This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

W 149.

✓

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

S. GIACOMO

Franc. Nenci inv. e dis. *Cesare Ferreri inc.*

Abraham pater noster, nonne ex operibus justi-
ficatus est, offerens Isaac filium suum super altare?

Cap. II. v. 21.

VECCHIO
E NUOVO
TESTAMENTO
SECONDO
LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

Da Monsignore

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO XXVI.

PRATO

PER I FRAT. GIACHETTI

MDCCCXXXII.

NUOVO
TESTAMENTO

Tomo XXVI.

LETTERE DI S. GIACOMO, DI S. PIETRO
DI S. GIOVANNI, DI S. GIUDA E APOCALISSE

LETTERA CATTOLICA

DI

GIACOMO APOSTOLO

PREFAZIONE

Autore di questa lettera, per comun sentimento degli antichi e moderni Interpreti, fu S. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo e di Maria sorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè o sia Giuseppe, S. Giuda e S. Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch' esso e maggiore di età. Del nostro s. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio *lib.* II. *cap.* XXIII., che egli fu consagrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l' Ascensione del Salvatore fu egli stabilito Vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il rendettero amabile e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furon attribuite dall'ebreo Giuseppe le infinite sciagure, dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, fi-

gliuolo di quell'Anano od Anna, di cui parlasi nel Vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei e gli Scribi gli domandarono quel ch' ei si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi ed i morti; e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo divenuti vie più furiosi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaso ancor vivo pregava pei persecutori, nello stesso luogo fu lapidato e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l'anno 62. di Gesù Cristo; e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa lettera piena di ottimi insegnamenti e indiritta a' Giudei convertiti e dispersi per tutte le provincie dell' impero romano. Comunemente credesi, che da lui fosse scritta in Greco, e di ciò può essere un forte indizio il citar, che egli fa la Scrittura secondo la versione de' settanta.

LETTERA CATTOLICA

DI

GIACOMO APOSTOLO

CAPO PRIMO

Dimostra l'utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare e all'ira; non basta l'udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera e immacolata religione.

1. Iacobus Dei et Domini nostri Iesu Christi servus, duodecim tribubus, quae sunt in dispersione, salutem.

1. *Giacomo servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giacomo servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da sospettare, che l'autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse talora s. Paolo, e non ebbe s. Giacomo le stesse regioni, che ebbero Pietro e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell'Assiria e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti dell'Oriente e dell'Occidente. Dopo la Pentecoste e gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portando la luce dell'Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti Cristiani e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive s. Giacomo, e a questi con saluto non cortigianesco o di pu-

2. Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:

3. Scientes, * quod probatio fidei vestrae patientiam operatur.

* *Rom.* 5. 3.

4. Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes.

5. Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet

2. *Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:*

3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.*

4. *La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti e intieri e in nulla cosa manchevoli.*

5. *Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chie-*

ra parola (come dice il Crisostomo) ma efficace e reale e apostolico, prega da Dio la salute e dell' anima e del corpo. Vedi *Atti.* XV. 23., *Io.* II. 1.

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all' odio ed alla persecuzione e degli idolatri e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che s. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d' animo nelle avversità e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza. Vedi gli *Atti* V. 41., *Heb.* X. 34. Gli chiama suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall' anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi esercitano e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l' effetto delle divine promesse.

Vers. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta: ec.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga e purifica ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere e senza macchia e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Vers. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza, non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sa-

a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat; et dabitur ei.

6. Postulet * autem in fide nihil haesitans; qui enim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, et circumfertur:

* *Matth.* 7. 7. - 21. 22. *Marc.* 11. 24.-*Luc.* 11. 9. *Jo.* 14. 13.-16. 23. 24.

7. Non ergo aestimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.

da a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera; e saragli conceduta.

6. *Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso e agitato dal vento:*

7. *Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.*

pienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei misterj della fede e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che c'insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio e dono grande; ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Giacomo), che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoia; nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello che ha già dato, per esentarsi dal dare quello che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di renderci veramente felici.

Vers. 6. 7. *Chieda con fede senza niente esitare*: ec. S. Agostino serm. 115. de V. D., *se manca la fede, l'orazione perisce . . . la fede è il fonte della orazione.* Parla s. Giacomo della fede viva e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà e misericordia di Dio, da cui solo aspetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e saravvi aperto*, Luc. XI. 10. 11. L'anima, che è debole e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da' dubbj, da diffidenze, da' timori; ella si volge or in questa or in quella parte; talora rimira Dio, e si fa cuore: talora rimira se stessa, e divien pusillanime: ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all' orazione, e un uomo, che è in tale stato, non ha motivo a

8. Vir duplex animo, incostans est in omnibus viis suis.

9. Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:

10. Dives autem in humilitate sua, * quoniam sicut flos foeni transibit.

* *Eccli.* 14. 18.-*Isai* 40. 6: - 1. *Pet.* 1. 24.

8. *L' uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.*

9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:*

10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè come fior d' erba ei passerà:*

lusingarsi di ottenere l' effetto di sue preghiere. L' umiltà, che , come dice s. Bernardo, una delle ali dell' orazione, c' insegna a diffidar di noi stessi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

Vers. 8. *L' uomo di animo doppio egli è incostante ec.* L' uomo, che ha in certa guisa due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come dicesi *Apocal.* III. 15., quest' uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come potrebb' egli impetrar quel che chiede a Dio nell' orazione, mentre non sa egli stesso quel che si voglia, perchè non ha il cuore fisso e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo e traportato fuori di strada dalle sue passioni?

Vers. 9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria ec.* Il Cristiano, che per amore di Cristo è ridotto a uno stato umile ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Cristiani umiliati, afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi sono per arrivare, le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo stesso onore di patire per Cristo e di essere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandissima a sollevare e dilatare il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religione tutto abbandonano per seguir Cristo in uno stato di povertà e di penitenza.

Vers. 10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè ec.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar sua gloria nell' abbassarsi e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili e caduchi siano que' beni, pe' quali dagli stolti amatori del secolo egli è creduto felice.

11. Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos eius decidit, et decor vultus eius deperiit: ita et dives in itineribus suis marcescet.

12. Beatus * vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.

11. *Imperocchè si levò il sole cocente, e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell' aspetto di lui perì: così anche il ricco ne' suoi avanzamenti appassirà.*

12. *Beato l'uomo, che tollera tentazione: perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli, che lo amano.*

* *Iob* 5. 17.

S. Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: il ricco si glorii, se vuole, nelle sue ricchezze e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene, che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a privarsene, versandoli in seno a' poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impetrino al ricco misericordioso l' ingresso de' tabernacoli eterni.

Vers. 11. *Si levò il sole cocente, ec.* È una viva e forte pittura della sorte di un ricco, il quale nel tempo stesso, che nelle sue ricchezze affidato della apparente sua felicità si pasce, e si pavoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disgraziato e infelice. Il fiore ha vita e vaghezza per un giorno; la superbia, il fasto dei ricchi durerà, quanto un fiore: imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata all' eterna.

Vers. 12. *Beato l'uomo, che tollera tentazione: ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a seconda de' suoi desiderj, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch' ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca, e si secchi, come quelle di lauro o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile ed eterna; corona di vita, perchè segno e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10., II. *Tim.* II. 9. Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all' amore, ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennar la radice di tut-

13. Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

14. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus.

15. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno.*

14. *Ma ciascuno è tentato dalla propria conoscienza, che lo trugge, e lo alletta.*

15. *Indi la concupiscenza quando ha conceputo, partorisce il peccato; il peccato poi consumato che sia, genera la morte.*

te le buone opere, e della stessa pazienza, l' amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell' uomo, indarno averebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand' egli ha questo, *Tract.* IX. *in Io.* VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama*, Rom. VIII. Vedi anche I. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti o coll' attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all' impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice s. Agostino *de consensu lib.* II. *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quelli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principj, uno buono, cattivo l' altro, il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male, perchè ciò ripugna alla infinita sua santità e all' amore, ch' ei porta alle sue creature.

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato ec.* L' origine delle tentazioni dell' uomo è nell' uomo, il quale viziato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in se il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell' uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questa poco potrebbero contro l' uomo o le insidie del diavolo o la forza degli oggetti esteriori.

Vers. 15. *La concupiscenza quando ha conceputo, ec.* Rappresenta adesso, per quali gradi l' uomo cade nel peccato e nella morte. La concupi-

16. Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi.

17. Omne datum optimum et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

16. *Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.*

17. *Ogni buon dato e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre de' lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.*

scenza stimola al male, proponendo l'oggetto delle sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partorisce mediante il pieno e perfetto consenso, che tu le presti; il peccato poi compiuto che è col consenso, genera la morte temporale ed eterna, perchè l'una e l'altra morte è stipendio del peccato, *Rom.* VI. 23. I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l'uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo si tira addosso la morte, come dice s. Giacomo; or col consentire, coll'abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si compie il peccato. La concupiscenza adunque secondo la dottrina della cattolica Chiesa *rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano; anzi chi combatterà secondo le leggi, averà la corona*, Conc. Trid. sess. v.

Vers. 16. *Non vogliate ... ingannarvi, ec.* Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male e del peccato: guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani e degli altri empj uomini, i quali in Dio vogliono rifondere la cagione della loro malizia.

Vers. 17. *Ogni buon dato e ogni perfetto dono ec.* Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'uomo tutte le grazie e tutti i doni celesti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri Interpreti, i quali credono, che sia qui confutato l'errore assai comune trai Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano,

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae eius.

18. *Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.*

che l' uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiori ajuti di Dio: contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell' uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello, che ha l' uomo nell'ordine di natura: colla parola *dono* quello, che ha nell' ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti e perfetti. È adunque Dio l' autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale e spirituale. Egli è che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del secolo e del peccato rischiara e guida nella via delle buone opere e della salute, nella quale un solo passo non possiam dare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque esser autore se non del bene, non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nissuna cosa sarà impedito l' effetto e l' influsso di questa luce, la quale non patisce eclisse giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica; eccettuati quei soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò ec.* Tutto viene da Dio, ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degl' Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla schiavitù dell' Egitto, *Deuter.* XXXII 18. Con quanto miglior ragione si dice, che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Io.* I. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno che la parola di verità è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano segregate ed offerte ad onore e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degli animali nell' antica legge. Quali ricchezze di

19. Scitis, fratres mei dilectissimi. * Sit autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum et tardus ad iram:

Prov. 17. 27.

20. Ira enim viri, iustitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abiicientes omnem immunditiam et abundantiam malitiae, in

19. *Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare; lento a parlare e lento all' ira:*

20. *Imperocchè l' ira dell' uomo non adempie la giustizia di Dio.*

21. *Per la qual cosa rigettando ogni immondezza e la ridondante malizia, con*

misericordia e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo beneficio di Dio? Ma a tutto questo s' arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.* 1. 5.

Vers. 19. 20. *Voi lo sapete... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un' altra istruzione. Ognuno sia sempre disposto ad udire la parola di verità, ma non sia così facile a parlare delle cose divine: impari prima d' insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti e delle labbra. Vedi *Prov.* X. 19.; XIII. 3., XVII. 18.

E lento all' ira: Imperocchè l' ira dell' uomo ec. L' ira è sovente un effetto del molto e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo e dell' amore della verità, e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l' uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi. *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 21. *Rigettando ogni immondezza . . . abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna salute. Si purghi l' animo da tutto quello, che l' oscura e l' imbratta: si rigettin le impure passioni e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge, e le infetta: si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la

mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

22. Estote * autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.

* *Matth.* 7. 24.
\- *Rom.* 2. 13.

23. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo:

mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.

22. *Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.*

23. *Imperocchè se uno è uditore e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto a uno specchio:*

parola di salute innestata per grazia e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.* II. 13., *Gal.* V. 6., *Matt.* VII. 21. 24. 26. Credere e ubbidire al Vangelo sono i due poli, su' quali s'aggira tutta la dottrina cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere, che l'una basti senza dell'altra, è un voler ingannare se stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contraddicendo empiamente e a s. Giacomo ed a tutta la scrittura e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23. 24. *Se uno è uditore e non facitore della parola, ei si rassomiglierà ec,* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll'udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice s. Agostino) come purissimo e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stes-

24. Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.

25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit.

26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.

27. Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem, haec est: Visitare

24. *Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, qual ei si fosse.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.*

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.*

27. *Religione pura e immacolata nel cospetto di Dio e del Padre, è questa: Di*

so, quale tu sei. Che ti gioverà l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione e santità della legge divina, se non poni la mano all'opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che sei, e del bisogno, che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All'ozioso contemplator della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l'osservanza e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a se stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' proprj costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione*: laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*; Hebr. VII. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli e non servi. Vedi *Gal.* IV. 20. 24. ec.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna

pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc seculo.	***visitare i pupilli e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.***

se stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell'onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta primo pelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata ai pupilli ed alle vedove nelle loro angustie e tribolazioni, e sotto quest'esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale o corporale s'intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l'uomo religioso si riguarda da' mali esempj e dalle cupidità e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell'amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi e per l'avversione dalle massime e dalla corruzione del secolo. Vedi *II. Pet. I.* 4. 11. 20., *e s. Agostino tract.* 4o. *in Ioan.*

CAPO II.

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all' esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l' uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.

1. Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Iesu Christi gloriae.

* *Levit.* 19. 15.

- *Deut.* 1. 17. - 16. 19.

- *Prov.* 24. 23. - *Eccli.* 42. 1.

1. *Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo e insieme l' accettazione delle persone.*

2. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in ve-

2. *Imperocchè se entrerà nella vostra adunanza un uomo, che ha l' anello d'oro,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non vogliate tenere la fede . . . . e insieme l' accettazione delle persone.* Non vogliate con la fede di Gesù Cristo signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l' accettazione delle persone, viene a dire, una certa predilezione e preferenza dell' uno all' altro, regolata non secondo le interiori doti e virtù dell' uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza ec. Povero o ricco, potente od abietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è adorno; dapoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità e santità della vita, egli merita, in qualunque stato siasi, la stima e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno, in che consista la vera lor gloria.

Vers. 2. 3. 4. *Se entrerà . . . . un uomo, che ha l' anello d' oro, ec.* L' anello d'oro presso gli antichi Ebrei e presso i Romani nol portavano se non le persone principali, come trai Romani i senatori e i cavalieri.

ste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu,

3. Et intendatis in eum qui indutus est veste praeclara, et dixeritis ei: Tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: Tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum:

4. Nonne iudicatis apud vosmetipsos, et facti estis iudices cogitationum iniquarum?

5. Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo,

vestito splendidamente, ed entrerà anche un povero in sordida veste,

3. *E vi rivolgerete a colui, che è vestito splendidamente, e gli direte: Siedi tu qui con tuo comodo: al povero poi direte: Tu sta' ritto costì; ovvero, siedi sotto la panchetta de' miei piedi.*

4. *E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e diventate giudici d' iniquo pensare?*

5. *Sentite, fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mon-*

Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il colore usato dai facoltosi. L' anno di Roma 322., come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il vestirsi di tal colore usato solamente dai nobili contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si osservi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma e nissuna distinzione di posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l' accettazione di persone, quando entrando nell' adunanza un ricco e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove poter sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice, che i Cristiani operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tral povero e il ricco, e giudicano perversamente, avendo l' animo preoccupato da pravi affetti e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtuoso e più santo preferiscono il ricco.

Vers. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra, quanto differenti siano i giudizj di Dio da quelli degli uomini car-

divites in fide, et heredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?

6. Vos autem exhonorastis pauperem. Non ne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad iudicia?

7. Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?

do, ricchi di fede, ed eredi del regno promesso da Dio a color, che lo amano?

6. *Ma voi avete disonorato il povero. Non son eglino i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi strascinano ai tribunali?*

7. *Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, con cui voi siete stati appellati?*

nali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha egli a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirgli di fede, e fargli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto I. *Cor.* I 27. I filosofi e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze e intorno all' amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore e maestro Gesù Cristo rendette pregevole e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sue corte e i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei Regi e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro Apostolo, che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri e la povertà.

Non sono eglino i ricchi, che vi opprimono ec. L' arroganza, l' ingiustizia, la prepotenza, sono vizj connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli stessi Cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere.

Vi strascinano ai tribunali? Ai tribunali de' Gentili: Vedi I. *Cor.* VI. Or a simili tribunali dura cosa ell' era ad un povero il litigare col ricco.

Vers. 7. *Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, ec* Se le precedenti parole s' intendano de' ricchi Cristiani, quel, che si dice adesso, che essi *bestemmiano ec.* verrà a significare: sono causa, che sia *bestem-*

8. Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas: * Diliges proximum tuum sicut teipsum: bene facitis:

8. *Se però osservate la legge regia secondo le scritture: Amerai il prossimo tuo, come te stesso: ben fate voi:*

* *Levit.* 19. 18. - *Matt.* 22. 39. - *Marc.* 12. 31. - *Rom.* 13. 9. - *Gal.* 5. 14.

9. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.

9. *Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.*

10. Quicumque autem totam legem servaverit, offen-

10. *Or chiunque averà osservata tutta la legge, ma*

miato quel nome illustre e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo. Vedi *Rom.* II. 24. Rendono questi ricchi superbi e prepotenti odioso presso i Gentili il nome di Cristiano, nome, che merita di esser da tutti gli uomini onorato e benedetto. Vedi il capo VI. della prima ai Corinti.

Vers. 8. 9. *Se però osservate la legge . . . amerai il prossimo tuo, ec.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi, onde in tutta la legge può dirsi, che questo comandamento ha il primato ed il regno. Dice adunque l' Apostolo: se nei segni di rispetto e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz' ingiuria e senza vilipendio del povero, e se in virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora men direttamente egli operi, io non ho in voi, che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi e giusti; se ne' vostri giudizj avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e siete convinti e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato ec.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l'avesse nel rimanente; e sappiamo da s. Agostino, che questo errore correva anche tra

dat autem in uno, factus est omnium reus.

* *Levit.* 19. 15. - *Deut.* 1. 17.

- *Supr.* 2. 1. - *Matt.* 5. 19.

avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto.

11. Qui enim dixit: Non moechaberis, dixit et: Non occides. Quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

11. *Imperocchè chi disse: Non fornicare, disse ancora: Non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.*

alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato, *Enchirid. cap.* XVII. Contro di questo medesimo errore si crede, che parli in questo luogo s. Giacomo, e secondo questa esposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente uguale la pena di chi ha più peccato e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nella qualità del gastigo, che è l' eterna dannazione.

S. Agostino però è di parere, che l' Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, posta la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo dottore, più offende la carità colui, che peccò più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno d' iniquità, quanto più è vuoto di carità, *Ep.* 167. 8. 16.

Vers. 11. *Chi disse: Non fornicare, disse ancora: Non ammazzare, ec.* Rende ragione di quello, che ha detto nel versetto precedente: *chi avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto.* Dio è autore non di questo o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*, disse ancora: *non ammazzare*, è così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge; contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata e adempiuta.

12. Sic loquimini, et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes iudicari.

13. Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia iudicium.

14. Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se

12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.*

13. *Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.*

14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede,*

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati, ec.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra I. 25., *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo, *Gal.* V. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia.* Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci sarem noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.* XXV. 42.

La misericordia trionfa del giudizio. La misericordia usata a' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* V. 7., che questi troveranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente e continuamente predicata in tutte le divine scritture è stata negli ultimi tempi combattuta da quelli eretici, i quali per riformare e ritornar nell'antica purezza la Chiesa

habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?

credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere, considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s' immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da s. Ireneo *lib.* I. 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici), osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge, che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle quistioni a Dulcizio*, aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dappertutto è dimostrata o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s. Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio... perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare ec.*, e ai reprobi: *partitevi da me, maledetti... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare ec.*, allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa e il fondamento dell' eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di se: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede, che è quello, che dice s. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio e dalla volontà dell' uomo mossa e innalzata e confortata dall' ajuto celeste, il qual ajuto fa, che noi operiamo il bene, che è utile per la vita eterna, dal qual bene senza d'un tal ajuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all' uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l' abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi proprj doni. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI. 6. 16, XIV. 8.

15. Si * autem frater et soror nudi sint, et indigeant victu quotidiano,

* 1. *Ioan.* 3. 17.

16. Dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini, et saturamini: non dederitis autem eis, quae necessaria sunt corpori, quid proderit?

17. Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

18. Sed dicét quis: Tu fidem habes, et ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine operibus: et ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.

15. *Che se il fratello e la sorella sono ignudi e bisognosi del vitto quotidiano,*

16. *E uno di voi dica loro: Andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi: nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?*

17. *Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.*

18. *Anzi qualcheduno dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.*

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile e vana e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede nòn gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

Vers. 18. *Qualcheduno dirà . . . . mostrami la tua fede ec.* È una bella ironia, colla quale un uomo pio confonde colui, il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore e spirituale, nè può vedersi coll' occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici, che hai la fede; fammela vedere e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

19. Tu credis quoniam unus est Deus: bene facis: et daemones credunt, et contremiscunt.

20. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?

21. Abraham * pater noster, nonne ex operibus iustificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?

* *Genes.* 22. 9.

19. *Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demonj lo credono e tremano.*

20. *Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?*

21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, avendo offerto sull' altare Isacco suo figlio?*

Vers. 19. *Anche i demonj lo credono, ec.* I demonj anch' essi convinti dalla forza della verità credono quel, che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonj, come dice s. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misterj non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

Vers. 21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, ec.* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l' idea abbiamo, e l' esempio della giustificazione) di Abramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice, che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia*, Rom. IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui conseguì Abramo la giustificazione, dice s. Giacomo? Volete voi vederlo? Vi ricordi, che quella fede fu questa stessa, per cui questo santissimo patriarca si contentò di offerire secondo il comando di Dio sopra l'altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè, come osserva un dotto' e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della Genesi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustre azioni di questo patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sagrifizio, che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli s. Paolo (*Rom.* III. 28.) che l' uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge?* Sì certamente. Ma di quali opere parla s.

22. Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: et ex operibus fides consummata est.

22. *Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.*

23. Et suppleta est scriptura, dicens: *Credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam, et amicus Dei appellatus est.

23. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette a Dio e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.*

* *Genes.* 15. 6. - *Rom.* 4. 3. - *Gal.* 3. 6.

24. Videtis, quoniam ex operibus iustificatur homo et non ex fide tantum?

24. *Vedete voi come per le opere è giustificato l' uomo e non per la fede solamente?*

Paolo? Delle opere, che seguono la fede? No certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI. dell' epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del vecchio testamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice, che non giovano a conseguir la giustizia; parla s. Giacomo delle opere, che sieguono la fede in Cristo e dalla fede hanno origine: e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell' epistola a' Romani e le annotazioni.

Vers. 22. *La fede cooperava alle opera di lui: ec.* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata e perfetta la fede di quel gran patriarca.

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette ec.* Dopo un' opra sì illustre e sì grande, quale si fu il sacrifizio dell' amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura divina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*; e di più in varj luoghi della scrittura fu chiamato *amico di Dio*, Paral. XX. 7., Isai. III. 8., Iudith VIII. 22. Argomento evidentissimo (dice s. Giacomo), che l' uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa ed informe, ma che

25. Similiter * et Rahab meretrix, nonne ex operibus iustificata est, suscipiens nuncios et alia via eiiciens?

* *Io.* 2. 4. - *Hebr.* 11. 31.

26. Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est.

25. *Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere avendo accolti gl' inviati, e rimandatigli per altra strada?*

26. *Imperocchè siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

ad essa richiedonsi ancor le opere di virtù senza, le quali non è vera fede. Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab ec.* La fede di questa donna è celebrata anche dall' Apostolo Paolo, *Heb.* XI. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo ebreo, e rimandandogli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così ec.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz' anima è morto; una fede non operante è morta, è inutile ed impotente per condurre alla salute. È da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere o di fatto o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto ai bambini, che muoiono prima dell' uso di ragione, la Chiesa c' insegna, che sono salvati pe' meriti di Cristo applicati loro nel sagramento del battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Crisostomo (*de fide, et lege*): *io ti posso mostrare un fedele, il quale senza opere ed ebbe la vita, e fu riputata meritevole del regno celeste. Niuno ebbe vita senza la fede, ma il ladrone senza aver fatto altro che credere, fu giustificato. Un tale adulto* (aggiunge s. Agostino q. 76. lib. 83. q. q.) *ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente.*

CAPO III.

Novera i mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena e celeste.

1. Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes, quoniam maius iudicium sumitis.

* *Matth.* 23. 8.

2. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus

1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo, che vi addossate più severo giudizio.*

2. *Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: que-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non vogliate essere molti a far da maestri, ec.* Nel capo I. 26. aveva accennato il nostro Apostolo uno de' disordini degni di riprensione tra' Cristiani, a' quali scriveva, ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro, i quali si lasciavano trasportare dall' ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela s. Paolo. Vedi *Rom.* XVI. 18., *Philip.* III. 2. 18. 19., *Gal.* VI. 12. ec. Non sia tra voi (dice s. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l' esser maestro nel popolo cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dapoichè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Crisostomo) i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d' ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr.* XIII. 17.

Vers. 2. *In molte cose tutti inciampiamo.* S. Agostino notò ottimamente, che s. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice *inciampiate*, ma *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che nissun uomo, benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particola-

est vir: potest etiam fraeno circumducere totum corpus.

3. Si autem equis fraena in ora mittimus ad consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus.

4. Ecce et naves, cum magnae sint, et a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.

5. Ita et lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus

sti è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.

3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancoratutto il loro corpo.*

4. *Ecco, come le navi, sendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sonò voltate qua e là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.*

5. *Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto*

re ajuto di Dio mantenersi lungamente o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri e i Concilj ai Pelagiani, i quali asserivano poter l' uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid. sess.* VI. 23. Il discorso di s. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampare e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi piccola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri ?

Chi non inciampa nel discorrere: ec. Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facilmente pecca, quanto nel parlare, e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare e moderare e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a'cavalli il freno ec.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

Vers. 4. 5. *Le navi sendo grandi . . . . . sono voltate qua e là da un piccolo timone.* Veggiamo, che navi di smisurata grandezza, e le

ignis quam magnam silvam incendit!

6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammat rotam nativitatis nostrae, inflammata a gehenna.

7. Omnis enim natura bestiarum et volucrum et ser-

piccol fuoco quanto gran selva incendia!

6. *E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende.*

7. *Imperocchè tutte le specie di bestie e di volatili e*

quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa o in quella parte per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua, benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco*. Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.

Un mondo di iniquità. Ogni sorta d' iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri, di altre ella è cagione, perchè comanda, le consiglia, le suggerisce, le insegna.

La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo. La lingua è uno de' membri del nostro corpo, ed ella è, che tutto l'uomo e tutte le azioni dell' uomo contamina col peccato.

Essendo accesa dall' inferno, la ruota ec. Accesa da fuoco infernale il fuoco stesso comunica a tutto il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli di essa si serve per accendere il fuoco delle passioni e de' vizj, che devasta e distrugge nella vita dell' uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi stessi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a se stessi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e si vedrà, come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

Vers. 7. 8. *Tutte le specie di bestie, ec*. L' uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare e ridur mansueti i più feroci ani-

pentium et ceterorum domantur, et domita sunt a natura humana:

8. Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.

9. In ipsa benedicimus Deum et Patrem: et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.

10. Ex ipso ore procedit benedictio et maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri.

di serpenti e di altri animali si domano, e sono state domate dall' umana virtù:

8. *Ma la lingua nissun uomo può domarla: male, che non può affrenarsi, piena di mortal veleno.*

9. *Con essa benediciamo Dio e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagin di Dio.*

10. *Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.*

mali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenosi, come gli aspidi e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quelli, che vivon nell' aria, le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarla alcun uomo; nissuno ha trovato ancora l' arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contumelie, nissuno da se e colle proprie forze è capace di domare o raffrenare la propria, ma di uno speciale ajuto divino abbisogna per moderarla. Vedi s. Agostino *serm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge s. Giacomo, che ella è un male, che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del prossimo e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi ascolta, e infiniti mali suscita, e sparge tra gli uomini.

Vers. 9. 10. *Con essa benediciamo Dio . . . e con essa malediciamo gli uomini, ec.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciamo uso. Con la lingua benediciamo e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi e benedirsi nell' uomo, che è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portan l' immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l' ingiuria fatta alla sua immagine.

11. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem et amaram aquam?

12. Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.

13. Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.

11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce ed amara?*

12. *Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite de' fichi? Così nemmen l'acqua salata può farne della dolce.*

13. *Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza.*

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta ec.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazione, di maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

Vers. 12. *Può forse . . . il fico dar uve, o la vite de' fichi?* Le produzioni della natura sono costanti e sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l'acqua salata, o sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell' uomo tanta incostanza e tal discrepanza da se stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere ec.* Nel bel principio di questo capitolo avea parlato contro l'ambizione e la vanità di coloro, che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi si spaccia come sapiente e dotto nella legge? Cominci egli a dar prove della sua pietà e bontà di vita, e di quella sapienza, che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

14. Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari et mendaces esse adversus veritatem.

15. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalis, diabolica.

16. Ubi enim zelus et contentio: ibi inconstantia et omne opus pravum.

17. Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena mi-

14. *Che se avete uno zelo amaro e delle dissensioni ne' vostri cuori: non vogliate gloriarvi e mentire contro la verità.*

15. *Imperocchè non è questa una sapienza, che scenda di colassù: ma terrena, animalesca, da demonj.*

16. *Imperocchè dove è tale zelo e dissensione: ivi scompiglio e ogni opera prava.*

17. *Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di*

Vers. 14. 15. 16. *Che se avete uno zelo amaro e delle dissensioni* ec. Lo zelo amaro ella è l'invidia e l' amarezza verso de'prossimi coperta sotto il nome di zelo, quindi lo spirito di dissensione e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice s. Giacomo) non vi vantate di esser sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo però, che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne e del demonio. Imperocchè dove l' invidia domina e la discordia, ivi ogni disordine ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi, che s. Giacomo riprendendo i vizj di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fosser comuni i traviamenti dei pochi impegnando così la parte sana e innocente e a procurare l' emendazione dei rei, o a separarsi da quelli, quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù... è pura, ec.* La sapienza spirituale e celeste è in primo luogo *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della car-

sericordia, et fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione.

18. Fructus autem iustitiae, in pace seminatur, facientibus pacem.

buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia.

18. *Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro, che han cura della pace.*

ne e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia e di buoni frutti cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione e dalla ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18. *Il frutto della giustizia si semina ec.* Nella pace trova l'amatore della pace un' abbondante sementa di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia, laddove l' invidia e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi e dolcissimi frutti.

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello, che è incerto.

1. Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?

2. Concupiscitis, et non habetis: occiditis, et zelatis: et non potestis adipisci: litigatis, et belligeratis: et non habetis, propter quod non postulatis.

1. *E donde le guerre e le liti tra di voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?*

2. *Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra: e non ottenete l'intento, perchè non domandate.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E donde le guerre, ec.* Nomina guerre le dissensioni e le dispute nate tra que' Cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze o sia le sregolate passioni, le quali aggunge, che delle membra dell'uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito, delle mani pe' furti e omicidi, della lingua per le maldicenze ec.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete.* Viene a spiegare l' origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel, che non ha, come le ricchezze, le dignità ec., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è fornito, ovvero, che glene impedisce l' acquisto.

Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire. Gl' ingiusti e sregolati desiderj vi portano all' invidia e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel, che bramate.

Se è vero che alcuni codici greci in vece di *uccidere* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall' Estio, dal Gaetano ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *uccidete* in un senso improprio e nella stessa maniera, che dice s.

3. Petitis, et non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiscentiis vestris insumatis.

4. Adulteri, nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei constituitur.

3. *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente onde spendere ne' vostri piaceri.*

4. *Adulteri, e non sapete voi, che l' amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.*

Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida*, I. Ioan. III. 15. *Non ottenete . . . perchè non domandate*. Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento dei vostri desiderj, che è l' orazione.

Vers. 3. *Chiedete, e non ottenete, perchè chiedete malamente ec.* Altri bramano, e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandosi, o negli ajuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll' orazione. Altri all' orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio o il bene del prossimo. Chieggono quello, che nelle loro mani serve a soddisfare e nutrire le loro passioni, l' ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva s. Agostino, un tratto di finissima carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Ai Cristiani è stato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel, che è contrario all' ordine di nostra salute.

Vers. 4. *Adulteri . . . . l' amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? ec.* Comunemente nelle scritture col nome di *adulterio* o di *fornicazione* s' intende la violazione della fede promessa a Dio dall' anima fedele, pella qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe, che l' uomo rigenerato ha con Dio, la quale unione a quella si rassomiglia, che Dio medesimo ha posta trallo sposo e la sposa. E questo intende il nostro Apostolo col nome di *adulteri*, che egli da' a coloro, i quali contro la sentenza del Vangelo servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio e del secolo. Queste due amicizie, dic' egli, non possono star insieme. L' amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell' uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *chi non è meco, è contro di me*, Matt. XII. 30. E Gesù Cristo e l' Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri e delle loro cure si propongono la grazia e il favore degli uomini e i beni visibili, l' amor de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

5. An putatis, quia inaniter scriptura dicat: Ad invidiam concupiscit spiritus, qui habitat in vobis?

5. *Credete forse, che in vano dica la scrittura: Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso?*

Vers. 5. 6. *Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto, che l' amicizia del mondo non può stare coll' amicizia di Dio, e che un uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio; questa sentenza (soggiunge s. Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que' tanti luoghi della scrittura, dove si dice, che lo Spirito santo, il quale pone sua sede nel cuore dell' uomo rigenerato, ama con un amore, che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni picciolo mancamento e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore si offende, e si querela. Non crediate che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle scritture. Elle debbono farci conoscere, con quanta cura e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l' amore di Dio vogliam conservare. Quanto ai luoghi, dove simile espressione è adoperate dallo Spirto santo vedi *Exod.* XX. 5:, *Nahum* I. 2., *Deut.* IV. 24., V. 9., VI. 15., *Ezech.* XVI. 33. Confesso, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar questa interpretazione, è stato l' osservare, che il Greco legge costantemente: *lo Spirito che abita in noi*; e non come ha di presente la Volgata: *che abita in voi*. Onde egli è più che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis*. Or quantunque non una volta veggiamo, che i santi per ispirito di umiltà e si credano, e si chiamino peccatori, come fece s. Paolo più volte, contuttociò nulla troviamo nelle scritture di simile a quel, che direbbe qui s. Giacomo, e di se e degli Ebrei battezati, se per lo Spirito, di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito santo, ma lo spirito cattivo e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in se abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitasse in tutti gli Ebrei.

Ed egli dà una grazia maggiore. Per la quale cosa ella dice: ec. Queste parole sembra, che diano tutto il motivo di pensare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intendersi lo Spirito santo. Questo Spirito che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quelli, che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia*, si trovano *Prov.* III. 34. secondo la greca lezione dei LXX.

6. Maiorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

* *Prov.* 3. 34. - 1. *Pet.* 5. 5.

7. Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.

8. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: et purificate corda, duplices animo.

9. Miseri estote, et lugete, et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem.

6. *Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia.*

7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.*

8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.*

9. *Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.*

Vers. 7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno, che avete di continuo della ajutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale rispinto e superato si fuggirà da voi con vergogna.

Vers. 8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà.* Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi* (Ps. CXVII. 9.) si avvicinerà a voi con la sua grazia.

Mondate le mani, ec. È una viva e forte esortazione alla conversione e alla mondezza e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate, e purificate il cuor vostro e i vostri affetti voi, che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l' animo trall' amicizia di Dio e quella del mondo.

Vers. 9. *Affliggetevi, e siate in duolo ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L' afflizione e le lagrime siano i testimoni del vostro ravvedimento, piangete per quelle cose le quali ne' vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero pentimento sono continua cagion di pianto e di dolore que' beni, che ingiustamente desiderò o conseguì pel passato.

10. Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos.

* 1. *Pet.* 5. 6.

10. *Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.*

11. Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui iudicat fratrem suum, detrahit legi, et iudicat legem. Si autem iudicas legem, non es factor legis, sed iudex.

11. *Non dite male l' uno dell' altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.*

12. Unus est legislator et iudex, qui potest perdere et liberare.

12. *Uno è il legislatore ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e salvare.*

13. Tu * autem quis es, qui iudicas proximum? Ecce

* *Rom.* 14. 4.

13. *Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu? Su via*

Vers. 10. *Umiliatevi . . . . e vi esalterà.* L' umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime in questa vita co' doni della sua grazia, nell' altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male . . . o giudica il suo fratello parla contro la legge, e giudica la legge.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge e a condannare la stessa legge da cui son proibite le detrazioni e i giudizj temerari contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui che dee essere suddito della legge si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

Vers. 12. *Uno è il legislatore ec.* Dio è il solo legislatore supremo indipendente universale, ed egli è il solo giudice che debba temersi perchè è padrone della morte e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Vers. 13. *Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro se' tu, se non un uomo debole, pieno di miserie e d' infermità spirituali? Chi

nunc qui dicitis: Hodie aut crastino ibimus in illam civitatem, et faciemus ibi quidem annum, et mercabimur, et lucrum faciemus:

14. Qui ignoratis, quid erit in crastino.

15. Quae est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: Si Dominus voluerit; et: si vixerimus, faciemus hoc aut illud.

16. Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.

adesso voi, che dite: Oggi o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno:

14. *Voi, che non sapete quel che sarà domane.*

15. *Imperocchè che è la vostra vita? Ell'è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: Se il Signore vorrà; e: se sarem vivi, farem questa o quella cosa.*

16. *Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.*

adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* XIV. 4. Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel Greco.

Vers. 13. 14. 15. *Su via adesso, voi che dite: ec.* Si riprende qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni pell' avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell' uomo. Un' immagine di questa temeraria presunzione l' abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' suoi progetti e delle sue vaste speranze fu detto: *stolto, in questa notte sarà chiesta a te l' anima tua*, Luc. XII. Qualunque cosa adunque intraprenda l' uomo, egli dee ricordarsi, che e il tempo e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con sicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è che un leggiero vapore, un soffio, un alito che passa rapidamente, onde in tale disposizione di cuore dobbiamo vivere ed operare, che e riconosciamo, e confessiamo, che tutte le nostre azioni e la stessa vita nostra dal governo e dai cenni dipende della provvidenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà*, è commendata da s. Giacomo, come degna della fede e dell' umiltà cristiana.

Vers. 16. *Ora poi vi vantate ec.* Per lo contrario voi fate gloria, di parlare, di agire, come se foste immortali e certi dell' avvenire e in-

17. Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi.

17. *Chi adunque conosce il bene, che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.*

dipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi è stolta e perversa.

Vers. 17. *Chi adunque conosce il bene, ec.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi si richiede, sappiate però, che di gran peccato sarete rei se nol farete, perchè non potete scusarvi colla ignoranza.

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento; gl' infermi debbono essere unti dai sacerdoti con olio: della confession de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis.

1. *Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie, che verranno sopra di voi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Su via, o ricchi, piangete, ec.* Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di varj Interpreti antichi e moderni, parla s. Giacomo contro i ricchi infedeli, da' quali crudelmente eran trattati i Cristiani e la Chiesa. Il ritratto, che egli fa di costoro, non pare certamente, che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra *cap.* 11., dove colle sue stesse parole manifestamente dà a conoscere, che con uomini cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar ch' egli fa nel *vers.* 7. a discorrere co' fedeli. Ma a che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era stata commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazion dei tribolati e perseguitati Cristiani dimostra l' Apostolo l' infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie, in secondo luogo per testimonianza di molti antichi autori e dello stesso Giuseppe ebreo noi sappiamo, che in grandissima riputazione di santità; e di virtù era il nostro santo Apostolo anche presso i Giudei infedeli talmente, che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita: per la qual cosa non è inverisimile che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar si dovesse anche agl' increduli, i quali sì grande stima facevano dell' autore di essa, e potevano trar profitto dalle minaccie de' mali imminenti per ravvedersi, e convertirsi. A questi ricchi e grandi e potenti dice il nostro Apostolo, che piangano e gemano sopra l' infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore e la

2. Divitiae vestrae putrefactae sunt : et vestimenta vestra a tineis comesta sunt.

3. Aurum et argentum vestrum aeruginavit: et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.

2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignole.*

3. *L'oro e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.*

sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi *Luc.* VI. 24., *Matt.* XIX. Le miserie, che a questi ricchi minaccia s. Giacomo, sono secondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno e patria e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome ebreo. Vedi Giuseppe *lib.* VII. *de B.* Secondo altri sono le eterne pene preparate ai ricchi avari e senza misericordia.

Vers. 2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite.* Avete accumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli.

Le vostre vestimenta sono state rose ec. È qui notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero abiti e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignuole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi.

Vers. 3. *L' oro e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec.* Con una figura sommamente forte e piena di energia dice dell' oro de' ricchi quello, che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza ed avarizia de' padroni, i quali non sanno l' uso, a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, servirà d' indizio e di testimonianza dell' avarizia e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che tormenterà i corpi e le anime loro in eterno. Pensino, e ripensino a queste terribili parole i Cristiani, e notino, con quanta severità si condanni qui il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può age-

4. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.

4. *Ecco, che la mercede degli operaj, i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.*

5. Epulati estis super terram, et in luxuriis enutristis

5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle*

volmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell' anime e de' corpi de' nostri fratelli.

Vi siete adunato tesoro d' ira negli ultimi giorni. In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete raunato un tesoro d' ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che la memoria del bene, che far poteste, e del male, che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme e della nazione ebrea: in questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l' adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt' altro dovreste essere intesi, che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni e di tutti i beni terreni secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti* IV.

Veggo, che alcuni Interpreti prendono *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l' *ultimo giorno*, il giorno estremo e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Vers. 4. *La mercede degli operaj . . . alza le grida: ec.* Tocca questa sola specie d' ingiustizia come non rara ne' ricchi, e sommamente odiosa e contraria all' espresso comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15.) e sotto di questa le altre specie s' intendono comprese. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli e di tutte le creature.

Vers. 5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra.* La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule e ne' piaceri del senso.

corda vestra in die occasionis.

delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.

6. Addixistis, et occidistis iustum, et non restitit vobis.

6. *Avete condannato e ucciso il giusto, ed egli non vi fè resistenza.*

Pel dì della immolazione. Queste parole unite a quelle, che le precedono, possono dar due sensi. Primo: come s' ingrassano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarsi; così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno, in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio e di altri secondo i quali la proposizione greca corrispondente alla nostra *nel* è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nelle scritture: secondo; vi siete ingrassati nelle delizie e in lauti banchetti, quali son quei, che si fanno nel giorno di sacrifizio solenne, in cui s' immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani; e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di s. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi e nelle crapule, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie, che si ingrassano pe' sagrifizj, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com' era la giudaica, non è da dubitare, che quelli, che sovrastavano, e quelli eziandio, che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli, che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent' anni prima, pochissimi o nissuno degli uccisori di Cristo potevan essere in vita. Questo numero di trent' anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebb' egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciassette e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei dicesse: *voi uccideste, il giusto, il Messia?* Imperocchè è cosa più che ordinaria l' attribuire ad una nazione il bene o il male, che ella ha fatto, in

7. Patientes igitur estote, fratres, usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum et serotinum.

8. Patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.

9. Nolite ingemiscere, fratres in alterutrum, ut non iudicemini. Ecce iudex ante ianuam assistit.

7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l' agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio e il serotino.*

8. *Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.*

9. *Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non essere condannati. Ecco, che il giudice sta alla porta.*

qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11. apparisce, che non erano così pochi quelli, che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di s. Tommaso e di altri.

Vers. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione e i buoni e i cattivi, ed a questa pazienza gli anima coll' esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi, che la terra produce.

Vers. 8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durazione del secolo presente paragonata coll' eternità. Simile argomento di esortazione usa s. Paolo *Rom.* XIII. 11.: *È ora, che noi ci alziamo dal sonno, perchè più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo.*

Vers. 9. *Non vogliate . . . borbottare ec.* Dopo di avergli esortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non

10. Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris et patientiae, prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini.

11. Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sufferentiam Iob audistis, et finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, et miserator.

12. Ante omnia autem, fratres mei, * nolite iurare, neque per coelum, neque

Matth. 5. 34.

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali e i disastri, e alla pazienza, i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore.*

11. *Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, dapoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.*

12. *Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè*

impazientarsi per le debolezze de' fratelli e pe' disgusti, che lor paresse di ricever da questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi, quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

Vers. 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, ec.* Mirate quello, che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamamo beati, perhè patirono: imitiamogli adunque affin di esser beati, com essi sono.

Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore. Porta due esempj di altissima e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo. Giobbe figura di Cristo. Vedi s. Agostino *de Symbolo etc. lib.* I. 3., e *ep.* 120.

Misericordioso egli è il Signore, ec. Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti e a Giobbe) un liberatore ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

Vers. 12. *Non vogliate giurare ec.* Si condanna non l' uso, ma l' abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar

per terram, neque aliud quodcumque iuramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non non: ut non sub iudicio decidatis.

13. Tristatur aliquis vestrum? Oret: aequo animo est? Psallat.

14. Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:

qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così, affinchè non caggiate in condannazione.

13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salmeggi.*

14. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore:*

facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni, la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio: Vedi s. Agostino *de mendacio cap.* XV., *Hierem.* IV. 2., *Deut.* VI. 13. Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatorii, che sono sovente in bocca di tanti mali cristiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come il cielo mi fulmini, mi si apra la terra) a Dio si riferisce padrone del cielo e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo *in Hierem.* IV. 2., è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e o per necessità o per grande utilità), e con giustizia, viene a dire, per cosa lecita ed onesta.

Vers. 13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione.* L' orazione è il mezzo, onde acquistar forza e vigore, per sostenere le afflizioni di questa vita. L' esempio di Gesù Cristo (*Matt.* XXVI. 39.) ci dimostra la necessità di ricorrere a queste asilo, per non essere soverchiati e abbattuti dalla tristezza.

È tranquillo? Salmmeggi. Chi gode pace e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando e cantando i salmi di David, ne' quali i varj interni affetti d' un anima pia e fedele sono mirabilmente esposti secondo le diverse circostanze e i diversi bisogni.

Vers. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti ec.* Tutti quanti gli Interpreti cattolici e antichi e moderni hanno ve-

15. Et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur ei.

15. *E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.*

duto in questo versetto chiaramente espresso il sagramento della estrema unzione, e la Chiasa greca e latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni Interpreti protestanti per eluder la forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l' unzione, di cui parla s. Giacomo, è un' unzione medicinale fatta con olio, il quale nell' Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest' olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè s. Giacomo quest' unzione vuol che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli s. Giacomo di chiamare i seniori, i vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che si parli qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. Marco VI. 13. Ma primieramente quell' unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati; in secondo luogo quell' unzione facevasi anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano *ad Scapulam cap.* IV., l' unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa cioè ai Vescovi ed ai sacerdoti; terzo tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio e alla conversione degli infedeli, questa unzione non si fa se non a' fedeli: *havvi egli tra di voi ec.* quarto, finalmente il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa, e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osservi, che secondo il rito della Chiesa orientale questo sagramento è amministrato non da un solo ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora che l' uso della Chiesa di dare questo sagramento non a tutti i malati, ma a quelli che sono in pericolo di morte quest' uso è conforme alle precise parole di s. Giacomo il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma chi sia grandemente malato.

16. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, et orate pro invicem, ut salve-

16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati, e orate l' un per l' altro,*

Vers. 16. *Confessate adunque l'uno all' altro i vostri peccati, ec.* Nel Greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova nei MSS. per testimonianza del Grozio e di Hammondo, ed ottimamente ella si legge nella Volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, se in queste si parli della confessione sagramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenere la remissione, ma ai fratelli in palese per ottenere l' ajuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nella oscura traduzione delle parole di s. Giacomo; *confessate l'uno all' altro*, che così porta la Volgata; ma l' uso della voce greca corrispondente a questa *l' uno all' altro*, dimostra, che qui *l' uno all' altro* non significa *scambievolmente*, *vicendevolmente*, ma bensì *da uomo a uomo;* onde il sentimento del nostro Apostolo è questo: confessare adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati, viene a dire, l' uomo peccatore all' uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca e la corrispondente latina è usata nelle scritture, come vedesi I. *Pet.* IV. 9 10., e nell' ep. agli Efesini V. 25., là dove si dice: *soggetti l' uno all' altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo*; dove nissuno (ch' io pensi) dirà, che prescriva s. Paolo, che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì, che ciascheduno al superior si soggetti, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la materia, di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello che dicesi I. *Pet.* II. 13. e V. 5. Or quale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una necessaria ed evidente relazione. Ha detto l' Apostolo, che se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti, che faccino orazione sopra di lui, e coll' olio santo lo ungano come ministri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferir questo sagramento, che è quello, che significa *ungendolo coll' olio nel nome del Signore.* Dell' efficacia di questa unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà salute all' infermo, e che il Signore lo solleverà, viene a dire, che Cristo, nel nome di cui è stato unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la salute spirituale), e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo, per

mini: multum enim valet deprecatio iusti assidua.

per esser salvati: imperocchè molto può l' assidua preghiera del giusto.

ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sagramento dell'estrema unzione giova alla remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, e rimette eziandio le pene, che rimangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid. sess.* 14. *cap.* 3.); ma de'peccati gravi conosciuti il rimedio non si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l' istituzione di Cristo, *Matt.* XVI. 19., *Io* XX. 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sagramento dell' estrema unzione e quanto al corpo e quanto all' anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la confessione sagramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l' assoluzione di questo si pone in stato di ottenere per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sarà in peccato, gli saranno rimessi; confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati*, come se dicesse: quello, che io vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sagramento dell' estrema unzione, non toglie l' obbligazione di fare un' esatta confessione, de' vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa confessione io suppongo come premessa, e dallo stato, in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che partecipar possiate ancora dei frutti dell' altro sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio o consolazione, ovvero per impetrare l' ajuto delle loro preghiere, alla qual confessione nissuno, ch' io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sagramentale è riserbata, e ad essa l' attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto-Interprete eterodosso (Hammond) astretto dalla forza dell'espressioni e dal legamento del discorso ha qui riconosciuta una confessione fatta dall' infermo al ministro della Chiesa avente potestà di scioglere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli, che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina cattolica intorno alla confessione sagramentale: onde finisco con una riflessione, che parmi importante non solo per questo, ma anche per altri luoghi delle scritture del nuovo Testamento, e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l' olio santo, la ragione

17. Elias homo erat similis nobis passibilis: * et oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres et menses sex.

* 3. *Reg.* 17. 1. - *Luc.* 4. 25.

17. *Elia era un uomo, come noi, passibile; e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni e sei mesi.*

18. Et rursum oravit: et coelum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum.

18. *E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.*

si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel, che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro perchè lo intendessero.

E orate l' un per l' altro per esser salvati: imperocchè molto può ee. Qui pure questo modo di dire *l' un per l' altro*, s' intende relativamente all' argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' sani e de' giusti, che preghino pe' malati, i quali si sono confessati delle loro colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo e dell' anima. Questo senso è evidente per quello, che segue: *molto può l' assidua preghiera del giusto.*

Vers. 17. 18. *Elia era un uomo, come noi, ec.* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l' orazione del giusto. Vedi III. *Reg.* XVII., XVIII. L' empio Acabbo re di Giuda sedotto dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degl' idoli. Il profeta Elia mosso dallo Spirito del Signore andò a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore . . . non cadrà nè pioggia, nè rugiada per questi anni, se non quando io l' ordinerò.* Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al Re e al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all' orazione di lui successe. Che l' orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da s. Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

19. Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum:

20. Scire debet, quoniam qui convertit fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum.

19. *Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte:*

20. *Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l' anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati.*

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte dee sapere, ec.* Finisce s. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizj della cristiana carità, che è l' adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un' anima, e con questa grand' opera di carità verrà a coprire i proprj peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito santo, *Prov.* X. 12.; *la carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene *Hom.* II. *in Levit.*

LETTERA PRIMA

DI

PIETRO APOSTOLO

PREFAZIONE

Il principe degli Apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di Apostolo principalmente de' circoncisi scrisse agli Ebrei convertiti dell'Oriente questa lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze e di nobilissimi insegnamenti. Volle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le nascenti eresie de' Simoniani e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in Greco, in tempo, che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in essa sono i Cristiani del Ponto.

4. In hereditatem incorruptibilem et incontaminatam et immarcescibilem, conservatam in coelis in vobis:

5. Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.

4. *Ad una eredità incorruttibile e incontaminata e immarcescibile, riserbata nei cieli per voi:*

5. *I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.*

Vers. 4. 5. *Ad una eredità incorruttibile*, ec. Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggiero; di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per la anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l' Ebreo carnale; ma ella è (dice Pietro), un' eredità tutta divina e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede; affinchè tolta non siavi la salute, la qual salute quale e quanto grande e perfetta ella sia, apparirà nell' ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell' anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avea detto, che ne' cieli si serba per noi una eredità incorruttibile, pura ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sta, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pure lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l' Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia e vostra difesa, *e non dorme nè assonna colui, che custodisce Israele*, Ps. CXX. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Io.* X. 28. 29., I. *Cor.* I. 18.) e per mezzo della fede la quale e gli allettamenti della carne e il diavolo vince ed il mondo, *Rom.* VI. 13. 14., I. *Pet.* V. 9., 1. *Io.* V. 4. Così *la città non corre risico, perchè il Signore la custodisce*, Ps. CXXVI.

6. In quo exsultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus :

7. Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem et gloriam et honorem, in revelatione Iesu Christi :

6. *Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni :*

7. *Affinchè l' assaggio della vostra fede molto più prezioso dell' oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato lodevole e glorioso ed onorevole, nella manifestazione di Gesù Cristo :*

I fedeli eletti e predestinati alla grazia della fede e della santificazione, l' Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza che colui, il quale l' opera della loro salute incominciò, la compirà sino al giorno di Cristo. Vedi I. *Cor.* I. 8. Del rimanente nissuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l' esultazione e il gaudio eterno. E quanto dolci e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera, che qui c' insegna l' Apostolo, viene a dire, come saggi e sperimenti, che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell' oro, il quale più purgato e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria e di onore per quel giorno, in cui avverrà l'apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi e i morti. L' oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce; e si rinforza continuamente; e come l' oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata le fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata e ricompensata da Gesù Cristo.

8. Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exsultabitis laetitia inenarrabili et glorificata:

9. Reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum.

10. De qua salute exquisierunt atque scrutati sunt prophetae, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto: nel quale anche adesso credete, senza vederlo, e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato:*

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime.*

10. *Della qual salute furono investigatori e scrutatori i profeti, i quali predisser la grazia, che doveva esser in voi:*

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo saputo.* O tutti o la massima parte degli Ebrei, a' quali scrive s. Pietro domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *beati quelli, che non han veduto, ed hanno creduto*, Io. XX. 29.

Nel quale anche adesso credete, senza ec. Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d' ineffabile beata allegrezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime.* Il frutto di vostra fede, che è quasi l' obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre; la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principj, e le vie indagarono diligentemente, e ne' loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l' insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro regno del Messìa, la conversione di una parte d'Israele e di un molto maggior numero di Gentili; tali cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre e figure, ma non a tutti furono fatte da Dio vedere

11. Scrutantes, in quod vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi: praenuntians eas, quae in Christo sunt, passiones et posteriores glorias:

12. Quibus revelatum est, quia non sibimetipsis, vobis

11. *Indagando questi il tempo e la qualità del tempo significato da quello, che era in essi, Spirito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo e le glorie susseguenti:*

12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma*

tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l' una, a chi l' altra, e quello, che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un' ardente brama accendeva nello stesso profeta di sapere e d' intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

Vers. 11. *Indagando questi il tempo e la qualità del tempo ec.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messìa. Vedi *Dan.* IX. 22. 23. *La qualità del tempo*, vuol dire, se il Messìa dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d' Israele godesse piena libertà, ovvero se, essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello, che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni e i patimenti e la seguente glorificazione del Messìa) si facevano strada ad investigare il tempo e le circostanze del tempo, in cui avvenire dovevano cose sì grandi.

Lo Spirito santo parlante ne' profeti è chiamato da s. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che lo Spirito di lui fu quello, che parlò ne' profeti. È ancora da osservare l' artificio del nostro Apostolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo testamento appella tutti i profeti del vecchio testamento, i quali suppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezie, se non il Cristo. Verità popolare e indubitata presso la Sinagoga. Vedi Io. I. 45.

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma per voi erano ministri ec.* Dio aveva fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predi-

autem ministrabant ea, quae nunc nunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de coelo, in quem desiderant Angeli prospicere.

per voi erano ministri di quelle cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, sendo stato mandato dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.

13. Propter quod succincti lumbos mentis vestrae,

13. *Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente,*

cato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti agli Apostoli ancora dovete piena credenza mentre pel medesimo Spirito parlano questi per cui quelli parlarono.

Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo. La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo*; lo che riferir si dovrebbe o a Cristo o piuttosto allo Spirito santo. Ma in primo luogo il Greco porta costantemente e uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quae* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quae*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il Greco così lesse s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno se a' misterj di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto porbabile, che alluda s. Pietro a quelli Angeli che stavano sopra del propiziatorio rivolti l' un verso l' altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell' arca, con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, e questi misterj gli stessi Angeli avidamente cercavano d' intendere e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misterj nuove meraviglie della multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva s. Pietro la sovrana dignità del Vangelo le di cui grandezze furono e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi ec.* Tale essendo l' eredità, che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione, a cui siete stati

sobrii perfecte sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Iesu Christi:

14. Quasi filii obedientiae, non configurati prioribus ignorantiae vestrae desideriis:

15. Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis:

sobrj sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo:

14 *Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell' ignoranza:*

15. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, è santo: voi pur siate santi in tutto il vostro operare:*

chiamati, tale e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, procurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell' Apostolo è presa dall' uso degli Orientali, i quali portando lunghe e larghe vesti dovevano raccoglierle a fianchi quando volevano o viaggiare o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* XII. 35.

Sobrj sperate interamente ec. Conservando la sobrietà e la vigilanza abbracciate con ferma e costente fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quand' egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità e di gloria saranno ricolmi e quanto all' anima e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desiderj dell' uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di questo uomo vecchio è propria l' ignoranza, e in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.* II. 3.

Vers. 15. 16 17. *Ma come quegli, che vi ha chiamati ec.* Siate santi, come io son santo fu detto agl' Israeliti sotto la legge, *Levit.* XI. 44. Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (vedi *Matt.* V. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione e prin-

16. Quoniam scriptum est: * Sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.

* *Lev.* 11. 44. - 19. 2. - 20. 7.

17. Et si patrem invocatis eum, qui sine acceptione * personarum iudicat secundum uniuscuiusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini.

* *Deut.* 10. 17. - *Rom.* 2. 11.

18. Scientes, quod non corruptibilibus auro vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis:

19. Sed * pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi et incontaminati:

* 1. *Cor.* 6. 20. - 7. 23.
- *Hebr.* 9. 14. - 1. *Io.* 1. 7.
- *Apocal* 1. 5.

20. Praecogniti quidem ante mundi costitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos,

16. *Dapoichè sta scritto: Santi sarete voi, perchè santo son io.*

17. *E se padre chiamate lui, il quale senza accettazione di persone giudica secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.*

18. *Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro o di argento siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri:*

19. *Ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato e incontaminato:*

20. *E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,*

cipio e fonte di santità. Or egli che è loro padre, è ancor loro giudice e giustissimo giudice; onde in santo e casto timore passar debbono i giorni del lor pellegrinaggio.

Vers. 18. 19. 20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro o di argento siete stati riscattati . . . ma col sangue ec.* Nuovo argomento

21. Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, et dedit ei gloriam, ut fides vestra et spes esset in Deo:

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale le risuscitò da morte, e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste, e speraste:*

per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d' una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell' immacolato agnello siete stati redenti e chiamati dalla sequela dei riti e delle tradizioni vane ed inutili pella salute e pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni di cui parla l' Apostolo sono quelle accennate da Gesù Cristo, *Matt.* XV. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quelli, che padri e maestri chiamavansi nel giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell' agnello senza vizio e senza macchia figurato nell' Agnello pasquale. Questo agnello divino prima che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore e l' unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi, ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono e saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.* XIII. 17., *Heb.* XI. 39. 40. E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita, che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l' obbligazione di amare e servire il liberalissimo donatore.

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, ec.* In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo *Io.* XIV. 16., ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credevano ec. Tutto questo fece Iddio affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver non lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche Interprete ha pensato che voglia ancora in queste parole l' Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan

22. Animas vestras castificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius:

22. *Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore incensantemente l' un l' altro:*

23. Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi et permanentis in aeternum:

23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:*

24. Quia * omnis caro ut foenum: et omnis gloria eius tamquam flos foeni: exaruit foenum, et flos eius decidit.

24. *Conciossiachè tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore.*

* *Eccli.* 14. 18. - *Isai.* 40. 6.
- *Iac.* 1. 10.

di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano, e speravano in Cristo. Or chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio. Vedi *Io.* XIV. 1.

Vers. 22. *Purificando voi le anime vostre con l' ubbidienza di amore, ec.* Studiatevi di purificar sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti e colla carità verso i fratelli; carità semplice, scevra d' ogni umano interesse, carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio: carità ardente e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da s. Pietro alla vera carità fraterna.

Vers. 23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ec.* Custodite la fraterna carità. I vizj opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura, ma voi come Cristiani *non siete nati per volontà della carne nè per volere di un uomo* (*Io.* I.), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Vers. 24. 25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore ec.* Queste belle parole tolte da *Isaia* II. 6. 7. 8. ci pongono sotto degli occhi la differenza, che passa tralla prima natività dell' uomo secondo la carne e la rigenerazione dell' uomo secondo lo Spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello che nasce dallo spi-*

25. Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

23. *Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola, che è stata a voi annunziata.*

rito, è spirito, disse Gesù Cristo *Io.* III. 6. La carne o sia l' uomo, che è carne, egli è come un' erba che al primo ardore del sole appassisce e si secca, e tutte le grandezze e magnificenze della carne sono come il fiore dell' erba, il quale seccata questa perisce. La parola del Signore, che è verità e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaia (soggiunge s. Pietro) ella è la parola dell' Evangelo, che a voi è stata annunziata ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede; essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato; gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.

1. Deponentes * igitur omnem malitiam et omnem dolum et simulationes et invidias et omnes detractiones,

* *Rom.* 6. 4. - *Ephes.* 4. 22. - *Col.* 3. 8. - *Hebr.* 12. 1.

1. *Per la qual cosa deposta ogni malizia e ogni frode e le finzioni e le invidie e tutte le detrazioni,*

2. Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem:

2. *Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa deposta ogni malizia e ogni frode, ec.* Essendo voi uomini rigenerati e uomini nuovi, spogliatevi degli antichi costumi e dei vizj della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l' infanzia e l' innocenza cristiana, amate quel latte puro e schietto, di cui si pascono le anime, e per cui crescono, e si fortificano pel conseguimento dell' eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali e spirituali, per cui queste si fanno grandi e robuste nella pietà. Trai riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta), il latte ed il mele per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota s. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello stesso rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* I. 14. *de corona cap.* XIII., e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

3. Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.

4. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum et honorificatum:

3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.*

4. *A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta e onorata da Dio:*

Vers. 3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.* Allude al vers. 9. del Salmo XXXIII.

Vers. 4. 5. *A cui accostandovi pietra viva, ec.* Qui pure allude ai varj luoghi, del Salmo CXVII. di Isaìa VIII. 14., XXVIII. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi *Atti* IV. 11., *Io.* VI. 31. 49. A lui, che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, che egli ha già fatto, che a lei si renda quasi tutta la terra, a questa, dico, accostandovi per mezzo della fede e dell' amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste: in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra qui dall' Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio, non come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom. XII. 1.), *ostia viva, santa, gradita a Dio ec.* A Dio pure offerisce ogni Cristiano l' incenso delle orazioni, l' oro della carità e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sagrifizio della nuova legge, alla oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo ha sua parte tutto il popolo cristiano; onde nel canone stesso della Messa si dice: *ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli astanti, pe' quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sagrifizio di lode ec.* Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la podestà di consegrare il corpo ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta

5. Et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum.

6. Propter quod continet scriptura: * Ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum: et qui crediderit in eum, non confundetur.

* *Isai.* 28. 16. - *Rom.* 9. 33.

5. *Voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.*

6. *Per la qual cosa si ha nella scrittura: Ecco, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.*

la Chiesa l' incruento sagrifizio a Dio offerisce conforme c' insegna il sacrosanto concilio di Trento, *sess.* XXII. *cap.* 1.

Vuol ancora osservarsi, primo, che l' Apostolo stando nella metafora della casa, *vive* chiama le *pietre*, che la compongono, per significare, come queste a differenza delle materiali pietre hanno moto ed azione, e mediante il divino ajuto operano, e si dispongono, e si puliscono, e si perfezionano per essere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice s. Agostino serm. 337. T. 5., *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la carità.*

In secondo luogo non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa e tempio del medesimo Dio. Vedi I. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., II. *Cor.* VI. 16., *Ephes.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime spirituali* rammentate qui dall' Apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celeste vittima e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce anche se stessa secondo la bella dottrina di s. Agostino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione e la società de' santi, sagrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel secerdote magno, il quale se medesimo offerisce nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri.* De civ. lib. X. 6. 20.

Vers. 6. *Ecco, che io pongo in Sion ec.* Vedi *Ephes.* II. 20.

7. Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem, * lapis, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

* *Ps.* 117. 22. - *Isai.* 8. 14. - *Matt.* 21. 42. - *Act.* 4. 11.

8. Et lapis offensionis et petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo et positi sunt.

9. Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annun-

7. *Per voi adunque, che credete, ell' è di onore: ma per quei, che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testata dell' angolo:*

8. *E pietra d' inciampo e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.*

9. *Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinchè esaltiate le virtù di lui, che*

Vers. 7. 8. *Per voi . . . che credete, ell' è di onore; ec.* A voi che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore e di salute. Coloro poi che non credono, hanno a lor dispetto veduto come la stessa pietra da lor rigettata, o senza di cui pretesero di alzar l' edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei e i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra d' inciampo e di scandolo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza e di salute per tutti gli uomini; quindi nell' incredulità si rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge e da tutti i profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mal non mi appongo, parmi essere il senso di queste parole: *non credono, al che furono pur ordinati*. Cristo era il fin della legge e l' obbietto de' profeti, e a credere in lui era stata preparata la nazione ebrea per mezzo di tutte le parole e di tutte le figure del vecchio testamento. Vedi Beda, il Lisano, Tirino, ec.

Vers. 9. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, ec.* Dimostrata la sciagura degli increduli, torna a celebrare l' altissima dignità e felicità

tietis eius, qui de tenebris vos vocabit in admirabile lumen suum.

10. Qui * aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericordiam consecuti.

* *Oseae* 2. 24. - *Rom.* 9. 25.

11. Carissimi, * obsecro vos tamquam advenas et

dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce.

10 .*I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.*

11. *Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri e*

dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi re e sacerdoti, perchè membri del corpo di Cristo il qual e Re e sacerdote, consacrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come suoi eredi e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una esterna santità come la legale ma della vera giustizia che vien da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini e a tutti gli Angeli la potenza e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell' ignoranza dell' errore e del vizio chiamovvi alla luce della sua verità e della sua santità.

Vers 10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude s. Pietro al celebre luogo di Osea I. 8. 9. 10. 11. Voi, che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua riprovazione e della terribile privazione dell' augusto titolo di popol di Dio, voi adesso innestati a Gesù Cristo siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo stati chiamati per misericordia e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si andava già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione ebrea era talmente deformata e nel governo e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante singolarmente nella principal parte di essa, ne' sacerdoti e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messìa visibilmente appariva, che Dio si era ritirato da quelli indegni figliuoli, a' quali perciò giustamente dicea Gesù Cristo, che avevano per padre il diavolo e non Dio, *Io.* VIII. 44. 47.

Vers. 11. *Come forestieri e pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali ec. I Cristiani* (dice il gran martire s. Giustino) *abitano nelle*

peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam,

* *Rom.* 13. 14. - *Gal.* 5. 16.

12. Conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detractant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.

pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali, che militan contro dell' anima,

12. *Vivendo bene tralle genti: affinchè laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel dì, in cui gli visiterà.*

loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne, sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne' cieli. Ad Diogn. Nel medesimo senso prescrive Pietro ai Cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.* VII. 23.

Vers. 12. *Affinchè laddove sparlan di voi ec.* Un dotto Interprete è di parere, che intendansi qui non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma se la poca buona opinione, che della nazione ebrea si avea trai Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all' ubbidienza de' principi e magistrati, e come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l' Apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprensibile, la quale osservata dagli stessi accusatori siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio della sua luce visiterà i loro cuori) a lodare e benedire Dio che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la efficacia della sua grazia nella santità dei loro costumi, onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile e venerabile la fede di Cristo.

Ho seguitato nella sposizione di quelle parole *in die visitationis* il senso che parmi più verisimile, e che meglio leghi col discorso dell' Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitazione* presso s. Luca *cap.* XIX. 44. Contuttociò debbo dire, che s. Tommaso e altri Interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno e di vendetta, che Dio era per fare del popolo ebreo, nel qual tempo

13. Subiecti * igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti:

* *Rom.* 13. 1.

13. *Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra di tutti;*

i Gentili e specialmente i Romani osservando co' proprj loro occhi la modestia e lo spirito di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo col umor turbolento e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente nelle scritture si dica la vendetta e i gastighi co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Isai.* X. 8., *Ierem.* VI. 15., *Osea* IX. 7.

Vers. 13. *Siate . . . soggetti ad ogni uomo creato ec.* Questa è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia di cui si tratta. Vedi *ep. Iac.* V. 16. Ma avvedutamente s. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse ebreo, fosse gentile, fosse cristiano, a lui ubbidir dovevano riguardando non le qualità personali, ma l' ufficio e la dignità di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano e l' ubbidienza e il rispetto alla potestà temporale? Questa ubbidienza ha suo principio ed origine nell' ubbidienza che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato che si ubbidisca alla potestà. *Matt.* XXII. 21., e ne ha dato l' esempio, *Matt.* XVII. 27. Vedi *Rom.* XIII.

Tanto al Re, come sopra di tutti. Chiama Re quello che i Romani con nome più civile chiamavano *Imperadore*, che era in origine un titolo militare col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo romano dopo il discacciamento di Tarquinio superbo avea giurato di non soffrir mai più Re, onde quantunque assoluta fosse ed illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice s. Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci e i Giudei, come si vede in molti autori ed anche *Io.* XIX. 15., *Atti.* XVII. 7. L' Imperadore che regnava, mentre ciò scriveva l' Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l' infedeltà adunque nè la malvagità e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall' obbligo di esser a lui ubbidienti e soggetti fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio

14. Sive ducibus, tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:

15. Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:

14. *Quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni:*

15. *Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti:*

maltrattò i Cristiani, Nerone fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. *cap.* 11.

Vers. 14. *Ai presidi come spediti da lui ec.* Dopo l' Imperadore, a cui si apparteneva la podestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse povincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicarj dell' Imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia, e l' ufficio di questi come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, che dice esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare ed onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono o all' *Imperadore* o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13.) che debbe il Cristiano onorare e l' Imperadore, ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall' Imperadore o dal senato romano quanto come destinati e spediti da Dio medesimo, per ordine e disposizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano sopra la terra perchè non è podestà alcuna se non da Dio, *Rom.* XIII. Per mezzo di tali principj la religione nostra santifica l' ubbidienza a' sudditi; e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana, che sia sopra la terra. L' inferiore rimira Dio nella persona del superiore; il superiore sapendo che da Dio viene l' autorità, che egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per natural diritto a lui sono uguali, agevolmente comprende in qual modo usar debba della medesima autorità, affin di essere in istato di renderne conto a colui dal quale è in lui derivata.

Vers. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec.* Vuole Dio, che col innocenza e santità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali, mal conoscendovi e nulla essendo istruiti della vostra religione stoltamente giudicano, e sparlan di voi.

16. Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei.

17. Omnes honorate: * fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.

* *Rom.* 12. 10.

18. Servi, * subditi estote in omni timore dominis, non

16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio.*

17. *Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.*

18. *Servi, siate soggetti a padroni con ogni timore, non*

Vers. 16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame ec.* Va incontro l'Apostolo a una difficoltà, che poteva farsegli dagli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi e come Ebrei di origine, nati per conseguenza d'un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera, *Deuter.* XVII. 15., e come Cristiani per quella libertà, che abbiam ricevuto da Cristo, *Gal.* IV. 31. Voi siete liberi, risponde l'Apostolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle podestà; se a tali cose pensaste di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servir questa libertà di velame all'iniquità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell'essere sciolti dalla tirannia del peccato e delle passioni, ella consiste eziandio nell'ubbidire all'ordine posto da Dio nella repubblica, nell'ubbidire, io dico, non servilmente, ma liberamente e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uomini servite, ma a Dio. Vedi *Gal.* V. 13.

Vers. 17. *Rispettate tutti.* Gli uffizj e le dimostrazioni esteriori di stima e di rispetto verso di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè son fondati nell'umiltà e nella sincera carità dell'uomo cristiano.

Rendete onore al Re. Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza e l'ossequio dovuto e interiormente ed esteriormente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'Apostolo a quello, che aveva detto nel vers. 13., forse affinchè i Cristiani vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora e di pessimo cuore, non si pensassero, che quando ubbidissero alle leggi e agli ordini dello stesso padrone, a null'altro fossero verso di lui obbligati; onde si facesser lecito o di sparlarne e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni o dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della suprema dignità.

Vers. 18. *Servi, siate soggetti ec.* Vedi *Ephes.* VI. 5., *Coloss.* III. 22. 23., *Tit.* II 9.

tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis.

* *Ephes.* 6. 5. - *Col.* 3. 22. - *Tit.* 2. 9.

19. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste.

20. Quae enim est gloria, si peccantes et colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis; haec est gratia apud Deum.

21. In hoc enim vocati estis: quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius:

solo ai buoni e modesti, ma anche agl' indiscreti.

19. *Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.*

20. *Imperocchè qual onore è egli, se peccando ed essendo puniti, patite? Ma se bene operando e patendo, soffrite in pazienza: questo è il merito dinanzi a Dio.*

21. *Imperocchè a questo siete stati chiamati: dappoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l' esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate.*

Vers. 19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.* Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore e de' patimenti, che soffre per lui.

Vers. 20. *Qual onore è egli, se peccando, ec.* Non la pena, ma sì la causa (dice s. Agostino) fa il martire di Cristo; e non il patire, assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia e per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' proprj misfatti, ma la persecuzione, che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ci rende del regno de' cieli. *Matt.* V. 10.

Vers. 21. 22. *A questo siete stati chiamati: ec.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui, che rinnegando se stesso, la sua croce si prenda, e diasi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello,

22. Qui * peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius :

* *Isai.* 53. 9.

23. Qui cum malediceretur, non maledicebat : cum pateretur, non comminabatur : tradebat autem iudicanti se iniuste :

24. Qui * peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum : ut peccatis mortui, iustitiae vivamus : cuius livore sanati estis.

* *Isai.* 53. 5. - 1. *Io.* 3. 5.

22. *Il quale non fe peccato, nè frode trovossi nella sua bocca :*

23. *Il quale venendo maledetto, non malediceva, strapazzato non minacciava : ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava :*

24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia), per le lividure del quale siete stati sanati.*

che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice s. Pietro) che Cristo patì innocente e senz' ombra di peccato, patì pei nostri peccati e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

Vers. 23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava.* Seguita a commendare l' altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnello senz' aprir bocca, soffrì le maledizioni e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea, come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

Vers. 24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo ec.* Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli), nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina e salute sono state le lividure e le piaghe da lui sofferte : imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti noi al peccato esercitiamo le opere di giustizia. Vedi *Rom.* VI. 10. 11., VII. 6., *Gal.* II. 19.

25. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem, et episcopum animarum vestrarum:

25. *Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi siete adesso convertiti al pastore e vescovo delle anime vostre.*

Vers. 25. *Eravate come pecore sbandate, ec.* Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore e vescovo; cioè curatore e soprintendente dell' anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle. Vedi *Matt.* IX. 36., *Isai.* LIII. 6.: imperocchè a questo luogo del profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ad altri passi dello stesso Isaia. Vedi pure *Io.* X. 12. 14. 16. ec.

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè.

1. Similiter et mulieres subditae sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,

* *Ephes.* 5. 22. - *Col.* 3. 8.

2. Considerantes in timore castam conversationem vestram.

1. *Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli,*

2. *Considerando quelli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne ec.* Nel capo precedente espose l' obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alla potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne cristiane verso i loro mariti: e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli aveano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole che sia un efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a poco a poco affezionando al considerare l' umiltà e la castità e la saggia condotta delle mogli. In fatti sappiamo, che le donne cristiane erano l' ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo gentile soleva dire: che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è per ciò meraviglia, se l' Apostolo si prometteva che la pietà e la vita santa di tali donne sarebbero state una efficacissima predica a persuadere la santità e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

3. Quarum non sit extrinsecus capillatura aut circumdatio auri aut indumenti vestimentorum cultus:

* 1. *Tim.* 2. 9.

4. Sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.

3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli o l'oro, che si mettono dattorno, o le vestimenta, onde si ammantino:*

4. *Ma quell'uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe, spirito tranquillo e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.*

Vers. 3. *Delle quali l' ornato non sia al di fuori l' acconciatura dei capelli ec.* L' ornamento della donna cristiana non dee consistere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandosi a ciò, che l' uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello, che allo stato del marito e alla modestia cristiana convienesi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, e di considerargli come suo pregio e decoro, non gli riguarda giammai senza sentimenti simili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe e la magnificenza reale, di cui suo malgrado vedeasi circondata, *Ester* XIV. 16. Veggasi il gran Vescovo e martire s. Cipriano. *De hab. virg.*

Vers. 4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore ec.* Descrive il vero ornamento della donna cristiana. Questo ornamento consiste tutto nell' uomo interiore, viene a dire, nella mente e nell' animo adorno di quello spirito di dolcezza e di modestia, il quale come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questa si che è ricchezza e magnificenza grande in una donna agli occhi e nel giudizio di Dio. La dolcezza e la modestia sono le virtù nominate qui come vero e massimo ornamento delle donne perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace e la subordinazione e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l' oro, le gioje, le vesti preziose e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l' Apostolo) se non per le virtù interiori e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente convengono.

Vers. 5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano' ec.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sagre lettere la santità, le quali tutta la loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercevano nell' ubbidir, che facevano con dolcezza e modestia ai proprj mariti.

5. Sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subiectae propriis viris.

5. *Imperocchè così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, si adornavano, stando soggette a' loro mariti.*

6. Sicut * Sara obediebat Abrahae, dominum eum vocans: cuius estis filiae, benefacientes et non pertimentes ullam perturbationem.

* *Genes.* 18. 12.

6. *Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore: della quale voi siete figliuole, operando il bene e non essendo sbigottite da qualsisia spavento.*

7. Viri, * similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem,

7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed an-*

Vers. 6. *Come Sara . . . della quale voi siete figliuole, operando il bene e non essendo ec.* Propone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la sinagoga, e di cui celebra l' ubbidienza e l' umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo signore, *Gen.* XVIII. 12. Di questa gran donna dice, che saran figliuole non solo secondo la carne, ma con miglior vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di essa imitino, nè per qualunque timore o spauracchio mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà e della virtù. E vuol dire l' Apostolo: non temete, che o il disprezzo delle vanità e delle pompe del secolo o la umile vostra deferenza e soggezione ai mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. *Salva conservisi* (dice s. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) *al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia qual sia il rispetto e l' onore che a lui è dovuto; fa' tu col tuo ossequio conoscere ch' egli è signore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata quanto più a lui renderai di onore.* Ep. ad Celant.

Vers. 7. *Voi mariti parimente convivete con saggezza ec.* Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli, e in primo luogo quella di coabitare e di viver con esse secondo le regole della seggézza e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore e rispetto, sostentando con la discrezione e umanità la naturale lor debolezza,

tamquam et coheredibus gratiae vitae: ut non impediantur orationes vestrae.

* 1. *Cor.* 7. 3.

8. In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles.

9. Non * reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis.

* *Prov.* 17. 13. - *Rom.* 12. 17. - 1. *Thess.* 5. 15.

che come a coeredi della grazia di vita: affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

8. *Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:*

9. *Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.*

e ricordarsi che elleno benchè per la condizione del sesso più deboli e inferme dell' uomo sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' coniugi cristiani, affinchè in tale stato che è buono e santo per se medesimo nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spirito di discordia onde impediti siano dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi I. *Cor.* VII. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio ec.* La vocazione de' Cristiani è questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità sì essenziali alla vita cristiana scriveva agli Efesini il gran martire s. Ignazio: *Siate voi umili con gl' iracondi e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua e fervente . . . vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti . . . non cerchiamo di vendicarci di color che ci offendono, ma con la benignità e umanità facciamgli fratelli ec.*

10. Qui * enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia eius ne loquantur dolum.

* *Psalm.* 33. 13.

10. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere dei giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.*

11. Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam:

* *Isai.* 1. 16.

11. *Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:*

12. Quia oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.

12. *Dappoichè gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.*

13. Et quis est, qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis?

13. *E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene?*

14. Sed * et si quid patimini propter iustitiam, bea-

14. *Ma di più se alcuna cosa patite per la giustizia,*

Vers. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati ec.* Con la autorità di Davidde (*Ps.* XXXIII.) conferma quello, che aveva detto nel versetto precedente. In esso Salmo insegna il profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna e beata. Ella è adunque promessa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizj della lingua s' intendon compresi e proibiti, come ordinate si intendono le virtù, che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi e co' prossimi, e questa pace con ogni studio e ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato riguarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gl' iracondi, i maledici ec.

Vers. 13. 14. *E chi è che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? Ma di più se alcuna cosa patite ec.* E chi sarà, che o voglia o possa far male a voi, quando il vostro studio e tutte le vostre premu-

ti. Timorem autem eorum ne timueritis, et non conturbemini. * *Matth.* 5. 10.

15. Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe:

16. Sed cum modestia et timore, * conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confun-

beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro e non vi turbate.

15. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar satisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza, che avete dentro di voi:*

16. *Ma con modestia e rispetto, conservando buona coscienza: onde in vece che sparlan di voi, rimangano*

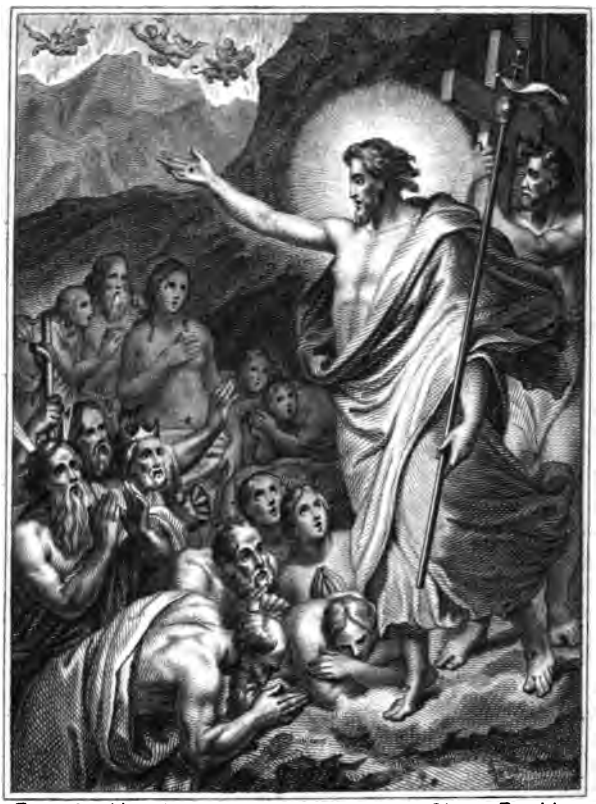
re sian di far del bene? Ma diasi che per amore della giustizia e della giustizia, vi tocchi a patir qualche cosa; e allora beati voi. Ripete il buon discepolo quasi colle stesse parole la dottrina del celeste maestro (*Matt.* V. 10.) beati dico, pella certa speranza del regno celeste, beati pell' imitazione del vostro capo e maestro, beati pel frutto della vostra stessa pazienza, la quale servirà di edificazione alla Chiesa, sarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Posto ciò, a gran ragione soggiunge s. Pietro: *non temete, non vi turbate*; i vostri nemici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di questa beatitudine non posson privarvi giammai.

Vers. 15. 16. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, ec.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran Vescovo e martire s. Ciprano letta che gli fu la sentenza della sua morte ad alta voce rispose: *Deo gratias*, e lo stesso fecero molti altri martiri.

Pronti sempre a dar satisfazione . . . ma con modestia e rispetto. Chiamati in giudizio per ragione della votra fede fate conoscere agli infedeli i fondamenti saldissimi, che avete di sperare la vita e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gl' infedeli. Dimostrate voi a costoro, che non senza grandi e vive ragioni voi credete, e sperate; ma ciò si faccia non solo con modestia, ma eziandio con quel rispetto, che devesi ai magistrati e alle pubbliche potestà.

Conservando buona coscienza: onde ec. Menando una vita santa e irreprensibile, la quale ajuterà grandemente, e darà peso alla testimonian-

EPISTOLA DI S. PIETRO



Franc. Fenci inv. e dis. *Giuseppe Rossi inc.*

.....vivificatus autem spiritu: in quo et his qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit.

Epist. I. Cap. III. v. 18. 19.

dantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem.

* *Supr.* 2. 12.

17. Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malafacientes:

18. Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.

* *Rom.* 5. 6. - *Heb.* 9. 28.

confusi quelli, che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.

17. *Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:*

18. *Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì: il giusto pegl'ingiusti, affinè di offerir noi a Dio, essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.*

za, che voi rendete alla fede; imperocchè così avverrà, che gl' infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disaminando le vostre azioni e i vostri costumi formati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando che santo non sia e puro e degno di lode confusi rimangano, e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive ai suoi seguaci.

Vers. 17. *È meglio il patire . . . . ben facendo che operando male.* Socrate a chi deplorava ch' ei fosse condannato a morire innocente, rispose: *vorresti tu adunque, che io fossi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo, qual bene lo aspetti in premio del suo patire?

Vers. 18. *Anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, ec.* Riporta l' esempio di Cristo; stimolo grande ad un cuore cristiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirgli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l' umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo come in tanti altri del nuovo Testamento la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali morti con lui, a nuova vita risorgeranno. Vedi II. *Cor.* XIII. 4. , *Rom.* VIII. 2. , 1. 4. , *Heb.* IX. 14.

19. In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit:

20. Qui increduli fuerant aliquando, * quando exspectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id est octo animae salvae factae sunt per aquam.

* *Gen.* 7. 7. - *Matth.* 24. 37. - *Luc.* 17. 26.

19. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere:*

20. *I quali erano stati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio stava aspettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime si salvaron sopra l' acqua.*

Vers. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere.* Questo passo è uno de' più difficili del nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due sole ne riferisco delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' Padri, come da s. Atanasio, s. Cirillo, s. Clemente d' Alessandria, s. Giustino, s. Ireneo, s. Girolamo ed altri, i quali vogliono che parli l' Apostolo del discender, che fece Cristo all' inferno dove predicò, cioè annunziò ai giusti la loro liberazione, e da quel luogo gli trasse, dove come in un carcere stavano chiusi, aspettando e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa sposizione, quantunque tutti da quel carcere fosser liberati i giusti, quando Cristo andò a visitargli; contuttociò parla specialmente s. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè questi cominciò la fabbrica dell' arca, non credettero alle esortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio e l' esterminio a' peccatori, ma dipoi cioè prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di questi parla specialmente s. Pietro come osserva un dotto teologo (*Bellarm. lib 4. de anima Christi cap.* XIII.), perchè della salute eterna di essi eravi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale gastigo mandato da Dio sopra tutta la terra. La maniera onde si spiega s. Pietro sembra, che dimostri come di fatto alcuni credettero alle minaccie di Noè, e si convertirono, mentre dicendo, che *erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando*, non è egli quasi lo stesso, che se dicesse: furono un tempo increduli, ma si convertirono in appresso, e si convertirono in quel lungo spazio di 120. anni, che corse dal principio della fabbrica dell' arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana e letterale e di più appoggiata all' autorità de' grand' uomini, che abbiam detto, non dee troppo leg-

21. Quod et vos nunc similes formae salvos facit baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Iesu Christi,

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo*,

germente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quaest. Haeb. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino, poi il ven. Beda, s. Tommaso ed altri prendono la parola *carcere* in un senso mistico, e tale si è l' interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito per cui risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempiè il patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione e la penitenza agli uomini increduli e peccatori che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere in cui privi della luce di Dio e dell' amore del bene non ad altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne e de' pravi loro affetti*. A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspettogli a ravvedimento.

Nella qual pochi, cioè otto anime si salvaron cc. Si salvarono, come si ha nella Genesi VII. 1. 7. quattro uomini e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, ec.* All' arca, come a figura corrisponde il battesimo perchè siccome per quella un piccol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano.

Non ripulimento delle sozzure della carne, ec. Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza e il cuore dell' uomo in tal guisa, che capace diviene a contrarre con Dio un patto di vita e di pace pelle promesse, che in tale occasione fa l' uomo a Dio. Allude il nostro Apostolo alle interrogazioni usate fino da' primi tempi nell' amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano sono dette gli *sponsali della salute*: *rinunzi tu a satana?*

22. Qui est in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitae eternae heredes efficeremur: profectus in coelum, subiectis sibi Angelis et potestatibus et virtutibus.

22. *Il quale sta alla destra di Dio, ingojata avendo la morte, perchè noi diventassimo eredi della vita eterna: essendo andato al cielo, soggettati a se gli Angeli e le potestà e le virtudi.*

Rinunzio: credi tu in Cristo? Io credo ec. Queste pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente ai Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto inviolabile, stretto e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consagra l' uomo fedele. Che questo sia il vero senso di questo luogo, apparisce dalla voce greca, di cui si vale s. Pietro, la quale è voce del foro, e significa *stipulazione*, contratto che tra due fassi, interrogando l' uno, l' altro rispondendo. S. Girolamo (in *Amos* VI. 14.) parlando di questa rinunzia, e notando che ella soleva farsi volto il catecumeno all' Occidente, dice così: *nei Misterj primieramente rinunciamo a colui, che è all' occidente* (viene a dire al demonio), *ed il quale insieme col peccato muore per noi: quindi rivolti all'Oriente il patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire.*

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo chiuse in parentesi le parole precedenti per indicare, come queste ultime si riferiscono a quelle, *ci salva.* Il battesimo adunque ha sua virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è termine e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.* Vedi *Rom.* IV. 25.

Vers. 22. *Ingojata avendo la morte.* Vedi I. *Cor.* XV. 54.

Essendo andato al cielo. Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata.

Soggettati a se gli Angeli, ec. Vedi *Coloss.* I. 18. 11. 10. *Eph.* I. 22.

CAPO IV.

Gli esorta, che essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. Christo igitur passo in carne, et vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desit a peccatis:

2. Ut iam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.

1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:*

2. *Talmente che non pelle passioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel, che gli resta di tempo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10. del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti*; dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l' uomo cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì, e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il Cristiano il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha crocifissa la propria carne con tutti i vizj e concupiscenze (*Gal.* V. 24), egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

Vers. 2. *Talmente che non pelle passioni degli uomini, ec.* Passioni ovver desiderj degli uomini sono quelli, i quali tiranneggiano l' uomo, sono quella legge della carne ripugante alla legge dello spirito. A questa non serve l' uomo cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* VI. 10. 11. Così viene a dire s. Pietro, che l' uomo rigenerato è piuttosto Angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

3. Sufficit * enim praeteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his, qui ambulaverunt in luxuriis, desideriis, vinolentiis, commessationibus, potationibus et illicitis idolorum cultibus.

* *Ephes.* 4. 23.

3. *Imperocchè basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbevazzare e nel bagordare e nell'illecito culto degl'idoli.*

4. In quo admirantur non concurrentibus vobis in eamdem luxuriae confusionem, blasphemantes.

4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.*

5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est iudicare vivos et mortuos.

5. *I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi e i morti.*

Vers. 3. *Basti l' aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi ec.* Dee bastare l' aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell' iniquità, e in una maniera di vivere simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tralle nazioni non è difficile a concepire, che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizj del gentilesimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi. Vedi il ritratto *Rom.* II. 21. 22. ec. Quanto all' idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilonia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione; contuttociò sembra assai credibile, che quelli, i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' Gentili si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli dei del paganesimo, o si facessero lecito d' intervenire alle feste e ai banchetti de' Gentili.

Vedi. 4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè ec.* Quindi è, che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

6. Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est: ut iudicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.

7. Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus.

6. *Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito:*

7. *Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.*

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti, affinchè ec.* Sopra questo passo disaminate tutte le diversissime sposizioni antiche e moderne la migliore di tutte sembrami quella di s. Agostino *ep.* 164., la quale colle stesse parole di lui riferisco: *Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire agl' infedeli ed agl' iniqui, affinchè quando abbian creduto siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire con diverse tribolazioni e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice esser tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio) ma vivono secondo lo Spirito perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell' infedeltà e dell' empietà.* Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gl' infedeli, che vi maledicono renderan conto al giudice de' vivi e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini ell' è l' ultima ora*, dice s. Giovanni ep. I. cap. I. 18.: *il tempo è breve*, I. Cor. VII. 29. Questa e simili maniere di parlare non debbono intendersi, come se s. Pietro o s. Giovanni o s. Paolo volesser dire, che fosse già imminente la fine del mondo; imperochè lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezìa di Gesù Cristo prima, che venisse l' ultimo giorno, doveva essere annunziato il Vangelo per tutta la terra, lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente ed eziandio tutto il tempo che correrà tralla prima e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ovver co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa

8. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes: quia * caritas operit multitudinem peccatorum.

* *Prov.* 10. 12.

8. *Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.*

9. Hospitales * invicem ** sine murmuratione.

* *Rom.* 12. 13. - *Hebr.* 13. 2.
** *Phil.* 2. 14.

9. *Praticate l' ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.*

10. Unusquisque, * sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli*

la figura di questo mondo, e che presto viene per ciaschedun uomo il termine de' piaceri, de' beni e delle consolazioni di questo mondo; onde o il mondo riguardisi in se stesso e nella sua instabilità e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dapoichè ell' è la prudenza dello Spirito, dice s. Agostino *in ep. ad Rom. prop.* 49., quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell' orazione pella incertezza del dì e dell' ora, in cui verrà il padrone, *Matt.* XXV. 3.

Vers. 8. *La carità cuopre la moltitudine de' peccati*. La carità del prossimo, la quale dall' amore di Dio deriva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi *Prov.* X. 12. e *s. Agost. in* 1. *ep. Io. tract.* 1. *et.* 5.

Vers. 9. *Praticate l' ospitalità . . . senza rimprocci*. L' ospitalità verso i poveri e i pellegrini è raccomandata sovente anche nelle epistole di s. Paolo, come *Heb.* XII. 2., *Rom.* XII. 13. ec. Chi è persuaso, che nella persona dei pellegrini ricetta Cristo, non saprà, che sia il dolersi dei disagj, della soggezione o della spesa, che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara e dolce ai santi.

Vers. 10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia . . . copia ec.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi verisimile, che intenda s. Pietro non i soli doni dello Spirito santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà

sicut boni * dispensatores multiformis gratiae Dei.

* *Rom.* 12. 6. - 1. *Cor.* 4. 2.

11. Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur

altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.

11. *Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato*

o talento, per cui può l' uomo essere utile all' altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom*, XII. 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; nissuno adunque gli attribuisca a se stesso, nissuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gl' impieghi pel bene de' prossimi. Ecco come questo pensier dell' Apostolo è egregiamente spiegato da s. Gregorio Moral. XXVIII. 6. : *Allora la multiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo essere di colui, che ne è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s' impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera . . . quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Vers. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uso, che dee farsi de' doni di Dio, dà luce alla sua dottrina con due esempj, il primo del predicatore evangelico, cui si appertiene di maneggiare la sagra parola, come parola non umana ma divina e celeste con tutta riverenza e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da s. Agostino all' oratore cristiano, che molto servono a illustrare queste belle parole di s. Pietro. *Non dubiti il predicatore, che ad illuminare ed esser gradito e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per se e per coloro a' quali ha da parlare, impari a pregar prima che ad insegnare; e nel tempo stesso, che già a ragionare si accinge, avanti di scioglier la lingua, innalzi a Dio l' anima sitibonda, onde quello sgorghi, che avrà bevuto, e spanda quello, onde sarà stato ripieno.* de doctr. Christ. lib. 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi *Atti.* VI. 2. Il ministro ecclesiastico adunque

Deus per Iesum Christum: cui est gloria et imperium in secula seculorum. Amen.

12. Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:

13. Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gaudeatis exultantes.

Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.

12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse:*

12. *Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.*

in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli da cui viene in lui la virtù e la forza per degnamente e santamente servire alle anime talmente che da tutte le azioni e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene, che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l' altissimo oggetto delle loro azioni e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l' Apostolo con dire, che di lui (di Dio e del suo Cristo) è la gloria e il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nissuno attribuisca a se qualche cosa in tutto quello, ch' ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare col ministero i proprj comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente che ad un Signore egli serve, all' impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

Vers. 12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco .... come se cosa nuova vi avvenisse.* Non è una novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi sarete oppressati*, Io. XVI. 32.

Vers. 13. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel cristiano ne' suoi patimenti: primo l' onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui che patì tanto per noi: in secondo luogo la espettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà inalzato in quel giorno, in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

14. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriae et virtutis Dei et qui est eius Spiritus, super vos requiescit.

15. Nemo autem vestrum patiatur ut homicida aut fur aut maledicus aut alienorum appetitor.

16. Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.

17. Quoniam tempus est, ut incipiat iudicium a domo

14. *Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dapoichè l'onore, la gloria e la virtù di Dio e lo Spirito di lui in voi riposa.*

15. *Or che nissun di voi abbia a patir come omicida o ladro o maldicente o insidiatore del ben altrui.*

16. *Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.*

17. *Imporocchè egli è tempo, che cominci il giudizio*

Vers. 14. *Sarete beati: dapoichè l' onore, la gloria ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà dello Spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce, se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a' cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano, e gli straziavano, *odiando* (come egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente*. Il nome di cristiani era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (*Atti* XXI. 26.) probabilmente non più di tre o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo veggiamo, che questo nome era già consciuto e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

Vers. 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: ec.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli che alla sua famiglia appartengono. Ve-

Dei? Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?

18. Et * si iustus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt?

* *Prov.* XI. 31.

19. Itaque et hi, qui patiuntur secundum voluntadalla casa di Dio. *E se prima da noi: quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al vangelo di Dio?*

18. *E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?*

19. *Per la qual cosa quelli ancora, i quali per volontà*

di s. Agostino in *Ps.* XCIII. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificargli dalle macchie, e fargli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, che vivano quaggiù nelle delizie e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene e a' flagelli di questa vita, son riserbati a una pena terribile ed eterna nell' altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Crisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata*, Hom. de Lazaro.

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno ec.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti e afflizioni e dolori; *imperocchè* (dice s. Agostino) *chi più giusto di quell' unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni*, Cont. Faust. XX. 14. Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori e per gli empj, che alla giusta vendetta di Dio gli sottragga?

Vers. 19. *Quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono ec.* Dapoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol cosa ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti si trovano ai patimenti per mezzo delle buone opere

tem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in benefactis.

di Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.

e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l' ajuto divino si procaccinò, e con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongono del Creatore, il quale fedele com' egli è alle sue promesse, non gli lascierà senza soccorso e senza difesa nel duro combattimento.

CAPO V.

Prega i seniori, che pascano colla parola e coll'esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quelli subordinati: esorta tutti all'umiltà e ad abbandonarsi alla cura di Dio e a resistere al diavolo mediante la temperanza e la fede.

1. Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior et testis Christi passionum: qui et eius, quae in futuro revelanda est, gloriae communicator:

1. *I sacerdoti adunque, che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote e testimone de' patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I sacerdoti . . . che sono tra di voi, gli scongiuro io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti ed i Vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. Quindi con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli e di un Vicario di Gesù Cristo gli prega, e gli scongiura, e tacendo i titoli di autorità e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno e fratello nel sacerdozio e testimone de' patimenti di Cristo e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone o sia di martire di Cristo distintamente e specialmente conviene agli Apostoli, e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo perchè aveva cogli occhi proprj veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e predicava, come Gesù aveva patito, ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo perchè coi proprj suoi patimenti aveva renduto testimonianza alla verità. Viene dunque il nostro Apostolo a dire ai sacerdoti e principalmente ai Vescovi: ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell'episcopato, non disprezzate gli avvertimenti e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello, che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse, e da tal esempio imi-

2. Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes, non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:

2. *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:*

tato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi; ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà, e il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente pe' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti e gli affanni, de' quali ampla messe produce la cura e il governo episcopale. Così il primo e sommo Pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce, e istruisce, e la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso colla dignità pontificale ne' successori di Pietro, a' quali tutti conviensi quello, che dice il gran pontefice s. Leone serm. III. de anniv: *di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad esser preposto alla vocazione di tutte le genti e a tutti gli Apostoli e a tutti i pastori; onde benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamante da Pietro quelli, che principalmente sono governati da Cristo.*

Non tacerò ancora, che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti in molte Chiese del Oriente ab antico si legge nella ordinazione de' Vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

Vers. 2. *Pascete il gregge di Dio, ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola, e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura: pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d' un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d' un terreno Signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito pella medesima fede e pella fraterna carità è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo Vescovo, vicendevolmonte connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso, ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque

3. Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:

3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore), ma fatti sinceramente esemplare del gregge:*

4. Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ricevere-*

che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor che i pericoli di morte, da' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla si inducesse fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero lo accettino e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire per fare la volontà del Signore, non con animo cupido e avaro, ma liberale e generoso e pronto a far tutto, e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l' eredità* (*del Signore*), *ma fatti sinceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros*. Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l' eredità ovver la porzione del cherico. Or non solo lo stesso s. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII. e s. Bernardo ed altri hanno spiegate queste parole dell' onore, che deesi dai Vescovi a' cherici, cioè a' ministri inferiori. *I Vescovi* (dice s. Girolamo *ep.* II. *ad Nepot.*) *si ricordino che sono sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come Vescovi.* Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai Vescovi di esercitare imperiosamente la potestà, che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l' insegnamento dato a Pietro stesso ed agli altri Apostoli da Gesù Cristo *Matt.* XX. 25. Vedi *Io.* X. II. E siccome la più dolce e la più efficace maniera di comando è l' esempio del superiore, perciò soggiunge s. Pietro, che i Vescovi e i sacerdoti di Dio per una sincera e soda virtù siano il modello e l' esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi trovi il popolo di Dio effigiata la norma della vita cristiana: onde quando fia d' uopo, il proprio esempio e la propria loro vita possono con santa fiducia proporre all' imitazione de' fedeli come fece più volte s. Paolo, *Philip.* III. 17., *Thessal.* I. 16.

Vers. 4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ec.* Propone l' espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da

immarcescibilem gloriae cŏronam.

5. Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus. * Omnes autem invicem humilitatem insinuate, ** quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

* *Rom.* 12. 10.

** *Iac.* 4. 6.

6. Humiliamini * igitur sub potenti manu Dei: ut vos

* *Iac.* 4. 10.

te corona immarcescibile di gloria.

6. *Parimente voi, o giovani, siate soggetti a' sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.*

6. *Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio,*

Cristo i ministri fedeli, come l' oggetto grande, che tutte alleggia, e rende soavi le fatiche e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

Vers. 5. *Giovani, siete soggetti a' sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *seniori*, pel quale intendonsi i vescovi e i sacerdoti. Prescrive adunque l' ordine e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo e martire s. Ignazio nella sua lettera a quelli di Smirne: *tutte le cose si facciano tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre.*

Rivestitevi di umiltà ec. Superiori e inferiori, cherici e laici, pastori e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l' umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice s. Basilio *constit. mor. cap.* XVII. e il gran pontefice s. Leone *serm.* VII. *de Epiph.*: *Tutta la disciplina della cristiana sapienza . . . nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall' utero della madre fino al supplizio della croce elesse, ed insegnò*, e poco avanti aveva detto, che *tutta la vittoria del Salvatore per cui il demonio egli vinse ed il mondo, fu concepita nell' umiltà e condotta a fine per mezzo dell' umiltà.*

Dio resiste ai superbi ec. Vedi s. Giacomo IV. 6.

Vers. 6. *Umiliatevi . . . sotto la potente mano di Dio, affinchè ec.* Tenetevi bassi ed umili sotto la maestà e potenza del gran padrone.

exaltet in tempore visitationis:

7. Omnem * sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.

* *Ps.* 54. 23. - *Matt.* 6. 25. *Luc.* 12. 12.

8. Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret:

affinchè vi esalti nel tempo della visita:

7. Ogni vostra sollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.

8. *Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo vostro avversario come lione, che rugge, và in volta, cercando chi divorare:*

Il rispetto e la riverenza, che a lui dovete, v' insegnerà ad essere ancora umili e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri un discapito l' umiltà, per cui Dio alla esaltazione e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo umile*, Ps. XVII. 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio pella liberazione e pella consolazione piena e perfetta degli umili, egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disaminare le opere del giusto con infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

Vers. 7. *Ogni vostra sollecitudine ec.* Allude al Salmo LIV. 23., anzi le stesse parole ne trascrive: *getta i tuoi pensieri nel seno di Dio*; ed al Salmo XXXIX. 18.: *il Signore ha cura di me*. Un figliuolo si fida dell' amore e della cura del padre; non si fiderà l' uomo nella providenza di Dio, l' amor del quale verso di noi ogni paterno e materno amore sorpassa?

Vers. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate: ec* Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' Cristiani alla fine dell' ufficio divino. Voi gregge di Cristo adunato nell' ovile della Chiesa, mirate con gli occhi della fede quel furioso nemico, che va sempre in volta, e per l' arrabbiata fame, che egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescali di divorare alcuno di voi. Siate sobrj; siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli; vegliate, e orate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi

9. Cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quae in mundo est, vestrae fraternitati fieri.

10. Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Iesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.

11. Ipsi gloria et imperium in secula seculorum. Amen.

9. *A cui resistete forti nella fede: sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, che sono pel mondo.*

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà, e assoderà.*

11. *A lui la gloria e l' impero pe' secoli de' secoli. Così sia.*

da tutti gl' insulti del maligno. Vedi *Efes.* VI. 16. La vittoria del Cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra, che noi dobbiamo sperare, e all' acquisto di essi c' infiamma, e da lei ci viene insegnato, donde aspettar dobbiamo l' ajuto per vincere, e quali abbiamo motivi di confidare in un tale ajuto, perchè e potente e verace ci dimostra colui il quale con noi combatte e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolsi qui intendere unita la speranza e la carità. I sentimenti e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni e di tutti i travagli della vita presente sono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. ec. *Chi ci separerà dalla carità di Cristo* ec., donde può intendersi il valore di queste parole di Pietro, *forti nella fede.*

Sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ec. Coll' esempio comune di tutti i Cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo secondo la predizione di Cristo, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

Vers. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che fonte e principio di ogni grazia e di ogni virtù e specialmente della pazienza e della fortezza, il quale per Gesù Cristo vi ha chiamati all' eterna sua gloria per mezzo di brevi e transitorj patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella speranza, vi assodi nella fede; onde mediante il dono della perseveranza all' acquisto arriviate della corona.

Vers. 11. *A lui la gloria e l' impero cc.* L' Apostolo pieno di fidanza, che Dio esaudirebbe i suoi voti prorompe in questa lauda al Signore.

PREFAZIONE

Dicendo Pietro nel *cap.* III. *vers.* 1. di questa lettera: *Ecco, che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera,* si fa quindi manifesto, che a' medesimi Ebrei dell' Oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che nell' ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della preziosa sua morte egli la scrivesse. Imperocchè trovandosi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simon mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandosi da Roma l' Apostolo, in quel, che egli stava per uscir della porta, il Signor Gesù Cristo gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov' egli andasse, il Salvatore rispose: Io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era, che egli tornato in Roma consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l' anno 65. di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra alludere con quelle parole del *cap.* 1. 14. *essendo io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l' istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere:* l' argomento di questa è il medesimo, che quel della lettera precedente.

LETTERA SECONDA

DI

PIETRO APOSTOLO

CAPO PRIMO

Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l'ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre e dai profeti.

1. Simon Petrus, servus et Apostolus Iesu Christi, iis, qui, coaequalem nobiscum sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri et Salvatoris Iesu Christi.

1. *Simon Pietro*, *servo e Apostolo di Gesù Cristo*, *a quelli*, *i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio e Salvator Gesù Cristo*.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simon Pietro.* Aggiunge all' antico suo nome di Simone quello che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (vedi *Matt.* XVI. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare, che egli era quell' Apostolo, cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Grisostomo.

A quelli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia ec. A tutti i Cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misterj da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande e pell' amorosa

2. Gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Dei et Christi Iesu Domini nostri:

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace mediante la cognizione di Dio e di Gesù Cristo Signor nostro:*

3. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam et pietatem donata sunt, per cognitionem eius,

3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, che fanno alla vita e alla pietà, per mezzo*

disposizione del clementissimo Dio; vedi *Ephes.* I. 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione e de' meriti del nostro Dio e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri e da tutta la Chiesa: *tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivo*.

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace mediante la cognizione ec. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice s. Leone serm. 2. de quadrag.), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo, che i Cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia e della virtù, e questo avanzamento egli desidera, ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. *Che è egli mai* (dice lo stesso s. Leone serm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, se non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, che ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d' animi e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettisi, onde sa, che Dio resta offeso?* Nella grazia e nella pace di Dio, si avanza l' anima, quanto più va avanti nella cognizione di Dio e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio e la carità inesplicabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderio di onorarlo con la santità della vita.

Vers. 3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, ec.* Questo versetto lega col precedente in questa maniera: io chieg

qui vocavit nos propria gloria et virtute,

4. Per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes eius, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem.

della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria e virtù,

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime e preziose promesse; affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione che è nel mondo per la concupiscenza.*

go a Dio, che moltiplichi a voi la grazia e la pace per mezzo della cognizione di Dio e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello, che è necessario per la vita spirituale dell'anima e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della sua gloria e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia e potenza, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria* è posta in questo luogo in vece di *grazia*, come *Rom.* III. 23., II. *Cor.* III. 8. 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23.; e a questa potente grazia di Dio meritata agli uomini da Cristo debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Vers. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime e preziose promesse: ec.* Per mezzo di questo Gesù Signor nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali e delle grazie grandissime e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli de' profeti ai credenti; queste grazie sono la fede, la penitenza, la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito santo diffuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della nostra stessa adozione. Questi massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affinchè diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dalla spirituale unione de' fedeli con Cristo, I. *Cor.* VI. 15., *Ephes.* III. 17., V. 30., secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio, *Io.* I. 12., I. *Io.* IV. 7., terzo, dall'abitar, che fa in essi lo Spirito santo, I. *Cor.* III. 16. 17., quarto, dalla imitazione della bontà e santità di Dio; onde s. Gregorio Nisseno definì il cristianesimo *una imitazione della natura divina*. Sono adunque fatti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui saremo simili* (I. *Io.* III. 2.), per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità e del medesimo regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del

5. Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,

6. In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,

5. *Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza,*

6. *Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,*

Signore. Vedi II. *Cor.* III. 18. Ma ad uno stato di tanta altezza e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste gli allettamenti e le insidie della corrotta concupiscenza, che regna nel secolo e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all' acquisto di tali beni tutti spirituali e celesti, i quali non è egli nemmeno capace di concepire.

Vers. 5. *Or voi con ogni sollecitudine adoprandovi*. Siccome immensi sono i benefizj, che Dio ha sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato sino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi al canto vostro tutto quello, che far dovete per conservargli, ed anche per meritare, che siano accresciuti. Con queste parole dimostrò già s. Agostino, che il libero arbitrio dell' uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè *Dio* (dice egli) *è nostro ajuto, e non può essere ajutato se non colui, il quale qualche sforzo faccia anch' egli spontaneamente*, lib. 2. de peccat. merit. cap. V.

Alla vostra fede unite la virtù, ec. Viene con bellissima gradazione a spiegare quello, che dee procurare con ogni studio l' uomo cristiano, affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligazioni dell' uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

Vers. 6. *Alla scienza poi la temperanza; ec.* Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificazione degli appetiti e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera nè costante nè meritoria, se non ha per sua base la volontà di onorare e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promesse, nel che la soda cristiana pietà consiste, la quale perciò dall' Apostolo è associata colla pazienza.

7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.

7. *Alla pietà l' amore fraterno, all' amore fraterno la carità.*

8. Haec enim si vobiscum adsint, et superent; non vacuos, nec sine fructu vos constituunt in Domini nostri Iesu Christi cognitione.

8. *Imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, non lascieranno vuoto e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo.*

9. Cui enim non praesto sunt haec, caecus est, et manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.

9. *Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco; e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato da' suoi antichi peccati.*

Vers. 7. *Alla pietà l' amore fraterno, ec.* La pietà stessa non può a Dio esser grata senza l' amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi e non per Iddio; e perciò vuole s. Pietro, che l' amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Amando il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici stessi si amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi, come questa bella catena delle cristiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio è *fondamento*, finisce nella carità, in cui tutta la pienezza e la perfezione comprendesi della legge.

Vers. 8. *Ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, ec.* Con questo accompagnamento di virtù verrà ad essere non vuota di merito nè infruttuosa la cognizione e la fede di Gesù Cristo; potrete gloriarvi della vostra fede non inutile nè infeconda, ma ricca di frutti di giustizia e di opere di pietà. E questo e il seguente versetto distruggono l' error degli Gnostici, Nicolaiti ec., i quali volevano, che bastasse all uomo la sola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile e infruttosa, quando sia scompagnata dalle opere. Vedi *Iacob cap.* II.

Vers. 9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco.* Un cristiano a cui manchino queste virtù, non solo non ha, onde gloriarsi della fede e della cognizione Dio e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un cieco, che nulla sa, e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo

10. Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis: haec enim facientes, non peccabitis aliquando.

10. *Per la qual cosa, o fratelli, viepiù studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccherete giammai.*

11. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi.

11. *Imperocchè così saravvi dato ampio l' ingresso nel regno eterno del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo.*

battesimo, in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.

Vers. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: ec. La vocazione* (secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede; *la elezione* significa l' eleggere, che fece Dio ab eterno alla salute coloro, che alla stessa salute certissimamente pervengono, o come dice s. Agostino (*de bono persev*), certissimamente son liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Cristo: *molti sono i chiamati, e pochi gli eletti*; perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati*. Certissimamente è adunque in se l' elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi e riguardo a tutti gli uomini; ella si rende certa riguardo a noi ed agli altri per le buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo, per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi s. Agost. *de dono persev. cap.* XXII., Beda, Dionigi, Cartusiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il Greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo testamento apparisce, si usa per *ratificare*, e *porre in esecuzione*. Così *Rom* IV. 16., XV. 8., *Hebr.* II. 2., IX. 17.

Così facendo non peccherete giammai. Attenendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla dritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l' anima separano da Dio e dall' eterna salute.

Vers. 11. *Così saravvi dato ampio l' ingresso ec.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del regno eterno del Signore e Salvato-

12. Propter quod incipiam vos semper commonere de his; et quidem scientes et confirmatos vos in praesenti veritate.

13. Iustum autem arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione:

14. Certus, quod velox est depositio tabernaculi mei secundum quod et Dominus noster Iesus Christus * significavit mihi.

* *Ioan.* 21. 19.

15. Dabo autem operam et frequenter habere vos post

12. *Per la qual cosa non trascurò di ammonirvi intorno a tali cose; benchè istruiti e confermati nella presente verità.*

13. *Ma io credo ben fatto, che, sino a tanto ch' io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni.*

14. *Essend' io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l' istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.*

13. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate*

re nostro Gesù Cristo, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

Vers. 12. 13. *Benchè istruiti e confermati nella presente verità.* È obbligo del buon pastore il rammentare e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi, con qual fervore il nostro Apostolo vicino già al termine di sua vita, vicino ad abbandonare, come egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento fino al fine dall' esortare, dall' ammonire ed accendere all' amore del bene i suoi cari figliuoli.

Vers. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai Cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio e in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.* II. 19. Da questo luogo ancora veggiamo, che era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi S. Leone *serm.* 80. *cap.* V. e s. Ambrogio, *serm.* 64. Il simile leggesi di Paolo, II. *Tim.* IV. 6.

Vers. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano

obitum meum: ut horum memoriam faciatis.

16. Non * enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem et praesentiam: sed speculatores facti illius magnitudinis.

* 1. *Cor.* 1. 17.

17. Accipiens enim a Deo Patre honorem et gloriam,

voi onde far sovente commemorazione di tali cose.

16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.*

17. *Imperocchè ricevette egli onore e gloria da Dio*

le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito e servono e serviranno sino alla fine de' secoli a istruire ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni Interpreti vogliono che quello, che in queste parole promette s. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero e sì sviscerato, nè dentro ai confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa qui vedere, che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare, che della predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperocchè ed io e gli altri Apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili e molte ancor degli Ebrei e moltissime degli Eretici, simoniani, gnostici ec., ma vi abbiamo esposta e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da' segni di potenza tutta divina, e ve la abbiam predicata come testimoni oculari della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo e Giovanni viddero sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo nissuno con maggior franchezza parlar poteva della istoria del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore e gloria da Dio Padre ec.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla

EPISTOLA DI S.PIETRO

F. Nenci inv. e dis. Antonio Viviani inc.

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite.

Epist. II. Cap. I. v. 17.

voce delapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria: * Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.

* *Matt.* 17. 5.

18. Et hanc vocem nos audivimus de caelo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.

19. Et habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco; donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris:

Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria quella voce: Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.

18. *E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.*

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda, fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori:*

gloria, onde fu arricchito tutto il suo corpo; secondo, coll' apparizione di Mosè e di Elia, i quali rappresentavano la legge e i profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al Vangelo di lui avea servito la legge tutta e tutti i profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre, quarto finalmente, coll' ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore e principe assoluto di tutti i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti.* Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all' essere di Gesù Cristo e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera nè più infallibile, che la visione e la voce, di cui fummo noi testimoni, ma ella è più stabile. Imperocchè (dice s. Agostino, *serm.* 27. *de verb. Ap.*), avrebber forse potuto dire i calunniatori ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. *Ma Cristo non si era ancor fatto uomo al-*

20. Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia scripturae propria interpretatione non fit.

* 2. *Tim.* 3. 16.

20. *Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione.*

lorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere? Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che se non credevano a lui, ai loro stessi profeti credessero, i quali tanti secoli prima di lui e della sua missione avevano scritto. Vedi *Io.* V. 39. 47.

A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, ec. Bene st., che voi e facciate gran conto, e attentamente studiate le scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel bujo e nella notte di questa vita, elle sono tutte insieme (dice s. Agostino, *tract.* 23. *in Io.*), una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue e ristretta a paragone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminato le scritture del vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore e più chiara dei misterj di Dio e della perfezione e santità della legge divina. Dice adunque s. Pietro: attendete alla lezione ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio e dell'ajuto divino alla più chiara e piena scienza aggiungiate dell' Evangelio, imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva e distinta cognizione de' suoi misterj illustri, e penetri i vostri cuori.

Vers. 20. *Ponendo mente . . . che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione.* Col nome di profezia tutto intendesi il vecchio testamento, il quale realmente non è se non una continuata profezia di Cristo e del suo regno. Le profezie della scrittura dettate dallo Spirito del Signore nissuno le esponga secondo il suo proprio privato sentimento o secondo il privato suo spirito e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l' autorità di giudicare del vero senso delle scritture, e ad essa ha dati i santi dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che o i dommi concerne o le regole della vita cristiana. Vedi *Conc. Trid. sess.* 4. *de usu et edit. sacr. lib.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa sentenza di Pietro, eglino, che ad ogni uomo, per rozzo ed ignorante che sia, fanno lecito di interpretare a suo

21. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.

21. *Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito santo, parlarono i santi uomini di Dio.*

talento e capriccio la parola di Dio, eglino, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello, ch'ei vede, o di vedere gli sembra nelle scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribil disordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo solo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, cangiano di continuo nei lor sentimenti, cercano sempre, e non trovan giammai a che attenersi, edificano, e distruggono, e per dir tutto in poco, e le scritture e la religione stessa al disprezzo espongono de' libertini e degli empj.

Vers. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia*: ec. La profezia o sia la scrittura sagra non è una invenzione umana. Lo spirito di Dio la dettò ai santi, da' quali fu scritta. Con questa verissima e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle scritture, e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promessa di Cristo, *Io.* XIV. 16. Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnano, che alla intelligenza delle scritture è sommamente necessaria la purità della vita e l'orazione. Basti per tutti s. Atanasio de incarn. Verb.: *per indagare e capire i sensi della scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro e quella virtù, che è secondo Cristo, affinchè la mente umana correndo per questa strada, conseguir possa quello, che desidera, per quanto all' umana natura può essere concesso d' intendere le cose di Dio: imperocchè senza la purità della mente e senza l' imitazione de' santi non s' intendono le parole de' santi*. I Padri della Chiesa le scritture sante considerano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua o la penna dello Spirito del Signore. Vedi s. Agostino, *de civ.* XVIII. 38.

CAPO II.

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi al tempo del diluvio e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.

1. Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo, sicut et in vobis erunt magistri qui mendaces, introducent sectas perditionis, et eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.

1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che egli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' profeti del vecchio Testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del Vangelo, soggiunge adesso, che siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo de' falsi profeti, onde non sia meraviglia, se anche nel popolo cristiano vi saranno de' maestri di falsità, i quali intrudendosi nel gregge di Cristo, anderan formando delle sette e delle eresie perniciose, rinnegando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha redenti, ai quali tutti (dice s. Pietro), pronta sovrasta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di s. Paolo, come egli fulmina di continuo contro questi seduttori, i quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini bassi e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della carità e liberalità de' buoni, per vivere nell' ozio e nelle delizie. La maggior parte di questi Eretici negarono la divinità di Gesù Cristo, e infinite bestemmie vomitaron contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnostici, i Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l' epistola a' Galati.

2. Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:

3. Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus iudicium iam olim non cessat; et perditio eorum non dormitat.

4. Si * enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in iudicium reservari:

* *Iob* 4. 18. - *Iud.* 6.

2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità:*

3. *E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.*

4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel tartaro gli consegnò alle catene d' inferno ad esser tormentati e serbati al giudizio:*

Vers. 2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa dei quali ec.* Da s. Giustino, s. Ireneo, Eusebio ed altri antichi scrittori veggiamo, quanto impura e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli scellerati costumi di costoro, i quali non lasciavan di darsi per Cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggieri gli stessi disordini e le stesse infamità; e perciò dice l'Apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità e di salute, veniva ad essere screditato e bestemmiato presso coloro, da' quali non era ben conosciuto.

Vers. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno ec.* Come gli avidi mercanti con le molte artificiose parole ed anche con le bugie si ajutano per ispacciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per ismungervi, e far negozio delle vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo e martire s. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Cristo, van predicando per le osterie la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

Vers. 4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ec.* Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di

5. Et originali mundo non pepercit, * sed octavum Noe iustitiae praeconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens :

5. *E all' antico mondo non perdonò. ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empj :*

* *Genes.* 7. 1.

tali uomini corrotti di animo, ingannatori e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandogli all' estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l' Apostolo gli eretici a' demonj, perchè e questi e quelli null' altro bramano e cercano che la perdizione delle anime. In vece *di catene d' inferno* il Greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demonj nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demonj in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra e tentare gli uomini. E' dottrina infallibile, che il diavolo e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia e alla vita de' santi, mentre qui la scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò, come osserva s. Agostino *de civ. lib.* XXI. *cap.* XXIII.

Vers. 5. *E all' antico mondo non perdonò, ec.* Chiama antico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio de' cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre e negli animali e nelle piante e in tutte le produzioni della terra. Dio tutto il grandissimo numero d' uomini, che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè e il resto della sua famiglia, la quale compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, viene a dire esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l' esempio e con la stessa fabbrica dell' arca. Vedi Giuseppe ebreo *Antiq.* I. *lib.* IV. e l' epistola agli Ebrei XI. 7.

6. Et * civitates Sodomorum et Gomorrhaeorum in cinerem redigens, eversione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi sunt, ponens:

* *Genes.* 19. 25.

7. Et iustum Lot oppressum a nefandorum iniuria ac luxuriosa conversatione eripuit:

8. Aspectu enim et auditu iustus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam iustam iniquis operibus cruciabant:

9. Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquo vero in diem iudicii reservare cruciandos:

10. Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiae ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placen-

6. *E le città di Sodoma e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere: facendole esempio a coloro, che sono per vivere empj:*

7. *E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie e dall' impuro vivere d' uomini infami:*

8. *Imperocchè e di vista e d' udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell' anima giusta con le inique operazioni.*

9. *Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: serbare gl' iniqui pei dì del giudizio ai tormenti:*

10. *E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell' immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di*

Vers. 7. *E liberò il giusto Lot ec.* Lo sottrasse all' incendio di Sodoma.

Vers. 8. *E di vista e d' udito era giusto.* In mezzo alla licenziosa e infame vita degli empj cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere e udire quello, che non avrebbe voluto.

Vers. 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne* ec. Ha con gli esempj precedenti fatto vedere; come Dio e protegge i suoi ser-

tes, sectas non metuunt introducere, blasphemantes:

11. Ubi Angeli fortitudine et virtute cum sint maiores, non portant adversum se execrabile iudicium.

12. Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem et in perniciem, in his quae ignorant, blasphemantes in corruptione sua peribunt,

loro stessi, non temono d' introdur delle sette, bestemmiando:

11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.*

12. *Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese e consunte, bestemmiando le cose, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,*

vi, e gastiga gl' iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell' impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare, nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all' essere immersi in ogni specie d' impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi s. Ireneo *lib* I. *cap.* I. Contuttociò queste parole *disprezzan la potestà* possono anche intendersi delle potestà terrene o secolari o ecclesiastiche; imperocchè delle une e delle altre sogliono non far verun conto gli eretici; conciossiachè al carattere loro s' appartiene l' audacia e la superbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sana dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori ec.* Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quelli stessi cattivi angeli, de' quali si fanno imitatori benchè più forti e potenti, ch' essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi e intollerabili supplizj. Questa esposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti Interpreti sì antichi come moderni.

Vers. 12. *Ma questi come bestie irragionevoli, ec.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti

13. Percipientes mercedem iniustitiae, voluptatem existimantes diei delicias; coinquinationes et maculae deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,

13. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi e vituperi pieni di mollezza, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi,*

14. Oculos habentes plenos adulterii et incessabilis delicti. Pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:

14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio e d' incessante cupidità: che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell' avarizia, figliuoli della maledizione:*

del diavolo e nella eterna perdizione; quindi empiamente dommatizzando delle cose di Dio, le quali sono stoltezza per l' uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co' quali fan disonore alla stessa lor natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

Vers. 13. 14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie.* Le corruzione e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro piacere e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' lor appetiti.

Dissoluti ne' conviti, che fanno con voi. Sono dissoluti non solo nei loro bagordi, ma anche nelle Agape e ne' vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d' intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che dovea produrre la presenza di costoro nelle adunanze de' Cristiani, trai quali molti erano gli imperfetti e i deboli nella fede e nella virtù. Nissuno creda, che siano di soverchio carichi i colori, coi quali dipinge s. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti e simili pesti d' eretici di que' tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno descritta la loro vita, ce gli descrivono, quali qui gli veggiamo.

Che hanno il cuore esercitato nell' avarizia. Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine cercano d' insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.

15. Derelinquentes rectam viam erraverunt, * secuti viam Balaam ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit:

* *Num.* 22. 22. - *Jud.* 11.

16. Correptionem vero habuit suae vesaniae: subjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetae insipientiam.

17. Hi * sunt fontes sine aqua, et nebulae turbinibus exagitatae, quibus caligo tenebrarum reservatur.

* *Jud.* 12.

15. *Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità:*

16. *Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.*

17. *Questi sono fontane senz' acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.*

Vers. 15. *Abbandonata la retta strada*. La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.

Seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò ec. Hanno imitato i costumi e l' esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva s. Agostino, e come si ha in varj MSS. greci) figliuolo di Beor. Vedi *Num.* XXIV. 3. La comparazione dell' Apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* XXII. XXIII. Così gli Gnostici ribellatisi contro la Chiesa si univano con gli Ebrei e con gli stessi idolatri a maledirla.

Vers. 16. *Una muta bestia ec.* È celebre la storia dell' asina di Balaam. Vedi i Numeri.

Vers. 17. *Fontane senz' acqua*. Il loro nome promette una vasta sapienza; imperocchè *Gnostico* è lo stesso, che *dotto*, *sapiente*; ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte e prive di acqua vitale. Vedi s. Girolamo *lib.* 2. *Cont. Iovin.*

Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali ec. Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la terra, quando particolarmente sono qua e là portate da diversi contrarj venti. Così ci dipinge non solo la vanità, ma anche l' incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alternano, rovesciano, secondo che torna loro più a conto.

Pe' quali si serba caligine tenebrosa. Vogliono intendere o le tenebre dell' inferno, ovvero le tenebre spirituali e la cecità di mente, la qua-

18. Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuriae eos, qui paullulum effugiunt, qui in errore conversantur:

19. Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: * a quo enim quis superatus est, huius et servus est.

* *Io.* 8. 34. - *Rom.* 6. 16. 20.

20. Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitatione Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi, * his rursus implicati superan-

* *Heb.* 6. 4.

18. *Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quelli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che son nell' errore:*

19. *Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione; imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.*

20. *Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo, da queste sono nuo-*

le anderà sempre crescendo negli eretici. La prima sposizione sola conviene al testo greco, perchè in esso si aggiunge: *in eterno*.

Vers. 18. *Adescano . . . quelli, i quali poco prima fuggivano ec.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli, per entrar nella Chiesa.

Gli Gnostici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore delle cose più sublimi ed astruse, e quel, che è più, con permettere e canonizzare la dissoluzione de' costumi. Tertull. de praescrip. cap. 41.: *tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere . . . le stesse donne eretiche quanto son elleno sfacciate, mentre ardiscono d' insegnare, di disputare, di esorcizzare, di promettere guarigioni fors' anche di battezzare?*

Vers. 19. *Promettendo loro la libertà, ec.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore e più deplorabile schiavitù sotto l' impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.* VI. 16.

Vers. 20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec.* Se dopo di aver fuggito le superstizioni e la licenziosa vita del paganesimo coll' abbracciare la fede e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione

tur: facta sunt eis ** posteriora deteriora prioribus.

** *Matt.* 12. 45.

21. Melius enim erat illis non cognoscere viam iustitiae, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.

22. Contigit enim eis illud veri proverbii: * Canis reversus ad suum vomitum; et, sus lota in volutabro luti.

* *Prov.* 26. 11.

vamente avviluppati e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.

21. *Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.*

22. *Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: Il cane tornò al suo vomito; e, la troja lavata a rivoltolarsi nel fango.*

adesso, che non erano da prima. Ripete anche qui s' Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi *Matt.* XII. 45.

Vers. 21. *Meglio era per essi il non conoscere . . . che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, ec. Comandamento* santo chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d' ogni purità e santità. *E dicendo, che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare, che migliori sono i nemici che stan di fuori* (i Pagani), *che coloro i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata ed oppressa.* S. Agostino in Ps. XXX. serm. II.

Vers. 22. *Il cane tornò al suo vomito; e la troja ec.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell' immacolato agnello Gesù Cristo; onde s. Agostino parlando dei recidivi: *vedi a quale orribile cosa paragoni costoro l' Apostolo, è certamente orribil cosa, che uno sorbisca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual cosa neppur nell' ultima fame è stata mai fatta da alcuno.* E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità ed impurità.

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagl' ignoranti.

1. Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem :

2. Ut memores sitis eorum, quae praedixi, verborum a sanctis prophetis, et Apostolorum vestrorum praeceptorum Domini et Salvatoris:

1. *Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliare coll' ammonirvi il sincero animo vostro :*

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli e de' precetti del Signore e Salvatore :*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scrivo a voi . . . questa seconda lettera, per risvegliare ec.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto e sincero e amante del bene, perchè non si raffreddino, o s' intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, ec.* Sembra, che voglia alludere o a quello, che aveva detto nella prima lettera *cap.* 1. intorno agli oracoli de' profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo e la salute, che egli doveva recare agli uomini; ovvero a quello, che ha detto *cap.* I. 19. 20. intorno allo studio degli stessi profeti, per mezzo del quale dovevano andar crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi Profeti, ricordatevi di quelli Apostoli, che hanno a voi predicata la fede; ricordatevi degl' insegnamenti del Salvatore. Tutto si dà la mano nella religione di Cristo, il vecchio e il nuovo Testamento, i Profeti e gli Apostoli, la

3. Hoc primum scientes, quod venient * in novissimis diebus in deceptione illusores, iuxta proprias concupiscentias ambulantes,

* 1. *Tim.* 4. 1.
- 2. *Tim.* 3. 1. - *Iud.* 18.

4. Dicentes: * Ubi est promissio aut adventus eius? Ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.

* *Ezech.* 12. 27.

3. *E sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,*

4. *I quali diranno: Dov'è la promessa o la venuta di lui? Mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.*

legge, ed il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto ed insegnato tutto quello, che era stato predetto di lui nella legge e ne' Profeti; gli Apostoli hanno annunciato il Cristo già venuto al mondo, come la legge e i profeti annunciaron il Cristo venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l'edificio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli ed i Profeti, *Ephes.* II. 20.

Vers. 3. *E sappiate primieramente, che verranno ec.* S. Agostino *lib.* XX. *de civit. cap.* XVIII. riferisce questa predizione di s. Pietro alla fine del mondo e ai tempi dell'Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione ebrea. Ma forse e l'uno e l'altro tempo ebbe in mira l'Apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nel Vangelo, e da Paolo nelle sue lettere. Dice adunque, che vi saranno degli schernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto, e per tutto le loro ignominiose passioni.

Vers. 4. *I quali diranno: dov'è la promessa o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empj, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica dai Sadducei; fu negata tra' Cristiani da Imeneo e Fileto, de' quali Paolo II. *Tim.* II. dagli Gnostici, da' Carpocraziani e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov'è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi e i morti? Quelli stessi patriarchi, quelli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo,

5. Latet enim eos hoc volentes, quod coeli erant prius, et terra, de aqua, et per aquam consistens Dei verbo:

5. *Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consistenza per l' acqua:*

la risurrezione de' morti e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, finirono di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose sino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l' Autore della natura e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberalissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità: come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi, chè queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le di cui nojose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon ec.* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual' ei sempre fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiama perciò il nostro Apostolo questi ciechi volontarj alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi essere informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo e la terra: la terra nel primo giorno era vacua e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall' acque, le quali raunate furono insieme, rimanendo come a galla di esse la medesima terra, onde dicesi, che sopra di esse stabilì Dio la terra *Ps.* CXXXV. Ed ella è ancora tenuta insieme e collegata, e per così dire, rappresa per *mezzo dell' acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandosi, le unisce, e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si sciolga), e fa sì, che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini e degli animali.

6. Per quae ille tunc mundus aqua inundatus periit.

7. Coeli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem iudicii et perditionis impiorum hominum,

8. Unum vero hoc non lateat vos, carissimi, quia unus

6. *Onde quel mondo, che era allora, inondato dall' acqua perì.*

7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudicio e della perdizione degli uomini empj,*

8. *Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un gior-*

Vers. 6. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empj, di cui *cap.* II. 5. Per le stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll' uccisione degli uomini e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra, che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

Vers. 7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra ec.* La parola *cieli* in questo luogo come in molti altri della scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra, pel quale spazio diffondesi l'atmosfera della terra. Vedi s. Agostino, *de civ. lib.* XX. *cap.* XVIII. Il nuovo stato, in cui fu rimesso da Dio questo cielo e la terra dopo il diluvio, soffrirà un nuovo cangiamento, riserbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale saranno assorbiti e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo certa e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi, e da tutta la profana antichità. Così il Grozio *lib.* I. della verità della religione cristiana. *Il fuoco* (dice Davidde), *precederà* (Cristo giudice), *e arderà all' intorno tutti i nemici di lui*, Ps. XCVI.

Vers. 8. *Questo solo però siavi noto, ec.* Quello, che Dio ha predetto, infallibilmente succederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare, che egli tardi omai troppo, se riflettete, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato ed il futuro è tutto presente, dinanzi a lui, dico, mille anni ed un giorno, un giorno e mille anni sono la stessa cosa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi,*

dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.

9. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.

10. Adveniet * autem dies Domini ut fur: in quo coeli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem et quae in ipsa sunt opera, exurentur.

* 1. *Thess.* 5. 2.

- *Apoc.* 3. 3. - 16. 15.

no è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.

9. *Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza.*

10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra e le cose, che sono in essa, saran bruciate.*

come il giorno di jeri, che è passato, diceva Davidde Ps. LXXXIX. Misticamente questo luogo di s. Pietro lo espone così s. Girolamo ep. ad Cyprian.: *io da questo luogo vengo in opinione, che mille anni siano stati soliti a contarsi per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere e durare, e dipoi arrivare al numero settenario, e all' ottava, in cui il vero sabbatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premj delle buone opere.* Altri Padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasion di parlare nelle annotazioni dell' Apocalisse.

Vers. 9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo, ec.* Allude l'Apostolo a quel luogo di Isaìa: *Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli esaltato, concedendo a voi il perdono*, XXX. 12.; *vuole Dio, che tutti gli uomini si salvino, e giungano al conoscimento della verità*, I. Tim. II. 4., e perciò gli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d' intendere differisce le sue vendette.

Vers. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore.* La pazienza di Dio nel differire la punizione de' peccatori debbe ella forse servire a

11. Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus et pietatibus,

11. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli, che siate voi nel santo vivere e nella pietà,*

12. Expectantes, et properantes in adventum diei Domini, per quem coeli ardentes solventur, et elementa ignis ardore tabescent?

12. *Aspettando e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno pell' ardore del fuoco?*

farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è, che sappia, fin a quando voglia Dio aspettargli? Anzi non è egli certissimo, che l' estremo giorno verrà all' improvviso, e quando meno l' aspettano? Vedi *s. Matt.* XXIV. 43.

I cieli con gran fracasso passeranno, ec. S. Agostino *de civ.* 20. XIV. XVI. XVIII. XXIV. e s. Gregorio *mor.* XVII. 5. intendono il cielo aereo, o sia l'aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si ruoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empj nel tempo stesso, che gli elementi, cioè l' acqua e l' aria saranno sciolti e liquefatti dall' attività di quel fuoco, dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere, che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell' arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che secondo l' opinione della maggior parte de' padri la terra ed il mondo periranno non sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così s. Giustino, Cirillo, Crisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso ec.

Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso ed esposto da alcuni della rovina di Gerusalemme e del tempio e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono, che sia stato ad arte celato dal nostro Apostolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma per quanto parmi, niente fondata.

Vers. 11. 12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec.* Fortissima ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o Cristiani, la terra e le cose tutte

13. Novos * vero coelos et novam terram secundum promissa ipsius exspectamus, in quibus iustitia habitat.

13. *Ma nuovi cieli e nuova terra secondo la promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia.*

* *Isai.* 65. 17.

- 66. 22. - *Apoc.* 21. 1.

14. Propter quod, carissimi, haec exspectantes, satagite immaculati et inviolati ei inveniri in pace:

14. *Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati e puri nella pace:*

15. Et * Domini nostri longanimitatem, salutem arbi-

15. *E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo*

della terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a praticare tutti gli uffizj della cristiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio? Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità per quelli soli è serbata, che amano la venuta di Cristo, II. *Tim.* IV. 8.

Vers. 13. *Ma nuovi cieli e nuova terra . . . aspettiamo, che dove ec.* Nuovi cieli e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli e la terra passeranno, *quanto all' immagine, che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza.* S. Gregorio Moral. 27. V. I cieli adunque e la terra saranno di nuova bellezza e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità e la gloria de' santi, ai quali il disprezzo di questo mondo e di questi beni transitorj frutterà l' eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli e di una nuova terra si ha in *Isaia* XXX. 26., LXV. 17., LXVI. 22. Ivi abiterà la vera e perfetta giustizia senza mescolamento di imperfezione o difetto, disceverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empj.

Vers. 14. *Immacolati e puri nella pace.* Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio e irreprensibili e uniti in perfetta pace con Dio e col prossimo vostro.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro ec.* E laddove gli infedeli e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono, per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi grazie a lui come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta,

tremini: sicut et carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis,

* *Rom.* 2. 4.

16. Sicut et in omnibus epistolis, loquens in eis de his: in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem.

di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,

16. *Come anche in tutte le epistole, dove parla di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gl' ignoranti e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre scritture) per loro perdizione.*

se non per salute e conversione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll' esercizio delle cristiane virtù.

Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza ec. Abbiamo qui in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso s. Pietro canonizzi le lettere di s. Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà e di generosità cristiana debbono essere attentamente e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. È molto probabile, che s. Pietro ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo, *cap.* II. 4. 5. 11.: *non sai tu, che la benignità di Dio ti scorge a penitenza? ec.* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla s. Paolo della costanza e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.* IX. 12. 28. ec. X. 19. 20. 21. ec.

Vers. 16. *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali ec.* Queste parole del massimo Apostolo dimostrano evidentemente contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la scrittura ha le sue difficoltà e difficoltà grandissime, e che non a qualunque uomo, nè al privato spirito di ciascheduno appartiene l'interpretarle, e il formare da queste una religione a capriccio; imperocchè per tal modo si avrebbono tante religioni, quante sono le teste degli uomini, che con tali principj leggessero le scritture; ma bisogna seguir lo Spirito della Chiesa, colonna e base di ve-

17. Vos igitur, fratres, praescientes custodite: ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate:

18. Crescite vero in gratia et in cognitione Domi-

17. *Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo state in guardia: affinchè traportati dall' error degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza:*

18. *Ma andate crescendo nella grazia e nella cogni-*

rità, alla quale sta il giudicare del vero senso delle scritture, e dello Spirito di questa nostra madre testimoni sono que' santi uomini, i quali allattati al seno di lei, delle verità della religione nostra ci han trasmesso il sagro deposito, quale di mano dagli stessi Apostoli era fino ad essi stato trasmesso. Del rimanente, come osserva s. Agostino *tract.* XVIII. *in Io.*, tutti gli errori e tutte le eresìe sono nate dalla mala intelligenza delle scritture e dall' avere i Novatori con audacia e temerità sostenuto quello che non bene intendevano.

Come anche tutte le altre scritture. Con queste parole le lettere di s. Paolo sono canonizzate come scrittura sacra, dettata dallo Spirito santo non meno che le altre parti del nuovo Testamento. E non è molto necessario di andar qui indagando, quali fossero le dottrine di Paolo, delle quali abusavano gli ignoranti (ovvero gli indocili) e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abusare uno spirito mal disposto e amante di novità?

Vers. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti fin ora costanti.

Vers. 18. *Andiate crescendo nella grazia e nella cognizione ec.* S. Leone serm. VIII. de pass.: *per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa.* Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti, intelligenti ec.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparar a conoscere Gesù Cristo, i suoi misterj e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

ni nostri et Salvatoris Iesu Christi. Ipsi gloria et nunc et in diem aeternitatis. Amen.

zione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso e pel dì dell'eternità. Così sia.

A lui gloria ec. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *Tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo*; essendo la clausola, che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dapoichè simili cose a Dio e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

Pel dì dell' eternità: L'eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

S. GIOVANNI

Franc. Venci dis. Carlo della Rocca inc.

Et propter quid occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant: fratris autem ejus, justa.

Epist. I. Cap. III. v. 12.

LETTERA PRIMA

DI

GIOVANNI APOSTOLO

NELLE TRE LETTERE

DI GIOVANNI APOSTOLO

PREFAZIONE

La prima lettera di s. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute coi Romani. Ma i più degli Interpreti la credono scritta agli Ebrei dell'Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio nè in alcun' altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell'amato discepolo, sì allo stile e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond'ella è tutta espersa. Egli volle, come notò s. Girolamo ed altri Padri, combatter con questa, come col suo vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo nè il luogo, donde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l'Apostolo fe' lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese

dell'Asia. Ma di tali sottoscrizioni poste assai tardi alla fine delle lettere degli Apostoli, non si dee tener verun conto, e la loro falsità è troppo sovente manifesta.

La seconda lettera di Giovanni, scrive s. Atanasio, che fu scritta a una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora), e che l'aggiunto *Eletta* è titolo di onore datole dall'Apostolo. Altri sono di parere, che l'una e l'altra parola (Signora, Eletta) siano due titoli di onore, e che il nome della persona sia stato a bella posta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata persona parli Giovanni, ma ad una Chiesa, e figuratamente espongono i due titoli di Signora e di Eletta, e i figliuoli e le figlie, delle quali si fa qui menzione. Quantunque questa ultima opinione non sia forse da disprezzare, mi son però attenuto alla sentenza più comune de' Padri e degli Interpreti, supponendola scritta ad una ragguardevol matrona di qualche città vicina ad Efeso per confermarla insieme con tutta la sua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresie, le quali intaccavano la divinità di Cristo e la verità della incarnazione.

Di Gajo di Corinto è fatta onorevol menzione *Rom.* XVI. 23. ed anche I. *Cor.* I. 14. Gajo di Derbe nella Licaonia è nominato negli Atti XX. 4. Un terzo Gajo macedone di nazione si

trova Atti XIX. 29. La maggior parte degli Interpreti inclinano a credere, che questa terza lettera di Giovanni sia scritta a Gajo di Corinto, celebre per l'ospizio, che dava a Paolo e a tutti i Cristiani. Veggasi il testo originale *Rom.* XVI. 23. L'amorosa ospitalità di Gajo è qui celebrata *vers.* 5. Non si ha alcun lume intorno all'anno nè al luogo, donde fu scritta.

LETTERA PRIMA

DI

S. GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Giovanni annunzia ad altri quello, che di Cristo vide, e udì, affinchè insieme con lui abbiamo società con Dio e col Figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d' aver peccato, fa bugiardo Iddio.

1. Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt de Verbo vitae:

2. Et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis vitam ae-

1. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo e colle nostre mani palpammo, di quel Verbo di vita:*

2. *E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, annunziamo a voi la vita*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo . . . . di quel Verbo di vita: ec.* A queste prime parole ben riconoscesi, che l' autore di questa lettera egli è quell' istesso Apostolo, il quale tanto alte cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo Vangelo, a cui diede principio con simil pensiero dicendo: *nel principio era il Verbo ec.* Comincia qui col dimostrare la fermezza e stabilità della predicazione evangelica e col dare una generale nozione delle verità fondamentali del Cristianesimo. L' ordine e la sposizione delle parole è questa: noi (Apostoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, viene a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo ec; imperocchè questa vita, o sia questo Ver-

ternam, quae erat apud Patrem, et apparuit nobis:

3. Quod vidimus, et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo.

eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi:

3. *Quello, che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.*

bo di vita si è manifestato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo, che è vita eterna, ed era nel sen del Padre donde discese, e si fe vedere tra noi, e con noi conversò. Troviamo qui dichiarata l' eternità del Verbo e per conseguenza la sua divinità, troviamo la incarnazione del Verbo, il quale invisibile nella sua propria sostanza si rendette visibile e palpabile nella nostra; troviamo l' unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perchè quell' istesso, che era da principio appresso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio e fonte di vita eterna la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l' Apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colle nostre mani, e questo predichiamo come testimoni, la deposizione de' quali non può rigettarsi. Qualche moderno Interprete per *Verbo*, o sia *parola di vita* ha voluto intendere non il figliuolo del Padre, ma la parola evangelica. Questa sposizione però non solo è contraria alla comune interpretazione de' Padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa, non potendosi in alcun modo adattare alla parola evangelica quello, che dice s. Giovanni: *udimmo, vedemmo . . . colle nostre mani palpammo*.

Vers. 3. *Affinche voi pure abbiate società con noi, e la nostra società ec.* Vi predichiamo quello, che abbiam veduto e udito, affinchè siate uniti con noi mediante la stessa fede e mediante la stessa speranza de' beni promessi ai fedeli. Uniti con noi, viene a dir, colla Chiesa, venite ad essere uniti anche al Padre ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. *Non può aver Dio per padre* (dice s. Cipriano *de eccel. unitate*) *chi non ha per madre la chiesa . . ci ammonisce il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me . . . chi rompe la pace di Cristo e la concordia, fa contro a Cristo; chi altrove raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo . . . Non possono star con Dio quelli, che non han voluto stare unanimi nella Chiesa. Ardano costoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non sarà quella una corona della sede, ma una pena della perfidia, non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazioue; un tal uomo può esser ucciso non può essere coronato.*

4. Et haec scribimus vobis, ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum.

4. *E queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.*

5. Et haec est annuntiatio, quam audivimus ab eo, et annuntiamus vobis: * quoniam Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.

5. *Questo è adunque l' annunzio, che abbiamo udito da lui, e lo facciam sapere a voi, che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui.*

* *Ioan.* 8. 12.

6. Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur, et veritatem non facimus.

6. *Se diremo d' aver società con lui, e camminerem nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci:*

Vers. 4. *Queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, ec.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore cristiano il sapere di essere unito con Dio e con Cristo mediante la unione colla Chiesa di Dio e di Cristo; questo è quel gaudio pieno e perfetto dell' anima cristiana, che nel Signore si gode, perchè, come dice il Crisostomo *Hom.* 18. *ad pop.*, temendo Dio, e in lui confidando, ha in se la fonte universale di ogni allegrezza.

Vers. 5. 6. *Che Dio è luce, nè vi sono tenebre in lui: ec.* Dal Verbo di vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giustizia, di santità, e che in lui cader non posson le tenebre dell' ignoranza, dell' errore, dell' iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell' errore e del peccato. Sembra, che s. Giovanni prenda di mira gli eretici e particolarmente gli Gnostici, i quali facendosi lecita ogni sorta di abominazioni e spacciando orribili bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono e qui e nel suo Vangelo chiamati *tenebre* dal nostro Apostolo, primo, perchè siccome chi al buio cammina, non sa, dove vada, e spesso inciampa; così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca; secondo, perchè il peccato porta seco il carat-

7. Si autem in luce ambulamus, sicut et ipse est in luce, societatem habemus ad invicem, * et sanguis Iesu Christi, Filii eius, emundat nos ab omni peccato.

* *Hebr.* 9. 14.
1. *Pet.* 1. 19. - *Apoc.* 1. 5.

8. Si * dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi non seducimus, et veritas in nobis non est.

* 3. *Reg.* 8. 46. - 2. *Par.* 6. 36. *Prov.* 20. 9. - *Eccl.* 7. 21.

7. Che se camminiam nella luce, com' anch' egli sta nella luce, abbiam società scambievole con esso, e il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga da ogni peccato.

8. Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.

tere di somma cecità e stolidità, eleggendo l' uomo una leggera momentanea satisfazione della propria passione congiunta colla perdita di Dio e de' beni eterni: terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell' inferno.

Vers. 7. *Se camminiam nella luce, ec.* La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussister giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità e della santità, come egli sta nella luce, anzi è luce sostanziale e divina. Se camminiam nella luce, siamo uniti con lui, e pel sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nosri peccati sì mediante la lavanda del battesimo e sì ancora per la penitenza sagramentale, come nota s. Girolamo *lib.* II. *cont. Pelag.* Ma che vuol dire, *se camminiam? Questa parola ci fa vedere, che noi siamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto . .. Ti dispiaccia sempre di esser, qual sei, se vuoi giungere ad essere quel, che non sei . . . se dici: basta, tu se' perduto; aggiungi sempre, cammina sempre, va' sempre innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada.* S. Agostino *serm.* XX. *de verb. Apost.*

Vers. 8. *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, ec.* S. Cipriano, s. Agostino e comunemente i Padri tutti intendono queste parole nello stesso senso, che quelle di s. Giacomo III. 2.: *in molte cose inciapiamo tutti.* Onde s. Agostino *de nat. et. grat. cap.* XXXVI. dice, che eccettuata la santa vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuata questa,

9. Si confiteamur peccata nostra: fidelis est et iustus, ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate.

10. Si dixerimus, quoniam non peccavimus; mendacem

9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele e giusto per rimetterci i nostri peccati e mondarci da ogni iniquità.*

10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo*

se tutti i santi uomini e tutte le sante donne ci fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita e domandar loro, se fosser senza peccato, per grande ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti e tutte risposto con queste parole di s. Giovanni: *se diremo, che non abbiamo colpa* &c. Non avere alcun peccato vale lo stesso, che non peccare, come avere speranza è sperare, aver riposo è riposare, avere fede è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadano gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a questo possono e debbono tutti dire: *pecchiamo e siamo peccatori*. Vedasi il Concilio milevitano *can.* 6., e il Concilio di Trento *sess.* VI. *can.* 23. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune dottrina cattolica era confermato nella grazia, e se ciò egli fa, perchè poteva almen venialmente peccare, che dobbiamo pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

Vers. 9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele e giusto per rimetterci* ec. Il rimedio de' peccati è posto nella confessione de' medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avente potestà di sciogliere e di legare, *Io.* XX. 23. Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promessa, che ci ha fatto di rimetterci i peccati, perchè è fedele e verace nelle sue promesse, ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione e con la sua morte. Ma di qual confessione parla egli l' Apostolo in questo luogo, se non della sagramentale, nella quale sola si trova la remissione de' peccati secondo l' istituzione di Cristo?

Vers. 10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui* ec. Se diremo, che non siam peccatori, venghiamo a dire, che Dio non ha detto la verità quando nelle scritture ha detto, che il giusto cade sette volte al giorno, e quando ci ha insegnato a chiedere di continuo la remissione de' nostri debiti, e in tanti altri luoghi, dove c' insegna, che tutti

facimus eum, et verbum eius non est in nobis.

bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.

gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, se neghiam d' essere quel, che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina, che egli ci ha inseguata nelle scritture, diventiamo infedeli.

CAPO II.

Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Coll' osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione e l' amore di Dio. Quale sia il vecchio e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata seguendo la condotta dello Spirito santo.

1. Filioli mei, haec scribo vobis, ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum:

2. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro

1. *Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo giusto:*

2. *Ed egli è propiziazione pe' nostri peccati: nè sola*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. ec.* Dall' aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole, che i Cristiani argomento prendano di più facilmente peccare o per l' esempio degli altri o per facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dai più gravi e volontarj, per quanto all' umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà, non disperi nè si perda d' animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinchè soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione. Quest' avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l' Innocente, l' unico Figlio accettissimo al Padre, il quale ha tutto il merito per essere esaudito, pagato avendo sovrabbondante prezzo pe' nostri peccati.

Vers. 2. *Nè solamente pe' nostri, ma anche ec.* Egli è vittima d' espiazione pei peccati non solo di noi Cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de' quali tutti questa sola vittima è sufficiente:

nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.

3. Et in hoc scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus.

4. Qui dicit se nosse eum, et mandata eius non custodit, mendax est, et in hoc veritas non est.

mente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3. *E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.*

4. *Chi dice, che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.*

s. Clemente alessandrino e altri. *La effusione del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nissuno ne' lacci del tiranno* (del Demonio) *ritenuto sarebbe.* s. Leon.

Vers. 3. *E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo ec. Conoscere* in questo luogo, come in altri della scrittura, significa non tanto la cognizione speculativa o sia dell' intelletto, quanto la cognizione pratica e l' affetto del cuore verso di ciò, che conoscesi. Vuol dire adunque l' Apostolo: sappiamo, che conosciamo, e amiamo Dio se osserviamo i suoi divini comandamenti; sopra di che ottimamente s. Agostino (de fide et operibus cap. XII.) *non s' inganni l' animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi.* Vuolsi ancora notare, che dicendo l' Apostolo, che che chi osserva i comandamenti, sa di conoscer Dio, non vuol però dire che abbia di ciò una scienza certa ed infallibile; imperocchè ciò sarebbe lo stesso, che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual cosa senza una speciale rivelazione non può saper l' uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* La osservanza de' comandamenti è segno dell' amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può aversi, imperocchè nella stessa osservanza de' comandamenti non può l' uomo essere infallibilmente certo, se per amore di Dio gli osservi e non per motivi o fini umani, nè se in quel modo gli osservi e con quella perfezione, che Dio domanda. E tra questi salubri timori temperati dalla speranza nella divina bontà e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali, secondo il detto di s. Agostino, *battono la via dell' amore col piede dell' umiltà.*

5. Qui autem servat verbum eius, vere in hoc caritas Dei perfecta est: et in hoc scimus, quoniam in ipso sumus.

6. Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare.

7. Carissimi, non mandatum novum scribo vobis, sed

5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui.*

6. *Chi dice di stare in lui, dee batter la strada, che quegli battè.*

7. *Carissimi, io non vi scrivo un comandamento nuovo,*

Vers. 5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità ec.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4., contrapponendole la contraria. È bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti; chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera e non finta carità: prova col fatto, che veramente ama Dio.

E da questo sappiamo, che siamo in lui. Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere, che siamo uniti strettamente a lui: imperocchè effetto e segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge. Da queste parole s'inferisce, che l'anima, che ama Dio, è un tempio, in cui abita il Padre, il Figliuolo e lo Spirito santo. *Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui verremo, e presso di lui farem dimora* Io. 14. 23.

Vers. 6. *Chi dice di stare in lui, dee ec.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita e i costumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro Apostolo tutti abbraccia i doveri dell'uomo cristiano innestato a Cristo e divenuto membro di Cristo per mezzo del battesimo. Cristo col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzar tutti questi beni; col sopportar tutti i mali di questa vita ci insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi s. Agostino *de vera religione cap.* XV.

Vers. 7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo*. Vuol parlare del comandamento di amare il prossimo, come apparisce dai versetti 9. 10. 11. io vi scrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inserito ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola, che è stata a voi predicata da noi Apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

mandatum vetus, quod habuistis ab initio: mandatum vetus est verbum, quod audistis.

8. Iterum * mandatum novum scribo vobis, quod verum est et in ipso et in vobis: quia tenebrae transierunt, et verum lumen iam lucet.

* *Joan.* 13. 34. - *et* 15. 12.

ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiste.

8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi, il quale è vero in lui ed in voi: dapoichè sono passate le tenebre, e il vero lume già splende.*

Vers. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi.* Dissi, che quello, che a voi scrivo, è un comandamento antico; adesso io dico, che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino nostro Maestro e Legislatore, *Io.* XIII. 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Cristo *comandamento nuovo;* imperocchè egli è comandamento nuovo, primieramente, perchè principale e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Cristo e con le parole e con gli esempj; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de' maestri della corrotta sinagoga lo ridusse Cristo alla sua ampiezza e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un solo corpo sotto Gesù Cristo loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sacrifizio del corpo e del sangue di Cristo.

Il quale è vero in lui ed in voi. Abbiamo seguitato l' opinione di s. Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della Volgata *in ipso.* Questo comandamento si verifica (dice l'Apostolo), in Cristo ed in voi; si verifica in Cristo, il quale si spese tutto pell' amore de' fratelli; si verifica in voi, i quali come veri discepoli di tal maestro vi amate.

Dapoichè sono passate le tenebre, ec. Dimostra da qual principio nasca tra' Cristiani una sì forte e costante e generale carità. È passato il tempo dell' ignoranza, della concupiscenza e del peccato, e il vero lume della fede e della grazia e di ogni santità risplende ne' cuori dei fedeli. Della carità de' primi Cristiani veggasi Tertulliano apolog., il qual riferisce, come i Gentili ne restavano grandemente meravigliati, e dicevano: *guardate, come l' un l' altro si amano, fino ad esser pronti a morire l' uno per l' altro.*

9. Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc.

10. Qui * diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est.

* *infr.* 3. 14.

11. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eat: quia tenebrae obcaecaverunt oculos eius.

9. *Chi dice se esser nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.*

10. *Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non vi ha in lui scandalo.*

11. *Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre. e nelle tenebre cammina, e non sa, dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.*

Vers. 9 *Chi dice se essere nella luce, ec.* Chi si vanta di essere nella luce del Vangelo e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, sebben sia egli battezzato e Cristiano. A queste grandi parole allude il gran Vescovo e martire s. Cipriano là, dove dice: *se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vivi secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell' odio? ... Per qual ragione accecato dall' invidia estingui il lume della pace e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

Vers. 10. *E non vi ha in lui scandalo.* Chi ama, nè dà altrui occasion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l' Apostolo le parole de' proverbj XV. 19.: *la via de' giusti è libera d' ogni inciampo*; e quelle del Salmo CXVIII.: *molta pace a coloro, che amano la tua legge, e non v' ha inciampo per essi.* Imperocchè la carità *è paziente e benigna . . . non si adira, non pensa male . . . sopporta ogni cosa, ec.* Vedi I. *Cor.* XIII. 4.

Vers. 11. *E non sa, dove vada: perchè le tenebre hanno ec.* Colui, che odia il fratello, *s' incammina verso l' inferno, ma nol sa, e nol vede* (dice s. Cipriano), *e ignorante e cieco si precipita nelle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce, e dice: io sono luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.*

12. Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen eius.

13. Scribo vobis, patres, quoniam cognovistis eum, qui ab initio est. Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum:

14. Scribo vobis, infantes, quoniam cognovistis Patrem. Scribo vobis, iuvenes, quoniam fortes estis, et verbum

12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui.*

13. *Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.*

14. *Scrivo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che siete forti, e la parola*

Vers. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi ec.* In questo e ne' due seguenti versetti viene a dare de' particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi Cristiani, i quali divide in tre classi, di fanciulli, di giovinetti e di padri; e sotto queste diverse età varj Padri e Interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale, viene a dire, i neofiti o sia principianti, i proficienti e i perfetti. Ai primi dice: a voi rinati di fresco per mezzo del battesimo io scrivo, e dico, ricordivi, che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo, e onoratelo colla santità della vita.

Vers. 13. *A voi, padri, che avete conosciuto ec.* Co' padri si congratula della profonda cognizione, che hanno di colui, che è da principio, viene a dire, di Cristo, il quale (dice s. Agostino), *è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che siete padri: se vi dimenticate di colui, che è da principio, avete perduto la vostra paternità.*

Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno. A quelli dell' età di mezzo, alla quale conviensi il vigore e la forza, dice, che hanno superato il demonio con tutti gli amori e terrori, co' quali il maligno avea procurato di ritorgliergli a Cristo.

Vers. 14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuisce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della sposizione del simbolo fatta loro, quand' erano catecumeni, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco dopo queste parole si legge: *scrivo a voi padri, che avete conosciuto colui, che è da principio.* Questo membro lo lessero s. Agostino e il ven. Beda; e certamente sembra, che torni bene questa

Dei manet in vobis, et vicistis maliguum.

15. Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.

16. Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est.

di Dio sta in voi, ed avete vinto il maligno.

15. *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.*

16. *Dapoichè tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.*

repetizione della prima parte del vers. 13., dapoichè così s. Giovanni verrà a ripetere, secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte tre le diverse età.

Siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ec. Rendete grazie a Dio, amatelo, e onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco la sposizione di s. Agostino: *giovani considerate attentamente, che siete giovani: combattete per vincere, vincete per acquistar la corona, siate umili per non cader nel conflitto.*

Vers. 15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio e del prossimo soggiunge adesso l' esortazione all' odio ed alla fuga del mondo; il qual odio dal sincero amore di Dio procede; imperocchè questi due amori non possono star insieme. *Se in noi abita l' amor del mondo* (dice s. Agostino), *non ha onde possa entrar in noi l' amore di Dio. Se ne parta l' amor del mondo, e abiti l' amor di Dio, abbia il suo luogo il migliore..., quando il tuo cuore averai vuoto dell' amore terreno, berai l' amore divino, e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire.* Vedi *Iac.* IV. 4.

Vers. 16. *Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze; *la concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota s. Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe e le vanità delle comparse mondane,

17. Et mundus transit, et concupiscentia eius. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum.

18. Filioli, novissima hora est: et sicut audistis, quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt: unde scimus, quia novissima hora est.

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.*

18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste, che l' Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi: donde intendiamo, che è l' ultim' ora.*

finalmente *la superbia della vita*, o come leggono s. Agostino e s Cipriano, *l' ambizione del secolo*, comprende l' amore delle dignità, dei beni, delle grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste. Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell'uomo, il quale nell'amore delle cose presenti miseramente si perde.

Vers. 17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza, ec.* Argomento simile a quello di s. Pietro *ep.* 2. *cap.* III. 11. Il mondo passa, e con esso tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, averà vita eterna; perchè l' amore di Dio e il frutto delle buone opere non perisce. S. Agostino in questo luogo suppone, che gli sia fatta questa obiezione: *e perchè dovrò io non amare le cose, che fece Dio?* E risponde: *che vuoi tu? O amare le cose temporali e passare col tempo; ovvero non amare il mondo e vivere eternamente con Dio?* Paragona dipoi lo stesso santo dottore l' ingiusto amatore del mondo ad una sposa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma sì d' adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell'amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiam queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

Vers. 18. *Figliuolini, ell' è l' ultima ora, e siccome udiste, ec.* In questo luogo la parola *figliuolini* è una appellazione di tenerezza degna dell' Apostolo dell' amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla, esortandogli alla vigilanza e al distaccamento dal mondo per la ragione, che ben presto finisce, e passa il mondo per noi. Alcuni Interpreti, i quali credono scritta questa lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennato questo grande avvenimento rappresentato anche in altri luoghi del nuovo testamento sotto l' idea della fine del mondo e

19. Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis: nam, si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum: sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis.

19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasi con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono dei nostr.*

di tutte le cose, perchè era una figura e come un ritratto di quello, che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l' Apostolo: voi avete udito e da Gesù Cristo e da noi Apostoli, che alla fine del mondo verrà l' Anticristo, e io vi dico, che vi sono già molti Anticristi precursori dell' ultimo; dal che viene a conoscersi, che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della infelice Gerosolima e dello sterminio de' Giudei. Questi Anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione ec., i quali, come altrove abbiam detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o increduli o convertiti tiravano al lor partito.

Vers. 19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: ec.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente e sinceramente Cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. *Escono fuori* (dell' ovile) *per adorare pubblicamente quello, che veneravano prima interiormente*; s. Girolamo. E s. Agostino soggiunge: *conforme espone lo stesso Giovanni, voi intendete, come non possono uscir fuora se non gli Anticristi, e che quelli, che a Cristo non son avversi non possono uscire in nissun modo; imperocchè chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro*. Ed escono dalla Chiesa (dice l' Apostolo) questi nemici di Cristo, affinchè siano conosciuti per quei, che sono; perchè si conosca la loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione, che hanno per li beni del mondo, e si vegga, come non avevano nè l' indole nè la fede, nè lo spirito di veri Cristiani. Tutto questo è detto da s. Giovanni, affinchè non si scandalizzino i piccoli, vedendo uscir dalla Chiesa degli uomini ancor riputati e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di questi infelici: *proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel granajo del Signore la messe del buon frumento*. De praescript. *cap.* XXXIII.

20. Sed vos unctionem habetis a sancto, et nostis omnia.

21. Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam: et quoniam omne mendacium ex veritate non est.

22. Quis est mendax, nisi is, qui negat, quoniam Iesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem et Filium.

23. Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui

20. *Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete ogni cosa.*

21. *Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali, che la sanno: e che nissuna bugia vien dalla verità.*

22. *Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre e il Figliuolo.*

23. *Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre:*

Vers. 20. *Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete ec.* Si scusa in certo modo degli avvertimenti, che dà a persone, le quali erano interiormente istruite da Cristo e dallo Spirito santo. Vedi *Io.* XVI. 13. Questa istruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai sagramenti del battesimo e della confermazione, ne' quali l' unzione esteriore è il sagro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito santo, dal quale è data l' intelligenza dei celesti misterj, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell' uomo cristiano. S. Agostino: *l' unzione spirituale ella è lo stesso Spirito santo, il sagramento del quale si dà nella visibile unzione.* Da questo Spirito adunque abitante nell' anima fedele viene questa e illuminata e diretta in tutto quello, che alla eterna salute di lei appartiene.

Vers. 21. *E che nissuna bugia vien dalla verità.* Non iscrivo come a persone, che non sappian la verità, perchè voi la sapete, ed io non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non posson venire le menzogne e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la sana dottrina. Voi discernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notissima.

Vers. 22. 23. *Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo?* Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di coloro che negano, che Gesù sia il vero Messìa e per conseguenza, Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano, che Cristo fosse il Messìa, e lo dicevano un puro uomo, costoro rinnegando il Figliuolo, negavano anche

confitetur Filium, et Patrem habet.

24. Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis permanserit, quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.

25. Et haec est repromissio, quam ipse pollicitus est nobis, vitam aeternam.

26. Haec scripsi vobis de his, qui seducunt vos.

chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

24. *Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi: se in voi starà fermo quello, che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre e nel Figliuolo.*

25. *E questa è quella promessa, che egli ha fatto a noi, la vita eterna.*

26. *Queste cose vi ho scritto riguardo a quelli, che vi seducono.*

il Padre, il quale non è Padre, se non ha un Figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli, che ha dichiarato in tante maniere e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; donde necessariamente si inferisce, che invano si gloria di credere in Dio chi in Gesù Cristo non crede.

Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre. Chi crede col cuore, e confessa con la bocca il Fgliuolo, questi ha in se e il Padre e il Figliuolo e per conseguenza lo Spirito santo, essendo unito a tutta la santissima Trinità per la fede, per la speranza e pell' amore.

Vers. 24. *Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi.* Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello dee tenersi, che ricevette la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio*, de praescript. cap. XXI., e altrove; *qualunque altra dottrina porta seco pregiudizio di falsità, la quale intacchi la verità della Chiesa e degli Apostoli e di Cristo.*

Vers. 25. *E questa è quella promessa, ec.* Questa società, che abbiamo col Padre e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa, che egli ci ha fatto; imperocchè quando questa società e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, ella sarà la vita eterna promessa ai credenti. Ecco, quanto importi il rimanere nella vita presente uniti alla Chiesa, affin di non essere separati dal Padre e dal Figliuolo in questo tempo e di non esserne poi separati nella eternità.

Vers. 26. *Riguardo a quelli, che vi seducono.* Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

27. Et vos unctionem, quam accepistis ab eo, maneat in vobis. Et non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio eius docet vos de omnibus, et verum est, et non est mendacium. Et sicut docuit vos: manete in eo.

27. *Ma resti in voi l' unzione, che avete da lui ricevuta. Nè avete bisogno, che alcuno vi ammaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace e non bugiarda. E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui.*

28. Et nunc, filioli, manete in eo: ut cum apparuerit habeamus fiduciam, et non

28. *Adesso adunque, figliuolini, state in lui; affinchè quand'egli apparirà, ab-*

Vers. 27. *Ma resti in voi l' unzione, ec.* Conservate costantemente la grazia dello Spirito, il dono della sapienza celeste comunicato a voi nel battesimo e nella confermazione, e non avrete bisogno, che alcuno si adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali vogliono supporvi costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia v' insegna tutto quello, che è necessario alla vostra salute, ella v' insegna tutto il vero, scevro d' ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, se volete esser salvi.

È cosa degna d' osservazione, come non al suo magistero o degli altri Apostoli attribuisce s. Giovanni la cognizione, che hanno i sui figliuoli nelle cose della fede, ma all' unzione dello Spirito. Ne dà la ragione s. Agostino: *io quanto a me s' appartiene, ho parlato a tutti, ma quelli, a' quali questa unzione non parla, se ne tornano ignoranti. Il magistero esteriore è un tal quale ajuto, e serve a risvegliare la memoria. Ha sua cattedra in cielo colui che insegna al cuore. . . egli vi parli al di dentro; dapoichè quivi non ha ingresso alcun uomo; perchè se puoi aver qualcheduno al tuo fianco, nissuno però è nel tuo cuore; e non siavi alcuno nel tuo cuore, ma siavi Cristo; sia l' unzione di lui nel tuo cuore... Cristo insegna, l' ispirazione di lui insegna; e dove non è l' ispirazione e l' unzione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori.*

Vers. 28. *Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati:* State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come disertori della fede, noi vostri Apostoli, come aven do forse mancato di far tutto quello, che dobbiamo per forti-

confundamur ab eo in adventu eius.

29. Si scitis, quoniam iustus est, scitote, quoniam et omnis, qui facit iustitiam, ex ipso natus est.

biamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.

29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate eziandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.*

ficarvi nella medesima fede. Fate, che possiam con fidanza e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui ci ha incaricati presso di voi.

Vers. 29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate ec.* Cristo è il giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia, I. *Cor.* I. 30. Ciò voi sapete; sappiate adunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra, che è rinato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto, onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale ama la giustizia, e per suoi riconosce coloro, che la praticano, e dà loro parte nel celeste suo regno.

CAPO III.

Dell'amore di Dio verso di noi, e come si distinguano quelli, che sono da Dio, e quelli, che sono dal diavolo; dell'amore e dell'odio de' fratelli; chi con mente pura e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.

1. Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.

1. *Osservate, qual carità ha dato il Padre a noi, che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio. Per questo il mondo non conosce noi: perchè non conosce lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Osservate, qual carità ha dato ec.* Continua il ragionamento del capitolo precedente, e avendo detto, che chi pratica la giustizia, è nato di Dio, dimostra adesso l'eccellenza e i frutti di tal filiazione, affinchè i fedeli d'un onore sì grande facciano stima, e gelosamente lo conservino, e crescendo nella virtù e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo Apostolo meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso, e questa attenzione egli stesso domanda, dicendo *osservate*, o sia considerate attentamente, qual sia quell'abisso di carità, per la quale Dio si mosse ad onorarci col nome di suoi figliuoli, nè il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l'essere e la sostanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol suo ne' nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre*, Gal. IV. 6. Siano adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo *consorti della natura divina*, II. Pet. I. 4. Questa altissima dignità dell'uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede; i mondani e gl'infedeli per questo non conoscono e non fanno conto di quel, che siamo, perchè non fanno conto del medesimo Dio, e o nol conoscono, o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alla obiezione, che potea farsegli da taluno, che dicesse: tu dici, che noi siam figliuoli di Dio, perchè Cristiani; ma questo nome ben lungi dall'essere onorato e rispettato trai Pagani, ci espone piuttosto alle loro derisioni e ad esser da essi pessimente trattati. Ma perchè (dice s. Giovanni), vi lamentate di non essere co-

2. Carissimi, nunc filii Dei sumus: et nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicut est.

3. Et omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est.

4. Omnis, qui facit peccatum, et iniquitatem facit: et peccatum est iniquitas.

2. *Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel, che saremo. Sappiamo, che quand' egli apparirà, saremsimili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è.*

3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, com' egli pure è santo.*

4. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: e il peccato è iniquità.*

nosciuti, nè trattati per quei, che siete, da coloro, i quali lo stesso Padre vostro non conoscono, e non amano? Se costoro conoscesser Dio, conoscerebbono ancora voi, ma essendo ciechi nelle cose di Dio, non è meraviglia, se ignorano, o nulla apprezzano quel che voi siete.

Vers. 2. *Non ancora si è manifestato quel che saremo.* Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini e particolarmente agl' increduli ed infedeli sarà fatta chiaramente conoscere l' altezza della vostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisare adesso la impareggiabil bellezza e lo splendore e la gloria di un' anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali siamo dinanzi a Dio; e quanto grande ed augusta sarà la nostra comparsa, mentre sappiamo, che a Dio stesso saremo simili per la gloria sì dell' anima e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! Vedi *Coloss.* III. 3., II. *Cor.* III. 18.

Vers. 3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, come ec.* Chi in suo cuore porta sì grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simile a lui, che è santo. *A questo sommo bene* (dice s. Agostino), *sono tratti i giusti per una certa catena, la quale in tal guisa è connessa. In primo luogo la fede quasi circolo l' anima chiude dentro il suo giro; la fede è nutrita dalla speranza; la speranza s' attiene all' amore; l' amore nell' operazione si compie; l' operazione al sommo bene si indirizza per l' intenzione, l' intenzione del bene ha per suo termine la perseveranza, e alla perseveranza darassi Dio fonte di tutti i beni.* De cognitione verae vitae.

Vers. 4. 5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec.* Vuol far conoscere, che nissun peccato è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco

5. Et * scitis, quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret: et peccatum in eo non est.

* *Isai.* 53. 9. - 1. *Pet.* 2. 22.

6. Omnis, qui in eo manet, non peccat: et omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.

7. Filioli, nemo vos seducat. Qui facit iustitiam, iustus est: sicut et ille iustus est.

5. *E sapete, com' egli è apparito per togliere i nostri peccati: e in lui peccato non è.*

6. *Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto.*

7. *Figliuolini, nissuno vi seduca. Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.*

momento. Chiunque commette alcun grave peccato, si oppone all' equità e giustizia della divina legge, onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Cristo non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per toglier via i nostri peccati. E quanto strana cosa è mai questa, che quelli, che del nome di Cristiani si gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire e morire! Ei fu potente per distruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

Vers. 6. *Chiunque sta in lui, non pecca.* Chi sta in Cristo, e con lui sta unito, come membro col proprio capo, e l'influsso segue del medesimo capo, non commette peccato, perchè Cristo con la sua grazia fortifica l'anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi.

E chiunque pecca, non lo ha veduto, ec. Chi pecca, non l'ha veduto, nè conosciuto con quella vista e cognizione di affetto e di amore, colla quale dee mirarsi e concepirsi dall'anima fedele il suo Salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè spirito per considerare quel, che sia Cristo per lui, non mira, nè lo considera come principio d'ogni bene, nè come oggetto di ogni speranza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel suo divino liberatore.

Vers. 7. *Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.* Nissuno vi gabbi col persuadervi, che le buone opere non siano necessarie pella giustizia e pella salute. Io vi fo sapere, che è giusto colui, che esercita la giustizia, non colui, che solamente crede, ma quegli, che crede, ed opera; e questi è giusto, come è giusto lo stesso Cristo; non giusto quanto Cristo, ma giusto a similitudine di Cristo.

8. Qui * facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.

* *Ioan.* 8. 44.

9. Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.

8. *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapoichè il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distruggere le opere del diavolo.*

9. *Chiunque è nato di Dio non fa peccato: conciossiachè tiene in se la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.*

Vers. 8 *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapoichè ec.* Siccome chi pratica la giustizia, è giusto ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiusto, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le suggestioni, gl' insegnamenti e lo spirito del demonio. Nissun uomo è stato fatto dal diavolo (dice s. Agostino), ma colui, che pecca, figliuolo diventa del diavolo pella imitazione del diavolo. Il diavolo è stato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non solamente persevera nel suo peccato e nella sua ribellione contro Dio, non solo colle sue istigazioni fu causa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l' ingiustizia, la menzogna, il peccato), venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice s. Agostino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun bisogno sarebbevi di medicina.

Vers. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato... e non può peccare, ec.* Sopra queste parole di s. Giovanni, e sopra il vers. 6. precedente Gioviniano e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo s. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, *cap.* II. 1., anzi perchè scrive, che *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi*, *cap.* I. 8. Non pecca adunque l' uomo rigenerato e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in se la semenza di Dio, pella quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione e l' adozione in figliuolo. L' uomo cristiano ornato dell' innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile, che egli pecchi, ovvero è assolutamente impossibile, che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e sino a tanto che ritiene la divina semenza della ce-

10. In hoc manifesti sunt filii Dei et filii diaboli. Omnis, qui non est iustus, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum.

11. Quoniam haec est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.

12. Non sicut * Cain, qui ex maligno erat, et occidit fratrem suum. Et propter

10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.*

11. *Imperocchè questo è l' annunzio, che udiste da principio, che vi amiate l'un l' altro.*

12. *Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo*

* *Ioan.* 13. 34. - 15. 12.
- *Gen.* 4. 8.

leste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi s. Girolamo, *lib.* II. *cont. Iovin.* e s. Agostino, *de grat. Christi cap.* XXI. Il senso adunque dell' Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente ed efficace per escludere ogni peccato, e Dio (come insegna il santo Concilio di Trento), coloro, ch e ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbondonato *sess.* VI. *cap.* 11.

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo. Chiunque ec.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del diavolo, primo, per la pratica delle buone opere, secondo pell' amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono a uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di *giustizia*, ma l' Apostolo dell' amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo, che l' amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio, imperocchè la carità (dice s. Agostino, *de nat et grat. cap.* XLII.), ella è la verissima, pienissima, perfettissima giustizia, e Tertulliano la chiama *il sagramento sommo della fede, il tesoro del nome cristiano.*

Vers. 11. *L' annunzio, che udiste da principio, che vi amiate ec.* Cita le parole stesse del nostro celeste maestro, *Io.* XV. 12.

Vers. 12. *Non come Caino, che era dal maligno, ec.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini, quindi di lui poteva dirsi figliuolo e discepolo, perchè ne seguiva lo spirito e la malignità.

. quid occidit eum? Quoniam opera eius maligna erant : fratris autem ejus , iusta.

13. Nolite mirari, fratres, si odit vos mundus.

14. Nos scimus , quoniam translati sumus de morte ad vitam , quoniam diligimus fratres. * Qui non diligit , manet in morte :

* *Levit.* 19. 17.

15. Omnis , qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis , quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso manentem.

ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive : e quelle del suo fratello , giuste.

13. *Non vi stupite , fratelli , se il mondo vi odia.*

14. *Noi sappiamo, che siamo stati trasportati dalla morte alla vita , perchè amiamo i fratelli. Chi non ama , è nella morte.*

15. *Chiunque odia il proprio fratello , è omicida. E voi sapete , che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna.*

Perchè le opere di lui eran cattive : e quelle del suo fratello , giuste . L' invidia della virtù e della pietà del fratello spinse Caino al primo orribile fratricidio . Furiosissimo è l' odio , che ha origine da una grande diversità di costumi .

Vers. 13. *Non vi stupite . . . se il mondo vi odia.* Passa ad una comparazione tra Abele ed i Cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza . E già antico nel mondo l' odio de' cattivi verso de' buoni .

Vers. 14. *Noi sappiamo , che siamo stati trasportati dalla morte alla vita , ec.* Noi sappiamo , che dalla morte del peccato siamo stati trasferiti alla vita della giustizia , della qual vita è un indizio l' amor de' fratelli , il quale da quella stessa vita procede , imperocchè se la carità di Dio è la vita dell' anima , l' amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi . È da notare, che non di certezza infallibile , ma di certezza morale è la scienza , che aver possiamo in questa vita intorno all' essere nel regno della vita , cioè nella grazia di Dio .

Chi non ama , è nella morte . Terribile sentenza : chi non ama il prossimo , giace nella morte del peccato , nella morte della dannazione eterna , della quale è degno , chi non ha amore pel prossimo .

Vers. 15. *È omicida* . Dall' odio nasce sovente l' omicidio , quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada ,

16. In * hoc cognovimus caritatem Dei; quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere.

* *Ioan.* 15. 13.

16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.*

17. Qui * habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo?

* *Luc.* 3. 11. - *Iacob* 2. 15.

17. *Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?*

egli è omicida nell' animo o sia nella disposizione del cuore. S. Girolamo, *ep.* 36.

Non ha abitante in se stesso la vita eterna. Non ha in se abitante la speranza della vita eterna; imperocchè se la legge di Mosè sterminia l'omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire nella città celeste.

Vers. 16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè ec.* Il Greco non ha l'aggiunto *di Dio*; e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra Volgata da chi non riflettendo al costume di s. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome *egli*), ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiam conosciuto, che sia carità, abbiam compreso, fin dove si estenda l'amore; quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi e pella nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli, imperocchè e l'onore di Dio e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più che il corpo nostro e più che la vita temporale.

Vers. 17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di ajutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di s. Ambrogio offic. lib. 1. cap. XXXI.

18. Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate:

19. In hoc cognoscimus, quoniam ex veritate sumus, et in conspectu eius suadebimus corda nostra.

20. Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum: maior est Deus corde nostro, et novit omnia.

21. Carissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:

22. Et * quidquid petierimus, accipiemus ab eo: quo-

* *Matth.* 21. 22.

18. *Figliuolini miei, non amiamo in parole e colla lingua, ma coll' opera e con verità.*

19. *E da questo conosciamo di essere dalla verità: e rassicureremò i nostri cuori dinanzi a lui.*

20. *Imperocchè se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose.*

21. *Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio.*

22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo*

gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele, se sai, che non ha da far la spesa quotidiana, che patisce la fame, si trova in miseria, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico.

Vers. 18. *Non amiamo in parole, ec.* Vedi *Iacob* II. 15.

Vers. 19. *Da questo conosciamo ec.* Dall' amare, che faremo realmente e di fatto i nostri fratelli, da questo venghiamo a conoscere, che siamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guisa conserveremo tranquilla e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

Vers. 20. *Se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore ec.* Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro cuore, il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello, che al prossimo nostro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri e le minacce e la condannazione di Dio, il di cui giudicio è infinitamente più terribile, che quello della nostra coscienza, perchè egli conosce tutte le cose.

Vers. 21. *Se il nostro cuore ci condanna, ec.* La carità del prossimo riempie l' anima di santa fiducia, perchè sappiamo, che non v' ha miglior mezzo per impetrare la divina misericordia, che l' usare misericordia verso de' nostri fratelli.

Vers. 22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui, perchè ec.* Vedi *Io.* XV. 7.

niam mandata eius custodimus, et ea, quae sunt placita coram eo, facimus.

23. Et * hoc est mandatum eius: Ut credamus in nomine Filii eius Iesu Christi: et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis.

* *Ioan.* 6, 29. - *et* 17. 3.

24. Et * qui servat mandata eius, in illo manet, et ipse in eo: et in hoc scimus, quoniam manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.

* *Ioan.* 13, 34. - 15. 1.

da lui: perchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciam quelle cose, che a lui piacciono.

23. *E questo è il suo comandamento: Che crediamo nel nome del Figliuol suo Gesù Cristo, e ci amiamo l'un l'altro, com'egli ci comandò.*

24. *E chi osserva i suoi comandamenti, sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito, che egli a noi diede, sappiamo, che egli sta in noi.*

Vers. 23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo . . . e ci amiamo ec.* Ecco il compendio di tutta la religione: Credere tutto quello, che il Vangelo c'insegna intorno al Figliuolo di Dio, viene a dire, che egli si è incarnato, ha patito, è risuscitato ec., e osservare i suoi comandamenti, la somma de' quali consiste nell'amore del prossimo, il quale amore del prossimo presuppone l'amore di Dio.

Vers. 24. *E dallo Spirito, che egli a noi diede, sappiamo, ec.* Dallo Spirito comunicato a noi e diffuso ne' nostri cuori, Spirito di dilezione e di carità, venghiamo a conoscere, che Dio è in noi; imperocchè (dice qui s. Agostino), chi sa d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi *cap.* IV. 16.

CAPO IV.

Quali spiriti sian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.

1. Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum.

1. *Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio, conciossiachè molti falsi profeti sono usciti pel mondo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non vogliate credere ad ogni spirito, ec. Spirito* in questo luogo significa il dottore, il maestro, che parli delle cose della religione. Vuol qui l'Apostolo raccomandare ai fedeli di riguardarsi dai cattivi maestri e dai falsi profeti, de' quali un gran numero si levò su in quei tempi, come abbiam veduto dalle lettere di s. Paolo. Bisogna provare gli spiriti per discernere, se siano veramente mandati da Dio, e se come ministri di lui annunzino la verità, ovvero come seduttori e istrumenti del diavolo s'intrudano nella Chiesa a corromper la fede e ad ingannare i semplici. Ma quale è la via di provare questi spiriti, ed a chi si spetta il discernere, se quello, che insegnano, sia secondo l'analogia della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato insegnato dagli ultimi eretici? Nè l'Idra, nè il Cerbero de' poeti ebber mai tante teste, quanti saranno i mostri di religione, che verranno prodotti da questo privato spirito, se a lui diasi di alzar tribunale e di decidere senz'appello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, ed ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina, che le viene portata a disaminarsi, con quello, che ella ha apparato da Cristo e dagli Apostoli. Questa via sì facile a recidere prontamente ogni quistione, e rassicurare gli animi semplici, i quali dall'appariscente novità esser potrebbono agevolmente commossi, questa via non piace ai Novatori, e ben

2. In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus, qui confitetur Iesum Christum in carne venisse, ex Deo est:

2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi, che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:*

ne veggiam la ragione, ma ella è quella stessa, che ci è mostrata in tutte le scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi, ec.* Bisogna osservare, che le eresie di quel tempo preser di mira la persona di Gesù Cristo. Simone il mago negava, che Gesù fosse il Messia, Cerinto diceva, che egli era un puro uomo figliuolo di Giuseppe e di Maria, altri negavano l'umanità di Cristo, e dicevano, che egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato ec., ma solo in apparenza, come gli Gnostici e i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: io vi darò un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia lo spirito, che favella. Chi confessa, che Gesù Cristo, o sia il Figliuolo di Dio si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misterj di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all'eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera e celeste. Pensi, e ripensi, quanto vuole, non altra ragione potrà trovare, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni e dagli altri Apostoli, i quali la ricevetter da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarsi, nè alzar le strida gli eretici, se la Chiesa senza mettere, com'essi vorrebbono, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non possono essere se non dottrine false e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarsi; la Chiesa in ciò facendo procede, come le insegnò a procedere s. Giovanni in questo e nel seguente versetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di s. Girolamo: *perchè venite voi dopo tanti secoli ad insegnarmi quello, che io non seppi giammai? Imperocchè senza questa dottrina è stato tutto il cristiano mondo fino a quest'oggi.* Diranno forse gli eretici, che la Chiesa ha errato, e per conseguenza è perita? A sì empia parola non risponderò se non con una gravissima parola di s. Agostino, la quale sola servir potrebbe se non a convertire, almeno a confonder costoro. La Chiesa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde siete nati*, Cont. Crescen. lib. 2. cap. XXXV.

3. Et omnis spiritus, qui solvit Iesum, ex Deo non est: et hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit, et nunc iam in mundo est.

3. *Ma qualunque spirito, che divida Gesù, non è da Dio: e questi è un Anticristo, il quale avete udito, che viene, e già fin d' adesso è nel mondo.*

4. Vos ex Deo estis, filioli, et vicistis eum, quoniam maior est, qui in vobis est, quam qui in mundo.

4. *Voi figliuolini, siete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli, che è in voi, che colui, che sta nel mondo.*

5. Ipsi * de mundo sunt: ideo de mundo loquuntur, et mundus eos audit.

* *Ioan.* 8. 47.

5. *Eglino sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.*

6. Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos: qui

6. *Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi: chi*

Vers. 3. *Qualunque spirito, che divida Gesù, ec.* Cristo è una persona in due distinte nature. Divide Cristo, chi dice, che egli è un puro uomo, e chi confessando, che Cristo è Dio, nega, che egli abbia presa umana carne dal seno della Vergine. Alcuni degli Gnostici dicevano, altro essere Gesù, altro il Cristo, altro l' Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Cristo, egli è un Anticristo, quell' Anticristo, che voi sapete, che verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi precursori è già fin d' adesso nel mondo, e per mano di questi suoi ministri ordisce il mistero d' iniquità, II. *Thess.* II. 17.

Vers. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente ec.* Avete con la costante vostra fede superato l' Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo, che abita in voi; e vi regge, e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empj. Vedi *Io.* XII. 31., XVI. 11., II. *Cor.* IV. 4.

Vers. 5. *Eglino sono del mondo: ec.* Gli Anticristi, cioè gli eretici appartengono a quel mondo infelice, che non conobbe Gesù Cristo; per questo parlano di quello, che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.

Vers. 6. *Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: ec.* Allude alle parole di Cristo agli Apostoli: *Chi ascolta voi,*

non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis et spiritum erroris.

7. Carissimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo est. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus est, et cognoscit Deum.

8. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas est.

non è da Dio, ma ci ascolta: con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d' errore.

7. Carissimi amiamoci l'un l' altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conosce Dio.

8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dapoichè Dio è carità.*

ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me, Luc. X. 16. Chi conosce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro, i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli Apostoli e a' loro successori nel ministero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce de' pastori della Chiesa; e da questo si riconosce, chi è dominato dallo spirito di errore e chi dallo spirito di verità.

Vers. 7. *Amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio, ec.* Lo spirito d'errore è spirito di cupidità e di amor proprio, lo spirito di verità è spirito di carità, e sì lo spirito di verità, come lo spirito di carità sono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità e carità, e conosce, cioè ama ed onora il sommo bene. Vedi *Io.* XIV. 21.

Vers. 8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dapoichè ec.* Chi non ama il suo prossimo, fa vedere, che non conosce Dio, perchè Dio è carità; onde chi si allontana dalla carità, da Dio stesso si allontana. Commenda altamente s. Agostino questa bellissima sentenza di s. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che si contiene tutto quello, che di più grande potea dirsi in onore e commendazione della carità: *se nulla in laude della carità si dicesse in questa lettera, se nulla in tutte le altre scritture e questa sola voce udissimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da questo verreste subito in cognizione, che il far contro alla carità è lo stesso, che far contro a Dio. Nissuno pertanto dica: io pecco contro di un uomo, se non amo il fratello . . . come non pecchi tu contro Dio, quando pecchi contro la carità, se Dio è carità?*

9. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam * Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum, et vivamus per eum.

* *Ioan.* 3. 16.

10. In hoc est caritas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.

11. Carissimi, si sic Deus dilexit nos: et nos debemus alterutrum diligere.

9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.*

10. *Qui sta la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pe' nostri peccati.*

11. *Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa: noi pure dobbiamo amarci l' un l' altro.*

Vers. 9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio ec.* Vedi *Io.* III. 19.

Vers. 10. *Qui sta la carità: che non come se ec.* In questo consiste l' immensità dell' amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita, che v' ha tra Dio e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degnazione, se amando noi Iddio, si fosse questi degnato di riamarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offese lo disgustammo contro di noi; e tali essendo noi, ci amò egli; e come ci amò? Ci amò sino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sagrifizio pe' nostri peccati. *Dio adunque* (così S. Agostino) *amò degli empj per fargli pii, amò degl' ingiusti per fargli giusti, amò de' malati per risanargli.* Vedi I. *Tim.* I. 15.

Vers. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guisa ec.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprensibile? Amiamoci l' un l' altro. Quale scusa o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che si ricordi, che senza alcun suo merito, anzi con molti suoi demeriti Iddio lo ha amato senza termine e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli; dapoichè egli sa, come Dio riceve per fatto a se stesso quello, che fassi verso de' prossimi.

12. Deum * nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis perfecta est.

* *Io.* 1. 18. - 1. *Tim.* 6. 16.

13. In hoc cognoscimus, quoniam in eo manemus, et ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis.

14. Et nos vidimus, et testificamur, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi.

15. Quisquis confessus fuerit, quoniam Iesus est

12. *Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l' un l' altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.*

13. *Da questo conosciamo che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo Spirito.*

14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo salvatore del mondo.*

15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio,*

Vers. 12. *Nissuno ha mai veduto Dio ec.* Dio non può vedersi da nissun uomo cogli occhi della carne. E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscenza e l' amore, che noi gli portiamo in corrispondenza a' suoi benefizj? Coll' amar lui ne' fratelli. Se abbiam questo amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell' amore de' fratelli si manifesta. Osserva s. Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell' amor d' nemici, *Tract.* VII.

Vers. 13. *Da questo conosciamo, che siamo in lui, ec.* La stretta società, che abbiamo con lui, si riconosce dall' aver lui comunicato a noi il suo spirito mediante il battesimo e la confermazione, il quale è il massimo pegno, che abbiamo dell' amore del Padre e del Figliuolo verso di noi. Vedi *cap.* III. 24.

Vers. 14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ec.* Aveva portato nel vers 9. come argomento massimo dell' amore del Padre la missione dell' Unigenito fatto propiziazione pei peccati degli uomini e salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimoni oculari se stesso e gli altri Apostoli e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

Vers. 15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio ec.* Conferma la divinità di Gesù Cristo negata allora da altri eretici, come Ce-

Filius Dei, Deus in eo manet, et ipse in Deo.

16. Et nos cognovimus, et credimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est: et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo.

17. In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die iudicii: quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo.

Dio abita in lui, ed egli in Dio.

16. *E noi abbiam conosciuto e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.*

17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo.*

rinto, Ebione ec. Chi confesserà questa verità *non solamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice s. Agostino) Dio abita in lui ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Cristo ne' cuori cristiani, *Ephes.* III. 17.

Vers. 16. *E noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità, che Dio ha per noi.* Si osservi il perpetuo ingegnoso circolo del nostro Apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all' amor de' fratelli, dalla carità e dall' amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Cristo a conoscere e distinguere l' estrema carità di Dio verso di noi; e a questa carità abbiamo creduto viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello, che ella ha fatto per noi e sperando nella stessa carità e amando la stessa carità. Dio propriamente ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità sta in Dio, e Dio in lui perchè una medesima cosa è Dio e carità. *A vicenda si abitano e colui, che contiene e quegli che è contenuto* (dice s. Agostino *tract.* VIII.) *sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio, sta' in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerti, tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l' Apostolo: la carità non iscade giammai: e come può cadere colui che da Dio è contenuto?* Tract. IX.

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia ec.* Ho seguito nella versione di questo luogo la sposizione di s.

18. Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet, qui autem timet, non est perfectus in caritate.

19. Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.

20. Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit

18. *Il timore non istà collà carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme non è perfetto nella carità.*

19. *Noi adunque amiam Dio, dapoichè egli il primo ci ha amati.*

20. *Se uno dirà; io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello,*

Agostino, che è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudicio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini) tali siamo noi nel mondo, che ci odia, e ci perseguita. Crede s. Agostino, che alluda l' Apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni e sopra de' cattivi ec.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l' eterno premio, perchè l' carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta ec.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata e perfetta. L' ordinario cominciamento della giustificazione dell' uomo viene dal timore dell' inferno, come insegna il santo Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* VI. Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità, e quanto più ella penetra il cuor dell' uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agostino.

Perchè il timore ha tormento. Il timore inquieta, ed affligge l' animo, che rimira la pena ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v' ha, che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice s. Agostino *de bono viduit. cap.* XXI. 26., e qualunque più dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medesimo santo.

Vers. 20. 21. *Chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural cosa è all' uomo di amare piuttosto

fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?

21. Et * hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum.

* *Joan.* 13. 34. - 15. 15. - *Ephes.* 5. 2.

che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?

21. *E questo comandamento ci è stato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.*

quello, ch' ei vede che quel, che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a se congiunto pella somigliante natúra, pelle infinite mutue relazioni della società, pe' vincoli della medesima fede, come potrassi credere, che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua carità verso Dio, dapoichè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (soggiunge l' Apostolo) questo comandamento ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, *se non ami il fratello, vai dicendo, che amî Dio tu, che disprezzi il comandamento di Cristo?*

CAPO V.

Chi siano quelli, che sono nati di Dio, e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l' uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero e non mortifero.

1. Omnis, qui credit, quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit et eum, qui natus est ex eo.

2. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, che è nato di quello.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio.* É per ispirituale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace ed operante crede, che Gesù è il Messia, il Redentore e Salvatore del mondo.

E chiunque ama colui, che generò, ama ancora ec. Chi ama Iddio Padre, che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice e naturale di queste parole; s. Agostino però mirando all' intenzione costante di s. Giovanni di stabilire ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio, come fratelli e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi; che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuaderci la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra s. Agostino, che non l' amore del solo Figliuol naturale, ma quello ancor, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre è raccomandato in questo luogo. Vedi ancora s. Ilario *lib.* VI. *de Trin.*

2. In hoc cognoscimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, et mandata eius faciamus.

3. Haec est enim caritas Dei, ut mandata eius custodiamus: et mandata eius gravia non sunt.

4. Quoniam omne, quod natum est ex Deo, vincit

2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti.*

3. *Imperocchè questo è amare Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

4. *Imperocchè tutto quello, che è nato di Dio, vince*

Vers. 2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio ec.* Siccome dall' amore del prossimo si inferisce l' amor di Dio, così dall' amor di Dio si inferisce l' amore del prossimo; e similmente dall' osservanza de' comandamenti si inferisce lo stesso amor dei fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio e nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d' amare Dio e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l' amore del prossimo in generale sia frequentemente commendato nel nuovo Testamento; contuttociò una più stretta e intensa carità è richiesta trai fedeli figliuoli del medesimo Padre e membra del medesimo corpo e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

Vers. 3. *Questo è amore Dio, che si osservino ec.* Ama Dio, chi custodisce i suoi divini comandamenti, e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppur gravosi. *E come* (dice s. Agostino) *potrebbe esser gravoso il comandamento della dilezione?* Imperocchè di questo solo precetto intende il santo dottore queste parole. Ma quando in un senso ancor generale vogliansi intendere, è sempre vero, che quantunque molte cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure e penose, come il perdonare a' nemici, il rinnegare se stesso, l' abbracciare la croce ec, contuttociò tutto questo è un peso leggiero, come lo chiama s. Paolo, per l' uomo rigenerato, ajutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempj del medesimo Cristo, animato dalla vista del premio infinito ed eterno che lo aspetta.

Vers. 4. *Tutto quello, che è nato di Dio vince il mondo: ec.* I figliuoli di Dio tutti, quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi vincono il mondo con tutti i suoi

mundum: et haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.

5. Quis * est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Iesus est Filius Dei?

* 1. *Cor.* 15. 57.

6. Hic est, qui venit per aquam et sanguinem, Iesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua et sanguine. Et Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est veritas.

il mondo; e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.

3. *Chi è, che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?*

6. *Questi è quegli, che è venuto coll' acqua e col sangue, Gesù Cristo: non coll' acqua solamente, ma col l' acqua e col sangue. E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità.*

amori e con tutti i suoi terrori, e per qual mezzo si vince da noi il mondo se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l' Apostolo, che non sono gravosi i comandamenti di Dio, che non è dura e penosa alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Ogni cristiano adunque considerando l' esempio de' santi, dee dire a se stesso quello, che diceva s. Agostino: *quello, che questi e queste hanno potuto, perchè non io?* Confess. lib. VIII. cap. XI.

Vers. 5. *Chi è che vince il mondo, se non colui ec.* Spiega in una maniera sommamente forte, quale sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l' uomo crede, che Gesù Cristo è vero naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore e salvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Vers. 6. *Questi è quegli, che è venuto coll' acqua e col sangue Gesù Cristo: ec.* Gesù Cristo è quel salvatore, il quale secondo le predizioni de' profeti dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondargli coll' acqua nel santo battesimo. Egli è venuto non col solo esterior battesimo di acqua, come il Batista, ma è venuto a vivificare le anime e coll' acqua battesimale e col sangue suo, dal quale l' acqua stessa riceve la virtù di mondarci dai peccati. Vedi *Ezechiel*, XXXVI. 47. *Zachar.* XII 13. Dimostra adunque l' Apostolo, che Gesù Cristo è il

7. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum et Spiritus sanctus: et hi tres unum sunt.

7. *Imperocchè tre sono, che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito santo: e questi tre sono una sol cosa.*

vero Messìa, perchè egli ha adempiuti visibilmente questi oracoli de' profeti. Ed allude in primo luogo a quell' acqua ed a quel sangue onde il vecchio Testamento fu confermato da Mosè, sopra di che vedi *Hebr.* IX. 19; e siccome l' acqua ed il sangue molta parte avevano trai riti del vecchio Testamento; così nel sangue sparso da Cristo sopra la croce e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l' Apostolo, essersi adempiute in Cristo le ombre e figure dell' antica legge. In secondo luogo allude a quell' acqua ed a quel sangue, che uscirono dall' aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descrive il nostro Apostolo nel suo Vangelo XIX. 34., per la qual cosa era significato, come in virtù del sangue e della morte di Cristo sarebbono stati mondati dai loro peccati i fedeli nel battesimo per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diversità espone questo passo dicendo, che Cristo venne con l' acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue, allorchè patì, e soggiunge: *quindi per far noi chiamati pell' acqua, eletti pel sangue, ambedue questi battesimi mandò fuori dalla piaga dell' aperto suo fianco, perchè quelli, che nel sangue di lui credessero, fosser mondati nell' acqua, e quelli, che nell' acqua fosser lavati, il sangue ancora di lui bevessero nell' Eucaristia.* De baptismo cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua e di sangue, osservato in queste parole di s. Giovanni anche da s. Girolamo ep. 83., da s. Agostino de symbolo *lib.* 2. e da altri Padri.

E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità. Alla testimonianza del sangue e dell' acqua aggiunge la testimonianza renduta a Cristo dallo Spirito santo, ed accenna o la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da Giovanni *Matt.* III. 16., ovvero la prodigiosa missione di esso sopra gli Apostoli e sopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoste, o finalmente la comunicazione dei doni del medesimo Spirito sì comuni allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in questi modi lo Spirito del Signore rendette testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere, che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio e il vero Messìa che è quello che s. Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

Vers. 7. *Tre sono, che rendono testimonianza in cielo, il Padre ec.* Le grandi dispute, che sono state mosse intorno a questo passo, non

8. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: spiritus et aqua et sanguis: et hi tres unum sunt.

8. *E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l' acqua e il sangue: e questi tre sono una sol cosa.*

appartengono al mio disegno. Mi contento di dire, che tutti i più antichi e più accreditati MSS. greci e latini e tutte le edizioni del nuovo Testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata e nel greco comune. E quanto ai Padri della Chiesa o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo e s. Cipriano e Tertulliano e s. Atanasio e Itaci e Vittore di Utica e s. Fulgenzio e s. Girolamo o chiunque siasi l' autore del prologo sopra l' epistole canoniche. Trovasi finalmente questo versetto nella celebre confessione di fede presentata l' anno 484 al Re Unnerico da Eugenio vescovo di Cartagine a nome di tutte le Chiese dell' Africa.

Il numero di tre testimoni è numero legale e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l' Apostolo, che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano, che Cristo è Figliuolo di Dio e vero Messia. Questi tre testimoni sono tutte tre le persone dell' augustissima Trinità; il Padre, il quale e nel battesimo del Giordano e nella trasfigurazione sul monte lo dichiarò suo Figliuolo diletto. *Matt.* III. 17., XVII. 5.; lo Spirito santo, che discese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina e co' miracoli e con la gloriosa sua risurrezione dimostrò, come egli era Figliuolo di Dio e il Messia predetto da' profeti e aspettato dalla sinagoga. Vedi *Io.* VIII. 18., XVI. 14.. come gli stessi tre testimoni sono citati da Cristo. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

Vers. 8. *E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, ec.* E tre altri testimoni in terra rappresentando (come dice s. Agostino), quelli del cielo, cospirano a dimostrare, che Gesù Cristo è il vero Messia e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l' acqua e il sangue, s. Agostino con alcuni altri Padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Iddio è spirito* (*Io.* IV. 24.): l' acqua significa lo Spirito santo significato pel l' *acqua viva* (*Io.* VII. 38. 39.), finalmente il sangue dinota il Fgliuolo, il quale ha presa la carne ed il sangue dell' uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò espone il gran pontefice s. Leone, dicendo, che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione,

9. Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est: quoniam hoc est testimonium Dei, quod maius est, quoniam testificatus est de Filio suo.

10. Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se. * Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio suo.

* *Ioan.* 3. 36.

9. *Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio: or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.*

10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuol .*

l'acqua del battesimo *ep.* X. 5. Alcuni finalmente seguendo il pensiero d'Innocenzo III. e di s. Tommaso (i quali dissero, che, siccome i testimoni del cielo dimostrano, che Cristo è vero Dio, così quelli della terra dimostrano, ch'egli è vero uomo), per quest'acqua e per questo sangue intendono l'acqua ed il sangue uscito dal costato del Salvatore, e per lo spirito l'anima, che egli rendette sopra la croce, come sta scritto. Queste tre cose dimostrano, che Cristo è vero uomo, la qual cosa ha voluto stabilire l'Apostolo contro gli eretici del suo tempo neganti la verità dell'incarnazione.

E questi tre sono una sola cosa. Cospirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del Greco, il quale laddove alla fine del vers. 7. dice. *e questi tre sono una sol cosa*, in questo luogo poi porta, *e questi tre sono ad una stessa cosa*, ovvero *per una stessa cosa*.

Vers. 9. *Or questa è la testimonianza di Dio ec.* Testimonianza superiore a qualunque umana testimonianza è quella renduta dal Padre Dio all'unico Figliuolo.

Vers. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se la testimonianza di Dio.* Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in se lo stesso Dio testimone di questa verità.

Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè ec. Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che disse come Gesù Cristo è il suo

11. Et hoc est testimonium, quoniam vitam aeternam dedit nobis Deus. Et haec vita in Filio eius est.

12. Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.

3. Haec scribo vobis: ut sciatis, quoniam vitam habetis aeternam, qui creditis in nomine Filii Dei.

14. Et haec est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos.

15. Et scimus, quia audit nos, quidquid petierimus:

11. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.*

12. *Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.*

13. *Queste cose scrivo a voi: affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.*

14. *E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, egli ci esaudisce.*

15. *E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa*

Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta, come se questi potesse esser mendace, non credendo a quello, che egli ha detto del suo Fgliuolo.

Vers. 11. 12. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna ec.* La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel Figliuolo risiede, come in autore e principio di vita: *in lui era la vita*, Io. I. 3. Onde chi con fede ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo si priva, non credendo in esso non può aver vita. Vedi *Io.* III. 35.

Vers. 13. *Avete la vita eterna voi, che credete ec.* Avete già in ispeperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Vers. 14. *E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che ec.* Un altro frutto della viva fede in Cristo, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, perchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e conduca alla gloria di Dio e alla nostra santificazione.

Vers. 15. *E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo ec.* Sapere è qui lo stesso, che aver fidanza, tenere per fermo. Vi-

scimus, quoniam habemus petitiones, quas postulamus ab eo.

16. Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem, non pro illo dico, ut roget quis.

gli chieggiamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste, che a lui facciamo.

16. *Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico, che uno preghi per questo.*

viamo in ferma speranza, che ci esaudirà, e ci darà qualunque cosa a lui domandiamo; e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere come ci esaudisce di continuo, concedendoci l' effetto delle nostre preghiere.

Vers. 16. *Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, ec.* Non solamente colui, che crede otterrà da Dio quello che domanderà per se stesso e pella sua eterna salute, ma di più otterrà la vita del fratello, che pecca purchè il peccato di questo non sia tal peccato che meni alla morte eterna. Molti Interpreti con s. Agostino e s. Gregorio per questo peccato, *che mena alla morte*, intendono il peccato, in cui l' uomo ostinatamente persevera, e s' indura. Altri Padri intendono l' apostasia e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l' eleggerne una, crederei che per questo peccato s' intenda l' apostasia, viene a dire, la deserzione dell' uomo fedele, il quale abbandonando Cristo e la Chiesa, nell' eresia precipiti, o nel culto degl' idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente s. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza, e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici e scismatici, come si vede dalla messa del venerdì santo; ma non osando di promettere, che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire che si facciano. Vedi Bellarmino *de poenit. lib.* 2. *cap.* XVI. Il peccato dell' apostasia può giustamente essere stato chiamato da s. Giovanni peccato, che mena a morte, perchè questi sovente inculca, che Gesù Cristo è la vita per quelli, che credono in lui; la separazione adunque da Cristo e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa è un peccato, che direttamente conduce a morte.

17. Omnis iniquitas, peccatum est: et est peccatum ad mortem.

18. Scimus, quia omnis, quia natus est ex Deo, non peccat: sed generatio Dei conservat eum, et malignus non tangit eum.

19. Scimus, quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est.

17. *Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato, che mena a morte.*

18. *Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno nol tocca.*

19. *Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.*

Vers. 17. *Ogni iniquità è peccato: ec.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni addirittura a morte; v' ha un peccato, che confina, per così dir, colla morte.

Vers. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce.* Frutto della rigenerazione conseguita per Gesù Cristo si è che il cristiano divenuto figliuolo adottivo di Dio si tien lontano mediante l' ajuto della grazia dai peccati almeno gravi e mortali, imperocchè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocergli. Vedi *cap.* III. 6. 9.

Vers. 19. *Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo ec.* Rallegriamoci, perchè siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella sorte, nati sotto il peccato e viziati nella stessa loro origine sono immersi nel male, e gemono sotto la tirannia del demonio. Vedi *Ambros. apolog. David. cap.* II., *Ecumenio, Beda ec.* Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: *la maldicenza e la bugia e l' omicidio e il furto e l' adulterio inondaron la terra, e il sangue toccò il sangue*, dice Osea IV. 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel nuovo Testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male o sia il peccato e l' iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qualunque modo prendasi questa voce. Imperocchè vuole l' Apostolo risvegliare la gratitudine e l' amor dei fedeli col riflesso dei beni, che hanno ricevuti da Gesù Cristo, il quale dalla corruzione del mondo e dalle tenebre, in cui questo si giace, per sua misericordia chiamogli al regno della giustizia e della santità.

20. Et scimus, quoniam Filius Dei venit, * et dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus et vita aeterna.

* *Luc.* 24. 45.

10. *E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente, per conoscere il vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio e vita eterna.*

21. Filioli, custodite vos a simulacris. Amen.

21. *Figliuolini, guardatevi da' simolacri. Così sia.*

Vers. 20. *E sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto*, ec Ecco la parafrasi fatta da s. Ilario di questo versetto, che è quasi l' argomento e il compendio di tutta questa divina lettera: *perchè sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito e risuscitato da morte, egli ci ha presi seco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio e vita eterna e nostra risurrezione*, lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della Incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò consustanziale al Padre e vero Dio; e vita essenziale ed eterna, dal quale abbiam ricevuto la cognizione e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. S. Atanasio (*disput. cont. Ar.*) essendoli chiesta da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse queste parole di s. Giovanni dicendo, che elle erano una dimostrazione scritta; e s. Ambrogio è di parere, che quindi sia stato tolto quello, che nel simbolo Niceno leggesi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una sostanza col Padre*. De fid. lib. I. 8.

Vers. 21. *Figliuolini, guardatevi da' simolacri*. I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti ec., era molto da temere, che non si lasciassero andare talvolta a qualche atto esteriore, che avesse relazione al culto degl' idoli. Vedi la prima ai Corinti VIII. I. 2. 7. 10., X. 7. 14. 19. 28.

Così sia. Nelle antiche versioni non è la voce *amen* come pure in molti antichi MSS., e probabilmente ella è stata aggiunta come ad altre lettere apostoliche, dalla consuetudine delle Chiese di finire con questa acclamazione la lettura di esse lettere, come si è detto altra volta.

LETTERA SECONDA

DI

GIOVANNI APOSTOLO

LETTERA SECONDA

DI

S. GIOVANNI APOSTOLO

Esorta Eletta e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.

1. Senior Electae dominae et natis eius, quos ego diligo in veritate, et non ego solus, sed et omnes, qui cognoverunt veritatem,

2. Propter veritatem, quae permanet in nobis, et nobiscum erit in aeternum.

1. *Il seniore ad Eletta signora e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,*

2. *A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il seniore ad Eletta signora, ec.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona a cui è principalmente indiritta questa lettera: *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualchè dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa e pia donna l' Apostolo, e a' figliuoli e figliuole di lei: imperocchè sull' autorità di s. Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice s. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo, che è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro, che conoscono la verità, sono amati per amore della verità, che da loro è amata, e sta altamente fissa ne' loro cuori, e starà (soggiunge Giovanni), in noi eternamente. Così ci forma

3. Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre et a Christo Iesu Filio Patris, in veritate et caritate.

4. Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.

5. Et nunc rogo te, domina, non tamquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio, * ut diligamus alterutrum.

* 1. *Ioan.* 13. 34. - 15. 12.

3. *Sia con voi la grazia, la misericordia e la pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità e nella carità.*

4. *Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.*

5. *E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l' un l' altro.*

l' Apostolo delle persone, alle quali scrive, il più onorevol ritratto, facendoli vedere non solo amanti della verità, ma fissi e saldi e immobili nella verità, che è il massimo pregio del vero Cristiano, la fermezza nella fede, la quale e lo spirito e il cuore dell' uomo consagra a Dio.

Vers. 3. *Nella verità e nella carità.* Con la perseveranza nella fede e nell' amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi *Rom.* I. 7.

Vers. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli, ec.* Si vede, che qualcheduno dei figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea confabulato con essi: onde avea conosciuta la purità della loro fede, e come camminavano secondo la verità e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l' Apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo figliuoli degni di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi *Matt.* V. 45.

Vers. 5. *E adesso ti prego . . . non come scrivendoti un nuovo comandamento, ec.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l' amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

6. Et haec est caritas: ut ambulemus secundum mandata eius. Hoc est enim mandatum, ut quemadmodum audistis ab initio, in eo ambuletis:

7. Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur Iesum Christum venisse in carnem: hic est seductor et antichristus.

8. Videte vosmetipsos, ne perdatis, quae operati estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.

6. *E la carità è questa: che camminiamo secondo i comandamenti di lui. Imperocchè questo è il comandamento, affinchè, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica:*

7. *Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano, che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore ed un anticristo.*

4. *Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello, che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.*

Vers. 6. *E la carità è questa, ec.* L' amore di Dio e del prossimo non può separarsi dall' osservanza de' divini comandamenti; e questo è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica; cioè che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

Vers. 7. *Conciossiachè molti impostori ec.* Raccomandato il precetto della carità e l' osservanza de' divini comandamenti, passa a raccomadar l' amore della verità e ciò molto a proposito, perchè com' egli dice molti erano gl' impostori, i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell' incarnazione di Cristo. Gli Gnostici e i discepoli di Simone dicevano, che il Verbo, il Cristo era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo se non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa, e insegna così è un seduttore ed un anticristo. Ripete quello che disse nella prima lettera *cap.* IV. 3.

Vers. 8. *Che non facciate getto ec.* Badate di non perdere il frutto della vostra fede e di tutte le buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantenete salda la fede, quale ve l' abbiamo predicata. La piena e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

9. Omnis, qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic et Patrem et Filium habet.

10. Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.

11. Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus eius malignis.

9. *Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre ed il Figliuolo.*

10. *Se alcun viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.*

11. *Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvagge.*

Vers. 9. *Non ha Dio: ec.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gl' insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi *Ep.* I. *cap.* II. 14.

Vers. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate.* Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co' Gentili e co' Pubblicani. Così vieta s. Giovanni ogni commercio e consorzio e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava s. Policarpo presso s. Ireneo (*lib.* 3. *cap.* III.) essendo andato al bagno, e trovatovi l' eresiarca Cerinto, se n' andò immediatamente dicendo, che egli avea paura, che il bagno non cadesse, e non lo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata e guardinga la fede di un tale Apostolo sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione, secondo quando il consorzio con l' eretico sembri un favorire l' eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

Vers. 11. *Chi lo saluta, partecipa ec.* Salutando l' eretico dà occasione di credere, che approvi le maligne opere; gl' inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

S. GIOVANNI

Franc. Nenci dis. *Carlo della Rocca inc.*

qui permanet in doctrina, hic et Patrem et Filium habet.

Epist. II. Cap. Unico. v. 9.

12. Plura habens vobis scribere, nolui per chartam et atramentum: spero enim me futurum apud vos, et os ad os loqui: ut gaudium vestrum plenum sit.

13. Salutant te filii sororis tuae Electae.

12. *Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il vostro gaudio sia compiuto.*

13. *Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.*

Vers. 12. *Affinchè il vostro gaudio sia compiuto.* La viva voce di un tal maestro ha in se una consolazione molto maggiore di quella, che portar possa una lettera. *Ha un non so che di segreta energia la viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie de' discepoli ha suono più forte.* S. Girol. ad Paulin.

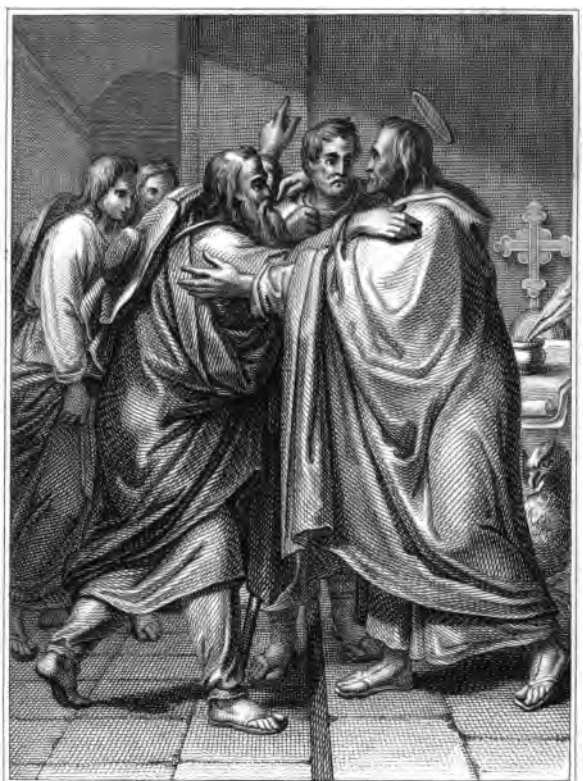
Vers. 13. *I figliuoli di tua sorella Eletta.* Vedi la prefazione.

LETTERA TERZA

DI

GIOVANNI APOSTOLO

S. GIOVANNI



F. Nenci inv. e dis. Gius. Rossi incise

Gavisus sum valde, venientibus fratribus.....

Epist. III. Cap. Unica v. 3.

LETTERA TERZA

DI

S. GIOVANNI APOSTOLO

Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge, che presto anderà a veder Gaio.

1. Senior Gaio carissimo, quem ego diligo in veritate.

2. Carissime, de omnibus orationem facio prospere te ingredi, et valere sicut prospere agit anima tua.

3. Gavisus sum valde venientibus fratribus, et testimonium perhibentibus veritati tuae, sicut tu in veritate ambulas.

1. *Il seniore a Gaio carissimo, il quale io amo nella verità.*

2. *Carissimo, sopra ogni cosa io fo orazione, perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come bene sta l' anima tua.*

3. *Mi sono rallegrato molto all' arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *E sii sano, come bene sta l' anima tua.* Siccome so, che bene stai quanto all' anima; così lo stesso desiderio, che sia di te riguardo al corpo e a tutte le altre cose tue.

Vers. 3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità.* Letteralmente *alla tua verità*; ma sembra, che debba intendersi la sincerità, il candor

4. Maiorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.

5. Carissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos,

6. Qui testimonium reddiderunt caritati tuae in conspectu Ecclesiae: quos, benefaciens, deduces digne Deo.

4. *Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.*

5. *Carissimo, tu lo fai da fedele in tutto quello, che operi verso i fratelli e più verso i pellegrini,*

6. *I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali se provederai di viatico come per Iddio ben farai.*

de' costumi senza finzione o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita è schiettamente e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

Vers. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello. ec.* Fai cosa degna di uomo fedele e cristiano, mentre alloggi, pasci, ajuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paese, e questi possono essere o i predicatori del Vangelo, che passavano pella città dove stava Gaio, o i poveri cristiani scacciati dalla loro patria per ragion della fede. L' ospitalità è raccomandata continuamente nel nuovo Testamento.

Vers. 6. *Hanno renduto testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa.* Di questi pellegrini accolti umanamente da Gaio dice s. Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello stesso Gaio pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli o sia dinanzi alla Chiesa, dove si trovava allora l' Apostolo, che credesi fosse quella di Efeso.

I quali se provvederai di viatico ec. A' quali se somministrerai quello che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò farai in quel modo, che dee farsi per amore di Dio ben ferai. Non ho creduto, come pensano alcuni, che voglia l' Apostolo raccomandare a Gaio solamente di accompagnare in segno di onore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero, che egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debbe considerarsi e servirsi nelle persone degli ospiti. Vedi *Matt.* XXV. 35.

7. Pro nomine enim eius profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.

8. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, ut cooperatores simus veritatis.

9. Scripsissem forsitan Ecclesiae: sed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recepit nos:

10. Propter hoc si venero, commonebo eius opera, quae

7. *Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' gentili.*

8. *Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affin di cooperare alla verità.*

9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol saper nulla di noi:*

10. *Per questo se io verrò, gli rammenterò le opere,*

Vers. 7. *Nulla ricevendo da' gentili.* Queste parole mi sembra, che provino, che nelle ultime parole del versetto precedente è esortato Gaio alla liberalità verso tali pellegrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gaio erano raccettati, per alcuna di queste cause viaggiavano, primo per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo per essere stati cacciati dalle loro case per amor della fede. Dal vers. 8. apparisce, che quelli de' quali parla qui s. Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di pensar, che manchi tra' Cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

Vers. 8. *Affin di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll' opra nostra la dilatazione del Vangelo, ajutando coloro, che pello stesso fine si adoperano o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

Vers. 9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, ec.* Non sappiamo nè in qual città abitasse Gaio, nè chi fosse questo Diotrefe assai potente ed ardito per disprezzare un tale Apostolo. Non sembra, che egli fosse un eretico, perchè s. Giovanni non si sarebbe contenuto tanto verso di un eretico; è adunque credibile, che fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco o nulla rispettava l' autorità dell' Apostolo.

Vers. 10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo, ec.* Si noti con quanta mansuetudine parli s. Giovanni di un tal uomo.

facit, verbis malignis garriens in nos: et quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, et eos, qui suscipiunt, prohibet, et de Ecclesia eiicit.

che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei, che gli ricettano, e gli caccia dalla Chiesa.

11. Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.

11. *Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.*

12. Demetrio testimonium redditur ab omnibus, et ab ipsa veritate, sed et nos testimonium perhibemus: et nosti quoniam testimonium nostrum verum est.

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace.*

13. Multa habui tibi scribere: sed nolui per atramen-

13. *Io aveva molte cose da scriverti: ma non ho vo-*

Con maligne parole cianciando ec. Tre capi di accusa contro Diotrefe sono qui notati; primo egli sparlava dell' Apostolo; secondo, non riceveva i fratelli mandati dall' Apostolo; terzo non permetteva che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare, che da ciò possa inferirsi, che Diotrefe fosse in autorità nella città, dove Gaio abitava.

Vers. 11. *Non imitare il male, ec.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe.

Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec. Vedi I. *Io.* III. 6. 10., V. 19.

Vers. 12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è lodato dalla verità, cioè dalla evidente e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dice l' Apostolo) aggiungiamo la nostra, e voi sapete, che è degna di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di se e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo Vangelo. Vedi XIX. 25., XXI. 24.

Vers. 13. *Non ho voluto scrivertele con penna e inchiostro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apostoli molte cose ap-

tum et calamum scribere tibi.

14. Spero autem protinus te videre, et os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.

luto scrivertele con penna e inchiostro.

14. *Ma spero di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.*

partenenti alla fede o alla disciplina della Chiesa amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii e fedeli, che di scriverle. Vedi II. *Tim.* II. 2. Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose, le quali nella funesta loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo de' bambini, la santificazione della domenica in vece del sabato ec.

Vers. 14. *Gli amici ti salutano.* Che sono dove son io. *Saluta gli amici.* Che sono, dove tu sei.

LETTERA CATTOLICA

DI

GIUDA APOSTOLO

PREFAZIONE

Giuda Taddeo e Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria sorella della madre di Dio, ed ebbe il soprannome di *zelatore*. Scrisse questa lettera non ad una Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaismo sparsi per l'Oriente, a' quali pure come abbiam detto, fu scritta la seconda di Pietro Apostolo, dalla quale e da quelle ancora di Paolo celebri già tra' fedeli, molte cose ha in questa sua trasferite. Prende egli di mira gli stessi eretici, contro de' quali scrisse s. Pietro, e parla degli Apostoli come già passati agli eterni riposi, onde non prima dell'anno 66. può egli averla scritta, che è l'anno in cui per comune sentenza morirono Pietro e Paolo. Origene parlando di questa lettera disse: *Giuda scrisse una lettera di brevi note, ma piena di robusti ragionamenti della grazia celeste.*

LETTERA CATTOLICA
DI
GIUDA APOSTOLO

Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuta, e a resistere agli empj e impuri uomini, che uscivan fuori, de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch e gli Apostoli.

1. Iudas Iesu Christi servus, frater autem Jacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, et Cristo Iesu conservatis et vocatis.

2. Misericordia vobis et pax et caritas adimpleatur.

1. *Giuda servo di Gesù Cristo e fratello di Jacopo, a quelli, che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati e chiamati.*

2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia e la pace e la carità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giuda servo di Gesù Cristo e fratello di Jacopo, ec.* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consacrato al servigio di Cristo pel ministero apostolico, e fratello di Jacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro Apostolo a conciliare autorità e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà.

A quelli, che da Dio Padre sono stati amati, ec. A quelli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagl' increduli e infedeli.

E in Cristo Gesù salvati e chiamati. Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, ec.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace e delle carità.

3. Carissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis: deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei.

4. Subintroierunt enim quidam homines (qui olim praescripti sunt in hoc iudicium) impii, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, et solum dominatorem et dominum nostrum Iesum Christum negantes.

3. *Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi: per pregarvi a combattere per la fede, che è stata data ai santi una volta.*

4. *Imperocchè si sono intrusi certi uomini (de' quali già tempo era stata scritta questa condannazione) empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.*

Vers. 3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno ec.* Dimostra sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo pella salute de' suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello, che secondo le diverse circostanze era utile o necessario di far loro presente per consolare e incoraggire la loro fede; per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa lettera per pregarli di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli una volta. Sentenza gravissima ed importantissima; imperocchè è, come se egli dicesse, che a questa fede nulla vi può esser da aggiungere o da cangiare; ch' ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v' ha fuori di questa, per cui possa l' uomo sperar salute. Così getta a terra le novità e i profani misterj degli eretici.

Vers. 4. *Si sono intrusi certi uomini ec.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniani, Nicolaiti, de' quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell' Apostolo, il quale temeva, che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana ed intatta.

(*De' quali già tempo era stata scritta questa condannazione*). La parola della Volgata *praescripti* l' ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Ecumenio ed altri Interpreti. Dice adunque, che la condannazione di costoro, ovvero il terri-

5. Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Iesus populum de terra Aegypti salvans,* secundo eos, qui non crediderunt, perdidit:

* *Num.* 14. 37. - 2. *Pet.* 2. 4.

5. *Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall' Egitto, sterminò dipoi coloro, che non credettero;*

bile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbono stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, e fino a far naufragio della fede, e a divenir maestri di errori, questa condannazione e questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contro lo scandalo, che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo e seguaci della vera fede. Tutto questo, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto e predetto.

Empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria. Empj, perchè la legge evangelica, legge di purità e scuola di ogni virtù convertono, sotto pretesto di libertà in una sfrenata licenza di vivere. Vedi II. *Pet.* II. 19. dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quelli eretici. *Grazia di Dio* è chiamato il Vangelo *Hebr.* XII. 15. ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro e un cumulo di grazie celesti.

E negano il solo dominatore, ec. Di questi stessi eretici scrisse s. Pietro: *negano il Signore, che li comprò.* Dice, che Cristo è *il solo dominatore*; escludendo non il Padre, non lo Spirito santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l' assoluto dominio sopra tutte le cose; onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo contro que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione ec.

Vers. 5. *Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù ec.* In vece di *Gesù* il Greco ha *il Signore* è la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio piuttosto, che di Giosuè debba intendersi quello, che segue, perchè *Gesù e il Signore* la stessa cosa significano nel nuovo Testamento, quantunque di Giosuè lo intenda s. Girolamo: il qual sentimento non sembra, che possa ammettersi: perchè Giosuè non fu quegli, che trasse fuora il popolo dall' Egitto, nè di lui pare, che possa dirsi, che sterminasse gl' increduli. Con voi, che di tutte le cose della religione siete perfettamente informati, e pel lungo studio delle scritture sapete benissimo vedere le relazioni tral vecchio ed il nuovo Testamento; non occorre, che io la faccia da maestro, ma solo, che vi accenni in generale, e vi rammemori certe cose. Gli Ebrei convertiti al Vangelo ponevano studio nel comparare le figure, i fatti, le storie del vecchio Testamento con quello, che

6. Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei, vinculis aeternis sub caligine reservavit.

6. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro domicilio, gli riserbò sepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.*

7. Sicut * Sodoma et Gomorrha et finitimae civitates simili modo exfornicatae, et abeuntes post carnem alteram, factae sunt exemplum, ignis aeterni paenam sustinentes.

7. *Siccome Sodoma e Gomorra e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio, soffrendo la pena d' un fuoco eterno.*

* *Gen.* 19. 24. 25.

vedevano, ed udivano del nuovo, secondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto, come nella prima ai Corinti *cap.* X. in tutto quello, che avvenne agl' Israeliti nell' uscir dall' Egitto, e nel passaggio del mar rosso, sappia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla istruzione de' fedeli tutta quella parte della sagra istoria. Attribuendo adunque a Gesù in quanto Dio la liberazione d' Israele dall' Egitto, segue il nostro Apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l' uso delle scritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite. Vedi *Sap.* X. XI., e quel, che è più, viene a dimostrare contro gli eretici stessi de' suoi tempi, che del vecchio e del nuovo Testamento lo stesso Dio è l' autore. Posto ciò, dalla maniera, onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracolosamente dall' Egitto, caddero dipoi nella incredulità, vuole l' Apostolo, che si argomenti, che con pari severità saranno trattati que' cristiani, i quali salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandonata dipoi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi, con Simone, con Cerinto ec.

Vers. 6. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ec.* Vedi lo stesso argomento, II. *Pet.* II. 4. Gli Angeli, che non seppero mantenersi nell' altezza di dignità, nella quale erano stati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gastigo un' eterna orribil prigione, nella quale aspettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Vers. 7. *Soffrendo la pena d' un fuoco eterno.* Quelle infami città furono fatte esempio a' peccatori, essendo state abbrucciate da un fuo-

S. GIUDA

Fr. Nenci inv. e dis. *Gius. Rossi inc.*

Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum.... vinculis aeternis sub caligine reservavit.

Cap: Unic. v. 6.

8. Similiter et hi carnem quidem maculant, dominationem autem spernunt, maiestatem autem blasphemant.

9. Cum * Michael Archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiae: sed dixit: Imperet tibi Dominus.

* *Zac.* 3. 2.

8. *Nella stessa guisa anche questi contaminano la carne disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà.*

9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: Ti reprima il Signore.*

co, che è l'immagine del fuoco eterno, al quale gl'infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono, che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli effetti di esso rimarranno visibili per tutti i secoli. Vedi quello, che si è detto *Gen.* XIX. 24. Vedi ancora II. *Pet.* II. 6.

Vers. 8. *Disprezzano la dominazione, ec.* S. Epifanio, *Haer.* 26. dice, che gli Gnostici disprezzavano la dominazione, cioè la divinità e la maestà di Dio, a cui toglievan l'impero e il dominio delle cose create, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* intendono il dominatore e Signore Gesù Cristo, come lo chiama s. Pietro, *ep.* II. 11. 1. ed anche s. Giuda *vers.* 4. Finalmente altri intendono la pubblica potestà tanto civile che ecclesiastica. I Carpocraziani in effetto facevano professione di disprezzare le leggi.

Vers. 9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo ec.* Contrappone la modestia e la ritenutezza di s. Michele Arcangelo, alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio e i suoi ministri e tutte le potestà. L'Arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle, che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agl'Israeliti; per dare un'occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *ti reprima il Signore;* perchè (dice s. Girolamo. *ep. ad Tit* III.), il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio Testamento; ma s. Giuda potè saperla o per via della tradizione o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo Testamento abbiamo osservato. Origene, s. Clemente d'Alessandria, s. Atanasio ed altri citano un libro apocrifo intitolato *l'assunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello, che narra s. Giuda; or ognun sa, che

10. Hi autem, quaecumque quidem ignorant, blasphemant: quaecumque autem naturaliter, tamquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.

11. Vae illis, quia in * via Cain abierunt, et † errore Balaam mercede effusi sunt, et in contradictione ** Core perierunt.

* *Gen.* 4. 8. † *Num.* 22. 23.
** *Num.* 16. 32.

12. Hi sunt in epulis suis maculae, convivantes sine timore, semetipsos pascen-

10. *Ma questi bestemmiano tutto quello, che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.*

11. *Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino, e ingannati, come Balaam, per mercede si sono precipitati, e son periti nella ribellione di Core.*

12. *Questi sono vitupero nelle loro agape, ponendosi insieme a mensa senza rispet-*

in tali libri tra molte cose false alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Crisostomo, *Hom.* V. *in Matt.*, s. Ambrogio, II. *offic. cap.* VII.

Vers. 10. *Bestemmiano tutto quello, che non capiscono.* Vedi II. *Pet.* II. 16. Degli Gnostici s. Epifanio: *bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elia... ma anche Dio.*

Come muti animali... abusano ec. Abusano a corrompere e a degradare la loro natura di tutto quello, che pel lume naturale vengono a conoscere, quasi fosser non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

Vers. 11. *Han tenuto la strada di Caino, ec.* Empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal sen della Chiesa. Ecumenio.

Ingannati, come Balaam, ec. Vedi II. *Pet.* II. 15. Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l' avarizia e il perfido cuor di Balaam, e averanno simile la fine.

Son periti nella ribellione di Core. Core per invidia e per ambizione si ribellò contro Mosè ed Aronne. Gli eretici per lo stesso spirito di ambizione e di superbia si ribellano dai pastori e dalla Chiesa. Periranno i miseri, come perì Core. Vedi *Num.* XVI. XVII.

Vers. 12. *Questi sono vitupero nelle loro agape, ec.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota trai cristiani. Il greco porta non *nelle loro agape*, ma *nelle vostre agape*; e così dee leggersi assolutamente non solo per quello, che segue, e perchè così lesse s. Agostino *de fide et*

tes, * nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae,

* 2. *Pet.* 2. 17.

to, ingrassando se stessi, nuvoli senz' acqua traportati qua e là dai venti, alberi di autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati,

operibus, cap. XXV., ma ancora, perchè così richiede il luogo paralello, II. *Pet.* II 13.: imperocchè da quello e da questo intendiamo, che questi eretici, i quali nascondevano, quant' era possibile, la loro perfidia, s' intrudevano nelle adunanze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l' obbrobrio, come gente sfacciata, senza rispetto nè a Dio nè agli uomini, e a null' altra cosa intesi, che a riempiere il ventre.

Nuvoli senz' acqua trasportati ec. Nuvole, che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili e infeconde e facili ad essere portate a capriccio de' venti per loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi domini, i quali per ogni piccolo interesse in altri cangiavano secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a Costanzo Imperatore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra, che questo è il costante carattere dell' eresia. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, a voglia ancora delle umane passioni cangia, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche in questo punto onde vergognarsi e confondersi, purchè non altro consultino, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede ec., dalle quali chiaro apparisce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno de' membri la sua religione può e debbe formarsi secondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente e adorabile, qual è la scrittura sacra, ma soggetto ad essere per la debolezza dell' umano intendimento, e molto più per le cattive disposizioni del cuore in mille guise stravolto, come dall' esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende?

Alberi d' autunno, infruttiferi, ec. Nel finir dell' autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d' autunno*, il Greco può significare alberi, che portan frutti se non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti intieramente. Accenna forse la doppia morte, della quale Cristo, *Matt.* X. 28. La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato, e sarà di tutti gli eretici.

13. Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.

14. Prophetavit autem et de his septimus ab Adam Enoch, dicens: * Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis.

* *Apocal.* 1. 7.

15. Facere iudicium contra omnes, et arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, qui-

13. *Flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno.*

14. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: Ecco, che viene il Signore con le migliaia dei suoi santi.*

15. *A far giudizio contro di tutti e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empietà da essi em-*

Vers. 13 *Flutti del mare infierito, che spumano ec.* Paragona costoro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano e sconvolgono la Chiesa; e siccome i flutti sollevano e gettano a riva le fecce dal fondo del mare; così dice, che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità.

Stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine ec. Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali quantunque abbiamo corso fisso e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra, che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni o meteore, che talora appariscon nell' aria, e scorrono in questa o in quella parte del cielo, e presto svaniscono e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro dopo gl' infiniti loro giri ed errori anderanno a finire in una eterna tenebrosa caligine nell' inferno.

Vers. 14. 15. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, ec.* Enoch è il settimo patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Iared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell' arca e lo stesso hanno creduto s. Atanasio *synops.* s. Clemente *strom.* 6., s. Girolamo *de script.* ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indubitatamente di Enoch, come ce nè assicura lo Spirito santo per bocca del nostro Apostolo.

bus impie egerunt, et de omnibus duris, quae locuti sunt contra Deum peccatores impii.

16. Hi sunt murmuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes * et os eorum loquitur superba, mirantes personas quaestus causa.

* *Psalm.* 16. 10.

17. Vos autem, carissimi, memores estote verborum, quae * praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri Iesu Christi,

* 1. *Tim.* 4. 1.
- 2. *Tim.* 3. 1. 2 - 2. *Pet.* 3. 3.

18. Qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tem-

piamente commesse, e tutte le dure cose, che han dette contro di lui questi empj peccatori.

16. *Questi sono mormoratori queruli, che vivon secondo i loro appetiti, e la loro bocca sputa superbia, ammiratori di (certe) persone per interesse.*

17. *Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apostoli del Signor nostro Gesù Cristo.*

18. *I quali a voi dicevano, come nell' ultimo tempo*

Ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi ec. Si descrive l' estremo giudizio, a cui comparirà Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili schiere di Angeli e di santi. Il profeta minaccia agli empj e bestemmiatori (e tali erano in sommo grado gli Gnostici) la vendetta del giudice eterno altamente offesso dalle loro empietà.

Vers. 16. *Mormoratori queruli ec.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avevano questi, ed hanno il costume di lagnarsi de' prelati della Chiesa, e di mormorarne senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto e di tutti.

Ammiratori di (certe) persone per interesse. S' insinuano presso le persone facoltose e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizj di esse e innalzandole colle loro lodi non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

Vers. 17. 18. *Ricordatevi delle parole ec.* Da questa maniera di parlare s' inferisce, che questa lettera fu scritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da que-

pore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus.

19. Hi sunt, qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.

20. Vos autem, carissimi, super aedificantes vosmetipsos sanctissimae vestrae fidei, in Spiritu sancto orantes,

21. Vosmetipsos in dilectione Dei servate, exspe-

verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nelle empietà.

19. *Questi son quelli, che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.*

20. *Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito santo,*

21. *Mantenetevi nell' amore di Dio, aspettando la mi-*

sti a' fedeli si conservano nelle chiese o per iscritto o per via di tradizione. Di questi derisori parlò s. Pietro II. *ep.* III. 2., parlò s. Paolo I. *Tim.* IV. 1. e altrove. Gli chiama derisori, forse perchè, come nel detto luogo nota s. Pietro, domandavano per ischerno ai fedeli: *dov' è la promessa o la venuta di lui?* II. Pet. III. 4. 5. ec.

Vers. 19. *Fanno separazione ec.* Si separano dalla Chiesa di Dio *e fuori de' confini della Chiesa, cioè fuori della fede e fuori del sagro tabernacolo menano gli uomini*, dice Ecumenio.

Gente animalesca, ec. Si chiamano Gnostici, cioè uomini spirituali, ma sono in realtà uomini sensuali, i quali non la ragione, ma l' appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall' essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

Vers. 20. 21. *Ma voi . . . edificando voi stessi sopra . . . mantenetevi ec.* Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi alzando sopra il fondamento della purissima, incorrotta vostra fede l' edifizio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito santo la vostra infermità ajutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII. 27.) mantenetevi saldi nell' amore di Dio, sperando e aspettando la misericordia di Gesù Cristo, la quale nella eterna vita v' introduca.

Notisi, che gli Gnostici al riferire di s. Ireneo *lib.* I. 1. 3. dicevano di non aver bisogno dell' orazione, nè dell' ajuto dello Spirito santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro Apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell' orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vera ed efficace,

ctantes misericordiam Domini nostri Iesu Christi in vitam aeternam.

22. Et hos quidem arguite indicatos:

23. Illos vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem miseremini in timore: odientes et eam, quae carnalis est maculatam tunicam.

sericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

22. *E gli uni convinti correggeteli:*

23. *E quelli salvateli, traendogli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassion con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.*

se non mediante l' ajuto dello Spirito santo; e la necessità dell' orazione dimostra, perchè com' ei dice la vita eterna è una grazia ed una misericordia di Gesù Cristo: dapoichè e i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per misericordia. Vedi *Rom.* VI. 23., s. Agostino *ep.* CV.

Vers. 22. *E gli uni convinti correggeteli*. Prescrive la maniera di condursi inverso gli eretici, i quali non debbon esser tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincergli, e convinti correggeteli con pari severità e carità.

Vers. 23. *E quelli salvateli, traendoli dal fuoco*. Quelli, che per ignoranza o per semplicità sono caduti nelle reti dei Novatori, salvateli traendogli dall' incendio, in cui senza la vostra carità perirebbero.

Degli altri poi abbiate compassione con timore. Quanto a quelli, i quali riconosciuto il loro fallo chieggono la penitenza e il perdono, abbiatene compassione mista di un sano timore sul riflesso, che quello, che è stato di questi, potrebb' esser di voi se Dio con la sua grazia non vi assistesse: *considerando te stesso, che tu pure non sii tentato*, Gal. VI. 1.

Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata. Guardandovi non solo dai vizj degli eretici, ma anche da qualunque esterna famigliarità e convinto con essi, per cui i vizj stessi possono di leggeri attaccarsi. Comunemente credesi, che queste parole siano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentissime maniere viene esposto dagl' Interpreti. Mi sembra credibile, che si alluda alla legge di Mosè, secondo la quale la lebbra, il sangue ec. rendevano immonde le vestimenta in guisa che chi le avesse toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, ne' conversare cogli uomini. Vedi

24. Ei autem, qui potens est vos conservare sine peccato, et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exsultatione in adventu Domini nostri Iesu Christi:

24. *E a colui, che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

Levit. XV, 4. 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l' esteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità e perciò ordina ai fedeli di starne cautamente lontani se non quanto la carità e la speranza di ricondurgli alla Chiesa altrimenti consigliasse a coloro i quali fossero talmente stabiliti nella fede e nella virtù, da non correr pericolo di sovversione. Fuggite, dice il santo Apostolo, non solo la dottrina degli eretici e i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi sin dal toccamento delle loro vesti. Tutto è impuro ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti cristiani un gran rispetto pur conservavan tuttora pella legge) vuol imprimere in essi un orrore grande dell' eresia e di quelli eretici, della sozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli e l' Apostolo Pietro ed anche gli storici e i Padri della Chiesa.

Vers. 24. *A colui, che è potente per custodirvi senza peccato, ec.* Un magnifico inno di laude insieme e di preghiera contiensi in questi due versetti, col quale chiude e sigilla il nostro Apostolo questa sua lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendo alle empietà e bestemmie, le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani e gli Gnostici, alle dottrine de' quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chiesa toccati con molta grazia e vivezza. Dice, che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza e sapienza, ed anche volontà di fare mediante l' ajuto della sua grazia nell' uomo quello, che da se stesso non può far l' uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire, che l' uomo senza la grazia di Dio possa essere senza peccato, dice s. Agostino *de nat. et grat. cap.* X.

E costituirvi immacolati ed esultanti nel cospetto della sua gloria. Dice in conseguenza, che a Dio pur si appartiene di condurre gli stessi fedeli scevri di colpa al cospetto della sua gloria, viene a dire alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio e di esultazione saranno ricolmi, *Isai.* XXXV. 10.

25. Soli Deo salvatori nostro, per Iesum Christum Dominum nostrum, gloria et magnificentia, imperium et potestas ante omne seculum, et nunc et in omnia secula seculorum. Amen.

25. *Al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria e magnificenza e imperio e potestà prima di tutti i secoli e adesso e per tutti i secoli de' secoli: così sia.*

Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo. Accenna come di questa felicità saranno i santi debitori ai meriti di Gesù Cristo, al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, e introdurgli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dice s. Paolo) *verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro, che han creduto*, II. Thess. I. 10.

Vers. 25. *Al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria ec.* Il titolo di Salvatore si dà qui a Dio, cioè a tutta la santissima Trinità, come I. *Tim.* I. 17., e Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, il quale *è stato fatto per noi giustizia e santificazione e redenzione* I. Cor. I. 30. Di questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuta e celebrata la gloria, la maestà, l' assoluto sovrano impero e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà ec. fu prima di tutti i secoli, ed è adesso, e sarà per tutti i secoli avvenire.

APOCALISSE

DI

GIOVANNI APOSTOLO

PREFAZIONE

Allorchè piacque alla Providenza di impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di s. Giovanni, la quale co' grandi e profondi misteri, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturatamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo, che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali e tante bellezze, che quello stesso, ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo e veramente divino artificio; vedeva

riunito insieme quanto han di più grande e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia e il coro tutto degli antichi profeti; vedea l'applicazione continua delle figure del vecchio Testamento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della Cristiana morale, e i dommi altissimi dell' evangelio esposti con que' colori, che sono proprj di quell' Apostolo, a cui tutta l'antichità consacrò il cognome e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l'utilità, che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce e le tenebre, di leggieri m' indussi a sperare, che i saggi e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena e compiuta sposizione di questa altissima profezìa, della quale scrisse già s. Girolamo, che tanti sono i misterj, quante le parole, e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose, che ella contiene, riguardando (giusta la più antica e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente discifrarsi, ed intendersi, se non allora quando dagli avvenimenti stessi veduti in tanta distanza, e segnati

dal profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia evangelica e da qualla degli Apostoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Cristo col paragone di quello, che di Gesù avean veduto o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per conseguenza alla fede, imperocchè secondo il divino insegnamento dell'Apostolo Pietro (*ep. I. cap. I.* 12.) ufficio del profeta, nella predizione delle cose future, egli è, di servire alla fede di quei tempi, ne' quali coll' avveramento delle cose da lui predette la divinità della religione e la providenza di Dio verso della sua Chiesa vien con nuovo e invitto argomento a manifestarsi. E qui, non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di vari pii e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele e a' romani Imperadori nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicon, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe descritte da s. Giovanni. Egli è gran tempo, che in pensando a questo sistema, meco stesso io vo dicendo: se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto, che siane talmen-

te rimasa all' oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghissmo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli storici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non si avrebbe egli a dire, che per riguardo a questo libro solo siasi perduto quel sommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio, che si tragga? Imperocchè se a illuminare e consolare la Chiesa, e a confermare e sostenere la fede son destinate le profezie, l'adempimento di esse fa pur di mestieri, che si conosca. Ma nè la Chiesa nè alcun de' fedeli del VI. secolo vide adempiute le profezie dell' Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, nè dell' oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell' applicare a' diversi luoghi dell' Apocalisse questo o quel fatto della storia. Nè sia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l' Anticristo nella persona o di un Nerone o di un Domiziano o d' alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello, che ebbe in mente lo stesso nostro Apostolo, quando nella sua prima lettera disse, che l' Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando

con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo nemico di Cristo, e della Chiesa. Così per esempio Dionigi di Alessandria in una lettera ad Erammone presso Eusebio *lib.* VII. 10. *hist*, all' imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocalisse: *e fulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue*. Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticristo fosse l' imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l' andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da s. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpetri, gioverà moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle scritture, vari luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe, che, pioveranno sopra degli empj; così i due testimoni che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il capo II. della seconda lettera di Paolo a que' di Tessalonica, mani-

festamente apparirà che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalemme, la qual combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finora parlato, egli è visibile, come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senza altro fondamento, o ragione fuori che dell' ingiusto, e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi, e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l' avversione da quella prima sede, da cui lo avean separato. Questi empj deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di essi ebbe cuore di assegnar il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Ponteficato, questi deliri, e queste predizioni smentite dal fatto sono omai in derisione, ed in ischerno presso gli stessi protestanti,

tra' quali i più dotti, e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconìa de' loro maestri; e Dio volesse, che l' orrendo abuso fatto da questi della divina parola ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primari autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri, e interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezìa di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così s. Giustino, s. Ireneo, s. Ippolito, s. Vittorino, Papìa, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Bedà ec. ec., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piana, e agevole, almeno utile a' Cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo, in cui il santo Apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio secondo s. Ireneo, Eusebio e molti altri, fu sotto l' impero di Domiziano l' anno 94., o almeno tral 94., e il 96, di Gesù Cristo; benchè s. Epifanio seguitato da pochi moderni lo stesso esilio ponga sotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose

avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' santi, e della condannazione de' reprobi fu destinata a servir di sostegno alla fede de' Cristiani di tutte le età sino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo Testamento è proposto così sovente come l' oggetto della grande espettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scrivea Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Dovean quindi sorgere a' danni di lei le tante eresìe, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i Cristiani, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la spada, dall' altra le seduzioni e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse gli stessi eletti (*Matt.* XXIV. 24..) A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che, siccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori, e di combattimenti; così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera, secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de' suoi gran disegni, alla salvazio-

ne, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti delineati dal nostro profeta, della providenza, con la quale il principe dei pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano, della giustizia nell' umiliare, ed abbattere gli oppressori, della misericordia, e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi dell' universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificentissima liberalità, ond' egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli, che a studiar prendano questo libro, che ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti, sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. *La profezia* (dice il Crisostomo) *è quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gastighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo scampo*: in Isai. cap. VIII. Il ristretto, ch' io pongo qui appresso, dimostrando l' ordine, e la serie delle visioni, darà anche una idea della maniera tenuta nello spiegarle.

ORDINE DELL' APOCALISSE

I tre primi capitoli contengono sette lettere scritte per comando di Cristo a sette Vescovi, o piuttosto a sette chiese della Asia minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi insegnamenti, tutte asperse di grazia, e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chiesa, e massimamente quelle, che succederanno intorno ai tempi dell' Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al cap. VI., e finiscono al capo X. 8., dove si apre il libro.

Nel cap. VI. all' aprirsi del primo sigillo vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli Apostoli, e predicatori del Vangelo sopra l' idolatria. Al 2. 3. 4. sigillo pei tre cavalli rosso, nero, pallido vengon significate le persecuzioni degli imperadori idolatri, le eresìe che infestarono la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e l' affliggeranno sino agli ultimi giorni; e finalmente il maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al 5. sigillo le anime de' santi martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e

persecutori della Chiesa. Al 6. fa passaggio il Profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dapoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle, ec. sopra di che si confronti *Matt.* XXIV., *Marc.* VIII., *Luc.* XXI.

Nel capo VII. sono segnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè siano esenti dalle piaghe, che devono piombare sugli empj.

Nei capi VIII. IX. all'aprirsi del sesto sigillo, sette Angeli gettano sopra gli empj le piaghe descritte in genere, e brevemente nel Vangelo ai luoghi sopra indicati.

Nel capo X. un Angelo grida ad alta voce, che non saravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo scoppiano sette tuoni. Indi (vers. 8.) aperti già tutti i sigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le cose precedenti il regno dell' Anticristo.

Nel capo XI. descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui sarà venuto l' Anticristo. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell'Anticristo, a cui si opporranno Enoc, ed Elia, come capi de' fedeli, conforme spiega nei capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que'due santi uomini, ne tesse tutta l'isto-

ria, e parla della loro morte, risurrezione ec.; benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX. prima della battaglia di Cristo contro Gog, e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoc, ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 15.) per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato e perfetto, riuniti a lui tutti li santi il dì della risurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX. prima del vers. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo e del l'Anticristo contro la Chiesa.

XIII. Si parla dell'Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all' Anticristo; quindi si accenna l' imminente giudizio, e la punizione dei reprobi.

Nei due capi XV. XVI. le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia cap. XVII. XVIII., festeggiato dai santi al principio del capo XIX.; indi la vittoria di Cristo contro l' Anticristo per tutto il capo XX., dove da più alto principio si ripete l' origine della guerra, cioè dall' essere stato legato Satana da Gesù Cristo

mille anni prima, dipoi narra, come avverrà, ch'ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell' Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI., XXII. la gloria della celeste Gerusalemme.

APOCALISSE

DI

GIOVANNI APOSTOLO

CAPO PRIMO

Giovanni rilegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da se vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse.

1. Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quae oportet fieri cito: et significavit, mittens per Angelum suum servo suo Ioanni,

1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbon tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere ec.* Descrive qui s. Giovanni l' argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la comunicasse a' suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera che a' fini di Dio si conveniva) affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovean tosto principiare ad avvenire e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa che

2. Qui testimonium perhibuit verbo Dei, et testimonium Iesu Christi, quaecumque vidit.

3. Beatus, qui legit, et audit verba prophetiae huius: et servat ea, quae in ea scripta sunt: tempus enim prope est.

4. Ioannes septem Ecclesiis, quae sunt in Asia. Gra-

2. *Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.*

3. *Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profezia: e fa conserva delle cose, chè sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.*

4. *Giovanni alle sette Chiese, che sono nell' Asia. Gra-*

anche gli antichi profeti i segreti di Dio e le cose future appresero da Dio pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all'Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio ovvero Gesù Cristo gli apparve e gli parlò s'intende che egli parlò per mezzo di uno o di altro Angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza ec.* Siccome secondo l' opinione più comune l' Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza che Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, s' intende della predicazione, de' miracoli de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina e ratificata la verità di quello che egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui delle parole, che udì e delle cose che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quelli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose ec.* Custodisce religiosamente e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai Vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti e perchè di queste teneva egli special cura e governo,

tia vobis, et pax abeo, * qui est, et qui erat, et qui venturus est: et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt;

* *Exod.* 3. 14.

zia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;

ma quello, che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siccome quello, che scrisse Paolo ai Romani ai Corinti ec., non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

Da colui, il quale è ec. Ha voluto s. Giovanni esprimere il nome *Iehova*, e l' interpretazione di esso data nell' Esodo III. 14. In Dio tutto è presente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio che egli fu, è, e sarà.* S. Agostino sent. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figiuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio o sia a tutte le divine Persone le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà.* Var. lez.

E dai sette spiriti, i quali sono ec. Il trono di Dio nelle scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli, *Dan* VII. 10. *Iob.* I. 6. ec. Di questi sono sette i principali, *Iob.* XII, 15., *Zach.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia e la pace da Dio e da' sette Angeli, non perchè ella venga o venir possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi e della pace e della grazia sono ministri per noi, *Heber.* I. 14. Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l' invocazione de' santi diviene un atto di religione e non una idolatria come essi gridano e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito santo, viene a dire, lo Spirito santo; ma chi non vede quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio e da questi domandi la grazia e la pace pe' fedeli? In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo secondo la regola di s. Agostino (*de doct. Christ lib.* III. X. e XV.) e di tutti i Padri, viene a dire che le parole della scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse

5. Et a Iesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae: qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris ** in sanguine suo,

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, Primogenito di trai morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,*

* 1. *Cor.* 15. 20. - *Col.* 1. 18.

** *Hebr.* 9. 14. - 1. *Pet.* 1. 19. - 1. *Ioan.* 1. 7.

6. Et fecit nos regnum, et sacerdotes Deo et Patri suo: ipsi gloria, et imperium in secula seculorum: amen.

6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pei secoli de' secoli: così sia.*

qualche assurdo. È adunque giuoco forza che gli eretici confessino, che s. Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità*, Io. XVIII. 37., e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da s. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*, Orat. XVIII., e da s. Agostino, *capo de' martiri*, serm. II. de s. Steph.

Primogenito di trai morti. Il primo che da morte rinasce a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice s. Paolo I. *Cor.* XV. 20.

E principe dei Re della terra. Re dei Regi e Signore degl' imperanti, *Dan.* IV. 17. Debbo qui dire: che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire il fedele, il primogenito di trai morti e il principe dei Re della terra.*

Vers. 9. *E ci ha fatti regno e sacerdoti a Dio Padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo e di suoi coeredi han parte al regno e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali*, I. Pet. II. 5.

7. * Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terrae: etiam: amen;

* *Isai.* 3. 3. 13.
- *Matth.* 24. 30.- *Iud.* 14.

8. * Ego sum alpha, et omega, principium, et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens.

* *Isai.* 41. 4 - 44. 6., - 48. 12.
- *Infr.* 21. 6., - 22. 13.

7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:*

8. *Io sono l' alfa, e l' omega, principio, e fine dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l' onnipotente.*

Vers. 7. *Ecco che egli viene colle nubi e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L' Apostolo vede già con l' occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà e podestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' Apostolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., sopra del qual luogo vedi s. Agostino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth.* XXIV. 30.

Così è: così è. Nel testo originale si serve l' Apostolo d' una voce greca e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra che quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo è d' infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l' alfa e l' omega.* L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, omega è l' ultima; onde le parole seguenti *principio e fine*, spiegano le precedenti: *io sono l' alfa e l' omega.* Alcuni Padri, come s. Gregorio Nazianzieno, *orat.* 35., s. Atanasio *in Matth.* XI. 27, hanno creduto, che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi, ed a lui convengano, come di fatto egli di se stesso le dice, *cap.* XXII. 2.; contuttociò per quello, che segue sembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate, ed altri, e ciò sembra evidente dal riflettere, che è qui ripetuto quello, che di Dio Padre dicesi vers 4., e l' attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle scritture. È adunque qui Dio

9. Ego Ioannes frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Iesu; fui in insula, quae appellatur Patmos, propter verbum Dei, et testimonium Iesu:

10. Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tamquam tubae,

9. *Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell' isola, che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:*

10. *Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,*

che parla e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione e nel regno e nella pazienza in Gesù Cristo*. Compagno ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi chiamato a parte dalla stessa pazienza sostenuta dalla fede e dalla grazia di Gesù Cristo.

Nell' isola che si chiama Patmos. In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gl' Imperatori Romani si conducevano per lo più i sediziosi e per simil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi dii stabilito nell' Impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l' esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile Providenza, che in quest' isola fosse egli condotto donde, per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l' occhio sopra le Chiese dell' Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in ispirito*. Rapito fuori de' sensi in un estasi o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate e udii le cose qui descritte.

In giorno di domenica. Gli ebrei dicevano *l' uno*, o sia *il primo de' sabati* e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da s. Ignazio martire, da s. Clemente da Origene, da Tertulliano e da' più antichi Concilj; in questo giorno facevansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto *Atti*. XX. 7., I. *Cor*. XVI. 2.

11. Dicentis: quod vides, scribe in libro: et mitte septem Ecclesiis, quae sunt in Asia, Epheso, et Smyrne, et Pergamo, et Thyatirae, et Sardis, et Philadelphiae, et Laodiciae.

12. Et conversus sum, ut viderem vocem, quae loquebatur mecum: et conversus vidi septem candelabra aurea:

13. Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, et praecinctum ad mamillas zona aurea:

11. *La qual diceva: scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette Chiese, che sono nell' Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.*

12. *E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d' oro:*

13. *E in mezzo ai sette candellieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d' oro:*

Vers. 12. *Vidi sette candellieri d' oro.* Della Chiesa di Cristo parla s. Giovanni più volte con espressioni alludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d' oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè, come s. Giovanni per questo candelliere inteser la Chiesa lucente pella dottrina delle scritture e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candellieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo, ec.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale come dice s. Agostino, ci rammenta di continuo quello, che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi e i moderni Interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava qua e là intorno ai sette candellieri (*cap.* II 1.) alludendo all' uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri e di accenderne e spegnerne i lumi, e perciò colui, che s. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sagre funzioni. Vedi s. Girolamo *ep.* 128. Era anche

14. Caput autem eius, et capilli erant candidi tamquam lana alba, et tamquam nix, et oculi eius tamquam flamma ignis,

15. Et pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, et vox illius tamquam vox aquarum multarum:

14. *E il capo di lui, e i capelli eran candidi, come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,*

15. *E i piedi di lui simili all' oricalco, qual egli è nell' ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:*

il medesimo cinto con fascia d' oro, ornamento proprio dei Re. L' Angelo adunque, da cui la persona di Cristo venia rappresentata, i segni portava del sacerdozio e del regno del medesimo Cristo, come l' attenta amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall' andare e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Isai.* XI. 5., XXII. 21.

Vers. 14. *Il capo di lui e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie significa o la divinità di Cristo, o come dice s. Agostino, *l' antichità della verità*, viene a dire l' antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede e quanto allo spirito. Vedi s. Agostino *cont. duas ep. Pelag. lib.* I. *cap.* VI.

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pe' giusti e fuoco ardente per gli empj, ovvero l' ira contro de' peccatori.

Vers. 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L' oricalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva eran simili all' oricalco non freddo, o liquefatto, ma riscaldato e biancheggiante e splendente. I piedi significano l' umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito e forza per conculcare il demonio e tutti i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe udire il suono fino agli ultimi confini del mondo. *Ps.* 18.

16. Et habebat in dextera sua stellas septem; et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat: et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.

16. *Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli; e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.*

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: noli timere: * ego sum primus et novissimus,

17. *E veduto che io l' ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo e l' ultimo,*

* *Isai.* 41. 4. - 44. 6. , - 48. 12. - *Infr.* 22. 13.

18. Et vivus, et fui mortuus; et ecce sum vivens in

18. *E vivo, ma fui morto, ed ecco, che sono vivente pei*

Vers. 16. *Nella destra sette stelle*. Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese e questi Vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione e della amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca . . . una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli*, Hebr. IV. 12.

La faccia di lui come il sole risplende ec. La faccia è l' umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione, *Io* VI.

Vers. 17. *Caddi a' suoi piedi come morto*. La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore e caddi, come corpo morto cade.

Ed ei pose la sua destra ec. In atti, ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.* VI. 1. 18.

Io sono il primo e l' ultimo. L' Angelo parlante a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo e l' ultimo, l' alfa e l' omega. Il primo (dice s. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l' ultimo perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo s Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte e dell' inferno*. Io son colui, che *dà morte e rende la vita, conduce sino al sepolcro, e indietro richiama,*

secula seculorum, et habeo claves mortis, et inferni.

19. Scribe ergo, quae vidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri post haec.

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, et septem candelabra aurea: septem stellae Angeli sunt septem Ecclesiarum: et candelabra septem, septem Ecclesiae sunt.

secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.

19. *Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle, che debbono accadere dopo di questo.*

20. *Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d' oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candellieri, sono le sette Chiese.*

I. Reg. II. 6. Tremino gli empj a questa verità, vedendo com' io ho in mano, onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli ec.* I sette Vescovi. E Angeli sono detti i Vescovi, perchè fanno la figura di nunzj di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo da ambasciatori per Cristo*, diceva uno di questi Angeli, II. *Cor.* V. 19.

CAPO I.

E comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l'uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. Angelo Ephesi Ecclesiae scribei: haec dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:

1. *All' Angelo della Chiesa Efesina scrivi: dice così quegli, che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candellieri d' oro:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *All' Angelo della Chiesa Efesina*. Al Vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere s. Timoteo lasciato al governo di quella città da s. Paolo. Quello, che a questo ed agli altri Vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti, che a questi Vescovi si rimproverano, sono o de' ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal s. Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio riferita e non disapprovata da s. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva s. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. 15., il numero sette è uno di quelli, che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde come osserva lo stesso santo, chi dice a Dio: *sette volte il giorno ti loderò*, è come se dicesse: *la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca*.

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' profeti: *così dice il Signore*; e qui: *dice così Gesù Cristo*.

2. Scio opera tua, et laborem; et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos: et tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, et non sunt: et invenisti eos mendaces:

3. Et patientiam habes, et sustinuisti propter nomen meum, et non defecisti.

4. Sed habeo adversum te, quod caritatem tuam primam reliquisti.

5. Memor esto itaque unde excideris: et age poenitentiam, et prima opera fac: sin autem, venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.

2. *So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro, che dicon di essere Apostoli, e nol sono: e gli hai trovati bugiardi:*

3. *E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.*

4. *Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.*

5. *Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa' penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.*

Vers. 2. *Coloro, che dicon di essere Apostoli.* Intende quelli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro e di Giuda. Vedi anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo, *Atti* XX. 29. 30.

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di s. Timoteo; come abbiam detto da principio: ma le colpe e i mancamenti del popol si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati . . d' onde tu sii caduto.* Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candelliere. Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso *cap* I. 20. Dallo stato florido e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agitata e sconvolta dalle eresie e dalle perse-

6. Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi.

6. *Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.*

7. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei.

7. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese, al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.*

cazioni. Un dotto Interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più conviensi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza e freddezza nell' adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza e con la giusta severità l' ordine si conserva, e l' ubbidienza negl' inferiori; così pel rilassamento e pella connivenza il turbamento e la confusione appoco appoco s' introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti*. Di questi eretici si è parlato nelle lettere di s. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese*. Quel, che lo Spirito santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai Vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello, che abbiam detto *vers.* 1., che quello, che si dice de' Vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni a proporzione del bisogno.

Al vincente darò da mangiare ec. A colui, il quale nella spirituale guerra, che hanno i Cristiani contro il demonio, il mondo e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l' immortalità e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si trova, e si gode. Si allude qui all' albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità e l' immortalità ad Abramo. Alcuni Interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale pell' anima nella divina Eucaristia; la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito e l' attività per ogni sorta di buone opere.

8. Et Angelo Smyrnae Ecclesiae scribe: haec dicit primus, et novissimus, qui fuit mortuus, et vivit:

9. Scio tribulationem tuam, et paupertatem tuam, sed dives es: et blasphemaris ab his, qui se dicunt Iudaeos esse, et non sunt, sed sunt synagoga satanae.

10. Nihil horum timeas, quae passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: et habebitis tribulatio-

8. *E all' Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui, che è il primo, e l' ultimo, che fu morto, e vive:*

9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e sè bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di satana.*

10. *Non ci spaventare di alcuna delle cose, che sei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate pro-*

Vers 8. *All' Angelo della Chiesa di Smirne*. Credesi, che questi fosse il gran martire s. Policarpio fatto Vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da s. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione e la tua povertà*. Veggo come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avean sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive s. Paolo *Hebr.* X. 34., non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal Vescovo e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano e ti infamano coloro, i quali sono Giudei di nome, vienè a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apostoli e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti e l'epistola ai Galati. Allorchè lo stesso s. Policarpo fu condannato ad essere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eschilo *lib.* IV. *cap.* XV.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione*. Prima di s. Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne s. Germanico e varj altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

nem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: qui vicerit, non laedetur a morte secunda.

12. Et Angelo Pergami Ecclesiae scribe: haec dicit, qui habet rhomphaeam utraque parte acutam:

13. Scio ubi habitas, ubi sedes est satanae: et tenes nomen meum, et non negasti fidem meam. Et in diebus il-

vati: *e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e darotti la corona di vita.*

11. *Chi ha orecchio, ascolti quel, che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.*

12. *E all' Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui. che tiene la spada a due tagli:*

13. *So, in qual luogo tu abiti, dove satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. An-*

Perchè siate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino*. S. Gregorio, *hom.* IX. *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Questi dieci giorni possou benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi, che dopo la carcerazione e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito santo non promette a Policarpo, nè agli altri Cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *sii fedele fino alla morte*.

Vers 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda*. Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l' anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell' anima e del corpo. *Matt.* X. 20.

Vers. 12. *All' Angelo della Chiesa di Pergamo*. Questa era città antichissima e fioritissima della Troade. Non possiam dire di certo, se s. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse Vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio, *lib.* 4. *cap.* XV.

Vers. 13. *Dove satana ha il trono*. Un greco Interprete dice, che Pergamo più, che tutto il resto dell' Asia era dedita all' Idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non

lis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi satanas habitat.

14. Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, et fornicari:

* *Num.* 24. 3. - 25. 2.

15. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.

16. Similiter poenitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, et pugnabo cum illis in gladio oris mei.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ec-

che in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita satana.

14. *Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a figliuoli d' Israelle, perchè mangiassero, e fornicassero:*

15. *Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti.*

16. *Fa' parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.*

17. *Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle*

possiam dire, ch'ei fosse Vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* È noto il pessimo consiglio dato da Balaam al re Balac, affine d' indurre gli Ebrei all' idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16 *Fa' parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi ec.* Dico a te, come al Vescovo di Efeso: fa' penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così: e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli, che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non infettino del gregge.

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e darogli un sassolino ec.* Della manna, che piovve già nel deserto dicono gli Ebrei, ch' ella era involta

clesiis; vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

18. Et Angelo Thyatirae Ecclesiae scribe: haec dicit Filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis, et pedes eius similes aurichalco:

19. Novi opera tua, et fidem, et caritatem tuam, et ministerium, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus.

20. Sed habeo adversus et pauca: quia permittis mu-

Chiese: a chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e darogli un sassolino bianco: nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

18. *E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all' oricalco:*

19. *So le opere, tue e la fede, e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.*

20. *Ma ho contro di te poche cose: attesochè permet-*

di sotto, e di sopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude s. Giovanni parlando di quest' altra manna, della quale il sapore e gli effetti non possono nè comprendersi, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s' intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito santo, e particolarmente la partecipazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questa manna si dà a gustarsi a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle loro passioni ripostan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro, i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci d' intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

Vers. 18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira*. Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

Vers 20 *Permetti alla donna di Iezabele, ec.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massi-

lierem Iezabel, quae se dicit propheten, docere, et seducere servos meos, fornicari, et manducare de idolothytis.

21. Et dedi illi tempus, ut poenitentiam ageret: et non vult poenitere a fornicatione sua.

22. Ecce mittam eam in lectum: et qui maechantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam ab operibus suis egerint:

23. Et filios eius interficiam in morte, et scient omnes Ecclesiae, * quia ego sum scrutans renes, et corda; et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,

* 1. *Reg.* 16. - *Ps.* 7. 10. - *Ierem.* 11. 20. - 17. 10.

ti alla donna Jezabele, che dice d' essere profetessa, di insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadono in fornicazione, e mangino cose immolate agl' idoli.

21. *E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.*

22. *Ecco, che io la stenderò in un letto: e quelli, che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza delle opere loro:*

23. *E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,*

me de' Nicolaiti, la eresìa di questi andava propagando, come Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Vers. 22. *La stenderò in un letto: e quelli, ec.* Con tormentose malattie gastigherò e lei, e i suoi stolti amatori.

Vers. 23. *Sapranno, che io sono scrutatore ec.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisìa finissima le sue scelleratezze ed impurità.

24. Et ceteris, qui Thyatirae estis; quicumque non habent doctrinam hanc, et qui non cognoverunt altitudines satanae, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus.

25. Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.

26. Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,

27. Et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringentur,

28. Sicut et ego accepi Patre meo; et dabo illi stellam matutinam.

24. *E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di satana, non porrò sopra di voi altro peso:*

25. *Ritenete però quello, che avete, sino a tanto che io venga.*

26. *E chi sarà vincitore, e praticherà sino alla fine l' opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,*

27. *E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,*

28. *Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.*

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira, e l' empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quelli eretici erano profondità di Satana.

Non porrò sopra di voi altro peso. Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete*. Viene a dire la vera fede, e la perseveranza nel bene.

Vers. 26. 27. *Darogli potestà sopra le nazioni, ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa potestà avrà egli da me, come io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *Ps.* II. 9., *Sap.* III. 8., *Matth.* XIX. 28.

Vers. 28. *E darò a lui la stella del mattino*. Nel capo XXII. 16. dice Cristo di se: *io sono la stella splendida, e mattutina*. Promette egli

29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

29. *Chi ha orecchio; oda quello, che lo Spirito dica alle Chiese.*

adunque se stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

CAPO III.

È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea: minaccia gli erranti e gli esorta a penitenza; altri loda e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.

1. Et Angelo Ecclesiae Sardis scribae: haec dicit, qui habet septem Spiritus Dei, et septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas et mortuus es.

2. Esto vigilans, et confirma cetera, quae moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.

1. *E all'Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli che ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e se' morto.*

2. *Sii vigilante e ristora il resto, che stavano per morire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Della Chiesa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia.

Che ha i sette Spiriti di Dio, ec. cap. I. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e se' morto. So lo stato tuo riguardo all' anima, agli occhi degli uomini tu sembri vivo, a' miei se' morto; tanto sono diversi da quelli degli uomini i giudizj di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie; perchè vuote dello spirito di carità.

3. In mente ergo habe, qualiter acceperis, et audieris et serva et poenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tamquam fur et nescies, qua hora veniam ad te.

3. *Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti, e udisti e osservalo e fa' penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai, in qual ora verrò a te.*

* *Thess.* 5. 2 - 2. *Pet.* 3. 10. - *Infr.* 16. 15.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: et ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.

4. *Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.*

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen eius de libro vitae, et confitebor nomen eius coram Patre meo, et coram Angelis eius.

5. *Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio e dinanzi a' suoi Angeli.*

Vers. 3. *Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti ec.* Ricordati della dottrina e degli insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo e le regole della vita Cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa e di allegrezza.

Vers. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli; a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore ec.*

Confesserò il nome di lui ec. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale l'onorerò. Vedi s. *Matt.* X. 32. 33.

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Et Angelo Philadephiae Ecclesiae scribe: haec dicit sanctus et verus, *qui habet clavem ** David: qui aperit, et nemo claudit, claudit et nemo aperit:

6. *Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.*

7. *E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude, che chiude, e nissuno apre;*

* *Isai* 22. 22.

** *Iob.* 12. 14.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum.

8. *Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, non hai negato il mio nome.*

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia o della Lidia.

Il santo, e il verace, che ha la chiave ec. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quelli, a' quali egli l'apre e niuno l'apre a quelli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l'assoluta potestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* XXII. 22. E nella Chiesa e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta . . . perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè, quanto a te, tu se' infermo e debole, supplisco io con la mia potenza e ti apro davanti una gran porta a convertire e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei e de' Gentili; e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergo-

9. Ecce dabo de synagogae satanae, qui dicunt se Iudaeos esse, et non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant et adorent ante pedes tuos: et scient, quia ego dilexi te:

10. Quoniam servasti verbum patientiae meae, et ego servabo te ab hora tentationis, quae ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.

11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

9. *Ecco, che io darò della sinagoga di satana quei, che dicono d'esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e s'incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno come io ti ho amato.*

10. *Dapoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall'ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.*

11. *Ecco, che io vengo speditamente: conserva quello, che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.*

gnato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9. *Ecco, che io darò della sinagoga di satana ec.* Io convertirò e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. È molto probabile, che sia qui predetta la persecuzione, che fu sotto Trajano, intorno alla quale veggasi Eusebio *lib.* III. 32. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

Vers. 11. *Ecco, che io vengo ec.* Sembra, che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: et foras non egredietur amplius: et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Ierusalem, quae descendit de coelo a Deo meo et nomen meum novum:

13. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

12. *Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la quale discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.*

13. *E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio ec.* Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazione, sarà come una colonna della casa, cioè della chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme III. *Reg.* VII. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

E sopra di lui scriverò il nome ec. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l' estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre a motivo de' benefizj immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

14. Et Angelo Laodiciae Ecclesiae scribe: * haec dicit, amen, testis fidelis et verus, qui est principium creaturae Dei.

* *Ioan* 14. 6.

15. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:

16. Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus

14. *E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l'amen, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.*

15. *Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia fossi tu o freddo, o caloroso:*

16. *Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, co-*

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l' epistola ai Coloss. II. I. 4. ec.

Così dice l' amen . . il principio delle cose ec. Colui, che è la verità per essenza; colui, che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui che è principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui.* Egli è però in modo particolar *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui riparati e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.* VI. 15., *Ephes.* VI. 10., *Coloss.* III. 10.

Vers. 15. 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia ec.* Tiepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio: vorrebbe vivere santamente e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè dice Cassiano, *degli uomini freddi, e carnali . . . ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti*, Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, che a lui per ispecial maniera son consagrate, e unendosi insieme quindi la negghiezza dell' anima tiepida, e la falsa tranquillità, in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest' anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello, che vuol significare Gesù Cristo, dicendo: *di grazia fossi tu o freddo, o caloroso*; non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato di un'anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza talor dall' suo fango un' anima peccatrice, che un' anima tiepida dal suo

incipiam te evomere ex ore meo.

17. Quia dicis: quod dives sum, et locupletatus et nullius egeo: et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus.

18. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias, et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis

mincerò a vomitarti dalla mia bocca.

17. *Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: è non sai, che tu sei meschino e miserabile e povero e cieco e ignudo.*

18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non*

torpore. E a questo si aggiunga, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in se stesso, che l' assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.

Comincerò a vomitarti ec. Il greco: *sto per vomitarti*. Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: son ricco, ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente propri dell' anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll' esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente persuasi della propria miseria, e dell' infinito bisogno, che hanno dell' ajuto divino, operano nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero e cieco e ignudo. *Povero* (dice s. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel, che è peggio, neppur sa d' averla perduta*; Moral. XXXIV. 5.

Vers. 18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, ec.* Ti consiglio a comprare da me la carità accesa, e purgata dall' ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest'oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in s. Baptisma, *questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà: la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha sete, che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera*. Si allude qui al luogo di Isaia LV. 1.

tuae et collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

19. Ego, * quos amo, arguo et castigo. Æmulare ergo et poenitentiam age.

* *Prov.* 2. 12. - *Hebr.* 12. 6.

20. Ecce sto ad ostium et pulso: si quis audierit vocem meam et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum et caenabo cum illo et ipse mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno

comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

19. *Io quelli, che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo e fa' penitenza.*

20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e aprirammi la porta, entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me.*

22. *Chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel*

A rivestirti delle vesti bianche, ec. Queste vesti sono l' innocenza, la purità della vita, le buone opere.

E ungi gli occhi tuoi con unguento ec. Quest' unguento da occhi è l' umiltà, la quale fa manifesti all' uomo i suoi mali, e il bisogno dell' ajuto divino, e la necessità di meritarsi questo ajuto per mezzo di una vita santa e fervente.

Vers. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. II.: *beato quel servo, all' emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi.*

Vers. 20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio.* Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovver del peccato.

Chi udirà . . . e aprirammi ec. L' uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia; ma da se stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento *sess.* 6. *cap.* V. VI.

Cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio, ed apprezzi la corrispondenza dell' uomo.

Vers. 21. *Darogli di sedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno. Questo regno (come tutti gli altri distintivi di onore, ne' quali ha' qui Gesù Cristo adombrata l' eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali

meo: sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno eius.

22. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.

22. *Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.*

le cupidità, e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti, nè solo questo, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addita, affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono.

1. Post haec vidi: et ecce ostium apertum in coelo: et vox prima, quam audivi tamquam tubae loquentis mecum, dicens: ascende huc, et ostendam tibi, quae oportet fieri post haec.

2. Et statim fui in spiritu: et ecce sedes posita erat in coelo, et supra sedem sedens:

3. Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis iaspidis,

1. *Dopo di ciò guardai, ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: sali qua, e farotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.*

2. *E subito fui rapito in ispirito: ed ecco che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono stava a sedere.*

3. *E quegli, che stava a sedere, era all' aspetto simi-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta: ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al sono di una tromba salì con la mente e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti che dovea soffrire e vincer la Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l' eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel cielo e sopra del trono ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia *cap.* VI., e da Ezechiele *cap.* I. Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era all' aspetto simile alla pietra Iaspide e alla Sardia.* L' Iaspide è di colore verdognolo, la Sardia è rossa. Dalla faccia del Si-

et sardinis: et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinae.

4. Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, et super thronos viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in capitibus eorum coronae aureae.

5. Et de throno procedebant fulgura, et voces, et

le alla pietra Iaspide, e alla Sardia: e intorno al trono era un Iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.

4. *E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d' oro.*

5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni, e di-*

gnore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L' Iaspide assai lucente (come dice Plinio *lib.* XXX. VII. 8.) e durissima pietra significa lo splendore e la immensa bellezza della divinità sempre verde e immutabile. La Sardia di color di sangue acceso indica la giustizia e i terrori delle divine vendette contro degli empj persecutori della Chiesa (*And. Ar.*).

E intorno al trono era un Iride, ec. Quest' Iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in quest' Iride, era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombravasi che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

Vers. 4. *Ventiquattro seniori ec.* Per questi seniori s' intendono i primari santi del vecchio e del nuovo Testamento, viene a dire i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente e con questi, dodici antichi patriarchi e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezecchiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come Regi, e come illustri vincitori. *Haym. Mal. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà e grandezza di Dio come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Esod.* XIX. 16.; ma signi-

tonitrua: et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.

6. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo: et in medio sedis, et in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, et retro.

7. Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquile volanti.

nanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

6. *E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali pieni d' occhi davanti e di dietro.*

7. *E il primo animale somigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d' uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante.*

ficano ancora in questo luogo l' ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali ec. Allude ai sette lumi del candelliré del tabernacolo di Mosè e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sette Arcangeli a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Questo mare trasparente e diafano, come il vetro significa il cielo empireo sede di Dio e degli Angeli e de' beati. Alcuni credono, che si allude a quei grandi vasi di acqua, che eran nel tempio e particolarmente a quello, che era detto *il mare di Salomone.*

E in mezzo al trono e d' intorno, al trono quattro animali ec. In mezzo allo spazio, dove era il trono e d' intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, che questi quattro animali stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele I. 4.

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone ec.* Secondo alcuni interpreti questo leone avea e capo e petto e chioma e piedi di leone

8. Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus plena sunt oculis: et requiem non habebant die ac nocte, dicentia: * sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est.

Isai. 6. 3.

8. *E i quattro animali, avean ciascheduno sei ale: e all'intorno, e di dentro son pieni d' occhi: e di dì, e di notte senza darsi posa, dicono: santo, santo, santo, il Signore il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.*

e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però che la più spiccata fosse quella, onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro dell' Esodo *cap.* XVI.

La comune degl' interpreti con s. Atanasio, Ireneo Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti; ma non convengono nell' assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sagri scrittori e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l' opinion di coloro i quali questa somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento de' loro vangeli: onde dicono che s. Matteo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l' umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *libro della generazione di Gesù Cristo*; s. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: *voce di un, che grida nel deserto*; s. Luca nel *vitello*, animale attissimo a significare il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzioni del suo ministero si fe strada al racconto delle geste di Cristo; s. Giovanni nell' *aquila* per ragione dell' altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo ec.*

Vers. 8. *Avean ciascheduno sei ale; e all' intorno e di dentro son pieni d' occhi.* Vedi Isaia VI 2. Il greco; *Aveano sei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno e dall' altro lato), *e dentro son pieni d' occhi*; la qual lezione è più chiara e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell' *et* superfluo.

Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sagri evangelisti all' intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste; onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere

9. Et cum darent illa animalia gloriam, et honorem, et benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum.

10. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, et adorabant viventem in secula seculorum, et mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

11. Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt.

9. *E mentre quelli animali davano gloria e onore e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive nei secoli de' secoli,*

10. *Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, chi vive ne' secoli dei secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo.*

11. *Degno se' tu, Signore, Dio nostro, di ricevere la gloria, l' onore, e la virtù: attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.*

questi occhi posti e davanti e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori e dentro son pieni d' occhi*; anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6. perchè laddove ivi si dice, che questi animali son pieni d' occhi dinanzi e di dietro, qui si aggiunge, che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito e la divinità, che dentro move i divini scrittori dell' Evangelio.

Santo, santo, santo ec. Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità, così pure in Isaia VI. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono ec.* Significando, come delle loro vittorie e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà e la venerazione di questi santi verso l' Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che solo è grande e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello che sono e quello, che han meritato; tutto quello che hanno di virtù e di gloria a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore e conservatore di tutte le cose.

CAPO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.

1. Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem.

1. *E vidi nella destra di lui, che sedeva sul trono, un libro scritto di dentro, e di fuori, e segnato con sette sigilli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui ... un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene *Hom.* XII. *in Exod.* Eusebio *lib.* 8. *demonstr. cap.* II. Girolamo in Isai. *cap.* XXII. ed altri credono, che egli sia la sagra scrittura, ovvero le profezie del vecchio e del nuovo Testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo, che l' Apocalisse contiene quello, che in questo libro vide s. Giovanni. Questo libro era scritto dentro e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora o di carta d' Egitto, avvolti attorno a un bastone e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, o di altro simile involglio e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, nol leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque, che egli vede avanti, che il libro sia svolto sono quelle che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli posti, perchè nissuno potesse leggere quello che era scritto nel libro, indicano la importanza e la profondità de' misteri, che in esso si contenevano.

2. Et vidi Angelum fortem, predicantem voce magna: quis est dignus aperire librum, et solvere signacula eius?

3. Et nemo poterat, neque in coelo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.

4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.

5. Et unus de senioribus, dixit mihi: ne fleveris: ecce vigit leo de tribu Iuda, radix David, aperire librum, et solvere septem signacula eius.

6. Et vidi, et ecce in medio throni, et quatuor ani-

2. *E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i suoi sigilli?*

3. *E nissuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.*

4. *E io piagnea largamente perchè non trovassi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.*

5. *E uno de' seniori mi disse: non piangere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto di aprire il libro e sciogliere i suoi sette sigilli.*

6. *E mirai: ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro ani-*

Vers. 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro, ec.* Quello che dice quest' Angelo, dimostra l' altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini chi fosse capace di sì alta impresa.

Vers. 5. *Ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ec.* Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l' immagine di lion forte medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato rappresentato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone pella fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

malium, et in medio seniorum, agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.

mali, e ai seniori, un agnello su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.

Vers. 6. *Un Agnello su' suoi piedi come scannato ec.* Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine e della sua innocenza e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da s. Giovanni Batista, *Io.* I. ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere e comando di Dio fu egli immolato, come sagrifizio di Abramo dicesi quello, che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservano molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l' antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; ~~sopra~~ di che vedi il sesto Concilio generale *can.* 82. e l' uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i Neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste ricevevano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l' innocenza ricevuta nel battesimo e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest' Agnello fu veduto stante in piedi come vivente e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice s. Agostino *quaest. N. T. q.* 88. e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta, ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana obblazione, che si fa di lui nel sagrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sagrifizio perenne dell' Agnello; che offerivasi mattina e sera nell' antica legge, *Exod.* XXIX. 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell' Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del Rinoceronte, *Deuter* XXXIII. 17.: *Le corna di lui, corna di Rinoceronte, con esse getterà in aria le nazioni*; le quali parole da Tertulliano (*cont. Iud.*) s'intendono della croce di Cristo. *Le corna di lui* (dice egli) *sono l' estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo e le getterà in aria un' altra volta nel giudizio*. Di queste dice Abacucco:

7. Et venit, et accepit dextera sedentis in throno librum.

8. Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum:

7. *E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.*

8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all' Agnello, avendo ognun di loro cetere e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni dei santi:*

le corna nelle mani di lui: *ivi è ascosa la fortezza di lui* cap. III. 4., il qual luogo nella versione dei LXX. così si legge: *le corna nelle mani di lui, e fu robusta la dilezione della sua fortezza*; viene a dire secondo la sposizione di s. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Cristo) *e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuolo suo, per fare che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente, e fortemente.* E in tal guisa lo amò colui, che diceva: *chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l' angustia ec.* Rom. VIII. 35.

I sette occhi dell' Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell' Altissimo notato in altri luoghi della scrittura, come *Tob.* XII. 15.

Vers. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l' Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali e i ventiquattro seniori vedendo, come l' Agnello avea virtù di aprire il libro e manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio e all' Agnello medesimo. Il greco. *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini.

Avendo ogniuno di loro cetere e nappi d' oro ec. Ciascuno de' seniori avea la sua cetra e la sua coppa d' oro, la cetra per accompagnare le orazioni di lode e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni, sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L' orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella pell' ardor della carità si innalza verso del cielo e a Dio è gradita non meno, che i soavi odori agli uomini. E alludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di

9. Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione:

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes: et regnabimus super terram.

9. *E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno sei tu, o signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dapoichè sei stato scannato e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:*

10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.*

Salomone si offerivano sull' altare a ciò destinato. Questi timiami si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciargli prendevasi dall' altare degli olocausti, che era nell' atrio del tempio: onde veniasi a significare, che il fervore dell' orazione dalla mortificazione era significato nel fuoco, che perennemente ardeva sull' altare degli olocausti, *Levit.* VI. 12.

Vers. 9. *E cantavano un nuovo cantico, ec.* Un cantico singolare, prestantissimo e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell' Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa e la letizia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol che si canti Davidde; *cantate al Signore un cantico nuovo* Ps. CXLIX. 1. sopra le quali parole s. Agostino: *all'uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all' uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova, ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai . . . . . Il cantico della pace egli è questo il cantico della carità.*

Degno se' tu o Signore, di ricevere il libro, ec, Gesù Cristo con la passione e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

Ci hai ricomprati a Dio col sangue tuo ec. I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo o Gentile, di Greco o di barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti e futuri questa bella lauda all' Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli e suoi

11. Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, et animalium et seniorum: et erat numerus eorum millia millium,

12. Dicentium * voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.

* *Dan.* 7. 10.

13. Et omnem creaturam, quae in coelo est, et super

11. *E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e ai seniori: ed era il numero di essi migliaja di migliaja,*

12. *I quali ad alta voce dicevano: è degno l' Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione.*

13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla*

coeredi; sacerdoti parimente per la parte che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo, I. *Pet.* II. 5. 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaja di migliaja, ec.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo e immenso nelle scritture.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano.* S. Bernardo *serm.* 16. in Ps. XC. dice, che, *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio e un grande amore.

È degno ... di ricevere la virtù, e la divinità, ec. È degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscano e adorino in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrato qui l' Agnello, viene a dire come pieno di ogni virtù. Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore e di essere e glorificato e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond' era chiuso il libro nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo e sulla terra e sotto ec.* Nel versetto precedente son introdotti gli Angeli e i giusti glorificati a cantare

terram et sub terra, et quae sunt in mari, et quae in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula, seculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: et adoraverunt viventem in secula seculorum.

terra, e sotto la terra, cioè nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore, gloria, e potestà pe' secoli, de' secoli.

14. *E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro seniori si prostraron bocconi, e adorarono lui, che vive pe' secoli de' secoli.*

le lodi dell' Agnello, qui tutte le creature e quelle che sono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle che sono sotto la terra, e nel mare, tutte e le ragionevoli, e irragionevoli cantano il loro inno a Dio e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demoni e gli stessi reprobi nell' inferno (benchè a loro dispetto) e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio e dell' Agnello e il cielo e la terra e il mare e i luoghi sotterranei e l' inferno e il purgatorio tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l' onore, che si dà all' Agnello, e a Dio; onde per Dio è riconosciuto e adorato l' Agnello in tutti i luoghi e da tutte le creature.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: amen, così è, così è, è degno, è degno ec.

CAPO VI.

Aperti quattro sigilli, ne seguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. Et vidi, quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, et audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tamquam vocem tonitrui; veni, et vide,

2. Et vidi: et ecce equus albus, et qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.

1. *E vidi come avea l'Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni e vedi,*

2. *E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v' era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco e gli fu data una corona come al vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s' intendono gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo secondo l' antica sposizione di s. Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom.* 2. *in cant.* dice: *il cavallo e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli*: L' arco onde Cristo è armato è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quante sono le sentenze e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui e delle vittorie già riportate e di quelle, che riporterà in appresso sino alla fine del mondo.

3. Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni, et vide.

3. *E avendo aperto il secondo sigillo; udii il secondo animale, che disse: vieni, e vedi.*

4. Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus.

4. *E uscì un altro cavallo rosso: e a colui, che v' era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada:*

5. Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, et vide. Et ecce equus niger: et qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.

5. *E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.*

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui, ec.* Il colore di questo cavallo e la spada grande, onde è armato il cavaliere, che gli sta sopra e molto più quello che è stato dato (cioè è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta da' Romani imperadori a Dio e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa, così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l' altro fratello ed esser ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' Genitori, e l' odio di tutti gli uomini contro de' soli cristiani rivolto, *Matt.* X. 21. 22.

Vers. 5. *Un caval nero, e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, come le persecuzioni de' Gentili non ad altro servivano, che a rendere viepiù glorioso il nome di Cristo e ad accrescere il numero de' cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa

6. Et audivi tamquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario, et vinum, et oleum ne laeseris.

6. *E udii come una voce trai quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.*

sposizione colui, che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio Ario, la stadera, che egli ha in mano ella è la divina scrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la sua fede e l' altrui, volgendo a suo talento questa stadera e servendosene indegnamente ad autorizzar l' errore e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie e degli scismi nascodere la cieca ambizione, la superbia e gli altri vizj, da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro.* Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura che corrisponda al *bilibre* dei latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenica per due libbre di peso, e supposto, che il *denaro* sia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da s. Matteo XX. 2. si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde ricavando il solo pane per se medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde vestirsi e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos VIII. 11.

E non far male al vino, nè all' olio. Queste parole sono dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascierà Dio senza consolazione e senza ajuto la sua Chiesa. L' olio e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi s. Luca X. 34. E certamente non male a proposito varj dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l'Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il concilio di Rimini, quando o ingannati o atterriti pella massima parte i Vescovi Cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale*, e il mondo tutto, come scrive s. Girolamo, con suo grande stupore e con gemiti riconobbe di essere diventato Ariano. Dio però in sì terribili cir-

7. Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, et vide.

8. Et ecce equus pallidus, et qui sedebat super eum, nomen illi mors, et infernus sequebatur eum, et data est illi potestas super quatuor partes terrae, interficere gladio, fame, et morte et bestiis terrae.

9. Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant.

7. *E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: vieni, e vedi.*

8. *Ed ecco un cavallo pallido, e quello, che era sopra di esso, ha nome morte, e andavale appresso l' inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità e delle fiere terrestri.*

9. *E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l' altare le anime di quelli, che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza, che avevano.*

costanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia e con la interiore virtù dello Spirito santo significata nel vino e nell' olio.

Vers. 8. *Ed eccq un cavallo pallido ec.* Dopo i persecutori idolatri e gli eretici per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varj interpreti è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell' armi, coll' ajuto dell' inferno, e del demonio si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

Vers. 9. *Vidi sotto l' altare le anime ec.* Si allude qui all' altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare.

10. Et clamabant voce magna, dicentes: usquequo, Domine, (sanctus et verus) non iudicas, et non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?

11. Et datae sunt illis singulae stolae albae: et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut, et illi.

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: fino a quando, Signore santo e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?*

11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati, com'essi.*

Anime degli uccisi è qui detto in vece di *uomini uccisi*, come Gen. XLVI. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece s. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, che egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: *passino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stia egli, il quale per tutti patì: questi sotto l'altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, ch'ivi sia sepolto il Sacerdote, dove fu solito di offerire il sagrifizio; ma cedo alle sagre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri*, Ep. 54. ad Marcellum sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi *cap.* VII. 9 VIII. 3.

Vers. 10. *Sino a quando . . . non fai giudizio, e non vendichi ec.* Quello, che desiderano primieramente le anime de' martiri, si è, come dice s. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, *lib.* 21. *Moral.* II. 4., e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Ps. 82.) viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, ne' ardiscano più di far guerra a Dio.

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno.* Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell'anima; riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell'anima si aggiungerà

12. Et vidi cum aperuisset sigillum sextum: et ecce terraemotus magnus factus est et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus: et luna tota facta est sicut sanguis:

13. Et stellae de coelo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos, cum a vento magno movetur:

12. *E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:*

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è scosso da gran vento:*

anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi s. Agostino *serm.* XI. *de sanct.*, s. Gregorio *moral.* II. 4.

Che si dian pace ancor per un poco di tempo. Mirabilmente s. Agostino nel luogo citato: *parla Dio ai santi, come farebbe qualsisia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l'altro dal campo e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune.* Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti co' giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo . . . seguì un gran tremuoto, ec.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta, che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice *Matt.* XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.

Il sole diventò nero, ec. Il sole si oscurerà e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che eran ordinariamente il vestito de' profeti e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Ioel.* II. 10., dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l' oscuramento del sole e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora s. Matteo XXIV.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra.* Comunemente si intendono meteore accese, fulmini e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l' ira di Dio in universale scompiglio il mondo in

14. Et coelum recessit sicut liber involutus: et omnis mons, et insulae de locis suis motae sunt:

14. *E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede.*

15. Et reges terrae, et principes, et tribuni et divites et fortes et omnis servus, et liber asconderunt se in speluncis, et in petris montium:

15. *E i re della terra, e i principi e i tribuni e i ricchi e i potenti, e tutti quanti servi e liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne:*

16. Et dicunt montibus, et petris: * cadite super nos, et abscondite nos a facie seden-

16. *E dicono alle montagne, ed ai massi: cadete sopra di noi, e ascondeteci dal-*

* *Isai.* 2. 19. - *Osee* 10. 8. - *Luc.* 23. 30.

tempo, che averebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Vers. 14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di altri vapori coperto non potrà più vedersi; e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi Isaia XXXIV. 4.

E tutti i monti e le isole furono smosse ec. Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito e quelli si rovescino nelle valli e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i re della terra e i principi, ec.* Dipinge l' universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Osea X. 8., e Isaia II 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano *de Resurr cap.* XXII.) nel capo XXIV. di s. Matteo *dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo Gioele, e Daniele, e tutto il concilio de' profeti.* La somiglianza, che passa tra questa del nostro profeta e le descrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, sembra, non permetta che d' altro tempo s' intenda tutto questo luogo dell' Apocalisse.

tis super thronum, et ab ira Agni:

17. Quoniam venit dies magnus irae ipsorum: et quis poterit stare?

la faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello:

17. *Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi: e chi potrà reggervi?*

CAPO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole.

1. Post haec vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos terrae, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.

1. *Di poi vidi quattro Angeli, che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli, ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello che vide s. Giovanni all' aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna ec. pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empj, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii e fedeli, onde gli Angeli ministri dell' ira di Dio si guardino dall' offendere questi, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fe segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall' Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Gerusalemme e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che viveranno alla fine del mondo e nella persecuzione dell' Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati e in presagio della gloria alla quale son destinati, si dice nel vers. 9. che son vestiti di bianco ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono quelli i quali in gran numero si covertiranno negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI.

I quattro Angeli, che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante e uno a ponente, avevano

2. Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terrae, et mari,

2. *E vidi un altro Angelo, che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, e al mare,*

potestà e dominio sopra i quattro venti cardinali e secondo l' ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni Interpreti intendono che i venti fossero in tal giuisa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattasi una perfetta bonaccia e nel mare e nell' aria, divenuta e l' acqua e l' aria più crassa ed inerte, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra e nel mare e nell' aria per gastigo de' peccatori; imperocchè siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se e il flusso e reflusso del mare e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri Interpreti unendo questo versetto col seguente, vogliono che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire, che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: voi, o Angeli che presiedete ai quattro venti e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contro la terra aspettate, che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone, imperocchè allora potrete lasciargli in libertà a danno degli empj, delle loro case e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata e quello, che leggesi in s. Luca XXI. 25. dove trai segni dell' imminente giudizio si nota l' agitazione e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini e degli animali e alla salubrità dell' aria, che questi respirano.

Aveva il sigillo di Dio vivo: ec. Quest' Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero e custoditi illesi della comune rovina de'peccatori, e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Pao-

3. Dicens : nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum,

4. Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.

3. *Dicendo : non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, fino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.*

4. *E udii il numero dei segnati, cento quaranta quattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d' Israello.*

lo *Gal* VI. ed *Ezechiele* IX. 4. Il segno, che qui si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della Croce, pella quale sola può l' uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno ; basti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III. *ad ogni passo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce*. Vedi pure s. Cipriano *ep.* 63., *e lib.* 3. *testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria e di salute ; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quelli, che gemevano in Gerusalemme *Ezechiel.* IX., ma anche le case e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota s. Girolamo *in cap.* LXVI. *Isai.* Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un' espressa professione del cristianesimo, e dei principali misteri della fede di Cristo.

Vers. 4 *E udii il numero de' segnati, cento quaranta quattro mila.* Questo numero abbraccia in primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertito a Cristo sì avanti l' Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In secondo luogo il numero di cento quaranta quattro mila è prodotto dai dodici mila, che ne dà ogni tribù nel novero fatto da s. Giovanni ; ma questo numero di dodici mila dee prendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede, dapoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i Patri-

5. Ex tribu Iuda duodecim millia signati, ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:

6. Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:

7. Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Ioseph duodecim millia signati: ex tribu Beniamin duodecim millia signati.

9. Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare

5. *Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:*

6. *Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:*

7. *Delle tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:*

8. *Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodicimila segnati: della tribù di Benjamin dodici mila segnati.*

9. *Dopo di questo vidi una turba grande, che nissuno*

archi dell'antica legge e dodici gli Apostoli della nuova, onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi s. Agost. *de doct. Crist lib.* III. 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan, la qual cosa molti Padri e molti Interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l'Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe: *Dan serpente nella strada, Ceraste nel sentiero*, Gen. XLIX. 17.

Vers. 8. *Della tribù di Giuseppe.* Viene a dire, della tribù di Efraim perchè questi e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9. *Una turba grande . . . di tutte genti e tribù, ec.* Dopo i segnati del popolo di Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza

nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribulus, et populis, et linguis: stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum:

10. Et clamabunt voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno.

11. Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, et seniorum, et quatuor animalium: et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, et adoraverunt Deum,

12. Dicentes: amen. Benedictio, et claritas, et sa-

potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono e dinanzi all' Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani:

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio, che siede sul trono e all' Agnello.*

11. *E tutti gli Angeli stavano d' intorno al trono, e a' seniori, e a' quattro animali: e si prostrarono bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,*

12. *Dicendo: amen. Benedizione e gloria e sapienza*

numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo e saranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello e vestiti di bianche stole ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso pella speranza, per cui sono già salvi, onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a'Cristiani che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dall' Anticristo e dagli empj seguaci di lui.

Vers. 10. *La salute al nostro Dio, ec.* S. Agostino serm. XI. de sanct. *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' ajuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

Vers. 12. *Dicendo: amen*: Gli Angeli come fautori e custodi e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

pientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, fortitudo Deo nostro in secula seculorum, amen.

13. Et respondit unus de senioribus, et dixit mihi: hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt?

14. Et dixi illi: domine mi, tu scis. Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni:

15. Ideo sunt ante thronum Dei, et serviunt ei die ac nocte in templo eius: et qui sedet in throno, habitabit super illos:

e rendimento di grazie e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.

13. *E disse a me uno dei seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?*

14. *E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quelli che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello:*

15. *Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì e notte nel suo tempio: e colui, che siede nel trono, abiterà sopra di essi:*

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni e da Cristo, Matth. XXIV. 21.: *grande sarà allora la tribolazione, quale non fu da principio del mondo fino a quest' oggi nè mai sarà.*

Hanno lavato le loro stole e imbiancatele ec. Hanno lavate, e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza e negli altri sagramenti ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio e lo servono nel suo tempio: ec.* È manifesta anche in questo luogo l' allusione del nostro profeta al tempio di Salomone e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio e lo veggono, e di lui godono e un culto a lui rendono eterno culto di amore e di ringraziamento. E allude

16. Non * esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque ullus aestus:

* *Isai* 49. 10.

16. *Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:*

17. Quoniam * Agnus, qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitae fontes aquarum, et abterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.

* *Isai.* 25. 8. - *Infr.* 21. 4.

17. *Attesochè l' Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guideragli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime degli occhi loro.*

ancora ai sacerdoti, ed ai leviti i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo e lo custodivano e offerivano i sagrifizj e gli altri uffici adempievano del ministero.

Abiterà sopra di essi. Il Greco: *Li cuoprirà colla sua ombra.* Sarà come un padiglione di sicurezza e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l'estremo amore e la cura, che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

Vers. 16. *Non avranno più nè fame nè sete ec.* Vedi Isaia XLIX. 10. La felicità di un' anima, che regna con Dio ed è beata perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno non può qual ella è in se stessa con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati che quello, che averanno. Quindi numera il nostro profeta i principali ordinari incomodi della vita presente, de' quali nissuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l' Agnello. . . . li governerà, ec.* Da Cristo, come da amantissimo pastore saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute e di vita, al fonte stesso della vita che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie, *Ps.* XXXV. 9.

CAPO VIII.

Aperto il settimo sigillo; appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.

1. Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in coelo, quasi media hora.

2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: et datae sunt illis septem tubae.

3. Et alius Angelus venit, et stetit ante altare habens

1. *E avendo aperto il settimo sigillo, si fe silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.*

2. *E vidi i sette Angeli, che stavano dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.*

3. *E venne un altro Angelo, e fermossi avanti l' al-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si fè silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali che pell' espettazione e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, viene a dire dopo il supplicio degli empj e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (de' quali vedi *cap.* I. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio e del suo Cristo.

Vers 3. *E venne un altro Angelo . . . tenendo un turribolo d' oro: ec.* Questo nuovo Angelo prima, che i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turribolo d' oro, si presentò all' altare, per offerirvi l' incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d' oro, che

thuribulum aureum, et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.

4. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.

5. Et accepit Angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris, et misit in terram, et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terraemotus magnus.

tare, tenendo un turribolo d'oro: e fugli data gran quantità d'incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l'altare d'oro, che è dinanzi al trono di Dio.

4. *E salì il fumo degli incensi delle orazioni de' santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.*

5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni e voci e folgori e tremuoto grande.*

era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina, e sera i profumi, [*Exod.* XXXI. 1. 8. 9. Gli scrittori ebrei dicono, che l'incenso doveva esser messo nel turribolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel santuario; onde si dice: *e fugli data gran quantità d'incenso*. E quest' incenso formavasi delle orazioni dei santi, le quali come prezioso, e gratissimo timiama si alzano dalle mani dell' Angelo sino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi, come vedremo.

Vers. 4. *Salì il fumo degl' incensi ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava orando nell' atrio, *Luc.* I. 10.; onde nel medesimo tempo l' incenso, e l' orazione (la figura, e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuocodell' altare*. Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l' incenso; vedi *Levit.* X. 1. 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' obblazione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turribolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, forgori ec, annunzi delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo, *Luc.* XXI.

6. Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, praeparaverunt se, ut tuba canerent.

7. Et primus Angelus tuba cecinit, et facta est grando, et ignis, mista in sanguine, et missum est in terram, et tertia pars terrae combusta est, et tertia pars arborum concremata est, et omne foenum viride combustum est.

8. Et secundus Angelus tuba cecinit: et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare, et facta est tertia pars maris sanguis.

6. *E i sette Angeli, che avean le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe grandine e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furon arsi, e tutta l'erba verdeggiante fu arsa.*

8. *E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,*

Vers. 7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fè grandine, e fuoco ec.* Dopo le minacce si viene agli effetti, e al suonar che fa il primo Angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine, e fuoco; misto il fuoco, e la grandine col sangue, e da tutto questo composto riman desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib. 4. cap.* L., Lattanzio *lib* VII. *cap.* XV.; Areta, ed il comune degli Interpreti convengono, che tutto quello, che qui si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra si intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose e crudeli.

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare,

9. Et mortua est tertia pars creaturae eorum, quae habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.

10. Et tertius Angelus tuba cecinit: et cecidit de coelo stella magna, ardens tamquam facula, et cecidit in tertiam partem fluminum, et in fontes aquarum.

11. Et nomen stellae dicitur absynthium; et facta est tertia pars aquarum in absynthium: et multi hominum mortui sunt de aquis, quia amarae factae sunt.

12. Et quartus Angelus tuba cecinit: et percussa est tertia pars solis, et tertia pars lunae, et tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, et diei

9. *E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.*

10. *E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte dei fiumi e delle fontane:*

11. *E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell' acque diventò assenzio: e molti uomini moriron dell' acque, perchè diventate amare.*

12. *E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza*

onde la terza parte del mare diventerà sangue e la terza parte de' pesci e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello e il mare pel secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

Vers. 10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde elle porta il nome di assenzio. L' amaro, che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna.* La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

non luceret pars tertia, et noctis similiter,

parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. Et vidi, et audivi vocem unius aquilae volantis per medium coeli, dicentis voce magna: vae, vae, vae habitantibus in terra de ceteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.

13. *E vidi e udii la voce di un' aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.*

Vers. 13. *La voce di un' aquila, ec.* Il greco in vece di *un' aquila* ha *un Angelo*; e per quest' aquila, o Angelo, e Beda, e Ticonio ed Areta intendono i predicatori, che saran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice s. Girolamo, la miseria, e miseria estrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l' uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pellegrino*; *onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero, e pellegrino*; in Ezechiel. VII. Vedi anche s. Ambrogio *de Abraham lib.* II. 7., dove cita, ed espone nella stessa guisa queste parole.

CAPO IX.

Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. Et quintus Angelus tuba cecinit: et vidi stellam de coelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.

1. *E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell' abisso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi la stella caduta dal cielo ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in s. Luca X. 18. Gesù Cristo dice; *io vedeva satana cadere qual folgore dal cielo*. A questo Angelo delle tenebre permette Dio di aprire l' inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici, e di scismatici significati pelle locuste. Questi col denso, e nero fumo de' loro orrori, e de' loro orribili scandali oscureranno il sole, e l'aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandate a far mal e se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state, e sono lo sterminio de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a lap., per queste locuste intendono un gran numero di demoni, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore, il quale aprirà l' inferno, e dalla apertura esalerà un fumo denso, e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demoni simili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

2. E aperuit puteum abyssi : et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae: et obscuratus est sol, et aer de fumo putei :

3. Et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae:

4. Et praeceptum est illis ne laederent foenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem : nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis :

5. Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque: et cruciatus eorum, ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.

6. Et * in diebus illis quaerent homines mortem, et

* *Isai.* 3. 19. - *Osee* 10. 8. - *Luc.* 13. 30. - *Sup.* 16. 9.

2. *Ed aprì il pozzo dell' abisso : e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace : e il sole, e l' aria si oscurò pel fumo del pozzo :*

3. *E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:*

4. *E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta : ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti :*

5. *E fu dato loro non di ammazzargli, ma che fossero tormentati per cinque mesi : e il tormento di essi (sia) come il tormento, che dà lo scorpione, quando morde un uomo.*

6. *E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè*

Vers. 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni.* Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno stati segnati dall' Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli, che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

non invenient eam : et desiderabunt mori , et fugiet mors ab eis.

7. Et similitudines locustarum , similes equis paratis in praelium : et super capita earum tamquam coronae similes auro : et facies earum tamquam facies hominum.

8. Et habebant capillos sicut capillos mulierum ; et dentes earum , sicut dentes leonum erant :

9. Et habebant loricas sicut loricas ferreas , et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum :

10. Et habebant caudas similes scorpionum , et aculei erant in caudis earum : et potestas earum nocere ho-

la troveranno : e bramerán di morire , e fuggirà da loro la morte.

7. *E le figure delle locuste , simili a' cavalli messi in punto per la battaglia : e sulle teste di esse una specie di corone simili all' oro : e i loro volti simili al volto dell' uomo.*

8. *E avevano i capelli simili a' capelli delle donne ; e i loro denti eran come di leoni :*

9. *E avean corazze simili alle corazze di ferro , e il rumore , che facevan coll' ali , simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra :*

10. *E avean le code simili a quelle degli scorpioni , e i loro pongiglioni gli aveano nelle code : e il lor potere*

Vers. 7. *Simile a' cavalli messi in punto per la battaglia*. La locusta quando sta su' suoi piedi pronta a volare , e ad investire , rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia ; e forse da ciò viene il nome , che è stato dato loro dagli Italiani , perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Iob.* XXXIX. 20.

Vers. 8. *E i loro denti eran come di leoni*. Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione , ma anche col morso , e colla terribile loro figura , e col rumore grande , che meneranno , simile al rumore de' cocchi a molti cavalli , i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie .

minibus mensibus quinque: et habebant super se

11. Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abaddon, Graece autem Apollyon, Latine habens nomen Exterminans.

12. Vae unum abiit, et ecce veniunt adhuc duo vae post haec.

13. Et sextus Angelus tuba cecinit: et audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,

14. Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.

(è) *di far male agli uomini per cinque mesi: e aveano sopra di loro*

11. *Per re l' angelo dell' abisso, chiamato in Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.*

12. *Un guai è passato, ed ecco, che ne vengono due guai in appresso.*

13. *E il sesto Angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,*

14. *La quale diceva al sesto Angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.*

Vers. 11. *L' Angelo dell' abisso chiamato in Ebreo Abaddon*. Abaddon significa perdizione, sterminio. E gli angeli tanto i buoni, che i cattivi i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi s. Gregorio Magno *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 13. *Dai quattro angoli dell' altare*. Intende l' altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è qui rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni, e co' desiderj de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3

Vers. 14. *Sciogli i quattro angeli, ec.* Questi quatro angeli sono angeli cattivi, o sia demoni, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che aveano di far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l' Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura: onde con ciò viene a significarsi l' impotenza, e viltà

15. Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, et diem, et mensem et annum: ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.

17. Et ita vidi equos in visione: et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas et hyacinthinas, et sulphureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum: et de ore eorum procedit ignis et fumus et sulphur.

18. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars homi-

15. *E furono sciolti i quattro angeli preparati per l' ora, il giorno, il mese e l'anno a uccidere la terza parte degli uomini.*

16. *E il numero dell' esercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.*

17. *Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli, che vi stavano sopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di color di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo e zolfo.*

18. *E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte*

del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall' onnipotente volontà di Dio. Questi demoni, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empj; de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demoni sarà suscitata nell' anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16. *Il numero dell' esercito a cavallo ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in vari anni di guerra, che farà l' Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel cap. XI. sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. XX. 7.

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di vari colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di leoni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal foco, dallo zolfo che uscivano dalla bocca de' cavalli.

num de igne, et de fumo et sulphure, quae procedebant de ore ipsorum.

19. Potestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum. Nam caudae eorum similes serpentibus, habentes capita, et in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonii, et simulacra aurea et argentea, et aerea, et lapidea et lignea, quae neque videre possunt, neque audire, neque ambulare.

21. Et non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.

degli uomini col fuoco, e col fumo e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.

19. *Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.*

20. *E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demoni, e i simulacri d' oro e d' argento, e di bronzo e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento.*

21. *Nè fecero penitenza de' loro omicidi, nè de' loro veneficj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.*

Vers. 20. *E il resto degli uomini . . . neppur fecero penitenza*. Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi, e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel.* II. 36. *etc.*, e la II. *ai Tessalon.*

CAPO X.

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l' Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. Et vidi alium Angelum fortem, discendentem de coelo, amictum nube, et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tamquam columnae ignis:

2. Et habebat in manu sua libellum apertum: et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:

1. *E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d' una nuvola: ed aveva sul suo capo l' iride e la faccia di esso era come il sole e i suoi piedi come colonne di fuoco:*

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte, ec.* Tralla sesta, e la settima tromba ebbe s. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli aveva l' Iride sulla testa come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati, e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l' ira, e il furore divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito, e coperto d' una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

3. *E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, dettero fuora i sette tuoni le loro voci.*

4. Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram; et audivi vocem de coelo dicentem mihi: signa quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.

4. *E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i setti tuoni, e non lo scrivere.*

5. Et * Angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad coelum:

5. *E l'Angelo: che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:*

* *Dan.* 12. 7.

6. Et iuravit per viventem in secula seculorum, qui creavit coelum, et ea, quae in eo sunt: et terram, et ea quae in eo sunt: quia tempus non erit amplius:

6. *E giurò per colui, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi: e la terra, e quanto in essa contiensi: e il mare, e quanto in esso contiensi), che non saravvi più tempo:*

Vers. 3. 4. *Dettero fuora i sette tuoni le loro voci*. Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in se sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò . . . la mano*. Primo, in segno del giuramento, secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Veli una simil figura, *Dan.* XII. 7.

Vers. 6. *Non saravvi più tempo*. Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tolto all' uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

7. Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.

8. Et audivi vocem de coelo iterum loquentem mecum, et dicentem: vade, et accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare et super terram.

9. Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.

10. Et accepi librum de manu Angeli, et devoravi illum: et erat in ore meo tamquam mel dulce: et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:

7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.*

8. *E udii la voce del cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va', e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che posa sulla terra e sul mare.*

9. *E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse; prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.*

10. *E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l' ebbi, funne amareggiato il mio ventre:*

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo . . . sarà compito il mistero di Dio, ec.* Suonata che avrà il settimo Angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle scritture de' Profeti, ed anche nel nuovo Testamento da Cristo, e dagli Apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione e piacere, mirando l' averamento delle parole di Dio, e de' suoi profeti e la ricompensa rendu-

11. Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis, et regibus multis.

11. *E disse a me: fa d'uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e linguaggi, e a molti re.*

ta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina bontà; ma ruminando dipoi dentro me stesso e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza e di dolore.

Vers. 11. *Fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti*, ec. Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' Angelo: tu adesso se' in quest' isola esule e muto; ma sarai liberato, tornerai nell' Asia e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel, che hai qui veduto.

CAPO XI.

Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte; ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: surge, et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo:

2. Atrium autem, quod est foris templum, eiice foras, et ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:

1. *E fummi data una canna come una verga e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio, e l' altare e quelli, che in esso adorano:*

2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E fummi data una canna*. Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano ei panni e il legname ec.

Misura il tempio di Dio, ec. Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura e di contare quelli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo e trionferanno di questo e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte*. Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili*. Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occupe-

3. Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.

4. Hi sunt duae olivae, et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes.

3. *Ma darò ai due miei testimoni, che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.*

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri posti davanti al Signore della terra.*

ranno i Gentili: e vuol dire: non tener conto, non misurare e non contare i cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno coi Gentili e coll' Anticristo. Vedi s. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

E calpesteranno la città santa ec. Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall'Anticristo e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25.: *saranno date in mano di lui per un tempo, pei tempi e per la metà del tempo*, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

Vers. 3. *Ma darò ai due miei testimoni, che . . . profetino ec.* I Padri e gl'interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all' Anticristo, siano Enoch, ed Elia. Vedi *Hieron. Ep. ad Marcellam August. Con. Fulian. lib.* VI. 30., *Gregor. in Fab. cap.* 18., *Aret. in Apocal. ec.* Questi santi uomini vestiti di sacco predicheranno la penitenza e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli i quarantadue mesi e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

Vers. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri ec.* Appropria ad Enoch, e ad Elia le parole di Zaccaria IV. 12. 14.; onde quantunque possa esser, che il profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa e la fede del Salvatore. Vedi s. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiele*. In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, III. *Reg.* VI. 32. Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano e l'arca, così Enoch, ed Elia copriranno e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio e l'ulivo nelle scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due

5. Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, et devorabit inimicos eorum: et si quis voluerit eos laedere, sic oportet eum occidi.

5. *E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d' uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.*

6. Hi habent potestatem claudendi coelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum: et potestatem habent super aqua, convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga, quotiescumque voluerint.

6. *Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.*

grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l' Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli. In Zaccaria *cap.* IV. di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candellieri e si allude al candelliere d' oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente e luminosa.*

Vers. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte*, *Eccles.* XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Enoch. Ad una loro parola e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi IV. *Reg.* I. 10.

Vers. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi III. *Reg.* XVII. 1. il fatto di Elia e Jacob. *cap.* V. 17. E generalmente vuol dire, che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia averanno potestà sovrana contro l' Anticristo e contro gli empj seguaci dell' Anticristo. Vedi *Exod.* VII.

7. Et cum finierint testimonium suum, bestia, quae ascendit de abysso, faciet adversum eos bellum, et vincet illos, et occidet eos.

8. Et corpora eorum iacebunt in plateis civitatis magnae, quae vocatur spiritualiter Sodoma et Ægyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est.

7. *Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia, che vien su dall'abisso, muoverà ad essi guerra, e gli supererà e gli ucciderà.*

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.*

Vers. 7. *La bestia, che vien su dall'abisso, ec.* L'Anticristo sarà così crudele e fiero, che si riputerà uscito dall'inferno, tanto più, che sarà posseduto e agitato da' demoni, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni e contro tutti i santi.

Vers. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degl' interpreti antichi e moderni dimostra, che la fede e la reggia dell'Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei; e perciò l'erede del trono di David e di Salomone. S. Ippolito martire in *Danum.* XXXIX. scrive, che l'Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo Tempio e sarà adorato dagl' increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in Ezechielle XVI. 49., quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.* I. 10., III. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell'Anticristo, viene a dire, per l'aperta idolatria e per le superstizioni, che vi regneranno, quand'ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quest. 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità e l'antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolcì l'amarezza.* In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo *Luc.* XI. I. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quell' interpreti, i quali in questi ultimi

9. Et videbunt de tribus, et populis, et linguis, et gentibus corpora eorum per tres dies, et dimidium: et corpora eorum non sinent poni in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et iucundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.

9. *E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti:*

10. *E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.*

anni hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma e non Gerusalemme sia la città, di cui qui si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà, che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo che voglia intendersi la fine del mondo e il tempo del regno dell' Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quelli ultimi tempi le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva s. Paolo *Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di s. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni e mezzo risusciteranno, *Vers.* 11.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti.* Come ne' giorni di festa e di allegrezza suol farsi, *Ester* IX. 19. 22.

11. Et post dies tres, et dimidium, spiritus vitae a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de coelo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in coelum in nube: et viderunt illos inimici eorum.

13. Et in illa hora factus est terremotus magnus, et decima pars civitatis cecidit: et occisa sunt in terraemoto nomina hominum septem millia: et reliqui in timorem sunt missi, et dederunt gloriam Deo coeli.

14. Vae secundum abiit: et ecce vae tertium veniet cito.

11. *Ma dopo tre giorni e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.*

12. *E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.*

13. *E in quel punto accadde un gran tremuoto e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d' uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.*

14. *Il secondo guai è passato: ed ecco, che tosto verrà il terzo guai.*

Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minacce e co' gastighi aveano a quelli recate sovente terrore e dolore.

Vers. 13. *E il restante furono spaventati e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli, che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti e compunti si convertirono a Dio, ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d'Israelle, *Rom.* XI. E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

Vers. 14. *Il secondo guai ec.* Di questi tre segnati nel capo VIII. vers. 1. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto e settimo.

15. Et septimus Angelus tuba cecinit : et factae sunt voces magnae in coelo , dicentes : factum est regnum huius mundi , Domini nostri et Christi eius , et regnabit in secula seculorum : amen.

16. Et viginti quatuor seniores , qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas , et adoraverunt Deum , dicentes:

17. Gratias agimus tibi , Domine Deus omnipotens , qui es , et qui eras , et qui venturus es : quia accepisti virtutem tuam magnam , et regnasti.

18. Et iratae sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum iudicari, et reddere mercedem servis tuis prophetis , et sanctis , et ti-

15. *E il settimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: il regno di questo mondo è diventato (regno) del Signor nostro, e del suo Cristo , e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia.*

16. *E i ventiquattro seniori , i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio , si prostraron bocconi , e adorarono Dio , dicendo :*

17. *Grazia rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei , e che eri , e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.*

18. *E le genti si sono adirate , ed è comparso l' ira tua , e il tempo de' morti , perchè sian giudicati , e di render mercede ai profeti tuoi*

Vers. 15. *Il regno di questo mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Cristo ; imperocchè egli ha glorificati i suoi profeti , ed ha puniti i loro nemici ; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori e della distruzione del regno dell' empietà e del peccato , dopo di che regnerà eternamente la giustizia , quando Cristo *averà dato il regno a Dio Padre* , I. Cor. XV. 24.

Vers. 17. *Hai fatto uso della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' salmi : *il Signore ha avuto il regno , si è rivestito di splendore : si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto* , Ps. XCII.

Vers. 18. *E le genti si sono adirate , ed è comparsa l' ira tua , ec.* Gli Anticristiani e gli empj si sono accesi d' ira e fremono , vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno , per-

mentibus nomen tuum, pusillis, et magnis, et exterminandi eos, qui corruperunt terram.

19. Et apertum est templum Dei in coelo; et visa est arca testamenti eius in templo eius, et facta sunt fulgura et voces et terraemotus et grando magna.

servi e a' santi, e a' quei, che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandan in perdizione la terra.

19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n' avvennero fulgori e grida e tremuoti e grandine molta.*

chè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l' opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice s. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l' arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio armato per ultimo sterminio degli empj.

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio; quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim:

1. *E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina e i costumi di lei, e la speranza e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che ajutata dall' Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tragli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode e fuggito Cristo in Egitto, fe uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti e continuerà a perseguitarli sino alla fine del mondo. Quindi è, che con s. Ambrogio, Agostino (*lib. 4. symb. ad cathecum.*), Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto ec. può

2. Et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur, ut pariat.

2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.*

3. Et visum est aliud signum in coelo; et ecce draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem, et in capitibus eius diademata septem,

3. *E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,*

4. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram: et draco stetit ante mu-

4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si*

questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice s. Ambrogio) essendo madre di colui, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (*Malach.* IV. 2.) la veste, la circonda e la adorna; onde così sovente l' Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire tutte le cose temporali e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza. *Greg. Moral.* I. 34. *cap.* XII. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l'Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l' Anticristo onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l'Anticristo e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap.* XVII. 9. 12.

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle.* Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l' Anticristo.

lierem, quae erat paritura, ut cum peperisset, filium eius devoraret.

5. Et peperit filium masculum; qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea; et raptus est filius eius ad Deum, et ad thronum eius.

6. Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.

pose davanti alla donna, che stava per partorire: per divorare il suo figliuolo, quando l' avesse dato alla luce.

5. *Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro; e il figliuolo di lei fu rapito a Dio e al trono di lui.*

6. *E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.*

Greg. lib. XXXII. *moral.* 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire la terza parte de' più illustri e distinti cristiani, come sono i dottori e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice *Dan.* VIII. 10. *gettò giù de' forti e delle stelle, e le conculcò*. Vedi ivi s. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni e colle lusinghe, che adoprerà l' Anticristo a pervertirgli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, viene a dire, forti, e pieni di vigore e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice, che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli; e per questa ragione, (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice s. Giovanni, usando le parole del salmo II.

E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec. I forti del popolo Cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove ec.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti e nelle solitudini, come già avvenne nella gran

7. Et factum est praelium magnum in coelo ; Michael, et Angeli eius praeliabantur cum dracone, et draco pugnabant et angeli eius.

8. Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo.

9. Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus,

7. *E seguì in cielo una gran battaglia: Michele coi suoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli angeli di lui combatterono:*

8. *Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.*

9. *E fu gittato quel gran dragone, quell' antico serpen-*

persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne e nelle caverne. Tra questi fu s. Paolo autore della vita Eremitica, come racconta s. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone. Vers. 14.

Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano ec. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora. Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione, nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli e la ristori co' sagramenti, chi la regga e governi per tutti i tre anni e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio e Lucifero seguitato da' suoi angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tralla Chiesa assistita da Michele e dagli Angeli di lui e il dragone, cioè il demonio medesimo e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, ajutando e animando i Cristiani e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all'Anticristo, il quale averà in suo ajuto il diavolo e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda e s. Gregorio *Moral.* XXXII. 12. *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di s Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai,*

qui vocatur diabolus, et satanas, qui seducit universum orbem: et proiectus est in terram, et angeli eius cum illo missi sunt.

10. Et audivi vocem magnam in coelo dicentem: nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et Potestas Christi eius: quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectu Dei nostri die, ac nocte.

11. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, et propter verbum testimonii sui, et non dilexerunt animas suas usque ad mortem.

te, che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i suoi angeli.

10. *E udii voce sonora in cielo, la quale diceva: adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la Potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l' accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì e notte.*

11. *Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.*

Gen. III. 14. Viene a dire: ti strascinerai per terra, significando l'abbiezione e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto e conculcato dai giusti mediante l'ajuto e l'assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli e di tutta la corte celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l'Anticristo e il demonio, nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza e il regno di Dio e di Gesù Cristo.

È stato discacciato l' accusatore ec. Vedi *Iob.* I. 6. 9. 12., II. 1. 23.

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù ec.* La virtù del sangue di Cristo e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Que-

12. Propterea laetamini coeli, et qui habitatis in eis. Vae terrae, et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.

13. Et postquam vidit draco, quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculum:

14. Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae, ut volaret in desertum in locuum suum, ubi alitur per tempus, et tempora, et dimidium temporis, a facie serpentis.

12. *Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.*

13. *E dopo che vide il dragone, com' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:*

14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi e per la meta d' un tempo.*

sta bella espressione: *non amarono le anime loro sino alla morte* spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà; e chi perderà l' anima sua per amor mio, la salverà*, Luc. IX. 24.

Vers. 12. *Guai alla terra e al mare imperocchè a voi scende ec.* Il diavolo vinto e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri e da Enoch e da Elia, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aqila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia carità, pella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre

15. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

16. Et adiuvit terra mulierem, et aperuit terra os suum, et absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.

17. Et iratus est draco in mulierem: et abiit facere praelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Iesu Christi.

15. *E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.*

16. *Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.*

17. *E s' irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.*

anni e sei mesi, come è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi *cap.* XI. 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta e nudrita la Chiesa dai suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudaica è scritto I. *Mach.* II. 29.

Vers. 15. *Gittò fuori . . . quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* CXXIII. 4., e *Ps.* LXVIII. 2.

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca e assorbì la fiumana.* Dio e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno, che apertasi la terra divorj i persecutori, come una volta assorbì Datan e Abiron, *Num.* XVI. 31.

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, ec.* Andò a far guerra a tutti que figliuoli della Chiesa, i quali o perchè più animosi e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione non erano fuggiti nelle solitudini e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

18. Et stetit supra arenam maris.

18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.*

Vers. 18. *Ed ei si posò sull' arena del mare*. Si posò sul lido come quegli che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e in terra e nel mare. Alcuni Interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili e sterili d'ogni buona opera, come notò Origene e s. Agostino; imperocchè in questi riposo trova e conforto il demonio vinto dai santi.

CAPO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste e dieci corna e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem et cornua decem, et super cornua eius decem diademata, et super capita eius nomina blasphemiae.

1. *E vidi una bestia che saliva dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.*

2. Et bestia quam vidi, similis erat pardo, et pedes

2. *E la bestia ch'io vidi, era simile al pardo, e i suoi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi una bestia che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri e Interpreti antichi, è l' Anticristo. Così tra gli altri s. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano, Gregorio nazianzeno ec. Il mare, dal quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste. Queste dinotano i sette Re, de' quali gli stati saranno occupati dall' Anticristo. *Cap* XVII.

E dieci corna, e sopra . . . dieci diademi. Queste corna significano dieci Re che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette Re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

Vers. 2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di vari colori, è bestia crudele e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i

eius sicut pedes ursi, et os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam.

3. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: plaga mortis eius curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.

4. Et adoraverunt draconem qui dedit potestatem bestiae: et adoraverunt bestiam, dicentes: Quis similis

piedi come piedi d' orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza e il suo potere grande.

3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.*

4. *E adorarono il dragone che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: Chi è da paragonarsi*

piedi d' orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca e il ruggito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli e tutti i mezzi che egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ec.* Dal vers. 12. si conosce, che quegli che è ora piagato come a morte, è l' Anticristo: imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell' Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella che è propriamente la testa dell' Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo vari Interpreti, l'empia invenzione dell' Anticristo il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini e secondo i lumi dell arte umana, come sarà pur finta la morte e la risurrezione del figliuolo dell' iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone .... e adorarono la bestia, ec.* L'Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato non meno, che il suo signore, il demonio. Vedi I. *Tessal.* II.

bestiae? Et quis poterit pugnare cum ea?

5. Et datum est ei os loquens magna et blasphemias, et data est ei potestas facere menses quadraginta duos.

6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos, qui in coelo habitant.

7. Et est datum illi bellum facere cum sanctis et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem:

colla bestia? E chi potrà combattere con essa?

5. *E fulle data una bocca per dir cose grandi e bestemmie: e fulle dato potere di agire per mesi quarantadue.*

6. *Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e gli abitatori del cielo.*

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' santi e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione:*

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dice s. Giovanni; ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo e Dio, come osserva Beda ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di se, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca . . . per mesi quarantadue.* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Erammone presso Euseb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all'Imperatore Valeriano il quale dopo essere stato nei primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardo questo Imperadore come una figura dell'Anticristo.

Vers. 6. *Aprì... la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di se, II. *Thessal.* II. 4.; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo Dio e solo salvatore; vorrà, che di lui si intenda tutto quello, che del Messia e del Cristo si trova scritto ne' profeti; dirà, che il nostro Redentore e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà morto e risuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi s. Girolamo *in Dan.*; s. Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

8. Et adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni qui occisus est ab origine mundi.

8. *E lei adorarono tutti quelli che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.*

9. Si quis habet aurem, audiat.

9. *Chi ha orecchio, oda.*

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem va-

10. *Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uc-*

Vers. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni e carnali i quali non erano cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti e della morte dell' Agnello sono segnati tutti quelli che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure ed immagini che di questo Agnello divino si trovano nelle scritture. Ecco la sposizione di s. Paolino ep. 27: *dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto in Mosè fu esposto e scacciato, ne' profeti lapidato e segato, negli Apostoli sbalzato pella terra e pel mare, e ne' martiri tante volte e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patisce obbrobri, e lui odia in te questo mondo; ma grazie a lui, che vince quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni Interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *vers.* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contro i terrori dell' Anticristo. Colui che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l' omicida sarà messo a morte.

det: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia et fides sanctorum.

* *Gen.* 9. 6. - *Matt.* 26. 52.

cide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza e la fede dei santi.

11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat cornua duo similia Agni, et loquebatur sicut draco.

11. *E vidi un' altra bestia che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parrà la fede e la pazienza dei veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l' abbassamento del superbo e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia ... che avea due corna simili all' Agnello, ec.* S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 20., Areta, Ruperto ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell' Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano *de resurr. cap.* XXV. credono, che per essa venga significato un grande impostore il quale sarà come il precursore dell' Anticristo; onde lo stesso s. Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l' iperaspiste*, o sia lo scudiere dell' Anticristo. Le due corna simili alle corna dell' Agnello posson significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all' Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno e simbolo della potestà, del regno ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sacri e profani. Quindi questa bestia la quale (come si dice nel vers. 12.) eserciterà tutto il potere dell' Anticristo dinanzi a lui e per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone che sedusse la prima donna, e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furberia, che agevolmente sovvertirà in gradissimo numero gli uomini terreni e carnali.

12. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius: et fecit terram et habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.

13. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de coelo descendere in terram in conspectu hominum.

14. Et seduxit habitantes in terra propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae quae habet plagam gladii, et vixit.

15. Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiae, et ut loquatur imago bestiae: et faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur.

12. *Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra e i suoi abitatori adorasser la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.*

13. *E fece prodigj grandi, sin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.*

14. *E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigj che fulle dato di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l' immagine della bestia che fu piagata di spada, e si riebbe.*

15. *E fulle dato di dare spirito all' immagine della bestia, talchè l' immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della bestia, sia messo a morte.*

Vers. 13. 14. 15. *Sin a fare scendere anche fuoco dal cielo ec.* Tre falsi prodigj che farà l' Anticristo o da se o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo nelle ultime parole del vers. 12, ed è, che l' Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 3., il secondo consisterà nel fare per arte magica scendere fuoco dal cielo, imitando quello che fece Elia IV. *Reg.* I. 10; terzo farà, che l' imagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi cristi, dei falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti*, Matth. XXIV. 24. Vedi ancora

16. Et faciet omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere characterem in dextera manu sua aut in frontibus suis:

17. Et ne quis possit emere aut vendere, nisi qui habet characterem aut nomen bestiae, aut numerum nominis eius.

16. *E farà, che tutti quanti e piccoli e grandi e ricchi e poveri e liberi e servi abbiano un carattere nella loro mano destra o nella loro fronte:*

17. *E che nissuno possa comprare o vendere, eccetto chi ha il carattere o il nome della bestia o il numero del suo nome.*

II. *Thessal.* II. 9., *Marc.* XIII. 22. Degli impostori che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell' Imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigj che servirono ad accecare quel disgraziato principe curiosissimo di vedere e conoscere tutti coloro che aveano qualche riputazione di magia.

Vers. 16. *E farà, che tutti .... abbiano un carattere nella loro mano ec.* I pagani portavano nella mano o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi II. *Machab.* II. 21. e Luciano *de dea Syria*. I soldati romani aveano nella mano il segno del lor generale. Vedi s. Gregorio *ep.* 100. 103. e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 9.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare o vendere, eccetto chi ec.* Diocleziano il quale per l' incredibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l' atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda nell' inno del martire s. Giustino: *non era lecito ad essi di comprare o vendere o di attigner dell' acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili*. Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap. XI. hist.* e Lattanzio *de morte persecut. cap.* XV. L' Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo e della Chiesa. Si paragoni quello che gli storici e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello che è qui predetto dell' Anticristo del quale tutti coloro furono immagini.

18. Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: et numerus eius sexcenti sexaginta sex.

18. *Qui consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè è numero d'uomo: e il suo numero seicento sessanta sei.*

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri e Interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell' Anticristo conterrà tali lettere le quali prese come segni numerici faranno il numero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome s. Giovanni ha scritto in Greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello che esse hanno nel Greco. S. Ireneo *lib.* 5. dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quelli i quali aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenni s. Policarpo che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell' Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione, imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell' impero di Domiziano fu veduta questa rivelazione*: siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa la quale non per altro è stata notata da s. Giovanni, se non perchè a suo tempo e da questo e dagli altri segni che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

È numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero 666., formano non la somma del tempo dell' Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

CAPO XIV.

I vergini seguono l'Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Et vidi: et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius et nomen Patris

1. *Ed ecco, che io vidi l'Agnello che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquattro mila persone le quali avevano scritto*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome e la figura dell'Agnello, figura e nome, che ci rappella la immolazione e il sagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù e santità e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell'Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota s. Girolamo *lib. I. cont. Jovin.*, l' altezza della perfezione e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori e terrori del mondo e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quarantà quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che siccome secondo lo stile de' profeti la fornicazione significa l' idolatria, così la verginità debba qui intendersi della fede conservata pura ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla s. Gio-

eius scriptum in frontibus suis.

2. Et audivi vocem de coelo, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitrui magni: et vocem quam audivi, sicut citharaedorum citharizantium in citharis suis.

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem et

sulle loro fronti il nome di lui e il nome del Padre di lui.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque e come romore di gran tuono: e la voce che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere.*

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al tro-*

vanni vers. 4. e l' autorità de' PP. e principalmente di s. Agostino (*de s. Virgin. cap.* XXVII., XXVIII., XXIX.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell'Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice s. Girolamo, *è come un fiore ed una preziosissima pietra tragli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito e di corpo e pella carità che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l' Agnello e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce del cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com' è la caduta di una gran massa d'acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demonj e de' cattivi uomini i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio e de' suoi Angeli tutta la dolcezza e l' armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isai.* 11.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale do-

ante quatuor animalia et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui emti sunt de terra.

4. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi emti sunt ex hominibus primitiae Deo et Agno.

no e dinanzi ai quattro animali e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.

4. *Questi son quelli che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguon l' Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio e all' Agnello.*

no ad essi conceduto da Dio. Vedi s. Gregorio 3. *parte pastor. adm.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità e di menare una vita più celeste che terrena.

Vers. 4. *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d'ogni terrena affezione seguono coi passi dell'animo e della volontà, l'Agnello il quale in essi trova le sue delizie, e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l'estremo amore che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di s. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in quei boschi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette sono i gaudj, non i vani gaudj di questo secolo, bugiarde follie . . . Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudj, seguite l' Agnello . . . Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l' Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in se, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirle e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente.* De s. Virgin. cap. XVII. 29.

Primizie a Dio e all' Agnello. Frutti primaticci e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio e dell' Agnello. Così dopo s. Cipriano sono da s. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*. E perchè siano frutti primai, dice s. Giovanni, che furono compe-

5. Et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium coeli, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram et super omnem gentem et tribum et linguam et populum:

7. Dicens magna voce: Timete Dominum et date illi honorem, quia venit hora

5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.*

6. *E vidi un altro Angelo che volava per mezzo il cielo; che aveva l' evangelio eterno, affin d'evangelizzare gli abitatori dalla terra e qualunque nazione e tribù e lingua e popolo:*

7. *E diceva ad alta voce: Temete Dio e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo*

rate da Cristo e separate dagli altri uomini. E allude il nostro profeta a quel luogo di Geremia: *Israele santo al Signore, primizie de' frutti di lui*. Cap. II. 3.

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca*. Hanno adunque custodita la verità della fede e si son tenuti lontanissimi dalle eretiche dottrine e dalla idolatria. Orribili mali ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede e l'amor della verità. Posta la stima altissima che fa Dio della verginità, posti i premj, ond' ei la corona, e i pericoli, da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande*.

Vers. 6. 7. *E vidi un altro Angelo che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro profeta tre Angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E questi tre Angeli, secondo molti Interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anselmo ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immu-

iudicii eius: et adorate eum,* qui fecit coelum et terram, mare et fontes aquarum.

* *Psal.* 145. 6. - *Act.* 14. 14.

8. Et * alius Angelus secutus est dicens: Cecidit, cecidit Babylon illa magna quae a vino irae fornicationis suae potavit omnes gentes.

* *Isai.* 21. 9. - *Ierem.* 51. 8.

9. Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adoraverit bestiam et imaginem eius, et acceperit characterem in fronte sua aut in manu sua:

10. Et hic bibet de vino irae Dei, quod mistum est

giudizio: e adorate lui, che fece il cielo e la terra e il mare e le fonti dell' acque.

8. *E un altro Angelo seguitò e disse: È caduta, è caduta quella gran Babilonia la quale col vino d' ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.*

9. *E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: Chi avrà adorato la bestia e la sua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella sua fronte o nella sua mano:*

10. *Anche questi beverà del vino dell' ira di Dio, mesco-*

tabile e del credere e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, e lo onorino nell' espettazione dell' imminente giudizio che egli farà di tutti.

Vers. 8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8. e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII. e XVIII., ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa caduta è l' argomento della predica di quest' Angelo. È perita quella gran Babilonia la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d' ira, perchè ha tirato sopra di lei e sopra gli stolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni Interpreti per questo vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto ec.* Il vino adunque, che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' ella gli incantava, sarà vino dell' ira

mero in calice irae ipsius, et cruciabitur igne et sulphure in conspectu Angelorum et ante conspectum Agni:

11. Et fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam et imaginem eius, et si quis acceperit characterem nominis eius.

12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu.

13. Et audivi vocem de coelo, dicentem mihi: Scri-

lato col vino schietto nel calice dell' ira di lui, e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto de' santi Angeli e nel cospetto dell' Agnello:

11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli dei secoli: e non hanno riposo nè dì nè notte quei che adoraron la bestia e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.*

12. *Qui sta la pazienza de' santi i quali osservano i precetti di Dio e la fede di Gesù.*

13. *E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: Beati i*

di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e di pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell' Idumea della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia XXXIV. 10: *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

Vers. 12. *Qui sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l' ubbidienza a Dio e la pazienza e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti che muojono nel Signore.* Che muojono nella fede e nella carità e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel

be : beati mortui qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

14. Et vidi: et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * Mitte falcem

* *Ioel.* 3. 13. - *Matt.* 13. 39.

morti che muojono nel Signore. D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. *E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell'uomo, che aveva sulla sua testa una corona d' oro e nella sua mano una falce acuta.*

15. *E un altro Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui che sedea sopra la nuvola: Gira la tua*

seno di lui si addormentano, e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno riposo per tutta l' eternità.

Van dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice s. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude e ricompensa. Vedi *serm.* 11. *de fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di s. Giovanni, come l' hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo.* Cristo Re e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando . . . gira la tua falce, ec.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo; dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo; *tutte le cose pegli eletti*. Vedi s. Gregorio *Moral.* XXXIII. 16

tuam, et mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae.

16. Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, et demessa est terra.

17. Et alius Angelus exivit de templo quod est in coelo, habens et ipse falcem acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: et clamavit voce magna ad eum qui habebat falcem acutam, dicens: Mitte falcem tuam acutam, et vindemia botros vineae terrae: quoniam maturae sunt uvae eius.

falce, e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.

16. E quelli che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.

17. E un altro Angelo uscì dal tempio che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.

18. E un altro Angelo uscì dall' altare, che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello che aveva la falce acuta, dicendo: Mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.

Vers. 17. *E un altro angelo uscì dal tempio . . . che aveva anch' egli un' acuta falce.* Quest' Angelo sembra che venga a far perire per ordine di Cristo gli empj e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altro Angelo . . . che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ec.* Quest' Angelo che ha potestà di far piover sopra la terra il fuoco, ond' ella dee esser arsa e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettojo dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Ioel* III. 13. E generalmente nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* XVI. 9., *Thren.* I. 12. 22, *Psalm.* LXXIX. 13., come per la messe e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche *Matt.* III. 12., XII. 29.

19. Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, et vindemiavit vineam terrae, et misit in lacum irae Dei magnum:

19. *E menò l' Angelo l' acuta sua falce sopra la terra . e vendemmiò la vigna della terra , e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:*

20. Et calcatus est lacus extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad fraenos equorum per stadia mille sexcenta .

20. *E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille secento stadj.*

Vers. 20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage che sarà fatta degli empj alla fine de' secoli . Questa sarà tale , che se lo spazio che eglino occuperanno nell' inferno, fosse uno strettojo , in cui si spremesse il loro sangue , questo sangue diffuso per lo spazio di mille secento stadj si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli ; e vuol dire de' cavalli , sopra i quali compariranno Cristo e i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. si introducono come cavalieri vincitori , che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo e la sconfitta degli empj. Vedi *And. Cesar. Beda. ec.* Così nel Salmo LVII. 11. si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori ;* e nei Numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi.* Così scrive Lucio Floro, che l' esercito romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua , che sangue. I mille secento stadj fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

CAPO XV.

Quelli che vinse la bestia e l'immagine e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.

1. Et vidi aliud signum in coelo magnum et mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas; quoniam in illis consummata est ira Dei.

2. Et vidi tamquam mare vitreum mistum igne, et eos qui vicerunt bestiam et imaginem eius et numerum nominis eius, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:

1. *E vidi un altro prodigio grande e mirabile nel cielo, sette Angeli che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio.*

2. *E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli che hanno vinta la bestia e la sua immagine e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sette Angeli che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi, che prima vide Giovanni i santi che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi, che ciò ch'egli dice di questo mare e dei santi che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori e trionfanti, che escono a mirare l'esterminio dei peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco, ec.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente e diafano, ma ancora per significare la somma

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei et canticum Agni, dicentes: Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: iustae et verae sunt viae tuae, Rex saeculorum.

4. Quis * non timebit te, Domine, et magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, et adorabunt in conspectu tuo, quoniam iudicia tua manifesta sunt.

* *Ierem.* 10. 7.

3. *E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio e il cantico dell' Agnello, dicendo: Grandi e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.*

4. *Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizj tuoi sono renduti manifesti.*

fragilità del secolo e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia e misericordia divina sottratti i santi i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagli Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo; *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato ec.* Exod. XV. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli e tutta la Chiesa avran da combattere sino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo e le tentazioni e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall' ajuto potente di Gesù Cristo loro capo e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi che un solo corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizj sono giusti nell' abbattere e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

Re de' secoli. Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il Siro: *il gigante de' secoli.*

Vers. 4. *Tu solo se' pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

5. Et post haec vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in coelo:

6. Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo, et candido, et praecincti circa pectora zonis aureis.

7. Et unum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas, plenas iracundiae Dei viventis in secula seculorum.

5. *Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:*

6. *E usciron dal tempio i sette Angeli che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro e candido, e cinti intorno al petto con fascie d' oro.*

7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' secoli dei secoli.*

I giudizj tuoi sono renduti manifesti. Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine e santità de' tuoi giudizj evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *grandi e mirabili sono le opere tue, ec.* sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio* Si aprì il tempio che è tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conservavasi il testimonio, cioè la legge e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui più venerata, cioè il santo de' santi, dove era l'arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Vers. 6. *I sette Angeli che portavano le sette piaghe*. Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti de quali dicesi *cap.* I. 4, che stanno dinanzi al trono di Dio.

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici ec.* Uno dei quattro animali descritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L' ira e la vendetta di Dio frequentemente nella scrittura è assomigliata al calice che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quelli a' quali venia presentato. Vedi *Isai.* LI. 17. 22., *Ierem.* XXV. 15 ec.

8. Et impletum est templum fumo a maiestate Dei et de virtute eius : et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagae septem Angelorum.

8. *E il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio e per la virtù di esso : nè poteva alcuno entrare nel tempio, sino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.*

Vers. 8. *Il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio*, ec. Allude a quel che avvenne nella dedicazione del tempio e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., III. *Reg.* VIII. 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizj divini i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando compiute le sette piaghe, seguirà l' universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato; imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti e le cause di essi e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali cose; ma l' impresa è sopra di me, fino a tanto, che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi*, cioè degli empj, *Ps.* LXXII. 16.

CAPO XVI.

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe.

1. Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: Ite, et effundite septem phialas irae Dei in terram.

2. Et abiit primus, et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus saevum et pessimum in homines qui habebant characterem bestiae; et in eos qui adoraverunt imaginem eius.

3. Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tamquam mortui: et omnis

1. *E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: Andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra.*

2. *E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele e pessima agli uomini che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l' immagine di essa.*

3. *E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio, ec.* Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagj seguaci dell' Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *et seq.*

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla sesta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10. e a quella, onde percosse Dio i Filistei, *I. Reg.* V. 6. 9.

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere.* Sangue putrido e nero, come suol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

anima vivens mortua est in mari.

4. Et tertius effudit phialam suam super flumina et super fontes aquarum, et factus est sanguis.

5. At audivi Angelum aquarum, dicentem : Iustus es, Domine, qui es et qui eras sanctus, qui haec iudicasti :

6. Quia sanguinem sanctorum et prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere : digni enim sunt.

7. Et audivi alterum ab altari, dicentem : Etiam, Domine Deus omnipotens, vera et iusta iudicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni :

9. Et aestuaverunt homines aestu magno, et blasphemaverunt nomen Dei haben-

viventi nel mare, perirono.

4. *E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi e nelle fontane d' acque, e diventaron sangue.*

5. *E udii l' Angelo delle acque, che diceva : Giusto sei, o Signore, che sei e che eri santo, perchè hai sentenziato così :*

6. *Perchè hanno sparso il sangue de' santi e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano.*

7. *E ne udii un altro dall' altare, che diceva : Sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti e veri i tuoi giudizj.*

8. *E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore e col fuoco :*

9. *E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che*

Vers. 5. *E udii l' Angelo delle acque . ec.* S. Agostino *lib.* 83. *q.* 79., e prima di lui Origene, *Hom.* 14. *in Num.* insegnano, che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l' Angelo che presiede alle acque.

tis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam.

10. Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae: et factum est regnum eius tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas prae dolore:

11. Et blasphemaverunt Deum coeli prae doloribus, et vulneribus suis, et non egerunt poenitentiam ex operibus suis.

12. Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten: et siccavit aquam eius, ut praepararetur via Regibus ab ortu solis.

13. Et vidi de ore draconis, et de ore bestiae, et de

ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.

20. *E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia: e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:*

11. *E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.*

12. *E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai Re d' Oriente.*

13. *E vidi (uscire) dalla bocca del dragone e dalla boc-*

Vers. 10. *Sul trono della bestia*. Sembra, che debba intendersi la città capitale del regno dell' Anticristo.

Vers. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse ec.* Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l' Eufrate e messolo a secco, si fe padrone di Babilonia, così asciugate miracolosamente dall' Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei Re dell' Oriente i quali anderanno a unirsi coll' Anticristo e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello, che segue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo e col fulmine di una stessa sentenza.

ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum.

14. Sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, et procedunt ad Reges totius terrae congregare illos in praelium ad diem magnum omnipotentis Dei.

15. Ecce * venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius.

* *Matt.* 24. 43. - *Luc.* 12. 39. - *Supr.* 3. 3.

16. Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.

ca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. *Imperocchè sono gli spiriti de' demonj, che fanno prodigj, e sen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.*

15. *Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.*

16. *E gli ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.*

Vers. 13. 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane. ec.* Questi spiriti che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti e soldati pel l' Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigj. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza e per indicare, come la loro garrulità e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel, che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empj, come si vedrà *cap.* XIX.

Vers. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti.* Allude ai ladri i quali andavano ai publici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato, chi custodisce la grazia che è come la veste dell' anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.* Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che *Mageddo* nella Palestina, luogo ce-

17. Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, et exivit vox magna de templo a throno, dicens: Factum est.

18. Et facta sunt fulgura et voces et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terraemotus, sic magnus.

19. Et facta est civitas magna in tres partes: et civitates gentium ceciderunt: et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis irae eius.

20. Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.

17. *E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: È fatto.*

18. *E ne seguirono folgori e voci e tuoni, e gran tremuoto successe. quale non fu mai, dacchè uomini furon sulla terra: tal tremuoto, sì grande.*

19. *E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia. per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso.*

20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.*

lebre per le sconfitte di molti principi, *Iud.* IV. 7. 16., V. 19., IV. *Reg.* IX. 21., XXIII. 29. Si può adunque credere, che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta e di strage, dove saranno adunati per divin volere i Re, i falsi profeti e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *È fatto*. Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo e il giudizio di Dio. Così all' avvicinarsi dell' eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamcene di qui*; come narra Giuseppe *de B. lib.* 7. *cap* XII.

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti*. Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti*. Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

21. Et grando magna sicut talentum descendit de coelo in homines: et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.

21. *E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: attesochè fu sommamente grande.*

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento.* Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella che cadde in Costantinopoli l'anno 404., pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio *lib.* II. *cap.* VII.

CAPO XVII.

La meretrice o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.

1. Et venit unus de septem Angelis qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas,

1. *E venne uno de' sette Angeli che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: Vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice che siede sopra le molte acque,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vieni*. Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione ec. Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia*; ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia*; e non v' ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso de' profeti presso dei quali la fornicazione significa l' idolatria e l' allontanamento da Dio e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche e moderne, dirò, che varj antichi Interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà e le superstizioni della città regina del mondo, parve, che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra' quali S. Agostino *enarrat. secunda in Ps.* XXVI. e s. Prospero in *dim. temp.*, per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empj di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

2. Cum qua fornicati sunt Reges terrae, et inebriati sunt qui inhabitant terram de vino prostitutionis eius.

2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.*

Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto Interprete, non tutto quello che qui sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti i quali son sette Regi, come si spiega il nostro profeta vers. 9. 10, e de' quali il settimo certamente è l'Anticristo, donde fo ragione, che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell'Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel cap. XII.; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo, l'allegrezza somma che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empj, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll'Estio, che, se nel ritratto, che qui veggiamo è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empj e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice s. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture e di tutti i vizj; Roma la quale fin dove stendea l'autorità dell'immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda a' barbari, saccheggiata e con ogni maniera di gastighi e di pene percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi e di esser portata per esempio a' fedeli di quel che sia tutta l'umana grandezza e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà e all'amore della virtù.

Che siede sopra le molte acque. Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli, *vers.* 15.

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e Regi e sudditi e i magnati e il volgo. Il vino che ella mesce, toglie il senno e la ragione ed ogni timor di Dio e ogni pensiero de' beni e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia XVIII. 7. *il vino gli fè ignoranti, l'ubbriachezza gli strascinò nell'errore*.

APOCALISSE

F. Nenci inv. e dis. Cav. Paolo Lasinio Figlio inc.

....Babylon magna, mater fornicationum et abominationum terræ.

Cap. XVII. v. 5.

3. Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem et cornua decem.

3. *E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d'una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi e dieci corna.*

4. Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione et immunditia fornicationis eius.

4. *E la donna era vestita di porpora e di cocco, e sfoggiante d' oro e di pietre preziose e perle, e aveva in mano un bicchiere d' oro pieno di abominazione e di immondezza della sua fornicazione.*

5. Et in fronte eius nomen scriptum: mysterium: Ba-

5. *E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto.* Lungi da ogni rumore e da ogni oggetto che potesse distrarlo.

Vidi una donna a cavallo d' una bestia ec. Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle che eserciterà l' Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d' oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso s' intende o l' affluenza de' piaceri e delle delizie, ovvero le storte e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori e le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione e di immondezza* intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede e per *l' immondezza* i pravi insegnamenti che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d' oro, ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro, che immondezza e abominazione, *Ambrog. in Ps.* I.

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia.* Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente, com' essa, nemica,

bylon magna, mater fornicationum et abominationum terrae.

6. Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum et de sanguine martyrum Iesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.

7. Et dixit mihi Angelus: Quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris et bestiae, quae portat eam, quae habet capita septem et cornua decem.

8. Bestia quam vidisti, fuit, et non est, et ascensura est de abysso, et in interitum ibit: et mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a consti-

gran Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra.

6. *E vidi questa donna ebria del sangue de' santi e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.*

7. *E dissemi l' Angelo: Perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna.*

8. *La bestia che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall' abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vi-*

come quella, di Dio e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizj e disordini. Vedi Areta.

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria ec.* Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri e degli empj di tutti i secoli contro i santi e gli amici di Dio, di quel, che faccia Giovanni, dicendo, che sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all' ubbriachezza.

E fui sorpreso da ammirazione ec. Mi stupii al vedere donna di genio sì crudo e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Vers. 8. *La bestia che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero usurpato, *Io.* XII. 15. Alla fine

tutione mundi) videntes bestiam, quae erat, et non est.

9. Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, et Reges septem sunt.

10. Quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit: et cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

ta dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è.

9. *Qui sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra dei quali siede la donna, e sette sono i Re.*

10. *Cinque caddero, uno è, e l' altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.*

de' secoli alzerà più che mai la sua testa, e tornerà a dominare e a sfogare l' ira grande, ch' ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà insieme col suo primario ministro l'Anticristo cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda ec. Ove ciò intendasi dell'Anticristo, si dirà, che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlasi I. *Io.* II. 18. e ancora II. *Thess.* II. Non è ancor venuto in persona, ma verrà su dall' abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni e mezzo anderà in perdizione.

E resteranno ammirati ec. Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altissimi fini lo permetta il Signore.

Vers. 9. 10. *Qui sta la mente.* Dimostra il profeta, come altissimi sono i sensi nascosi in questa parte principalmente della sua profezia; onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione e meditazione per ben capire tali misterj.

Le sette teste sono i sette monti, ec. Spiega l' Angelo quel che siano queste sette teste della bestia, e dice, che son sette monti, e quello, che significhino i sette monti, da' quali dice indicarsi sette Re, i quali per l' altezza della loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure secondo l' uso de' profeti.

E sette sono i Re. Cinque caddero ec. Varj dotti Interpreti, antichi e moderni, per questi sette Re intendono tutti i tiranni e i mali uomini, i quali perseguitarono e perseguiteranno i giusti sino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di questo in sette parti, o sia etadi,

11. Et bestia, quae erat, et non est, et ipsa octava est: et de septem est, et in interitum vadit.

12. Et decem cornua, quae vidisti, decem Reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam Reges una hora accipient post bestiam.

11. *E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l' ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.*

12. *E le dieci corna, che hai veduto, son dieci Re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un' ora dopo la bestia.*

osservano, che nella prima età, che fu da Adamo fino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino e da' giganti; nella seconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma e i Faraoni d' Egitto; nella quarta da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empj Re d' Israele e di Giuda; nella quinta dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i Re caldei e que' dell' Asia e della Siria. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro profeta. Nella sesta età si includono gl'Imperadori di Roma idolatri e dopo di essi i Saraceni e i Turchi e tutti gli altri nemici della Chiesa, che saranno sino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l' Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia . .. essa ancora è l' ottavo: ed è di quei sette.* Ella è l' ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette e gli anima, e gli governa come suoi ministri ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato, che sia il settimo nemico, cioè l' Anticristo) spogliato di ogni poter di far male, e legato con eterne catene sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci Re: i quali non han per anco ec.* Di questi dieci Re, che saranno a tempo dell' Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo Re e Monarca assoluto, *Vers.* 17. Vedi *Daniel.* VII. 24. ed ivi s. Girolamo. La potenza, che avranno que' Re, sarà per brevissimo tempo, e l' avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

13. Hi unum consilium habent, et virtutem et potestatem suam bestiae tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum est, et Rex Regum et qui cum illo sunt, vocati, electi et fideles.

* 1. *Tim.* 6. 15. - *Infra* 19. 16.

15. Et dixit mihi: Aquae, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes et linguae.

16. Et decem cornua, quae vidisti in bestia: hi odient

13. *Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà e le loro forze in mano della bestia.*

14. *Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signore e Re dei Regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti e fedeli.*

15. *E dissemi: Le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti e le lingue.*

16. *E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi*

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello. ec.* Viene a dire, contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l' Agnello, Signor de' signori e Re de' regi, li vincerà e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo e l' Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano e quanto pieno di utilissima scienza. *Venne l' Agnello* (dice s. Agostino *Tract.* VII. *in Io.*) *e quale Agnello? L' Agnello, che è il terrore dei lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell' Agnello, il quale messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' Agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore e son chiamati eletti e fedeli.

Vers. 15. *Le acque . . . sono i popoli, ec.* La stessa donna, la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati i popoli e le genti di vario linguaggio, tralle quali ella stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *Le dieci corna, ec.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empj sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio e il suo regno. Le dieci corna della bestia o sia i die-

fornicariam, et desolatam facient illam et nudam, et carnes eius manducabunt, et ipsam igni concremabunt.

odieranno la meretrice, e la renderanno desolata e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiae, donec consummentur verba Dei.

17. *Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s' adempiano.*

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quae habet regnum super Reges terrae.

18. *E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.*

ci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico Interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati e condannati, d' immenso odio si riempieranno contro di lor medesimi e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da s. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia e dei Re, che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere a salvazione degli eletti.

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe e vendette di Babilonia, pelle quali i re e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo e gli Apostoli e i profeti esulteranno.

1. Et post haec vidi alium Angelum descendentem de coelo, habentem potestatem magnam: et terra illuminata est a gloria eius.

2. Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio daemoniorum et custodia omnis spitus immundi et custodia omnis volucris immundae et odibilis:

1. *E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

2. *E gridò forte, dicendo: È caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demonj e carcere di tutti li spiriti impuri e carcere di tutti i volatili immondi e odiosi:*

* *Isai.* 21. 19. - *Ierem.* 51. 8. - *Supr.* 14. 8.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi un altro Angelo, che . . . aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta delle gran meretrice, e perciò viene armato di potere e di fortezza e di maestà.

Vers. 2. *È caduta, è caduta ec.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del Cielo e de' santi nella ruina dell' infame città, o (come scrive un antico Interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell' anima e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole e delle stesse figure, colle quali predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

3. Quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes, et reges terrae cum illa fornicati sunt: et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt.

3. *Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira bevvero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.*

4. Et audivi aliam vocem de coelo, dicentem: Exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum

4. *E udii altra voce dal cielo, che diceva: Uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi pecca-*

È inventata abitazione de' demonj e carcere ec. Vedi Isaia XIII. 20. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione de' demonj e luogo, ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demonj* e gli uccelli immondi e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri ec. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio e il suo spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d' adesso apparisce sì grande, cinta di superbia e di fasto.

Vers. 3. E *i re della terra ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi e piccioli: e siccome l' eccessivo lusso e la delicatezza è effetto insieme e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo dalla compagnia dei cattivi, per non seguirne gli esempj e non meritarne i gastighi.

eius, et de plagis eius non accipiatis.

5. Quoniam pervenerunt peccata eius usque ad coelum, et recordatus est Dominus iniquitatum eius.

6. Reddite illi sicut et ipsa reddidit vobis: et duplicate duplicia secundum opera eius: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.

7. Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum: quia in corde suo dicit: * Sedeo regina: et vidua non sum: et luctum non videbo.

* *Isai.* 47. 8.

ti, nè percossi dalle sue piaghe.

5. *Imperocchè i peccati di lei sono arrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.*

6. *Rendete a lei secondo quello che essa ha renduto a voi: e duplicate l'indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.*

7. *Quanto s' innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto, perchè in cuor suo dice: Siedo regina, e non sono vedova: nè saprò, che sia pianto.*

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati sino al cielo*. I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli altri (così il Gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le sue vendette.

Vers. 6. *Duplicate l'indoppio ec.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai santi.

Rendete a lei ec. I santi in questo secolo non rendan male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta*, Ps. LVII. Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole, che facciano festa della punizione dell' empia città e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi solo furon d' oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l' esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

8. Ideo in una die venient plagae eius mors et luctus et fames, et igne comburetur: quia fortis est Deus, qui iudicavit illam.

8. *Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte e il lutto e la fame, e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale l'ha giudicata.*

9. Et flebunt et plangent se super illam reges terrae, qui cum illa fornicati sunt, et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius:

9. *E piangeranno e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicaron, e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:*

10. Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: Vae, vae civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit iudicium tuum.

10. *Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: Ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.*

11. Et negotiatores terrae flebunt et lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:

11. *E i mercadanti della terra piagneranno e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno comperà più le loro merci:*

12. Merces auri et argenti et lapidis pretiosi et margaritae et byssi et purpurae et serici et cocci (et omne lignum thyinum, et omnia

12. *Le merci d'oro e d'argento e le pietre preziose e le perle e il bisso e la porpora e la seta e il cocco e tutti i legni di tino e tutti i*

Vers. 9. *E piangeranno e meneranno duolo ec.* Il simile in Ezechielle, *cap.* XXVII. 29., nella presa e rovina di Tiro.

Vers. 12. *I legni di tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall'Affrica, e da' Romani dicesi *citra*, Plinio XII. 16.

vasa de lapide pretioso et aeramento et ferro et marmore,

13. Et cinnamomum) et odoramentorum et unguenti et thuris et vini et olei et similae et tritici et iumentorum et ovium et equorum et rhedarum et mancipiorum et animarum hominum:

14. Et poma desiderii animae tuae discesserunt a te, et omnia pinguia et praeclara perierunt a te, et amplius illa iam non invenient.

15. Mercatores horum qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum eius, ac lugentes,

vasi d'avorio e tutti i vasi di pietra preziosa e di bronzo e di ferro e di marmo,

13. *E il cinnamomo e gli odori e l'unguento e l'incenso e il vino e l'olio e la similagine e il grano e i giumenti e le pecore e i cavalli e i cocchi e i servi e le anime degli uomini:*

14. *E i frutti tanto cari all'anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso e tutto lo splendido è perito per te, nè più la ritroveranno.*

15. *E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo e gemendo,*

Vers. 13. *I servi e le anime degli uomini*. Il Greco dice: *i corpi e le anime degli uomini*. Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* s'intendano gli schiavi, come in Ezechielle XXVII. 13., e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere co' gladiatori nell'anfiteatro. Ma la voce *corpo*, è usata in Tobia *cap.* X. 12. nel testo greco a significare li schiavi, e così pure presso varj scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato e pieno di ogni sorta di iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all'anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse: *e il tempo* (o sia *l'opportunità del tempo*) *è andato lungi da te*: il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele ed i gemiti sopra la distruzione di Ba-

16. Et dicentes: Vae, vae civitas illa magna, quae amicta erat bysso et purpura et cocco, et deaurata erat auro et lapide pretioso et margaritis:

17. Quoniam una hora destitutae sunt tantae divitiae. Et omnis gubernator et omnis, qui in lacum navigat, et nautae et qui in mari operantur, longe steterunt,

18. Et clamaverunt videntes locum incendii eius, dicentes: Quae similis civitati huic magnae?

19. Et miserunt pulverem super capita sua, et clamaverunt flentes et lugentes, dicentes: Vae, vae civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes qui habebant naves in mari, de pretiis eius, quoniam una hora desolata est.

20. Exulta super eam coelum et sancti Apostoli et

16. *E diranno: Ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso e di porpora e di cocco, ed era coperta d'oro e di pietre preziose e di perle:*

17. *Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti e tutti quei, che navigano pel lago; e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana,*

18. *E gridarono guardando il luogo del suo incendio, dicendo: Qual vi fu mai città come questa grande?*

19. *E si gittaron sul capo la polvere, e gridaron piagnendo e gemendo: Ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare: in un attimo è stata ridotta a nulla.*

20. *Cielo, esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli e*

bilonia descritti dal vers. 9. fino al 19. siano effetti di ravvedimento e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall' empia donna e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba, che al primo scoppio de' gastighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati, *Primas.*

prophetae: quoniam iudicavit Deus iudicium vestrum de illa.

21. Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare, dicens: Hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra iam non invenietur.

22. Et vox citharoedorum et musicorum et tibia canentium et tuba non audietur in te amplius: et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: et vox molae non audietur in te amplius:

23. Et lux lucernae non lucebit in te amplius: et vox sponsi et sponsae non audie-

profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenze per voi contro di essa.

21. *Allora un Angelo robusto alzò una pietra. Come una grossa macine, e la scagliò nel mare, dicendo: Con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.*

22. *Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra e de' musici e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino:*

23. *Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo e di sposa si udi-*

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato sentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come osservò più volte s. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colle sue prepotenze e con ogni maniera di strapazzi affligge e tenta d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21 *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

tur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terrae, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.

24. Et in ea sanguis prophetarum et sanctorum inventus est, et omnium qui interfecti sunt in terra.

rà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni.

24. *E si è trovato in lei il sangue de' profeti e dei santi e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra.*

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto e nelle delizie come i più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi veneficj ec. Chiama veneficj gli allettamenti del mal fare, i pregiudizj e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti e de' santi e di tutti quelli, ec.* Beda ed altri Interpreti da questo passo principalmente inferirono, che non di una sola città debba intendersi tutto quello che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII. e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno sino alla fine dei tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi e di tutti coloro, i quali per la causa della verità e della virtù sono stati e saranno uccisi sino all' ultimo giorno.

CAPO XIX.

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meritrice; si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio e Re de' regi e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia e contro i re della terra e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.

1. Post haec audivi quasi vocem turbarum multarum in coelo dicentium: Alleluia: salus et gloria et virtus Deo nostro est:

2. Quia vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius.

1. *Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: Alleluja: salute e gloria e virtù al nostro Dio.*

2. *Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizj, ed ha giudicato la gran meretrice che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluja: ec.* Tutto il cielo si rallegra e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluja* è un grido di gioja, che significa: *lodate il Signore.*

Salute e gloria e virtù al nostro Dio. La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

3. Et iterum dixerunt: Alleluia. Et fumus eius ascendit in secula seculorum.

3. *E dissero per la seconda volta: Alleluja. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.*

4. Et ceciderunt seniores viginti quatuor et quatuor animalia, et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: Amen: alleluia.

4. *E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: Amen, alleluja.*

5. Et vox de throno exivit dicens: Laudem dicite Deo nostro omnes servi eius: et qui timetis eum, pusilli et magni.

5. *E uscì dal trono una voce, che disse: Date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi: e voi, che lo temete, piccoli e grandi.*

6. Et audivi quasi vocem turbae magnae et sicut vocem aquarum multarum et sicut vocem tonitruorum ma-

6. *E udii una voce come di gran moltitudine e come voce di molte acque e come voce di tuoni grandi,*

Vers. 3. *E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli*. Non potea S. Giovanni con maggior proprietà e forza descrivere la eternità de' supplizj a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo: amen, ec.* I ventiquattro seniori e i quattro animali ratificano e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: alleluja. Non sarà forse fuor di proposito l' osservare che l' essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa, per cui si frequente l' uso di essa s' introdusse trai Cristiani, come veggiamo da s. Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena di scolpir parola incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluja*. Vedi *Ep. 7. et 27. ad Laetam, et ep. 17. ad Marcellam.*

gnorum dicentium: Alleluia: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.

7. Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei: quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se.

8. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti et candido. Byssinum enim iustificationes sunt sanctorum.

9. Et dixit mihi: Scribe: * beati qui ad coenam nuptia-

* *Matt.* 22. 2. - *Luc.* 14. 16.

che dicevano: Alleluja: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

7. *Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all' ordine.*

8. *E le è stato dato di vestirsi di bisso candido e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.*

9. *E dissemi: Scrivi: beati coloro, che sono stati chia-*

Vers. 6. *È entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra maniera d' intendere Dio comincia a regnare e ad esercitare il sempiterno ed assoluto impero, che egli ha sopra tutte le cose, quando fatte le sue vendette e puniti i nemici, l' assoluta sua potestà dimostra contro di questi non men, che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7. 8. *Sono venute le nozze dell' Agnello e la sua consorte ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna*.

Vers. 9. *E dissemi: scrivi: ec.* L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misterj, gli comanda di scrivere quello che

rum Agni vocati sunt: et dicit mihi haec verba Dei vera sunt.

10 Et cecidi ante pedes eius ut adorarem eum. Et dicit mihi: Vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu. Deum adora. Testimonium enim Iesu est spiritus prophetiae.

mati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.

10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: Guardati dal farlo: io sono servo come te e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.*

segue, come molto utile ad animare e sostenere la virtù e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati e tre e quattro volte beati coloro che averanno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Vers. 10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biasimevole e superstizioso il culto de' santi. Non si avveggono certamente, che a buon conto suppongono, che un Apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un' orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo stesso Giovanni avvertito qui dall'Angelo ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo XXII. 91. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè sì acuti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare, che vogliano ammetterla. Ma posto ciò io son di parere (e credo, che farà di mestiere, che lo confessino anch' essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli e de' santi; imperocchè s. Giovanni volle adorar l' Angelo e replicatamente volle adoralo e anche dopo essere stato ritenuto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che suppongon gli eretici, viene a dire perchè illecito e abominevole sia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia, come abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l' Angelo, per-

11. Et vidi coelum apertum, et ecce equus albus, et qui sedebat super eum, vocabatur fidelis et verax, et cum iustitia iudicat, et pugnat.

12. Oculi autem eius sicut flamma ignis, et in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele e verace e giudica con giustizia, e combatte.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui.*

chè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all'Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel nuovo Testamento. Dice adunque l'Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anzi Evangelista e martire del medesimo Cristo a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misterj delle cose future, rendi grazie e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione; così s. Atanasio. Altri portano altre ragioni, ma questa mi sembra più semplice e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo apertò, di dove scende con l'angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo per combattere contro l'Anticristo e portar ajuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *fedele e verace*; lo che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra non ad altri che agli empj.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l'ira di Cristo contro i malvagj.

Aveva sulla testa molti diademi. Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei Re ha molti diademi.

Portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui. Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è *Verbo di Dio*; del qual nome il va-

13. Et * vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen eius, Verbum Dei.

* *Isai* 63. 1.

13. *Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, Verbo di Dio.*

14. Et exercitus, qui sunt in coelo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo et mundo.

14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco e puro.*

15. Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei omnipotentis.

* *Psalm.* 2. 9.

15. *E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettojo del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.*

16. Et habet in vestimento, et in femore suo scri-

16. *Ed ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco:*

lore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva che trai popoli del Levante correva e corre l' usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

Vers. 13. *Era vestito d' una veste tinta di sangue.* Cristo (e il simile debba intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaìa LXIII. 1. 2. 3. 4.

Vers. 14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli e de' Santi, come compagni e spettatori della pugna e della vittoria.

Vers. 15. *E dalla bocca di lui usciva una spada ec.* Questa spada dinota l' impero e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le stringerà nello strettojo dell' ira e del furore di Dio onnipotente. Vedi Isaìa XI. 4., LIII. 1. 2. 3.

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco; Re de' regi, ec.* Sul manto reale e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo

ptum: * Rex regum et Dominus dominantium.

* *Supr.* 17. 14. - 1. *Tim.* 6. 15.

17. Et vidi unum Angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quae volabant per medium coeli: Venite, et congregamini ad caenam magnam Dei:

18. Ut manducetis carnes regum et carnes tribunorum et carnes fortium et carnes equorum et sedentium in ipsis, et carnes omnium liberorum et servorum et pusillorum et magnorum.

19. Et vidi bestiam et reges terrae et exercitus eorum congregatos ad faciendum praelium cum illo, qui sedebat in equo, et cum exercitu eius.

Re de' regi e Signore di quei che imperano.

17. *E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: Venite, e ragunatevi per la grancena di Dio:*

18. *Per mangiare le carni dei re e le carni dei tribuni e le carni de' potenti e le carni de' cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti, liberi e servi e piccoli e grandi.*

19. *E vidi la bestia e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo, e col suo esercito.*

nome. Or s. Gregorio *Hom.* XV. *in Ezechiel.* pel fianco di Cristo intende la Incarnazione di lui; laonde la veste di cui qui si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue), significa l' umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue e della crudele passione sofferta, fu fatto secondo la stessa umanità Re de' regi e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell' Anticristo e de' seguaci di lui da Ezechiele XXXIX. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sol vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La bestia e i re della terra, ec.* L' Anticristo e i dieci re. Vedi *cap.* XVII. *et cap.* XIII. 1.

20. Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta, qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae, et qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.

21. Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum.

20. *E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigj dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.*

21. *E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.*

Vers. 20. *Il falso profeta.* Il precursore dell' Anticristo *cap* XIII.

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell'Anticristo e de' dieci re e Gog e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo e dal fuoco, che egli farà piover dal cielo sopra di essi, *cap.* XX. 9.

CAPO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto satana, muoverà Cog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.

1. Et vidi Angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manum sua

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus et satanas, et ligavit eum per annos mille:

1. *E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso e una gran catena in mano.*

2. *Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo e satanasso, e lo legò per mille anni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi un Angelo . . . che aveva la chiave dell' abisso.* S Agostino *lib.* 20. *de civ: cap.* VII. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi s. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII, *et seq.*, s. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* 1., *lib.* 9 *cap.* 1., *lib.* 35. *cap.* XX., Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l' opinione dei Milenarj così chiamati, perchè credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo e con Cristo i santi; vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* VII., e benchè dipoi la rigettasse, non

3. Et misit eum in abyssum, et clausit, et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni: et post haec oportet illum solvi modico tempore.

3. *E cacciollo nell'abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, fino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo.*

4. Et vidi sedes, et sederunt super eas, et iudicium datum est illis: et animas decollatorum propter testimonium Iesu et propter

4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a causa della testimo-*

ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu sostenuta; e la stessa ritenutezza osservò s. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo XX. di Geremia scrive così: *Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa e martiri così dissero, e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come s. Dionigi d' Alessandria, Cajo prete della Chiesa romana ed altri. Vedi Eusebio *hist. lib.* 3. XXVIII., XXIX., *lib.* 7. XXIV. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24., I. *Thess.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno da Cristo fino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo maltalento contro i fedeli e la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice s. Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi s. Agostino *serm.* 197. *de temp.*

Vers. 3. *E lo chiuse e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guisa, che il tempio di Bel fu sigillato con l' anello del re, così qui l' inferno dalla potestà di Cristo *Dan.* XIV. 13.

Vers. 4 *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ec.* L'ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi dei troni, e le*

Verbum Dei, et qui non adoraverunt bestiam neque imaginem eius, nec acceperunt characterem eius in frontibus aut in manibus suis, et vixerunt, et regnaverunt cum Christo mille annis.

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Haec est resurrectio prima.

nianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio, e quelli, i quali non adoraron la bestia, nè l' immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e vissero, e regnaron con Cristo per mille anni.

5. (*Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni*). *Questa è la prima risurrezione.*

anime di que', che furon decollati ec. . . . e sederono e vissero e regnarono ec. Queste anime erano i santi, i quali avevano fino da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo e per la predicazione della parola di vita. A questi vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi e sino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia nè l' immagine di essa ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suoi tempo in quelli, che sono lor preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell' anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, viene a dire, riunite le anime e loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell' anima e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell' anima e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio, che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali pell' ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giu-

6. Beatus et sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei et Christi, et regnabunt cum illo mille annis.

7. Et * cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, et exibit, et seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog et Magog, et congregabit eos in prae-

* *Ezech.* 39. 2.

6. *Beato e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.*

7. *E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog, e raguneragli a battaglia, il numero dei*

stizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

Fintantochè: *donec*: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita, che ebbero i santi. Così il *donec*, *Matth.* I. 25.

Questa è la prima risurrezione. La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell'anima separata dal corpo, la seconda nella piena beatitudine dell'anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell'anima e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuse in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*, *Ribera* ec.

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo*, ec. Offeriranno a Dio sagrifizj di lode e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio e di Cristo a pro de' fedeli e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole *sacerdoti di Dio e di Cristo*, ne inferiva s. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti e de' templi e di ricevere sagrifizj.

E . . . regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog*, ec. Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del

lium, quorum numerus est sicut arena maris.

8. Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra sanctorum et civitatem dilectam.

9. Et descendit ignis a Deo de coelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris, ubi et bestia,

10. Et pseudoprophetacruciabuntur die ac nocte in secula seculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra et coelum, et locus non est inventus eis.

quali è come dell' arena del mare.

8. *E si stesero per l' ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi e la città diletta.*

9. *E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo, dove anche la bestia,*

10. *E il falso profeta saran tormentati dì e notte, pe' secoli de' secoli.*

11. *E vidi un trono grande e candido, e uno che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono.*

mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d' imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo ed anche Gog e Magog, che sono due nazioni, le quali averanno il loro re, come si dice in Ezechielle XXXVIII. 2. Il demonio raunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta.* La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega s. Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco . . . il quale gli divorò.* Gog e Magog e tutto quanto l' esercito dell' Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

Vers. 10. *Saran tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli.* Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l' eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande, ec.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono

12. Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitae: et iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: et mors et infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: et iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

12. *E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:*

13. *E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di se: e la morte, e l' inferno rendettero i morti che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello che avevano operato.*

bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi e de' morti Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo e della terra, da poichè allora saranno que' nuovi cieli e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice s. Pietro *ep.* 2. XIII.) secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Vers. 12. *E si aprirono i libri.* Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; *queste* (dice s. Agostino) *per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini*: Vedi *Dan.* VII. 10.

Vers. 13. *E il mare rendette i morti . . . e la morte e l' inferno ec.* I morti del mare, secondo s. Agostino, saran quelli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte e dell' inferno sono quelli, che son veramente morti, ma morti di due maniere, imperocchè i morti della morte sono i buoni; i morti dell' inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di s. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quelli, che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno e poi risorgeranno; dapoichè s. Giovanni gli dice *morti* Nondimeno s. Agostino nello stesso luogo tiene, che quali

14. Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda.

14. *E l' inferno e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.*

15. Et qui non inventus est in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis.

15. *E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.*

saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra esposizione dell' *ep.* 2. *a' Tessal.*

Vers. 14. *L' inferno e la morte furono gittati ec.* Il diavolo principe della morte e dell' inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggettati. Così s. Agostino, Ticonio ec.

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose e le perle.

1. Et * vidi coelum novum et terram novam. Primum enim coelum et prima terra abiit, et mare iam non est.

1. *E vidi un nuovo cielo e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo e la prima terra passò, e il mare già più non è.*

* *Isai.* 65. 16. , - 66. 22.
- 2. *Petr.* 3. 13.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo e una nuova terra.* Si dipinge in questo e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva s. Agostino *Civ.* 22. XXVII., *il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima ec, tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sagre lettere, se queste cose tenghiam per oscure.* Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla o del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cielo, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l' antico cielo e l' antica terra già più non è.

E il mare già più non è. S. Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi dall' ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero mutarsi in meglio. *Fors' anche* (dice egli) *pel mare dee intendersi questo turbolento e procelloso secolo.* Civ. 20. XVI.

2. Et ego Ioannes vidi sanctam civitatem Ierusalem novam descendentem de coelo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:

2. *Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.*

3. *E udii una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro.*

Vers. 2. *Vidi la città santa . . . scendere da Dio ec.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalamme, di cui fu figura l' antica Giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice s. Agostino) *perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo spirito santo.* Civ. 20. XVII. Ella è adorna e ammantata di gloria e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

Vers. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* Vedi *Ezecchiel.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come sovente s. Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo e sacrificato per essi e sempre ad essi presente nel mistero del corpo e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto sino alla fine de' secoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi, per fargli eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo e lodarlo e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui e pecorelle del suo ovile.

4. Et * absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.

* *Isai.* 25.8 • *Supr.* 7. 17.

5. Et dixit qui sedebat in throno: * Ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: Scribe, quia haec verba fidelissima sunt et vera.

* *Isai.* 43. 19. • 2. *Cor.* 5. 17.

6. Et dixit mihi: Factum est: ego sum alpha, et omega: initium, et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquae vitae, gratis.

4. *E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.*

5. *E quegli, che sedeva sul trono, disse: Ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: Scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede: e veraci.*

6. *E disse a me: È fatto: io sono l'alfa e l'omega: principio e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.*

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime. Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (dice Tertulliano *de resurr.* LVIII.) *i quali piansero ne' tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per essi.*

Non saravvi più morte. Queste parole possono esser dette relativamente a quello che nel tempo, in cui scriveva s. Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo tormentati e messi a morte per la fede.

Nè lutto, nè strida, nè dolore. Non si udiranno grida, nè gemiti dei poveri oppressi da' più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate. La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond' ella è circondata.

Vers. 6. *È fatto.* È compiuto interamente tutto quello che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che sono l'*alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

7. Qui vicerit, possidebit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.

8. Timidis autem et incredulis et exsecratis et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idolatris et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne st sulphure: quod est mors secunda.

7. *Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose, e io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo.*

8. *Pei paurosi poi e per gl' increduli, gli esecrandi, e gli omicidi e fornicatori e venefici e idolatri e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo: che è la seconda morte.*

A chi ha sete darò gratuitamente ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia*, Ps. XLI., a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d'acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua; primo, perchè tutte le loro fatiche e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio*, come dice s. Agostino *ep.* 180.

Vers. 7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l' Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l' ordine di Cristo e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà di qual pregio e di qual immenso vantaggio sia per noi quel l' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

Vers. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama coloro, i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono, e si perdono d' animo, ed eziandio quelli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano, *tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono.* Quindi

9. Et venit unus de septem Angelis habentibus phialas plenas septem plagis novissimis, et locutus est mecum, dicens: Veni, et ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.

10. Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum, et ostendit mihi civitatem sanctam Ierusalem descendentem de coelo a Deo,

11. Habentem claritatem Dei: et lumen eius simile lapide pretioso tamquam lapidi iaspidis, sicut crystallum.

9. *E venne uno de' sette Angeli, che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: Vieni e ti farò vedere la sposa, consorte dell' Agnello.*

10. *E portommi in ispirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,*

11. *La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.*

sta scritto, che chiunque al servizio di Dio si consagra, l' anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell' ajuto di Dio.

Per tutti i bugiardi. Intende gl' ipocriti e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette Angeli, che aveano ec.* Uno di quelli Angeli, i quali nel capo XVI. versarono le loro piaghe sopra degli empj, fa adesso vedere a s. Giovanni la sposa dell' Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande, e sublime.* La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ce ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio.* Una chiarezza, uno splendore ammirabile, e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione.

La luce di lei era simile a una pietra preziosa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspe, trasparente come il cristallo.

12. Et habebat murum magnum et altum, habentem portas duodecim: et in portis Angelos duodecim et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.

12. *Ed aveva una muraglia grande ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d' Israelle.*

13. Ab Oriente portae tres et ab Aquilone portae tres et ab Austro portae tres et ab Occasu portae tres.

13. *A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte e a Occidente tre porte.*

14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.

14. *E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi dei dodici Apostoli dell' Agnello.*

15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut meti-

15. *E quegli, che meco parlava, aveva una canna di oro da misurare, per prende-*

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d' Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel.*) e s. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi, che siccome nella ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù ebree tutto il corpo de' santi.

Vers. 13. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi *Num.* 2. Imperocchè sembra, che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

Vers. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza, che le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte di questa città e fondamentali pietre di essa.

Vers. 15. *Aveva una canna d' oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio, che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia *cap.* XL. Vedi sopra *cap.* XI.

retur civitatem et portas eius et murum:

16. Et civitas in quadro posita est et longitudo eius tanta est, quanta et latitudo: et mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: et longitudo et altitudo et latitudo eius, aequalia sunt.

17. Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quae est Angeli.

18. Et erat structura muri eius ex lapide iaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.

19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum pri-

re le misure della città e delle porte e della muraglia:

16. E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadj: e sono eguali la lunghezza e l'altezza e la larghezza di lei.

17. E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura di uomo, qual'è quella dell'Angelo.

18. E la sua muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.

19. E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose.

Vers. 16. *E misurò la città . . . in dodici mila stadj.* Tutto l'ambito ed il quadrato conteneva dodici mila stadj.

Sono eguali la lunghezza e l'altezza e la larghezza. Nell'altezza di tre mila stadj credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Vers. 17. *A misura d'uomo, qual è quella dell'Angelo.* Si serviva l'Angelo della misura usitata tra gli uomini; viene a dire, non si valse di misura ignota tra noi.

Vers. 18. *La sua muraglia . . . di pietra iaspide.* Pietra saldissima tendente al verde e trasparente, come si è detto di sopra.

La città . . . oro puro simile al vetro puro. La città o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell'oro e tutta la trasparenza del vetro.

Vers. 19 *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti in-

mum, iaspis: secundum, saphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:

20. Quintum, sardonyx: sextum, sardius: septimum, chrysolythus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.

21. Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum.

22. Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus

Il primo fondamento, l' iaspide: il secondo, lo zaffiro, il terzo, il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:

20. *Il quinto, il sardonice: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l' ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l' undecimo, il giacinto: il duodecimo, l' ametisto.*

21. *E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d' una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo.*

22. *Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il*

sieme erano un tutto formato di ogni sórta di pietre le più prezose. Si osservi qui con s. Girolamo *in cap.* XXVIII. *Ezechiel.* che allude s. Giovanni al capo XXVIII. dell' Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare e pregiate pietre pell' affluenza de' doni celesti, onde furono da Dio arricchiti.

Vers. 21. *E ciascuna porta era d' una perla.* S. Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' quali bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell' Onnipotente.

E la piazza della città. Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio.* Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio,

omnipotens templum illius est et Agnus.

23. Et * civitas non eget sole neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus.

* *Isai.* 60. 19.

24. Et ambulabunt gentes in lumine eius: et reges terrae afferent gloriam suam et honorem in illam.

25. Et * portae eius non claudentur per diem: nox enim non erit illic.

* *Isai.* 60. 11.

26. Et afferent gloriam et honorem gentium in illam.

Signore Dio onnipotente e l'Agnello.

23. *E la città non ha bisogno di sole nè di luna, che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.*

24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la lor gloria l'onore.*

25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà.*

26. *E a lei sarà portata la gloria e l'onore delle genti.*

perchè in lui e nell'Agnello come in un tempio hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e ricolmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra ec.* Predice il nostro Apostolo, che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel Vangelo la felicità e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia *cap.* XL. 3.

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti o sia tutto il popolo dei predestinati porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio e all'Agnello.

27. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum aut abominationem faciens et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni.

27. *Non entrerà in essa nulla d' immondo o chi commette abominazione e la menzogna, ma bensì quelli, che son descritti nel libro della vita dell' Agnello.*

27. *Non entrerà in essa nulla di immondo, ec.* Avea detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nissun creda, che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge, che non v'entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole o idolatra. *Il popolo di essa son tutti i giusti*, come sta scritto *Isai.* LX. 21. e tutti quei solamente, che sono scritti nel libro della vita dell' Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L'anima mia di amor s' accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore*, Ps. LXXXIII.

CAPO XXII.

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione nè notte nella città; l' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose doveau presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città e gli empj, ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere o togliere a questa profezia.

1. Et ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni.

2. In medio plateae eius et ex utraque parte fluminis lignum vitae, afferens fructus

1. *E mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell' Agnello.*

2. *Nel mezzo della sua piazza e da ambe le parti del fiume l' albero della vita, che*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva, ec.* Questo fiume secondo s. Ambrogio significa lo Spirito santo, fonte di ogni grazia e di ogni gloria e felicità, *lib.* 3. *de Sp. s. cap.* XXI. Secondo altri Interpreti significa l' abbondanza de' doni e delle consolazioni celesti, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte e all' albero di vita del medesimo Paradiso, *Gen.* II. Questo fiume adunque, dal quale *è letificata la città di Dio* Ps. XLV. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio, e se stesso e tutti i suoi beni comunica ai santi, onde sta scritto: *saranno inebriati dell' abbondanza della tua casa, e abbeverali da te al torrente di tue delizie*, Ps. XXXV., e altrove: *volgerò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria, che gl' inonderà, come torrente*, Isai. LXVI. 12.

Vers. 2. *Nel mezzo della sua piazza e da ambe le parti del fiume l' albero ec.* Nel Paradiso terrestre tra varie specie di piante un solo era l' albero della vita: nel Paradiso del cielo l' albero, che è nella piazza, e quelli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie immortali fanno tutti coloro, che le as-

duodecim, per menses singulos reddens fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium.

3. Et omne maledictum non erit amplius: sed sedes Dei et Agni in illa erunt, et servi eius servient illi.

4. Et videbunt faciem eius: et nomen eius in frontibus eorum.

5. Et * nox ultra non erit: et non egebunt lumine lucernae neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illu-

porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell' albero (sono) per medicina delle nazioni.

3. *Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio e dell' Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno.*

4. *E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti.*

5. *Nè saravvi più notte, nè avran bisogno più di lume di lucerna nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gl' il-*

saggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche od enimmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adequatamente figurate. Gli esempj sono in questo e negli altri profeti.

Vers. 3. 4. *Nè vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al Paradiso terrestre, dove l'uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel Paradiso del cielo non può entrare nè tentazione nè peccato nè pena di peccato nè morte nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio e dell' Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Alludè alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *santo al Signore*, Exod. XXXVIII. 36.

Vers 5. *Nè saravvi più notte: ec.* Vedi XXI. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio

minabit illos, et regnabunt in secula seculorum.

* *Isai.* 60. 20.

6. Et dixit mihi: Haec verba fidelissima sunt et vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri cito.

7. Et ecce venio velociter. Beatus, qui custodit verba prophetiae libri huius.

8. Et ego Ioannes, qui audivi et vidi haec. Et postquam audissem et vidissem, cecidi ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi haec ostendebat:

luminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.

6. *E dissemi: Queste parole sono fedelissime e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire.*

7. *Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezìa di questo libro.*

8. *Ed io Giovanni (son) quegli, che udii e vidi queste cose. E quand'ebbi visto e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami per adorarlo:*

stesso è il sole, la luce e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* LX. 20.

Vers. 6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime.* L'Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire: Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio e in comparazione dell'eternità mille anni son meno d'un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell' Apocalisse avvennero ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette Vescovi dell' Asia e le persecuzioni degl' Imperadori pagani.

Vers. 7. *Ecco, che presto io vengo.* Sono parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli ed a ricompensare la loro fede e a punire i persecutori.

9. Et dixit mihi : Vide, ne feceris: conservus enim tuus sum, et fratrum tuorum prophetarum et eorum, qui servant verba prophetiae libri huius : Deum adora.

10. Et dixit mihi : Ne signaveris verba prophetiae libri huius : tempus enim prope est.

11. Qui nocet, noceat adhuc : et qui in sordibus est, sordescat adhuc : et qui iustus est, iustificetur adhuc : et sanctus, sanctificetur adhuc.

12. Ecce venio cito, et merces mea mecum est, red-

9. *E dissemi: Guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te e come i tuoi fratelli i profeti e quelli, che osservan le parole di profezìa di questo libro: adora Dio.*

10. *E dissemi: Non sigillare le parole di profezìa di questo libro; conciossiachè il tempo è vicino.*

11. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.*

12. *Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar*

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi e la persecuzione dell'Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare; di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quelli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo e ne' seguenti doveva soffrire fino all' ultima dell'Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11. 12. *Chi altrui nuoce, nuoccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ognidì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premi e le pene.

dere unicuique secundum opera sua.

13. Ego * sum alpha et omega, primus et novissimus, principium et finis.

* *Isai.* 31. 4. 44. 6. - 48. 12. - *Supr.* 1. 8. 17. - 21. 6.

14. Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem.

15. Foris canes et venefici et impudici et homicidae et idolis servientes et omnis, qui amat et facit mendacium.

16. Ego Iesus misi Angelum meum, testificari vobis haec in Ecclesiis. Ego sum radix et genus David, stella splendida et matutina.

la mercede e rendere a ciascuno secondo il suo operare.

13. *Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine.*

14. *Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.*

15. *Fuori i cani e i venefici e gl' impudichi e gli omicidi e gl' idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.*

16. *Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella splendente e mattutina.*

Vers. 15. *Fuora i cani.* Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama e pratica la menzogna. Gli spergiuri, gl' ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella ec.* A confermazione maggiore della profezia Gesù autore di essa descrive se stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni nè altri temano d' illusione. Vedi *cap.* II. 28. Io son quegli, che come figlio ed erede di

17. Et Spiritus et sponsa dicunt: Veni. Et qui audit, dicat: Veni. Et qui sitit, veniat: * et qui vult, accipiat aquam vitae, gratis.

* *Isai.* 55. 1.

18. Contestor enim omni audienti verba prophetiae libri huius: si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.

19. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae huius, auferet Deus partem eius de libro vitae et de civitate sancta et de his, quae scripta sunt in libro isto:

17. *E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. E chi ascolta, dica: Vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole prenda dell' acqua di vita gratuitamente.*

18. *Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezìa di questo libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.*

19. *E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezìa di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita e dalla città santa e dalle cose, che sono scritte in questo libro.*

David risuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito e la sposa dicono: ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito, e della sposa, perchè lo Spirito è quello, che ne' santi e pei santi prega con gemiti inenarrabili, e lo Spirito e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni, e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (soggiunge Cristo), e gli sarà data gratuitamente da me dell' acqua di vita onde dissetarsi. Vedi *Isai.* LV. 1.

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiugnerà, ec.* Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le sagre scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale per queste enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Christi* cap. IV.

20. Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Iesu.

21. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

20. *Dice colui, che fa fede di tali cose. Certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù.*

21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

Vers. 20. *Certamente io venga ben presto: ec.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro profeta con santa impazienza risponde e per se e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio e solo oggetto de' miei desiderj. Temano gli empj e gl' increduli la tua venuta. L' amino e impazientemente l' aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede l' invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, che è quello, che io ho nel cielo, e che è quello, che io da te voglio sopra la terra? La mia carne e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno*, Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell' Asia, e a tutte le altre del mondo cristiano.

VARIE LEZIONI

LETTERA

DI S. GIACOMO APOSTOLO

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 4. Fa opera perfetta.	Vers. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.*
— 13. Dica, che è tentato ec.	— 13. *Dica: io son tentato ec.*
— Dio non è tentatore di cose male.	— ἀπείραστός ἐστι κακῶν: parrebbe che dovesse prendersi in senso passivo: *non è tentato dai mali, dai peccati ec.*
— 19. Voi lo sapete, fratelli miei ec.	— 19. *Per la qual cosa, fratelli miei ec.* Il latino lesse ὥστε in vece di ὅστε.
— 23. Se uno è uditore ec.	— 23. *Se uno è solamente uditore ec.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 18. Mostrami la tua fede senza le opere.	Vers. 18. *Mostrami la tua fede colle tue opere ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 12. Può forse . . . il fico dar uve ec.	Vers. 12. *Può forse . . . il fico dar ulive ec.*
— 17. Aliena dal criticare e dall' ipocrisia.	— 17. *Senza accettazione di persone senza ipocrisia.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 4. Adulteri, e non sapete ec.	Vers. 4. *Adulteri e adultere, e non sapete ec.*
— 9. Il gaudio in mestizia.	— 9. *Il gaudio in confusione.*
— 16. Della vostra superbia.	— 16. *Delle vostre millanterie.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 3. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ec.	Vers. 3. *Avete tesoreggiato negli ec.*
— 4. Degli operaj.	— 4. *De' mietitori.*
— 5. Siete vissuti banchettando sopra ec.	— 5. *Siete vissuti nel lusso e nella mollezza sopra la terra, avete ingrassati i vostri cuori come nel dì della immolazione.*
— 16. Per esser salvati.	— 16. *Per esser sanati.*
— 20. Salverà l' anima di lui.	— 20. *Salverà l'anima*, ovvero *un' anima.*

LETTERA PRIMA DI S. PIETRO

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di esser afflitti ec.	Vers. 6 *Per la quale voi esultate, per un poco adesso (se fia d' uopo) contristati ec.*
— 7. Il quale col fuoco si assaggia.	— 7. *Il qual perisce, e col fuoco si assaggia.*
— 8. Cui voi amate senza averlo veduto, nel quale anche adesso credete senza vederlo, e credendo esulterete ec.	— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo esultate ec.*

VOLGATA.

— 12. Nelle quali cose bramano ec.

— 22. Coll' ubbidienza di amore, con la schietta dilezione dei fratelli amatevi intensamente l'un l' altro.

CAPO II.

Vers. 2. Il latte spirituale.

— 7. Per voi . . . che credete, ell' è di onore ec.

— 21. Patì per noi, lasciando a voi l'esempio ec.

— 23. Di chi ingiustamente lo giudicava.

GRECO.

— 12. εἰς ἃ. Così lessero non solo il Greco, ma s. Ireneo e molti codici della versione latina; e lo sbaglio da *quae* in *quem* è troppo facile.

— 22. *Coll' ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità sincera amatevi con cuore puro intensamente l' un l' altro.*

CAPO II.

Vers. 2. λογικὸν . . . γάλα: S. Girolamo *in Isai.* LV. 1. lesse, come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente scappa ai copisti.

— 7. ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ ec. Ho riferito questo alla pietra, e ciò sembra chiaro, primo, perchè quell' ἡ τιμὴ si riferisce all' ἐντιμον del vers. precedente; secondo, perchè così il discorso è ottimamente connesso.

— 21. *Patì per voi, lasciando a voi l' esempio ec.*

— 23. *Di chi con giustizia lo giudicava:* e si intenderebbe del Padre; e così i padri greci e s. Agostino. La lezione della Volgata si trova in s. Cipriano, in s. Leone ec., e in alcuni MSS. greci, e sembra, che quadri meglio col discorso di s. Pietro.

VOLGATA.

CAPO III.

Vers. 9. Imperocchè a questo.

— 13. Se sarete zelanti.

— 15. Cristo Signore.

— 20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando.

CAPO IV.

Vers. 3. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati ec.

— 12. Non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi.

GRECO.

CAPO III.

Vers. 9. *Sapendo, che a questo ec.*

— 13. *Se farete imitatori ec.* E seguitando questa lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, cioè del solo buono Iddio. *Math.* XIX. 17.

— 15. *Il Signore Dio.*

— 20. ἐξεδέχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμία: S. Agostino, S. Girolamo, Beda, Dionigi certosino ed altri lessero, come si è tradotto.

CAPO IV.

Vers. 3. *Basti a noi il tempo della vita trascorso, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, essendoci occupati ec.* I MSS. migliori hanno come la Volgata, e così pare, che debba stare, perchè s. Pietro non poteva addossare a se quello, che rammenta degli altri.

— 12. μὴ ξενίζεσθε τῇ ἐν ὑμῖν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν: che il senso di queste parole sia quello, che loro abbiam dato, apparisce anche da s. Cipriano, il quale *ep.* 56. tradusse: *ne miremini de vestra per ignem examinatione.*

VOLGATA.	GRECO
— 14. In voi riposa.	— 14. *In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Questa giunta l' ha s. Cipriano nella detta lettera 56.
— 15. O maldicente.	— 15. *O malfattore:* è facile il cambiamento di *maleficus in maledicus*.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 2. Secondo Dio.	Vers. 2. *Manca in oggi nel Greco; ma lo lessero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agostino ec.*
— 5. E tutti rivestitevi.	— 5. *E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.*
— 7. Il frutto primaticcio ec.	— 7. *La pioggia di primavera ed autunno ec.* Si noti, che l' antica Italica ha: *matutinum et serotinum fructum*, e che l'ὑετὸν manca in alcuni MSS. e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.
— 13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia.	— 13. *Vi saluta quella, che è in Babilonia adunata.*
— 14. La grazia.	— 14. *La pace.*

LETTERA SECONDA DI S. PIETRO

VOLGATA.

CAPO I.

Vers. 4. Per mezzo del quale fece ec.

— 10. Di certa rendere la vocazione ec.

— Per mezzo delle buone opere.

— 15. Dopo la mia morte.

— 19. E la stella del mattino.

— 20. Di privata interpretazione.

CAPO II.

Vers. 2. Le impurità di coloro.

— 4. Catene d'inferno.

— 10. Disprezzando la potestà.

— 12. Per la propria lor corruzione periranno.

— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità (αμαρτίας peccati) *Paolo usò molte volte questa voce per significare la concupiscenza.*

GRECO.

CAPO I.

Vers. 4. *Per mezzo delle quali cose fece ec.* S. Atanasio Or. 11. cont. Arian. lesse come la Volg.

— 10. *Di ferma rendere la vocazione ec.*

— Mancano queste parole; ma sono in molti MSS., nel Siriaco ec.

— 15. *Dopo la mia uscita*, partenza: ἐξοδον.

— 19. φωσφόρος. Significa anche il sole.

— 20. ἰδιας ἐπιλύσεως: Vedi il Gr., *Marc.* IV. 34., *Atti* XIX. 39.

CAPO II.

Vers. 2. *Le loro perdizioni.*

— 4. *Catene di caligine.*

— 10. *Non temon le potestà, bestemmiandole.*

— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*

— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non si dan posa in peccare.*

VOLGATA.	*GRECO.*
— 17. Caligine tenebrosa.	— 17. *Caligine tenebrose in eterno.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 2. Vi ricordiate delle parole de' santi profeti, de' quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli e de' precetti del Signore ec.	Vers. 2. *Vi ricordiate delle parole predette da' santi profeti, e del comandamento di noi Apostoli, del Signore e Salvatore.*
— 4. Dov'è la prom sa o la venuta di lui?	— 4. *Dov'è la promessa della venuta di lui?*
— 12. Del giorno del Signore.	— 12. *Del giorno di Dio.*

LETTERA I.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Quello, che fu.	Vers. 1. *Quello che era.* Così lesse s. Ambr. de fide L. 5.
— 5. L'annunzio.	— 5. *La promessa.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 5. Siamo in lui.	Vers. 5. *Siamo in Cristo.* S. Agost. aggiungeva: *se saremo perfetti in lui:* e così altri Padri.
— 7. Che udiste.	— 7. *Che udiste da principio.*
— 8. Pel contrario.	— 8. πάλιν. Si confronti *Matth.* IV. 7.

VOLGATA.	*GRECO.*
— 14. Scrivo a voi, fanciulli ec.	— 14. *Ho scritto a voi, o padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli ec.*
— 23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.	— 23. Queste parole mancano, ma si trovano nei MSS. e in molti Padri greci e latini.
— 29. Sappiate eziandio ec.	— 29. *Sapete eziandio ec.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 4. Commette iniquità, e il peccato è iniquità.	Vers. 4. *Trasgredisce la legge, e il peccato è trasgressione della legge.*
— 14. Chi non ama.	— 14. *Chi non ama il fratello.*
— 16. La carità di Dio.	— 16. *La carità.* Il senso così sarebbe più nobile: *da questo abbiam compreso, che sia carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di s. Giovanni, la credette necessaria al senso.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 2. Si conosce.	Vers. 2. *Conoscete.*

VOLGATA.	GRECO.
— 3. Qualunque spirito, che divida Gesù.	3. *Qualunque spirito, che non confessa, che Gesù è venuto in carne.* E visibile, che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del Greco è come una sposizione della Latina. S. Policapo, discepolo di Giovanni lesse, come ha il Greco. *Vedi Socrate*, Hist. VII. 32.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 6. Quegli, che è venuto.	Vers. 6. ὁ ἐλθών. E, come ἐρχόμενος, nome del Messia. *Ps.* CXVII. 26., *Aggaei.* II. 8., *Malach.* III. 1. 2., *Matth.* XI. 3., *Ioan.* I. 15., *Apocal.* I. 4.
— Che Cristo è verità.	— *Che lo Spirito è verità* la lezione della Volgata è certamente preferibile.
— 9. La quale è maggiore.	— 9. Mancano queste parole.
— 13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome ec.	— 13. *Queste cose ho scritto a voi, che credete nel nome del figliuolo di Dio, affinchè sappiate, che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
— 15. E sappiamo, che ci esaudisce.	— 15. *E se sappiamo ec.*
— 16. Chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte.	— 16. *Chiederà, ed arà a lui la vita, a quei, che peccano non a morte.*
— 16. Havvi peccato: peccato che mena a morte.	— 17. *Havvi un peccato non a morte.*
— 20. Il vero Dio.	— 20. *Il vero:* la verità per essenza.

LETTERA II.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA.	*GRECO.*
Vers. 8. Che non facciate getto ec.	Vers. 8. *Che uon facciam getto ec.*
— 9. Nella dottrina.	— 9. *Nella dottrina di Cristo.*

LETTERA III.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA.	*GRECO.*
Vers. 9. Avrei forse scritto alla Chiesa; ma ec.	Vers. 9. *Ho scritto alla Chiesa, ma ec.*
— 10. Gli rammenterò le opere ec.	— 10. *Disaminerò le opere ec.* ὑπομνήσω Vedi il Bud.
— 12. E tu sai.	— 12. *E sapete.*

LETTERA DI S. GIUDA APOSTOLO

VOLGATA.	*GRECO.*
Vers. 1. Sono stati amati.	Vers. 1. *Sono stati santificati.*
— 4. Il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.	— 4. *Il solo Dominatore, Dio e Signore Gesù Cristo.*
— 5. Che Gesù liberando ec.	— 5. *Che il Signore, liberando ec.*
— 9. Disputando.	— 9. *Pugnando.*
— 10. Muti animali.	— 10. *Bestie irrazionali:* ἄλογα; la Volgata lesse ἄφωνα.

VOLGATA.	GRECO.
— 12. Nelle loro agape.	— 12. *Nelle vostre agape':* e così lesse s. Agostino, *de fide et operibus* XXV.
— 15. A tutti gli empj.	— 15. *A tutti gli empj tra essi.*
— 22. Correggeteli.	— 22. *Abbiatene misericordia.*
— 23. E quelli poi salvateli, traendogli dal fuoco; degli altri poi abbiate compassione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.	— 23. *E quelli poi, nel timore salvateli, trandogli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*
— 25. Al solo Dio Salvatore nostro ec.	— 25. *Al solo sapiente Dio Salvatore nostro ec.*
— Prima di tutti i secoli.	— Mancano queste parole.

LE VARIE LEZIONI
DELL' APOCALISSE

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 2. E testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.	Vers. 2. *E testimonianza (rendette) di Gesù Cristo e di tutto quello, che vide.*
— 3. Beato chi legge, e ascolta.	— 3. *Beato chi legge, e que', che ascoltano.*
— 4. E che sta per venire.	— 4. Si può tradurre semplicemente: *e che sarà*, perchè ἐρχομενὸν è posto in vece di μέλλων. Si paragoni I. *Tess.* I. 10. *con Matt.* III. 7., *Luc.* III. 7. L'Arab. *e che sarà;* e così va posto, perchè si parla di Dio, mentre di poi: *ed a Cristo Gesù.*
— 9. Io Giovanni vostro fratello ec.	— 9. *Io Giovanni e fratello vostro e compagno ec.*
— E nella pazienza in Gesù Cristo.	— *E nella pazienza di Gesù Cristo.*
— 11. La qual diceva: scrivi quello ec.	— 11. *La qual diceva: io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, e scrivi ec.*
— 13. Candidi come la lana bianca.	— 13. *Candidi come la lana bianca, come la neve.*
— 18. Pei secoli dei secoli.	— 18. *Pei secoli de' secoli: così sia.*
— 20. E i sette candellieri sono ec.	— 20. *E i sette candellieri, che hai veduto, sono ec.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 3. E se' paziente ec.	Vers. *E soffristi, e se' paziente ec.*
— 5. Vengo a te.	— 5. *Vengo a te presto.*
— 7. Del mio Dio.	— 7. *Di Dio.*
— 9. So la tua tribolazione.	— 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.*
— 14. Perchè mangiassero, e fornicassero.	— 4. *Perchè mangiassero delle cose inmolate agl' idoli, e fornicassero.*
— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.	- 15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io odio.*
— 19. E la fede.	— 19. Manca nel Greco.
— 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle sue fornicazioni.	— 20. *Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.	Vers. 5. *Il vincente, questi sarà rivestito:* credo che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella Volgata.
— 7. Il santo e il verace.	— 7. *Il santo, il vero.* Vero si dice quello, che in qualunque genere di cose è eccellente; onde pare, che voglia dirsi: *colui, che è veramente il santo.* Vedi *Io.* I. 9., IV. 23., VI. 32., XV. 1. ec.
— 18. E di rivestirti di bianche vesti.	— 18. *E* (di comperare) *bianche vesti per rivestirti.*

VOLGATA.

CAPO V.

Vers. 5. Il lione nella tribù di Giuda.

— 6. Come ucciso.

— 8. E aperto che ebbe il libro.

— 9. E cantavano.

— Degno sei, o Signore, di ricevere ec.

— 12. La divinità.

CAPO VI.

Vers. 2. E uscì vincente per vincere.

— 5. Vieni e vedi: ed ecco ec.

— 6. E udii come una voce ec.

— 8. E fulle data potestà ec.

— 9. Per la testimonianza, che aveano.

— 12. E la luna diventò tutta come sangue.

CAPO VII.

Vers. 1. Che tenevano quattro venti.

GRECO.

CAPO V.

Vers. 5. *Il leone, che è della tribù di Giuda.*

— 6. *Come immolato:* ἐσφαγμένον: σφάττειν, e σφάζειν, parole sacre e usate a significare l'uccisione delle vittime.

— 8. *E preso che ebbe il libro:* e così lessero Beda, Primasio, Ticonio ed altri latini. Vedi *cap.* VI. 1.

— 9. *E cantano.*

— *Degno se' di ricevere ec.*

— 12. *La ricchezza:* così Ticonio, Primasio ed altri.

CAPO VI.

Vers. 2. *E uscì vincitore, e per vincere.*

— 5. *Vieni e vedi. E mirai, ed ecco ec.*

— 6. *E udii una voce ec.*

— 8. *E fu data loro potestà ec.*

— 9. *Pella testimonianza, che avean renduta all' Agnello.*

— 22. *E la luna diventò come sangue.*

CAPO VII.

Vers. 1. *Che aveano in lor potere ec.* κρατοῦντας.

VOLGATA.	*GRECO.*
— 15. E lo servono.	— 15. *E culto gli rendono:* λατρεύουσιν.
— Abiterà sopra di essi.	— *Gli adombrerà*, gli cuoprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.
— 17. Gli governerà.	— 17. *Gli pascerà:* gli condurrà al pascolo.
— Alle fontane d'acqua di vita.	— *Alle vive fonti di acque.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 3. Affinchè offerisse delle orazioni ec.	Vers. 3. *Affinche desse alle orazioni ec.* Lezione guasta.
— 5. E tremuoto grande.	— 5. *E tremuoto.*
— 7. Con mescolamento di sangue.	— 7. μεμιγμένα αἵματι.
— E la terza parte della terra fu arsa.	— Manca nel Gr.
— 13. La voce d'un'aquila.	— 13. *La voce d'un Angelo:* Areta lesse come la Volgata: ἀετοῦ.
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 4. Ma solo gli uomini.	Vers. 4. εἰ μὴ si veda *Gal.* II. 6., inf. XXI. 27.
— 19. Il potere de'cavalli.	— 19. *Le potenze di essi.*
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.	Vers. 8. *E la voce, che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco e dicente ec.*

VOLGATA.	*GRECO.*
— 9. E andai dall' Angelo, dicendogli, che mi desse il libro.	— 9. *E andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libriccino.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Vers. 1. E fummi detto: sorgi ec.	Vers. 1. *E si stette l'Angelo, dicendo: sorgi ec.*
— 4. Dinanzi al Signore della terra.	— 4. *Dinanzi al Dio della terra.*
— 8. E i corpi loro giaceranno nella piazza ec.	— 8. *E i loro cadaveri nella piazza ec.*
— Il Signore di essi.	— *Il Signor nostro.*
— 11. Entrerà in essi ec,	— 11. *Entrò in essi, e si alzarono ec.* La Volgata ha badato al senso, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappresentarsi, e quasi succeder sotto i suoi occhi quello, che dovea un dì accadere.
— Cadrà sopra chi gli avrà veduti.	— *Cadde sopra chi gli vide.*
— 15. Il regno di questo mondo.	— 15. *I regni di questo mondo.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 12. Guai alla terra.	Vers. 12. *Guai agli abitatori della terra.*
— 18. Ed ei si posò sull' arena del mare.	— 18. *Ed io mi stetti sull'arena del mare.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 1. I nomi di bestemmia	Vers. 1. *Nome di bestemmia.*

VOLGATA.	*GRECO.*
— 8. Dal cominciamento del mondo.	— 8. *Dalla fondazione del mondo.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Vers. 2. E la voce, che udii, quasi ec.	Vers. 2. *E udii un suono di citaristi ec.*
— 8. È caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.	— 8. *È caduta, è caduta Babilonia, quella città grande, perchè col vino d' ira di sua fornicazione abbeverò tutte genti.*
— 12. Qui sta la pazienza dei santi, i quali ec.	— 12. *Qui sta la pazienza de' santi; qui coloro, che osservano ec.*
— 15. È giunta l' ora di mietere.	— 15. *È giunta per te l' ora ec.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Vers. 3. O Re de' secoli.	Vers. 3. *O Re de' santi* Andr. Ar. *delle genti.*
— 4. Tu solo se' pio.	— 4. *Tu solo se' santo.*
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Vers. Ferita.	Vers. 2. *Ulcera.*
— 7. Dall' altare.	— 7. *Dal santuario.*
— 11. E ferite.	— 11. *E ulcere.*
— 14 Dai re della terra.	— 14. *Dai re della terra e del mondo abitato.*
— 16. Gli regunerà.	— 16. *Gli ragunò.*
— 17. Dal tempio, dal trono	— 17. *Dal tempo del cielo.*

VOLGATA.

CAPO XVII.

Vers. 1. Parlò meco, dicendo ec.

— 8. Vedendo la bestia, che era, e non è.

— 12. Dopo la bestia.

— 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Vidi un altro Angelo.

— 2. E gridò forte.

— 4. I peccati di lei sono arrivati fino al cielo.

— 12. E tutti i vasi di pietra preziosa.

— 13. E i servi e le anime degli uomini.

— 14. Non lo ritroveranno.

— 17. E tutti que', che navigano pel lago.

CAPO XIX.

Vers. 1. Udii come voce ec.

— 10. Guardati dal farlo ec.

— 15. Del vino di furore di Dio onnipotente.

GRECO.

CAPO XVII.

Vers. 1. *Parlò meco, dicendo a me ec.*

— 8. *Vedendo la bestia, che era, e non è, eppur è.*

— 12. *Insieme colla bestia.*

— 17. *Di eseguir la sentenza di lui, e di essere di un sol volere ec.* Di andar d' accordo.

CAPO XVIII.

— 1. *Vidi un Angelo.*

— 2. *E gridò forte con voce grande.*

— 4. *Si sono accomulati i peccati di lei fino al cielo.*

— 12. *E tutti i vasi di preziosissimo legno.*

— 13. *E de' corpi e le anime degli uomini.*

— 14. *Non lo ritroverai.*

— 17. *E tutti que', che stanno nelle navi:* Qualche MSS. legge: καὶ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων, donde può farsi ragione, che nella Volgata abbia a leggersi *locum*, non *lacum*.

CAPO XIX.

Vers. 1. *Udii come voce grande ec.*

— 10. *Guarda*, *non* (fare).

— 15. *Del vino di furore, e d' ira di Dio onnipotente.*

VOLGATA.	GRECO.
— 20. Dinanzi ad esso.	— 20. *Dinanzi ad essa.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Vers. 3. E sigillò sopra di lui.	Vers. 3. *Sigillò* (l' abisso) *sopra* (o sia *in faccia*) *del dragone*. Vedi Gr.
— 5. Gli altri morti poi non vissero.	—5 *Gli altri morti non riebber vita,* non risuscitaron di nuovo.
— 9. E i falsi profeti	— 9. *E il falso profeta.*
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Vers. 3. Udii gran voce dal trono.	Vers. 3 *Udii gran voce dal cielo.*
— 4. Nè dolore.	— 4. *Nè travaglio.*
— 6. Di acqua viva.	— 6. *Di acqua di vita.*
— 7. Sarà padrone di queste cose.	— 7. *Di tutte le cose sarà erede.*
— 11. La chiarezza di Dio.	— 11. *La gloria di Dio.*
— E la luce di lei.	— *E il luminare di lei.*
— Come il cristallo.	— *Come a pietra di diaspro cristallizzante.* Trasparente come il cristallo.
— 12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle ec.	— 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici ec.*
— 24. E le genti cammineranno ec.	— 24. *E le genti de' salvati cammineranno.*
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Vers. 3. E i servi di lui lo serviranno.	Vers. 3. *E i servi di lui renderangli il loro culto.*
— 14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello.	— 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.*

INDICE

DEI CAPITOLI DEL TOMO XXVI.

LETTERA CATTOLICA

DI GIACOMO APOSTOLO

CAPO I. *Dimostra l' utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare e all' ira; non basta l' udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera e immacolata religione* . . . . . Pag. 9

CAPO II. *Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all' esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l' uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.* » 21

CAPO III. *Novera i mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena e celeste.* . . . . . » 32

CAPO IV. *Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare le mutua dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello, che è incerto.* . . . . . » 39

CAPO V. *Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento; gl' infermi debbono essere unti dai sacerdoti con olio: della confession de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti . . .* » 46

LETTERA I.

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO I. *Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.* . . . . . Pag. 63

CAPO II. *Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede; essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato; gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo* . . . . . » 75

CAPO III. *In qual maniera debbano viver insieme i coniugati e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè* . . . . . » 87

CAPO IV. *Gli esorta, che essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.* . . . . . » 97

CAPO V. *Prega i seniori, che pascano colla parola e coll' esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quelli subordinati: esorta tutti all' umiltà e ad abbandonarsi alla cura di Dio e a resistere al diavolo mediante la temperanza e la fede.* . . . . . » 106

LETTERA II.

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO I. *Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l' ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre e dai profeti* . . . . . Pag. 117

CAPO II. *I falsi profeti seduranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi, al tempo del diluvio e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti* . . » 128

CAPO III. *A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagl' ignoranti* . . . . . » 137

LETTERA I.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

Giovanni annunzia ad altri quello, che di Cristo vide, e udì, affinchè insieme con lui abbiamo società con Dio e col Figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d' aver peccato, fa bugiardo Iddio . . . . . » 153

CAPO II. *Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Coll' osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione e l' amore di Dio. Quale sia il vecchio e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scrive a varie etadi esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata seguendo la condotta dello Spirito santo.* . . . . . » 159

CAPO III. *Dell' amore di Dio verso di noi, e come si distinguano quelli, che sono da Dio, e quelli, che sono dal diavolo; dell' amore e dell' odio de' fratelli; chi con mente pura e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.* . . . . . » 172

CAPO IV. *Quali spiriti sian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiamo noi pure amare Dio ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.* » 181

CAPO V. *Chi siano quelli, che sono nati di Dio e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero e non mortifero* . . . . . » 190

LETTERA II.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

CAPO I. *Esorta Eletta e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.* . . . . . » 203

LETTERA III.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO

Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge, che presto anderà a veder Gaio. » 211

LETTERA CATTOLICA

DI GIUDA APOSTOLO

Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuto, e a resistere agli empj e impuri uomini, che uscivan fuori, dei quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e dei Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch e gli Apostoli. 221

APOCALISSE

DI GIOVANNI APOSTOLO

CAPO I. *Giovanni rilegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da se vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse* . . . . . » 251

CAPO II. *È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina dei Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l' uomo tepido, e promette il premio a' vincitori.* . » 261

CAPO III. *È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea: minaccia gli erranti e gli esorta a penitenza: altri loda e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà* . . . . . » 271

CAPO IV. *Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono)* . . . . . » 280

CAPO V. *Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli e con tutte le creature diedero a lui somme lodi* . . . . . » 285

CAPO VI. *Aperti quattro sigilli, ne seguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro* . . . . » 292

CAPO VII. *Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole* . . . . . » 330

CAPO VIII. *Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini* . . . . . » 367

CAPO IX. *Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivano le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un*

grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini . . . . . » 312

CAPO X. *Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l' Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.* . . . . . » 318

CAPO XI. *Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte; ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.* . . . . . » 322

CAPO XII. *La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio; quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.* » 330

CAPO XIII. *La bestia uscita dal mare con sette teste e dieci corna e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito dalla prima, costringendo gli uomini a fare e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome* . . . . . » 338

CAPO XIV. *I vergini seguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mietere la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.* » 346

CAPO XV. *Quelli che vinse la bestia e l' immagine e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell' ira di Dio.* . . . . . » 355

CAPO XVI. *Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe.* . . » 359

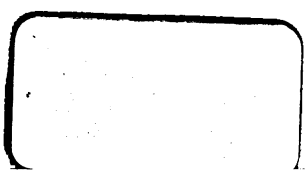
CAPO XVII. *La meretrice o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo* . . . . . » 365

CAPO XVIII. *Rovina, giudizio, piaghe e vendette di Babilonia, pelle quali i re e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo e gli Apostoli e i profeti esulteranno* . . . . . » 373

CAPO XIX. *I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio e Re de' regi e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia e contro i re della terra e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni* . . . . . » 381

CAPO XX. *Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto satana, muoverà Cog, e Mogog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono* . . . . . » 389

CAPO XXI. *Rinnovato il cielo e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose e le perle.* » 396

CAPO XXII. *Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione nè notte nella città; l' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere o togliere a questa profezia.* . » 406

FINE DEL VENTESIMOSESTO VOLUME ED ULTIMO.